

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Finanziaria, maggioranza divisa

## Tassa sulla salute: il governo decide di porre la fiducia

Per impedire il voto sugli emendamenti dell'opposizione e liberali, presentato un maxi-emendamento che blocca ogni altra modifica

ROMA — Il governo ha sglorato le tensioni e i contrasti interni alla maggioranza, esplosi più volte nelle conclamate votazioni di ieri sulla finanziaria, ponendo nella tarda serata la questione di fiducia su quell'articolo 8 della legge su cui erano stati presentati (anche dai liberali) un gruppo di emendamenti tendenti a ridurre la cosiddetta tassa sulla salute. Con lo stratagemma della fiducia, che esige la votazione a scrutinio palese, il governo ha voluto riportare all'ordine i liberali e evitare il rischio del «franchi tiratori».

### Mercoledì e giovedì il Cc del Pci

L'annuncio in aula della decisione, fatto dal ministro per i rapporti con il Parlamento Oscar Mammì «a nome del presidente del Consiglio sentito il consiglio dei ministri», è stato sottolineato da ironici, insistenti applausi delle opposizioni. In realtà quest'annuncio, anche se non inatteso, è giunto a conclusione di un lungo, anche drammatico tira-e-molla del governo con la Camera.

Per raggiungere lo scopo della fiducia, che blocca anche tutte le votazioni sugli emendamenti, il governo è ricorso ad un marchingegno regolamentare: la presenta-

zione di un proprio emendamento — interamente sostituito dall'originario testo dell'articolo 8 — che incorpora tutte le modifiche migliorative apportate in commissione e in aula (per esempio le misure pro-Inps di cui riferiamo in terza pagina, i nuovi stanziamenti per il programma sanitario, ulteriori stanziamenti per tutelar

l' patrimonio archeologico romano, ecc.) ma blocca qualsiasi discussione, e a maggior ragione qualsiasi voto, su altre questioni decisive. I contributi sanitari naturalmente, però anche la sospensione o riduzione del ticket farmaceutici e la proroga della legge Formica sulle agevolazioni per l'acquisto della prima casa, che scadevano tra un mese e mezzo.

A questo marchingegno il governo è ricorso dopo aver tentato tutte, in aula: ha persino fatto correre la voce che l'approvazione dell'emendamento liberale sulla tassa della salute sarebbe costata qualcosa come 19 mila miliardi. Goria e Visentini, in aula, hanno dovuto però

pol riconoscere dinanzi all'Assemblea che il vero costo sarebbe stato al massimo dell'ordine di 1.300 miliardi.

La prova generale delle difficoltà del governo e della maggioranza si era avuta nel pomeriggio con l'esame e la votazione di un altro emendamento del Pli su un finanziamento per impianti di smaltimento dei rifiuti, si tratterebbe di 300 miliardi

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

Per la prima volta democristiani all'opposizione

## Eletta in Calabria giunta di sinistra

La compongono comunisti, socialisti, Sinistra indipendente, repubblicani e socialdemocratici - Ventuno voti su quaranta - Rotti vecchi equilibri politici e sociali

Per la prima volta in Calabria è stata eletta una giunta regionale che vede insieme tutti i partiti della sinistra e delle forze laiche e relega la Democrazia cristiana all'opposizione. Presidente della giunta è stato eletto il socialista Francesco Principe; vicepresidente il segretario regionale comunista, Franco Pollitano. Tre assessori sono comunisti, tre socialisti, uno della Sinistra indipendente, uno socialdemocratico e uno repubblicano. Questi ultimi due sono stati sospesi dal ri-

spettivi partiti. La nuova maggioranza gode comunque di autonomia, disponendo di ventuno voti su quaranta. Si è trattato della più breve crisi nella storia della Regione Calabria: poco più di un mese, in gran parte speso per discutere il programma. La Democrazia cristiana ha reagito in maniera furibonda, parlando di «golpe istituzionale», alla rottura dei vecchi equilibri politici e sociali, come dice il segretario comunista Franco Pollitano in un'intervista all'Unità.

### La crisi al Comune di Milano Così è fallito il pentapartito

Si smonta lo scandalo creato ad arte dalla Dc a Milano. Con una sconcertante dichiarazione l'assessore dc Radice Fossati dice che i terreni per costruire parchi a sud della città verranno venduti dal finanziere Ligresti al Comune proprio ai prezzi spuntati dall'allora assessore all'urbanistica del Pci Maurizio Mottili. Intanto si moltiplicano i contatti fra i partiti per cercare di risolvere la crisi che è il risultato — dice il segretario milanese del Pci Luigi Corbelli — «di un contenzioso che investiva tutto il campo amministrativo».

Per favorire la realizzazione di una zona denuclearizzata

## L'Urss annuncia: ritiriamo i missili dal nord Europa

La notizia data a Helsinki da Ligaciov - Smantellate le rampe nella penisola di Kola, ridotti gli Ss 20 nella zona di Leningrado - Gorbaciov scrive alla Thatcher

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — L'Urss ha ritirato unilateralmente, smontando le basi di lancio, i suoi missili di media gittata dalla penisola di Kola e la maggior parte degli Ss 20 nella zona restante delle regioni militari di Leningrado e del pre-Baltico. Inoltre da quelle stesse regioni militari sono state tolte — e dislocate altrove — alcune divisioni di missili tattico-operativi (questa è la definizione sovietica per i missili nucleari tattici di gittata fino a mille chilometri). Il nuovo gesto sovietico di fatto significa lo smantellamento delle rampe di lancio per favorire la creazione di quella zona denuclearizzata del nord-Europa cui alcuni governi della regione, numerose forze politiche e vasti settori di opinione pubblica sono da tempo favorevol-

mente orientati. Di fatto la mossa significa, sul piano europeo più generale, una riduzione del potenziale di media gittata sovietico che avviene senza che l'Occidente abbia fornito alcuna contropartita. Il significato politico è dunque evidente, sia sul fronte nord-europeo — dove, come ha detto Ligaciov, il Cremlino vuole dimostrare che la propria «disponibilità» non è solo fatta di parole — sia nel quadro dell'iniziativa distensiva complessiva verso l'Europa, incerta e impacciata, del dopo-Reykjavik.

Ma il discorso di Ligaciov ha offerto non solo il già avvenuto ritiro dei missili di teatro e lo spostamento di quelli tattici. «In caso di accordo — ha detto l'esponente del Politburo del Pcus — con i paesi interessati, noi potremo ritirare dalla flotta baltica i sommergibili nucleari dotati di missili balistici», sostenendo l'idea di misure per incrementare la fiducia reciproca, «siamo pronti a ridurre l'intensità delle grandi manovre militari in quella regione», contenendo a una-due l'anno le manovre con venticinquemila armati e più. Quanti

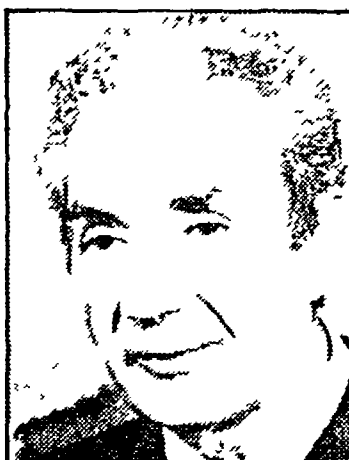
sono esattamente i missili che sono stati tolti dalle regioni militari indicate da Ligaciov non è stato però chiarito. Ligaciov era partito l'altro ieri alla volta di Helsinki per avere incontri ad alto livello con i dirigenti socialdemocratici finlandesi e con numerosi esponenti anche degli altri partiti di governo e dell'opposizione. Ma la rivelazione della mossa sovietica è stata resa pubblica soltanto nella conferenza stampa conclusiva.

Ma l'impressione degli osservatori è che la nuova iniziativa resa nota da Ligaciov non sia un fatto isolato e che Mosca stia sviluppando una pressione a più vasto raggio per far uscire la situazione dal punto morto. «Indice di ciò sarebbe anche la lettera che Mikhail Gorbaciov ha inviato alla signora Thatcher, in partenza per gli Stati Uniti. Nonostante la polemica resti su toni acuti — come è stato ribadito ancora ieri dal comunicato della riunione del Politburo del Pcus — il leader sovietico ritiene indispensabile non lasciare che si allarghi il vallo dell'incomunicabilità e rilancia su diverse direttrici.

Giulietto Chiesa

Moro

I «buoni», i «cattivi» e poi lui Non è un bel film



di UGO BADUEL

«È strano, ma ho l'impressione che, quando si affronta il discorso su quei 55 giorni, nessuno voglia sentirne parlare». C'è del vero in questa affermazione di Gian Maria Volontè, protagonista ad alto livello nel film «Il caso Moro» di Giuseppe Ferrara. Il film, presentato privatamente mercoledì sera e che sarà sugli schermi la prossima settimana, ha dunque sicuramente affrontato la questione, cioè una questione fra le più scottanti del «caso Italia».

Ma, ciò detto, questo film serve a fare chiarezza là dove — come tutti ben sanno — tante tinte d'ombra scuro sono rimaste? Il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro furono una vicenda di spessore tragico, da tragedia shakespeariana, con molteplici e profondi risvolti politici e psicologici, nella quale si scava più si può scoprire. E una materia del resto sulla quale si è molto indagato e tutto si può dire, meno che non siano ben evidenti i punti ristretti oscuri o appannati. Luce piena si potrà mai fare? Tutta la verità sui destini, le manovre dal momento del sequestro al giorno dell'uccisione, si potrà mai sapere?

È lecito e anche meritorio che simili interrogativi contino a stimolare ricerche e sforzi di interpretazione, né va demonizzato — come da qualche parte si fa, in casa democristiana — qualunque tentativo in quel senso; ma questo non deve nemmeno significare che chi tenta l'impresa possa impunemente permettersi qualunque licenza.

Il regista Giuseppe Ferrara è ben noto per il carattere documentario che dà ai suoi film, l'ultimo dei quali — «Cento giorni a Palermo», sul generale Dalla Chiesa — è stato il più recente riconoscimento. Il film sul «caso Moro» mostra ora gli stessi intenti documentari ma questa volta, essendo forse il tema più complicato, l'esito è deludente.

Non intendiamo qui parlare di valore e cinematografico dell'impresa di Ferrara — se ne occupa in altra pagina il critico del giornale — ma, se è lecito dire una sommessima parola anche in questo campo, ci sembra che nuocia assai all'impianto generale e alla credibilità complessiva del racconto, l'insistenza quasi macchietistica sulle somiglianze fisiche di tutti i personaggi (politici e non politici). Uscendo dalla saletta della proiezione Calisto Tanzi, il critico, commentava: «Un po' troppo museo d'arte». E ci sembra giusto. Ne derivano conseguenze negative anche per quanto riguarda la sostanza politica del film che è ciò che sembra stare più a cuore agli autori.

È indubbio ad esempio che quello di Zaccagnini, quel Craxi, quel Fanfani (così alto, peraltro), quel Cossiga, quel Gelli e via andando per fotografie, impacciano ulteriormente dialoghi per lo più giusti di per sé poco plausibili. E qui si arriva al nodo vero. Ferrara e gli sceneggiatori

Andreotti

Il metodo di negare tutto. Ma in Sicilia la mafia esiste



di LUIGI COLAJANNI

Incredibili dinieghi ed aperte coperture a fatti ed uomini indifendibili da parte di Andreotti, reticenze e furbizie di partito e pentapartito di altri due ministri: abbiamo visto i rognoni di parte ed uomini di Stato che si pongono sopra tutto e tutti, incuranti del sentimento collettivo, del dovere di dire la verità davanti al magistrato. E ci ha fatto pensare anche la regola che sembra avere orientato ieri i grandi giornali. Le notizie nascoste nelle pagine interne (maggiori a pag. 17) o annunciate in prima pagina col trafelato, i titoli di tutti i giorni. Non era proprio su quel giornale che avevamo letto tante lezioni di democrazia e di libertà? Già, ma di fronte ad un probabile futuro presidente del Consiglio scatta subito la sordina.

Nel mondo si scava più si può scoprire. E una materia del resto sulla quale si è molto indagato e tutto si può dire, meno che non siano ben evidenti i punti ristretti oscuri o appannati. Luce piena si potrà mai fare? Tutta la verità sui destini, le manovre dal momento del sequestro al giorno dell'uccisione, si potrà mai sapere?

È lecito e anche meritorio che simili interrogativi contino a stimolare ricerche e sforzi di interpretazione, né va demonizzato — come da qualche parte si fa, in casa democristiana — qualunque tentativo in quel senso; ma questo non deve nemmeno significare che chi tenta l'impresa possa impunemente permettersi qualunque licenza.

Si deve ricordare allora ciò che disse un esponente del governo, con specifica autorità in merito, come era il sottosegretario delegato ai problemi di polizia on. Sanna? «Non possono essere dati a Dalla Chiesa poteri eccezionali senza travalicare gli ordinamenti vigenti. La lotta alla criminalità va condotta a livello centrale e non ci può essere un coordinamento che parta dalla periferia. Dalla Chiesa non può avere a Palermo compiti che sono propri degli organi centrali; quelli cioè esistenti al Viminale presso la Criminalpol (intervista a «Il Mondo»). Più chiaro di così!»



## Adesso si teme una disastrosa piena del Reno

### Dopo l'onda chimica nelle acque del fiume non vive più nulla

Può bastare un po' di pioggia per trasferire l'inquinamento sulla terra circostante - Il disastro ecologico è di proporzioni inimmaginabili - Prime ammissioni sulla gravità della situazione dei dirigenti della Sandoz che ieri hanno tenuto una conferenza stampa - Continuano le polemiche sui ritardi

Dal nostro inviato  
BASILEA — La flora e i piccoli pesci sono morti subito, le anguille dopo un po'. E le pecore che si sono abbeverate al fiume le hanno trovate stecchite, nel giro di pochi minuti. Ma la paura più grossa è un'altra: che la morte del fiume significhi la fine di molti altri animali, uccelli prima di tutto, e della flora, che cresce lungo le anse. E se questo avviene, un'ipotesi che per ora viene solo accennata si farebbe davvero concreta: l'inquinamento passerebbe dall'acqua alla terra

circostante e alle falde acquifere. Milioni di persone che finora, grazie agli impianti di purificazione, bevono l'acqua del bacino del Reno, rimarrebbero all'asciutto, per molti anni. Non morirebbero di sete, naturalmente, ma l'equilibrio di un territorio immenso, una fascia lunga quasi mille chilometri, sarebbe davvero sconvolto.

Questo significa la catastrofe Reno. Il fiume — lo ripetono da giorni i tecnici e le autorità — è davvero morto. Il suo aspetto è normale, sull'acqua non ci sono più i

bagliori rossastri delle prime ore, ma dopo l'onda chimica, sotto il letto del fiume e intorno non vive più nulla. Ieri la Sandoz, l'industria chimica che ha vomitato nel fiume tonnellate di pesticidi, dopo giorni e giorni di retromarcie, ha ammesso di aver

Bruno Miserendino  
(Segue in ultima)

NELLA FOTO: La rimozione di barili e materiali inquinanti nello stabilimento chimico della Sandoz

ALTRI SERVIZI A PAG. 7

## Portavoce di Craxi: sì, era un viaggio premio

Il signor Acquaviva, capo della segreteria del presidente del Consiglio, ha scritto ieri una lunga lettera ai direttori di alcuni giornali, per giustificare la scelta compiuta recentemente dall'on. Craxi di farsi accompagnare nel suo viaggio in Cina da un seguito plebeo di parenti, amici e conoscenti. Noi abbiamo saputo della lettera solo a tarda sera, perché i colleghi di «Repubblica» hanno deciso di diffonderne stralci attraverso le agenzie di stampa, facendosi carico di un dovere di informazione che la presidenza del Consiglio aveva ritenuto non le spettasse. Noi, giorni fa, avevamo sul nostro giornale riferito delle voci che correvano sul viaggio di Craxi in Cina, e chie-

sto al presidente del Consiglio di smentire illazioni che speravamo infondate. Altro che smentita! Il dottor Acquaviva, nella sua lettera, non fa altro che confermare tutte le voci: parenti, fidanzati dei parenti e amici vari (tutti con tessera Psi) portati con sé da Craxi, e poi fotografi personali, autisti, segretarie, viaggi extra a Hong Kong e Macao eccetera eccetera. E con incredibile faccia tosta il signor Acquaviva afferma di ritenere più che normale l'ampiezza del seguito e di considerare Macao un luogo di grande interesse commerciale e politico per l'Italia. Commentare è impossibile: è una vergogna. Siamo certi, ora, che Craxi smentirà il dottor Acquaviva. Non può essere che così.

«Logotipo» (marchio) e «mascotte» dei mondiali di calcio del 1990 in Italia sono stati presentati ieri al Quirinale al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Nella stessa mattinata si è poi tenuta, in un albergo della capitale, la conferenza-stampa sui problemi inerenti l'organizzazione della manifestazione.

«Idee per la Biennale»: così il Pci ha intitolato un convegno dedicato alla prestigiosa istituzione, che si svolgerà oggi e domani a Venezia. Perché proprio di «Idee» c'è bisogno, per una Biennale che viene tirata in ballo solo per questioni di nome. Nelle pagine di cultura e spettacoli intervistiamo di Vittorio Spinazzola e Carlo Lizzani.

Nell'interno  
Fino a lunedì treni e traghetti a «singhiozzo»

Marcianise: ucciso mandante della strage

Calcio d'inizio ai mondiali del '90 in Italia

A Venezia un convegno del Pci sulla Biennale

«Logotipo» (marchio) e «mascotte» dei mondiali di calcio del 1990 in Italia sono stati presentati ieri al Quirinale al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Nella stessa mattinata si è poi tenuta, in un albergo della capitale, la conferenza-stampa sui problemi inerenti l'organizzazione della manifestazione.

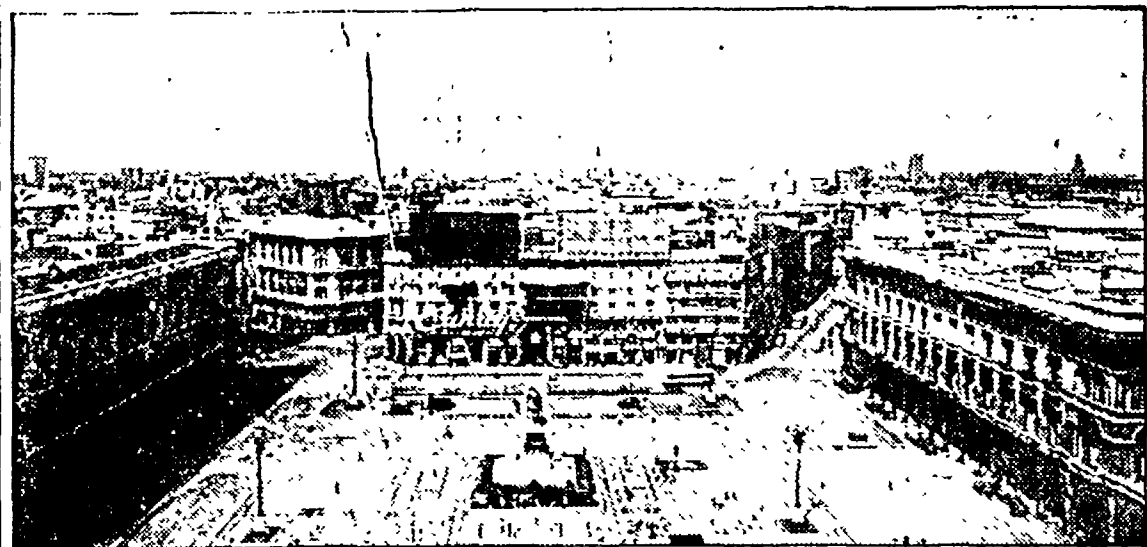
«Idee per la Biennale»: così il Pci ha intitolato un convegno dedicato alla prestigiosa istituzione, che si svolgerà oggi e domani a Venezia. Perché proprio di «Idee» c'è bisogno, per una Biennale che viene tirata in ballo solo per questioni di nome. Nelle pagine di cultura e spettacoli intervistiamo di Vittorio Spinazzola e Carlo Lizzani.

«Idee per la Biennale»: così il Pci ha intitolato un convegno dedicato alla prestigiosa istituzione, che si svolgerà oggi e domani a Venezia. Perché proprio di «Idee» c'è bisogno, per una Biennale che viene tirata in ballo solo per questioni di nome. Nelle pagine di cultura e spettacoli intervistiamo di Vittorio Spinazzola e Carlo Lizzani.

«Idee per la Biennale»: così il Pci ha intitolato un convegno dedicato alla prestigiosa istituzione, che si svolgerà oggi e domani a Venezia. Perché proprio di «Idee» c'è bisogno, per una Biennale che viene tirata in ballo solo per questioni di nome. Nelle pagine di cultura e spettacoli intervistiamo di Vittorio Spinazzola e Carlo Lizzani.

«Idee per la Biennale»: così il Pci ha intitolato un convegno dedicato alla prestigiosa istituzione, che si svolgerà oggi e domani a Venezia. Perché proprio di «Idee» c'è bisogno, per una Biennale che viene tirata in ballo solo per questioni di nome. Nelle pagine di cultura e spettacoli intervistiamo di Vittorio Spinazzola e Carlo Lizzani.

MILANO



Luigi Corbani

«Il pentapartito non ha retto alla prova dei fatti»

Si smonta lo «scandalo» costruito dalla Dc: Ligresti venderà i terreni ai prezzi spuntati dall'ex assessore Pci - Intervista a Corbani

MILANO — Mentre si moltiplicano a Milano ed a Roma i contatti tra i partiti per risolvere la crisi del Consiglio, l'assessore Radice Fossati ha fatto ad alcuni giornalisti considerati «amici» dichiarazioni sconcertanti: cioè che i famosi terreni per costruire parchi in due zone del Piano casa a sud della città verranno venduti dal finanziere Ligresti al Comune proprio ai prezzi che a suo tempo spuntò l'allora assessore comunista all'urbanistica Maurizio Mottini. Esattamente come da tempo avevano detto i comunisti e lo stesso Mottini. E ormai assolutamente chiaro che la campagna di calunnie a suo tempo aperta dallo stesso Radice Fossati e dalla Dc era strumentale ed ha alimentato sulla stampa in queste settimane un'immagine di Milano come terra di spartizioni partitocratiche e di lupara. Ne parliamo nel segreto della Federazione milanese del Pci Luigi Corbani.

«Allora, Radice Fossati ha fatto marcia indietro. Si è smontata tutta la vicenda. Radice Fossati farà quel che Mottini sosteneva fin dal 1982, cioè acquisterà le aree a prezzi bassi contestualmente all'approvazione della delibera dei piani particolareggiati dei parchi. Come c'era scritto nelle famose lettere, che non erano né segrete né riservate. E' tutto lo «scandalo»? È stato montato artificialmente basandosi su falsità, come dimostra proprio la conclusione.

«Perché? Erano i giorni in cui si costituiva la giunta di sinistra all'amministrazione provinciale e la Dc era incapace di dare una risposta politica. Anzi, la Democrazia cristiana temeva di vedersi sfuggire anche il Comune. Ha così pensato di sollevare una presunta questione morale per rendere difficile al Pci aprire una crisi a palazzo Marino.

«Hanno però ottenuto il risultato contrario. Erano sbagliai terreno e metodo e si sono comportati come l'apprendista stregone. Non solo perché i comunisti non hanno scheltri nell'armadio, come dimostra anche la conclusione di questa vicenda, ma anche perché il contenzioso all'interno del pentapartito era ormai giunto a livelli insopportabili e lo scontro tra Dc e Pci sul Piano casa ha fatto traboccare il vaso.

«Ma sollevare polveroni scandalistici per coprire vuoti politici non è segno di un imbarbarimento della vita politica? Sì ed è una pesante responsabilità della Dc.

«Perché dunque questa crisi? Ed è provocata dallo «scandalo» del piano casa? No, è il risultato di un contenzioso che investe tutto il campo amministrativo, come del resto ha detto Tognoli. Ed è una crisi che nasce non nell'ultimo mese, ma che era presente già all'atto di nascita della maggioranza il 5 agosto 1985. Già allora fino all'ultimo momento non si sapeva se e cosa stesse nascendo. Profondissimi erano fin dall'inizio i dissidi politici, programmatici, personali. I 16 mesi seguenti sono stati solo una continua diatriba fatta di liti, rinvii, paralisi. Come del resto ha scritto in un fondo il quotidiano cattolico «Avvenire» che ha accolto con sollievo la fine di una lunga agonia.

«È fallita l'idea della omogeneizzazione di tutti i governi, nazionale e locali, nella formula di pentapartito. Questo è un dato politico fondamentale. L'omogeneizzazione non solo si è dimostrata contraria allo spirito comune, ma non ha retto alla prova dei fatti. Tra l'altro l'incomunicabilità tra Comune, Provincia e Regione governate dalla stessa formula è stata totale, ben superiore all'epoca precedente quando Comune e Provincia erano di sinistra e la Regione di pentapartito. E questo

perché allora le maggioranze erano espressione delle forze vive e sane della città.

«Alcuni giornali hanno scritto in questi giorni che la «capitale morale» ormai è solo un feudo lottizzato dai partiti. Le forze vive e sane, sociali, culturali ed economiche sono ben presenti nella nostra città, anche se per loro il pentapartito è stato una cappa. Che alcuni giornali abbiano sottovalutato la paralisi durata 16 mesi della maggioranza ed ora nel momento della crisi del pentapartito attaccino senza distinzione tutti i partiti è per lo meno sospetto. Magari, come fa Pansa su Repubblica, per proporre un commissario a Palazzo Marino. Cioè un amministratore al di sopra degli elettori, prendendo dalle forze che possono dare un governo serio a Milano.

«Questi giornali affermano però che non esiste chi abbia oggi le idee per governare la città, nemmeno la sinistra. È un errore. La giunta di sinistra ha avuto negli anni scorsi le idee per governare ed indicare un futuro alla città, per impostare una programmazione seria. Uno degli attacchi principali della Dc era proprio che i privati erano costretti all'interno della pianificazione comunale. Oggi, naturalmente, si tratta di adeguare quella politica alle nuove esigenze, che in buona parte però sono state create proprio dal lavoro delle amministrazioni di sinistra degli anni scorsi. Noi continueremo su questa strada anche nelle prossime settimane avviando una serie di incontri con le forze politiche, sociali, culturali, economiche per impostare un programma di sviluppo della città.

«Allora Milano non ha perso la sua vitalità? Siamo convinti che esistono forme per dare alla città un governo all'altezza del suo futuro, del suo ruolo nazionale ed internazionale, delle aspettative delle forze progressiste. Un certo tipo di polemica di queste settimane oscura questa realtà. Oggi, naturalmente, si tratta di adeguare quella politica alle nuove esigenze, che in buona parte però sono state create proprio dal lavoro delle amministrazioni di sinistra degli anni scorsi. Noi continueremo su questa strada anche nelle prossime settimane avviando una serie di incontri con le forze politiche, sociali, culturali, economiche per impostare un programma di sviluppo della città.

«Noi non siamo ricattabili da nessuno e non ricettiamo nessuno. Questo modo di porre i problemi è un rifugio di chi non vuole indicare le vere responsabilità dell'immobilismo, che sono prima di tutto della Dc che è tornata al governo della città senza idee nuove e senza un serio impegno politico.

«C'è chi ha scritto di una «palermitizzazione» di Milano, stretta tra tangenti e lupara. Ogni persona seria sa che questo non è vero. Se si vuol descrivere una città allo sbando si commette un grave errore. Allo sbando è chi non riesce a interpretare il fallimento del pentapartito a Milano che è il fallimento della omogeneizzazione della formula nel paese. Non escluso a priori che ci possano essere fenomeni di corruzione. Noi siamo sempre stati e siamo fortemente impegnati a combattere per la pulizia e la trasparenza e crediamo di avere ottenuto anche risultati.

«Torniamo alla cronaca politica. A Palazzo Marino tornerà il pentapartito? Mi auguro di no. Bisogna seguire strade nuove. In un certo senso ha ragione Montanelli quando scrive che la decadenza di Milano è iniziata quando la città è diventata una pedina di un gioco romano. Noi lavoriamo per una nuova maggioranza e un nuovo programma che siano punto di intesa seria e non di pasticciate conversioni. Auspichiamo una scelta positiva di Pci e Psdi e che il Pri riacquisti la sua funzione di partito di programma non più ingabbiato nella formula del pentapartito.

Giorgio Oldrini.

Eletta la nuova giunta Presidente Principe (Psi) Vicepresidente Politano (Pci)

CALABRIA

Gli assessori: tre a Pci e Psi, uno alla Sinistra indipendente, al Psdi e ai repubblicani

La prima volta della sinistra

La Dc relegata all'opposizione

«Un'indicazione che va oltre la regione»

REGGIO CALABRIA — Un lungo e prolungato applauso, che ha rotto le severe abitudini di Palazzo S. Giorgio, ha salutato nella tarda mattinata di ieri l'elezione della giunta regionale calabrese. È la prima volta che in Calabria viene eletta una giunta che vede insieme tutti i partiti della sinistra alleati alle forze laiche e che relega la democrazia cristiana all'opposizione.

Il nuovo esecutivo è composto da nove assessori, uno in meno rispetto a quello precedente, nonostante le forze che formano la maggioranza siano passate da quattro a sei: un segnale che rivela le intenzioni della nuova alleanza. Presidente della giunta è stato eletto il socialista onorevole Francesco Principe. Vicepresidente il segretario regionale del Pci calabrese, Franco Politano. Tre gli assessori al Pci, tre al Psi, uno alla sinistra indipendente, uno al Psdi, uno al Pri. Per i comunisti sono entrati in giunta, oltre a Politano con la delega Bilancio e programmazione: Mario Oliverio, agricoltura; Ubaldo Schifino, turismo, sport e personale. Per il Psi: Giovanni Palamara, forestazione ed emigrazione; Battista Iacino, industria ed interventi straordinari. Per il Psdi: Antonio Manno, cultura. Per il Pri: Nino, lavori pubblici. Per il Psdi: Nino, lavori pubblici. Per il Pri: Nino, lavori pubblici. Per il Psdi: Nino, lavori pubblici.

La riunione è durata in tutto meno di un'ora. Si è proceduto in un'atmosfera di ampie dimissioni dei giorni scorsi sui temi che avevano portato alla crisi ed il serrato confronto su

di quale. Gli uomini dell'onorevole Missasi, il proconsole di De Mita che controlla la maggioranza della Dc calabrese, hanno parlato di «golpe istituzionale», di «giunta di provocazione». Il segretario regionale dc ha definito la giunta «un episodio di teppismo politico».

Negli ambienti democratici calabresi la nuova giunta ha fatto nascere grandi aspettative, ma nessuno si nasconde che la democrazia della Calabria è chiamata a una prova di grande difficoltà. Lo ha messo in luce Mario Oliverio, capogruppo del Pci, secondo cui «la svolta del governo della regione può essere fuorviata da una rigenerazione della vita politica dei partiti e delle istituzioni. Siamo consapevoli — ha continuato — che l'opera di risanamento e di rinnovamento non sarà semplice, né lineare, poiché tanti anni di degrado pesano come macigni nella storia di questa regione. L'importante è comprendere — ha concluso Oliverio — che la portata ed il valore di questa svolta sono ampi e richiedono l'impegno attivo delle forze della politica e della scienza, dei ceti imprenditoriali, dei nuovi soggetti sociali, degli enti locali».

Principe, parlando brevemente dopo il suo insediamento, ha precisato che la nuova giunta segna, rispetto alle lungaggini ed all'ingovernabilità che abbiamo conosciuto in passato, una decisa svolta, che non è soltanto di metodo, ma di volontà politica. «I programmi di impegni coerenti. La nuova giunta dovrà realizzare — ha concluso il neopresidente — un progetto di rinnovamento e di risanamento da costruire con una gestione responsabile e trasparente».

Aldo Varano

La Calabria da ieri ha una giunta di sinistra. Dopo 16 anni di governo (ma sarebbe più esatto dire di malgoverno) regionale, la Dc siede sui banchi dell'opposizione. Per questa regione — ultima nelle classifiche economiche e sociali del paese — si tratta di un avvenimento politico di grande portata. Ne sono testimoni, tra gli altri, le attese — chiunque oggi vada in Calabria lo può verificare — che la svolta politica ha creato fra la gente e nei più diversi ceti sociali. Aspettative che — soprattutto in situazioni sociali pesanti come quelle calabresi — devono avere delle prime risposte concrete già nei prossimi mesi. Tutti guardano alla nuova esperienza, non bisogna deludere perché una reazione di sfiducia è una spada di Damocle sulla testa della nuova giunta regionale.

Il cambio politico in Calabria è stato presentato da una parte della grande stampa di informazione — oltre che dai vertici romani di alcuni partiti e dalla Dc locale e nazionale ovviamente — come un pasticcio, o addirittura come il prodotto di una sorta di «resa dei conti di tipo mafioso fra i partiti della precedente coalizione di centro-sinistra. Sono interpretazioni strumentali, nel caso dei partiti, superficiali e inaspettate liquidatorie nel caso dei commentatori e delle corrispondenze apparse sui giornali.

La giunta di sinistra calabrese è il risultato di una serie di avvenimenti locali e nazionali. Anzitutto della sconfitta della Dc alle ultime elezioni regionali (ha perso due seggi) e dell'avanzata

Le difficoltà sono grandi ma grande è l'occasione

complessiva della sinistra (il Psi ha conquistato un seggio, il Pci ha mantenuto le proprie posizioni, anzi per un soffio non ha guadagnato anch'esso un seggio e Dp ha ottenuto un seggio). La nuova legislatura consente così la possibilità di costruire un governo regionale senza la Dc, mentre quest'ultimo partito non può più fare il meno di un partito di sinistra per fare il governo regionale. Il secondo elemento — negativo in questo caso — è costituito certamente dalle divisioni interne ai partiti calabresi che hanno costituito una fonte permanente di instabilità politica. A ciò si deve aggiungere

«dato nazionale — il disfacimento dell'esperienza del pentapartito in sempre più numerose realtà del paese. È questo dunque il complesso di fattori politici che ha contribuito a determinare la svolta di governo alla Regione Calabria.

Tuttavia ci sono altri fatti che hanno aiutato lo sviluppo positivo degli avvenimenti. Sull'onda del successo dello sciopero generale regionale del 21 settembre (a Reggio 30mila persone hanno partecipato alla manifestazione sindacale, come non accadeva da anni) il movimento di lotta calabrese segna un'importante ripresa e, con esso,

vi è una ripresa di sensibilità verso i temi dello sviluppo e della lotta alla mafia. I dati oggettivi della realtà calabrese sono noti: i tentacoli della piovra mafiosa toccano ormai tutti i centri vitali del sistema politico, economico e sociale di una regione che conta la cifra ridicola di 37mila occupati nell'industria, mentre le persone in cerca di occupazione raggiungono le 131mila unità. Questi dati danno immediatamente il senso delle enormi difficoltà che la nuova giunta di sinistra si trova di fronte. Ma danno anche il senso della vera e propria scommessa per le forze democratiche e riformatrici

della regione. È una scommessa soprattutto per il Pci che per la prima volta partecipa al governo regionale. Fra i comunisti calabresi la tensione e anche l'entusiasmo per la nuova esperienza sono grandi. Ma giustamente il partito affronta questa partita consapevole delle difficoltà. Collocato in questo «terreno più avanzato di lotta» esso dovrà riuscire a coniugare il massimo di capacità di governo con una più attenta capacità di critica e di opposizione al sistema di potere dominante che soffoca le energie vitali della Calabria. Questa linea di condotta scelta dai comunisti

A. V.

Regione Piemonte: il Psi chiede nuova verifica

Dalla nostra redazione TORINO — Non c'è pace per il pentapartito, ogni giorno porta i segnali di uno scollamento che è sempre più difficile mantenere di ieri e di oggi. Il Psi di Piemonte, nelle stesse ore in cui i segretari provinciali della maggioranza si riunivano per l'ennesima volta alla ricerca di un difficile compromesso sulla spartizione dei posti nelle Usl torinesi. Nel dibattito il Psi di Piemonte si è diviso in tre correnti: una radicale e una moderata per cui riteniamo doveroso andare a un chiarimento, a un approfondimento politico-programmatico delle basi del pentapartito in Piemonte.

In questo confronto i socialisti intendono coinvolgere anche il Pci. Da parte della Dc, che fa sempre più pesare la sua egemonia, è evidente che la verifica non cambia le cose. E' positivo, hanno detto Bontempi e Bosio per il Pci, che qualche settore della maggioranza comini finalmente a rendersi conto dei guasti prodotti da una coalizione «che è stata imposta dagli accordi romani e che si è retta fra ambiguità e contraddizioni». Si sapranno trarre le conseguenze politiche di questo fallimento?

«In questo confronto i socialisti intendono coinvolgere anche il Pci. Da parte della Dc, che fa sempre più pesare la sua egemonia, è evidente che la verifica non cambia le cose. E' positivo, hanno detto Bontempi e Bosio per il Pci, che qualche settore della maggioranza comini finalmente a rendersi conto dei guasti prodotti da una coalizione «che è stata imposta dagli accordi romani e che si è retta fra ambiguità e contraddizioni». Si sapranno trarre le conseguenze politiche di questo fallimento?

p. g. b.

Marcello Villari

TERRA DI NESSUNO

3.900 ETTARI sono in vendita nei comuni italiani. E specie nelle grandi città. E, principalmente, nel cuore dei centri urbani. Fantapolitica? No. È quanto è emerso nella Conferenza nazionale sulle infrastrutture militari che si è svolta a Roma in questi giorni. Riassumiamo i fatti: oggi il ministero della Difesa ha un patrimonio di 6.300 strutture militari per quasi 34.000 ettari, di cui più di 31.000 scoperti. Si pensa di venderne 1.204, per quasi 4.000 ettari di cui 330 coperti e 3.600 scoperti. Al tempo stesso si vorrebbero spendere 10.000 miliardi, nell'arco di dieci anni, per realizzare fuori dalle città caserme di «nuova concezione», dal costo stimato di 30 miliardi ciascuna. L'occasione per le nostre città è davvero grossa. Paragonabile solo a quella, in grande misura perduta, degli insediamenti

Industriali nei centri urbani. A differenza delle fabbriche in disuso, però, nel caso di caserme, depositi militari, poligoni e campi di addestramento, arsenali, aeroporti e proprietà militari di altro tipo è possibile pensare a interventi fortemente programmati e coordinati — anche con la partecipazione di privati — a decisioni comuni, a non lasciare tutto al caso o al mercato. Questi contenitori possono essere luoghi dove si ripensano tempi e si riformulano funzioni delle città. Luoghi dove si progettano un nuovo equilibrio tra uomo e spazio, in un ambiente urbano oggi così stravolto. Quale questione vi è, se non questa, al fondo della polemica su Roma e delle stesse minacce di interventi drastici da parte della magistratura? In Italia mancano sale da concerto per un pubblico non elitario e la musica classica rimane nei conservatori o nelle chiese, e quella moderna finisce nei palasport o negli

Caserme abbandonate, treno da non perdere per le nostre città

stadi. Le biblioteche comunali versano in condizioni spesso ineccepibili, non parliamo dei teatri, o delle sale pubbliche (quanti vecchi cinema sono stati trasformati in complessi di miniappartamenti o in fast-food) né della mancanza di ostelli o di campeggi comunali per i giovani. Ecco: i luoghi di un'istituzione ancor oggi assai separata possono diventare volano di funzioni sociali e culturali, finalizzate alla



di Pietro Folena

la possibilità di migliorare un po' la condizione delle caserme, oggi davvero precarie, ma ha risposto bruscamente, a proposito del suo caso, quello di una struttura relativamente moderna e pulita: il problema principale per lui è lo sradicamento, il difficile rapporto con la gente del posto, il senso di frustrazione e di estraneazione. Ben vengano le caserme di «nuova concezione» illustrate alla Conferenza citate dal contrammiraglio Gian Paolo Falcali, «stimoli» — come leggiamo sulla stampa — a campus universitari.

Caserme pulite, moderne, efficienti. Un po' asettiche. Non troppo, speriamo. Non spersonalizzanti come gran parte di quelle odierne. Né messe troppo in periferia o fuori delle città — finché noi riempiamo di nuove attività i contenitori che si liberano — di modo che i ragazzi siano ancora più isolati. Questa è la società della comunicazione veloce: è tagliata

fuori chi non è messo in grado di «comunicare». Facciamoli questi «campus-caserme». Ma pensiamo a un servizio militare più integrato nella società e nella vita, secondo lo spirito della Resistenza e il disegno della Costituzione. Fatto meno di «caserme» e più di «attività» di difesa militare, civile e popolare. Perché non ci siano più suicidi (un altro, lunedì scorso) e perché — come ci dice un'inchiesta del ministero della Difesa — il 75% dei ragazzi sotto naja non sia più insoddisfatto.

Terra di nessuno? È quella sottile fascia lungo le linee di confine che non appartiene a uno Stato o all'altro. Magari, domani, meno sottile e terra senza armi nucleari, e gododomani senza eserciti e macchine di guerra. Perché un giorno col nemico ci si possa limitare a discutere, senza doversi per forza annientare.

## VERTENZA SANITÀ ANCORA APERTA

I sindacati confederali hanno chiesto l'immediato avvio della trattativa per tutto il comparto. Contemporaneamente sono circolate le voci sui soldi. Donat Cattin è ottimista, gli autonomi restano rigidi



Ministri Gaspari e Donat Cattin in colloquio con Pizzinato, Marini e Benvenuto

## Per i medici 700 miliardi? Cgil-Cisl-Uil dal governo

ROMA — Pizzinato, Marini e Benvenuto ieri sera, per due ore, hanno avuto un confronto con i ministri Gaspari e Donat Cattin. L'incontro era stato chiesto dai sindacati confederali per ricondurre la vertenza-medici nel giusto binario della trattativa per il rinnovo del contratto di tutto il comparto sanità. «Abbiamo sottolineato la necessità di accelerare la trattativa anche per gli altri comparti — ha dichiarato Antonio Pizzinato, al termine — poiché le disponibilità aperte nell'accordo del 4 novembre scorso possono consentire, sulla base della salvaguardia dei redditi reali, il riconoscimento della professionalità e delle forme di incentivazione». Cgil, Cisl e Uil hanno anche chiarito con il governo che nel rinnovo contrattuale dei medici debba essere premiato il tempo pieno, rispettando quelli che sono i limiti della finanziaria. Il ministro Gaspari si è impegnato a convocare le parti, compresi i sindacati autonomi e i medici ospedalieri, entro il prossimo 20 novembre. «Non abbiamo dato cifre — ha rilevato Ottaviano Del Turco, presente all'incontro — che conto andrà fatto con maggiore

serietà e con più rispetto per l'aritmetica e il buon senso». Marini della Cisl ha comunque precisato che percentuali di aumento del 30-40%; non si possono dare ai medici a tempo definito, «visto che vogliamo incentivare, attraverso le incompatibilità, proprio il tempo pieno». Intanto giovedì sera da un incontro «segretissimo» degli autonomi con il sottosegretario Amato e il ministro Gaspari, Donat Cattin avrebbe colto buoni auspici, al punto da dichiarare di stare per «cogliere i frutti». In sostanza si sarebbero raggranellati circa 700 miliardi: 300 derivanti in parte dagli automatici previsti nella finanziaria che regola la salvaguardia del potere d'acquisto del salario per i dipendenti pubblici e in parte da una quota dei «1500 miliardi» aggiuntivi per i contratti del pubblico impiego. A questi andrebbero aggiunti altri 400 miliardi offerti in extremis ai medici. La cifra così ottenuta servirebbe, secondo le intenzioni del governo, a rivalutare il tempo pieno di circa il 35% e il tempo definito di circa il 20%. Ma anche questa ultima ipotesi non verrebbe consensuale nei sindacati auto-

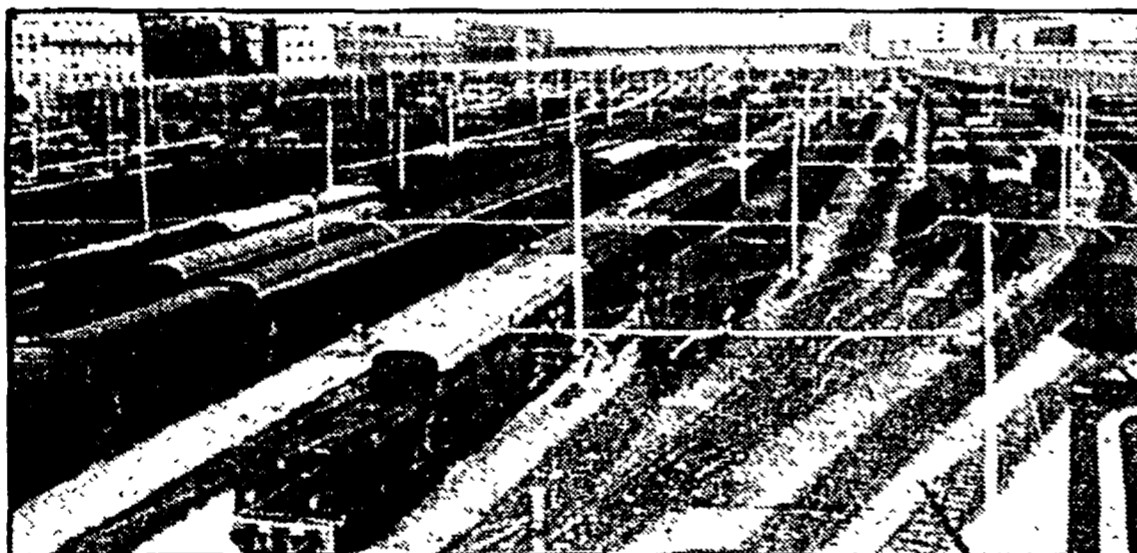
nomi. Pacì dell'Anao ieri ha ribadito che «la vertenza è tuttora in alto mare, un mare molto agitato. Al momento attuale non esistono assolutamente — afferma il leader degli autonomi — le benché minime condizioni per sospendere le agitazioni programmate». Più esplicito Umberto Marini della Cimo: «Un recupero del potere d'acquisto del 20-30% è assolutamente insufficiente ed è appannato da demagogiche affermazioni di presunti privilegi per il tempo pieno. La parte pubblica — conclude Marini — sta perdendo un'occasione storica per risolvere una volta per tutte il problema medico ospedaliero. Viene fatto di chiedersi se non sia auspicabile la vendita della sanità alla Fiat».

Il sottosegretario al Tesoro, Beniamino Finocchiaro, durissimo con i sindacati autonomi «il cui malcostume costituisce oggettivamente una incentivazione alla frammentazione organizzativa e al massimalismo sindacale, ha un po' di conti in tasca a diversi lavoratori del pubblico impiego. Un agente di polizia (16.872.000 lire annue) guadagna più di un professore di liceo (15.942.000) e quanto un direttore di divisione mi-

Anna Morelli

## TRASPORTI NEL GAOS

Lo hanno lanciato i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. Anche l'azienda Fs denuncia: «La Fisafs viola il codice». Cancellati numerosi treni. Una proposta di Bassolino: «Signorile intervenga subito»



ROMA — Come un nodo scorsoio, lo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Fisafs ha cominciato ieri sera a soffocare il traffico ferroviario. È il caplo rischio di stringere anche l'ultima novità delle relazioni industriali, quel codice unico di autoregolamentazione del diritto di sciopero firmato liberamente tre mesi fa, anche dalla Fisafs. La polemica infuria. Non c'è più nessuno che osa anche solo giustificare la plateale violazione delle regole di autodisciplina. Non lo fa l'azienda delle ferrovie, costretta a correre ai ripari dopo essere malamente scivolata sulla buccia di banana gettata dalla Fisafs davanti al tavolo di trattativa. L'azienda non avrebbe dovuto convocare gli autonomi, una volta proclamato lo sciopero a scacchiera di 4 giorni. È lo stesso codice a definire incompatibili forme di lotta così selvagge. E anche a sancire l'interruzione di ogni rapporto negoziale. Chissà quali i calcoli fatti, l'azienda quando ha aperto le porte alla Fisafs: forse sperava che così facendo avrebbe ottenuto la revoca dell'agitazione; ha solo offerto un'alibi ai fautori di «l'occorrenza selvaggia».

Così, c'è stata una violazione del codice anche da parte delle ferrovie, come hanno prontamente denunciato i sindacati confederali. «Doppia violazione», dunque, il sottolineato Antonio Bassolino, della direzione del Pci. Il presidente delle Ferrovie, Ligato, se n'è pentito, tanto da dichiarare che con il sindacalismo autonomo non si riesce nemmeno a ragionare. Ergo: come si fa a trattare? E poi arrivato anche un comunicato ufficiale delle Ferrovie: «Le modalità di agitazione della Fisafs-Cisal sono contrarie all'accordo di autoregolamentazione».

Tardi, però. Troppo tardi. Quando, cioè, è cominciata — ha denunciato Lucio De Carlini, segretario della Cgil — l'opera «demenziale di segare il ramo del diritto di sciopero nei trasporti vicino al grande tronco del potere di contrattazione sindacale». E la reazione degli autonomi a dimostrare come si sia messa in moto una spirale perversa. «Se non si comprende e riconosce questa realtà — ha sostenuto Viviana Belloni, segretario generale della Cisas che raggruppa le varie frange autonome — si corre il rischio di veder salire ancora la tensione e nasprino i conflitti». Non saranno le prese di distanza formali a scongiurare una tale minaccia. Servono fatti, come quelli delle federazioni Cgil, Cisl e Uil dei trasporti: hanno chiamato «tutti i lavoratori ferroviari a mobilitarsi affinché siano ridotti quanto più possibile i disagi». Per ripetere, in questo modo, il «no grande come una casa — di cui ha parlato Donat Cattin — di questo processo autodistruttivo del diritto di sciopero, alla distruzione di decine di anni di lotte serie e di ruolo sindacale responsabile nei trasporti».

Pasquale Cascella

## Un appello ai ferrovieri: «Impedite la paralisi»

ROMA — La «mappa» dei disagi dello sciopero «autonomo» nelle ferrovie si sta pian piano disegnando. Da ieri sera fino alle 21 di oggi, si ferma il personale viaggiante aderente alla Fisafs dei compartimenti di Firenze, Genova, Bologna, Ancona, Roma. Stasera alle 21 comincia invece lo sciopero — anche questo durerà 24 ore — nei compartimenti di Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Bari e Cagliari. La staffetta passerà poi domani sera, sempre alle 21, al compartimento di Torino, Venezia, Milano, Verona e Trieste che non funzioneranno fino alle 21 del 16 novembre. In più — sempre secondo le indicazioni Fisafs — il personale di stazione non lavorerà durante la notte fino al 17, mentre chi è addetto agli «impianti fissi» si asterrà fino a stasera alle 21. Come se non bastasse domani non dovrebbero funzionare neanche i traghetti che partono da Civitavecchia e da Messina. Le Fs hanno già soppresso molti treni e traghetti. Ne segnaliamo solo alcuni: non partirà il Lecce-Torino delle 0,50, il Torino-Lecce delle 3,20, il Lecce-Milano delle 3,15, il Taranto-Milano delle 7,10, l'Ancona-Roma delle 19,12, il Milano-Bari della sera invece si fermerà ad Ancona e il Taranto-Milano delle 12,3 partirà da Ortona. L'unica notizia buona per chi viaggia viene dall'aeroporto di Venezia: l'assemblea dei lavoratori ha deciso di sospendere gli scioperi. Lo scalo già oggi dovrebbe tornare in funzione.

## Intervista a Bruno Trentin «Quel patto con gli utenti va difeso con coerenza e rigore»

ROMA — «Per distruggere una novità basta comportarsi come se nulla fosse cambiato. È esattamente ciò che sta facendo il sindacato autonomo delle ferrovie». La denuncia di Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil e convinto assertore dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero, è secca e sferzante. «Ma il codice di autoregolamentazione unico, valido cioè sia per i sindacati confederali sia per gli autonomi, non avrebbe dovuto impedire degenerazioni nelle forme di lotta e situazioni di caos nei servizi pubblici essenziali?». «La scelta dell'autoregolamentazione è volontaria, ma non può essere concepita come difensivistica e corporativa, da accantonare alla prima occasione. Lo sciopero del sindacato autonomo dei ferrovieri, allora, non è soltanto una violazione dell'autoregolamentazione; è, soprattutto, una violazione dell'autonomia e della libertà sindacale».

«La Fisafs, però, dice che quel codice unico va interpretato attraverso le riserve espresse a suo tempo».

«Sono cavilli. La Fisafs dovrebbe sapere cosa ha firmato, con o senza riserve. Le interpretazioni capziose, semmai, confermano una via di mezzo tra la difensivistica e corporativa della stessa Fisafs. E, quel che è peggio, con un sostanziale avvio delle contrattazioni che pure sono egualmente soggetti dell'autoregolamentazione».

«Vuol dire che anche l'azienda ferroviaria, che ha convocato gli autonomi, ha violato il codice di autoregolamentazione?»

## Dc e Psi di fronte alla scadenza di marzo

# «Staffetta» sì o no? Intanto Bodrato accusa Craxi: «Triennio inutile, senza riforme»

Il capogruppo al Senato, Mancino: «Il vero obiettivo di De Mita è arrivare alle elezioni in condizioni ottimali» - Socialisti contrari a patti per la prossima legislatura

ROMA — Se il Psi si impegnasse ad appoggiare un pentapartito a guida dc nella prossima legislatura, De Mita rinuncerebbe alla «staffetta» di marzo, consentendo a Craxi di restare in sella fino all'88? Affacciata dal portavoce di piazza del Gesù, Clemente Mastella, l'ipotesi trova ora in diretta conferma in una dichiarazione di un altro fedelissimo del segretario, il capogruppo al Senato Nicola Mancino. Mancino ieri ha detto ai giornalisti che «staffetta» è il vero obiettivo di De Mita e quello di rafforzare la Dc e portarla ad elezioni in condizioni ottimali. Insomma, il tanto desiderato cambio della guardia a palazzo Chigi non sarebbe più l'unica possibilità al vaglio del vertice democristiano. A cui preme evitare che si logori ulteriormente l'immagine del partito nell'opinione pubblica. Ed è evidente, come sostengono molti autorevoli dirigenti di piazza del Gesù, che la Dc subirebbe un grave danno se fosse costretta a guidare un «governicchio» esposto ai continui «raids» socialisti, qua-

le sarebbe quello che dovrebbe formarsi in primavera. Ma che cosa pensano, i socialisti, dell'eventualità che il loro leader rimanga a palazzo Chigi, in cambio di un patto di ferro per la prossima legislatura? No, grazie, risponde Rino Formica: «Il governo per noi non è un tormento. Il congresso del Psi deve misurarsi su una prospettiva nuova, non su una fase residuale della legislatura. E una prospettiva nuova non può certo essere garantita dalla rismasticatura di vecchie formule». «Craxi non è un "demitadipendente" gli fa eco Agostino Marianetti, responsabile organizzativo, e nemmeno il congresso socialista lo è. Craxi e il partito faranno le scelte utili al momento giusto». E Giusti La Ganga, responsabile degli enti locali, aggiunge: «Una simile proposta non ci è stata ancora fatta. In ogni caso, già a luglio, il Psi rifiutò di correre impegni rigidi per la prossima legislatura». Di ricalzo, il numero due della corrente di sinistra, Felice Borgoglio: «Sì, ho sentito che sta circolando questa ipotesi. Ma si

tratta del vecchio patto del sette anni che abbiamo già respinto a luglio. Non credo che possa essere preso in considerazione adesso. Quello che accadrà nella prossima legislatura dipenderà esclusivamente dal giudizio degli elettori. Questa è l'opinione di un ministro e di alcuni dirigenti di via del Corso. Ma è anche quella di Craxi. Ciò che ha veramente in testa il presidente del Consiglio, fanno notare al Psi, lo sa soltanto lui. Comunque, c'è chi osserva che difficilmente egli potrebbe accettare una proposta che l'intero partito ha già respinto e che soltanto in un caso potrebbe dire di sì: solo se fosse De Mita in persona a chiederglielo, e senza prendere alcun impegno. Intanto, il vicesegretario democristiano Guido Bodrato, in un articolo per il settimanale del partito «La Discussione», traccia un bilancio fallimentare del «craxismo». Indica come la causa del fatto che i socialisti hanno «lasciato più volte cadere la proposta democristiana per un'intesa di lungo periodo». Si tratta di un bilancio, egli scrive, che

appare segnato «più da rinunce al disegno originale che da una reale evoluzione del sistema politico». Così, aggiunge, anche la tanto conclamata stabilità «diventa un motivo di critica», poiché «in questa cornice, di per sé positiva, non sono collocate operazioni di reale riformismo e non si è designato quel nuovo modello politico che era stato immaginato negli anni della progettazione e della riscossa socialista». Bodrato attacca ancora più a fondo: «L'elenco delle questioni programmatiche che attendono risposta è all'incirca quello dell'83 (anno in cui Craxi salì a palazzo Chigi, ndr). Questo è stato il limite del craxismo, non avere cioè saputo (o voluto) andare oltre lo stato di necessità, oltre una stabilità di governo che è però povera di contenuti».

C'è da notare che è la prima volta che un dirigente democristiano emette una sentenza globale così negativa sul governo che pure si è retto, al di là del ricorrenti battibecchi, sull'appoggio dello Scudocrociato.

Giovanni Fasanella

## Per l'Irpef conferma ufficiale del ministro delle Finanze

# Visentini: «Abbasserò le aliquote» Fondi all'Inps per l'assistenza

Copriranno le anticipazioni della cassa integrazione ed altri interventi di carattere sociale

ROMA — Due importanti decisioni hanno siglato ieri alla Camera la conclusione del confronto d'aula sulle norme della finanziaria. Ancora una volta, in tutti e due i casi, l'iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente è stata decisiva: nella conferma ufficiale da parte del ministro delle Finanze, Bruno Visentini, che in tempi brevi il governo procederà ad una revisione delle aliquote Irpef che fronteggi il rimontante fiscal drag e attenui la curva della progressività dell'imposta; e nella decisione di restituire all'Inps — come era già avvenuto l'anno scorso, ma stavolta in misura maggiore — quanto è stato ingiustamente anticipato dall'Inps per la erogazione delle indennità di Cassa integrazione, e per altri interventi di carattere previdenziale.

**VISENTINI E L'IRPEF** — La questione della riduzione degli scaglioni di reddito, della riduzione delle aliquote della revisione delle detrazioni per carichi familiari e per i redditi da lavoro, era stata riproposta con forza attraverso un dettagliato emendamento Pci-Sinistra indipendente illustrato in aula dal comunista Francesco Auletta. La questione era troppo rilevante, e gli argomenti portati dall'opposizione di sinistra troppo stringenti, perché fosse risolta con un voto contrapposto che, oltretutto, avrebbe messo in difficoltà il pentapartito. Visentini ha avvertito allora l'esigenza di intervenire in aula. Ha confermato l'intenzione di procedere, «anche sulla questione del fiscal drag», con una politica «di passi progressivi». E si è impegnato a presentare al Parlamento, «finita la finanziaria e spero già nelle prossime settimane e non nei prossimi mesi», un provvedimento per la revisione organica delle aliquote Irpef che attenui la progressività dell'imposizione. «Se si approvasse oggi l'emendamento, si rischierebbe di precludere il passaggio ad una revisione più organica come quella a cui stiamo pensando», ha concluso il ministro delle Finanze.

L'esplicito invito a ritirare la proposta è stato accolto subito dopo, per tutti i firmatari dell'emendamento, da Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente. «Prendiamo atto delle importanti dichiarazioni del ministro Visentini e ne accogliamo quindi l'invito», ha replicato Visco. «Naturalmente l'opposizione di sinistra avrebbe preferito un provvedimento più organico».

**RISANAMENTO DELL'INPS** — Sin dall'inizio della battaglia sulla finanziaria — ha ricordato Ferruccio Danini in aula — l'opposizione di sinistra aveva posto tre questioni in materia di previdenza e di risanamento della gestione dell'Inps: Ingegnerato immediatamente in legge delle somme predisposte per consentire all'Istituto di pagare la Cassa integrazione; adeguamento delle stime sulle esigenze reali del bilancio Inps valutando sia quelle ordinarie sia quelle derivanti da nuovi provvedimenti; prosecuzione del risanamento patrimoniale distinguendo più nettamente oneri previdenziali e no.

Su questi temi, in commissione Bilancio, si era ottenuta una prima risposta positiva, ma solo sulla prima questione. Nei lavori del comitato ristretto prima e poi in aula il governo è stato costretto dall'iniziativa comunista a presentare altri tre emendamenti (ovviamente approvati) con cui: 1) si estende la copertura del trasferimento di carico della Tesoreria dello Stato anche ai maggiori oneri (ancora indennizzati) derivanti dalla sentenza e dalla legge di interpretazione autentica, e si porta il trasferimento da 33.314 a 34.400 miliardi in considerazione dei maggiori oneri per gli assegni; 2) si assume a carico del bilancio statale una parte rilevante degli oneri non previdenziali che saranno formalmente a carico dell'Inps alla fine di quest'anno. La somma è stimata in 40mila miliardi che saranno rimborsati all'Inps in due annualità. Naturalmente non si tratta di nuove spese di Stato ma di una diversa contabilizzazione che assume, però, grande rilievo per l'Inps che si vede liberato di debiti scaricati sull'Istituto malgrado non fossero certamente oneri previdenziali cui far corrispondere contributi; 3) si eroga all'Inps un contributo straordinario di 10.564 miliardi, prelevati dal bilancio '87 (in sostituzione di analoghi contributi a carico della Tesoreria), riconoscendo così che una parte delle pensioni pagate dalla Previdenza sociale sono in realtà spese assistenziali dello Stato. Tutte queste correzioni sono contenute nel testo dell'articolo 8 su cui il governo ha posto la fiducia.

g. f. p.

**l'Unità**  
**DOMENICA 2 PAGINE**

**BARI**

**Trasformazioni senza governo:  
dal declino dc alle fallite  
ambizioni riformiste del Psi**

# Ungheria '56 Cosa spinse poi tanti socialisti a entrare nel Pci

Della vicenda ungherese e del Pci si è detto tanto in queste settimane, che devo superare non poche esitazioni per decidermi a intervenire: e lo faccio solo perché penso che in questo dibattito, che è ora di chiudere, manchi una testimonianza che ho il dovere di rendere.

Chi scrive ha, a suo tempo, nettamente criticato l'intervento sovietico in Ungheria, e ha dissentito dalle posizioni ufficiali comuniste di quel periodo. Ma la mia critica è determinata e le sue ragioni e posizioni — tanto per intenderci lo stalinismo, lo Stato-guida — risale ad un periodo anche più lontano, quando ancora Giolitti non dissentiva, e quando Nenni menava vanto del suo rapporto

con Stalin. Ed erano, tuttavia, un dissenso e una critica che, netti e a volte aspri, muovevano, nel 1956, da un grande rispetto per le posizioni comuniste, per le loro ragioni di «campo», e cercavano di cogliere tutto quel che di nuovo, originale e costruttivo vi era nelle posizioni di Togliatti, pur nell'intuizione di una tempesta politica.

Infatti era, ed è, assai superficiale guardare a questa vicenda dimenticando la storia del movimento comunista, le sue ragioni, i suoi problemi, la complessità delle situazioni. Natta, nella sua intervista, e più recentemente Napolitano e Spriano in tv, hanno avuto ragione di rievocare la contraddizione amara del Pci nel

1956: tra la necessità di andare avanti sulla via italiana al socialismo e al rinnovamento, e la scelta di campo contro la vanda anticomunista. Il mio dissenso dall'intervento in Ungheria era netto nel 1956; ma quali tormenti mi costava quando leggevo i giornali o vedevo i documentari che ci hanno ripresentato ora in televisione, e mi sembrava di essere accomunato, per quella scelta di principio, con un indegno rigurgito reazionario. Come erano schitose le lacrime versate sugli operai ungheresi da chi ha sempre considerato gli operai italiani una sottorazza, da sfruttare e da licenziare.

Ma — ecco il punto — non parlo davvero solo di me, ciò che conterebbe assai poco: non avrei scritto questa nota se non fosse riferita ad una storia personale. Parlo invece di una intera generazione di militanti socialisti, che hanno sempre criticato lo stalinismo, hanno dissentito dall'intervento in Ungheria, ma non hanno mai tratto da ciò motivi per crollare anticomunisti, e successivamente sono confluiti in gran numero nel Pci.

Ecco, questo, Martelli e molti altri dovrebbero chiedersi: perché tanti socialisti, dopo il 1956, ma soprattutto dopo il 1968, siano confluiti nel Pci, contribuendo in modo serio addirittura ad un mutamento dei rapporti di forza nella sinistra. Una versio-

ne di comodo, falsa, riduce questo processo alla incorporazione nel Pci di una frazione di socialisti «carristi» (come li si chiamava allora, perché favorevoli all'intervento dei carri armati sovietici). Ma così non è. La gran parte dei socialisti che sono confluiti nel Pci negli ultimi venticinque anni era sulle posizioni che ho descritto; niente affatto «carristi», e critici non pentiti dello stalinismo e dello Stato-guida.

La risposta a questa domanda è semplice, per quanto possano essere semplici le spiegazioni di fenomeni complessi. Tutti noi cogliemmo il grande processo di rinnovamento che era in atto nel Pci e che gli avvenimenti ungheresi rallentavano e complicavano ma non interrompevano; e il fatto che questo processo di rinnovamento, che ebbe poi con Longo e con Berlinguer gli sviluppi noti, avveniva senza che si recidessero le radici di classe del partito, la sua scelta di campo contro l'imperialismo, e si rinnegasse l'eredità drammatica ma tanto importante delle rivoluzioni del nostro secolo. E costavano invece che il Pci era trascinato verso lidi incerti, smarrita i suoi connotati, si integrava nell'ordine esistente, lasciava ai comunisti il ruolo di grande partito dei lavoratori.

Ecco perché chi scrive e tanti altri considerano squalido, stru-

mentale, e senza risultati il processo che, con trenta anni di ritardo, e come se niente fosse accaduto da allora, si cerca di imbastire contro il Pci per l'Ungheria. Non è ripercorrendo quelle pagine dolorose e drammatiche che si può oscurare tutto quello che successivamente è avvenuto nel movimento comunista, e rifare il trucco al pentapartito, o mascherare la crisi di fondo che investe la politica del Psi.

I problemi che abbiamo detto sono altri. Sono quelli della costruzione di un grande schieramento di sinistra, liberato da tutti, da Stati-guida, da vertice, da capace di una avanzata elaborazione democratica, ma radicato perciò tra le masse e che possa davvero costituire una alternativa di governo e di sistema. Ecco perché quando i dirigenti comunisti vanno a Londra o a Bonn per incontrare i grandi partiti socialdemocratici, non si sentono chiedere dell'Ungheria. Quel partito, parlando da origini storiche così diverse, sono impegnati oggi lungo questa nostra stessa ricerca di una nuova prospettiva della sinistra; mentre sulla rievocazione strumentale del 1956 cercano di campare coloro che non vogliono confrontarsi con i veri problemi della sinistra italiana.

Lucio Libertini

# LETTERE ALL'UNITA'

## Atteggiamenti che spaventano perché creano tensioni e sensi di colpa assurdi

Caro direttore,

sono una compagna di 30 anni, madre di una bambina di 3. Sono stata eletta nel Consiglio «Scuola-città» dell'asilo dove ho iscritto mia figlia e scrivo reduce da una riunione sulla scelta o no dell'ora di religione.

Sui 76 bambini, solo 2 genitori hanno scelto l'insegnamento religioso, 11 non hanno ancora scelto.

Ora il problema è: cosa faranno i bambini per i quali i genitori non hanno scelto né «sì» né «no»? Aspetteremo la risposta della «Sicucci».

Io non so se il ministro in questione abbia figli o no, ma di problemi di scuola ne capisce poco: più che altro crea problemi ad una scuola che ne ha già troppi.

So anche di casi successi nelle scuole materne, raccontatimi dai genitori, che si commentano da soli: ad un genitore praticante, il prete della sua parrocchia, alla richiesta di un consiglio sul da farsi ha così risposto: «Ti conviene scegliere «sì», nell'interesse di tuo figlio, perché a fine anno ne tengono conto ai fini della promozione».

Sono questi atteggiamenti che mi spaventano perché creano tensioni e sensi di colpa assurdi nei genitori.

MAURA PADOVANI (Modena)

## «C'è una maturità nel Paese da rappresentare... Ma il Pci cosa aspetta?»

Caro direttore,

a proposito dell'ora di religione cattolica, davvero qualche compagno pensa di chiudere questa vicenda invitandoci ironicamente a rileggere Togliatti? O dentro tutta questa storia c'è qualcosa di più profondo e sostanziale, che segna un arretramento complessivo della scuola, dei termini del dibattito «nella» e «sulla» scuola, del quadro del confronto delle forze che dentro la scuola si muovono?

La scelta del 90% dei genitori per il «sì» all'insegnamento della religione cattolica, l'atteggiamento di molti direttori e presidi decisi a far quadrare comunque una normativa confusa e contraddittoria, l'assoluta indifferenza delle forze politiche (compreso il Pci), hanno generato negli insegnanti e nei genitori contrari al provvedimento un sentimento di «coccione» sconfitto, di isolamento.

Nel «tranello» della falsa libertà di scelta è caduto anche il Pci. A riprova di ciò stanno comportamenti e atteggiamenti ambigui e impacciati nei confronti di chi si è battuto contro questa ora di religione.

Verso quale scuola stiamo andando? Quale idea di scuola ha vinto? Questo è il nocciolo del problema. Altro che questione della religione. La rabbia è che ancora una volta la scuola è stata sacrificata sull'altare di uno scambio politico infischiosone della ricaduta reale sul piano didattico e formativo (per la verità anche su quello organizzativo concreto).

C'è da sperare ora nello spazio aperto dall'iniziativa della Cgil con la raccolta di firme per la revisione dell'Intesa. C'è una maturità in questo Paese che ha bisogno di essere rappresentata: deve potersi riconoscere in un'idea nuova e ricca di «laicità», come insieme di valori positivi un'idea delle singole confessioni o culture. Un'idea su cui ripensare in modo più aperto (non ingessato a colpi di concordati) i rapporti fra istituzioni e ricchezza di presenza della società.

Ma il Pci cosa aspetta? Non è forse questa una grande idea-forza su cui rilanciare una spinta riformatrice e di cambiamento nel Paese?

ESTER STANGA insegnante (Cremona)

## Così i giovani medici e gli scolari imparerebbero

Caro direttore,

a proposito delle questioni riguardanti gli insegnamenti alternativi all'ora di religione, mi è venuta in mente una vecchia proposta della Federazione nazionale degli Ordini dei medici.

Qualche anno fa, per fronteggiare la crescente disoccupazione dei giovani medici, il presidente della Fnoom Eolo Parodi si fece promotore di una iniziativa per affidare ad essi l'insegnamento dell'educazione sanitaria nelle scuole. La questione non ebbe molte adesioni sul piano dei principi, ma naufragò (penso) soprattutto per le implicazioni finanziarie.

Adesso la situazione si è modificata, nel senso che l'organizzazione degli insegnamenti alternativi comporterà comunque una spesa aggiuntiva nel bilancio della Pubblica Istruzione. Perché non risolverla quella proposta? Non credi che avrebbe il pregio di essere molto più attuabile di tante altre che sono state lanciate in questi giorni?

GIANNI BARRO (Perugia)

## Virtù e responsabilità del logopedista

Egredo direttore,

in questi giorni è in discussione il rinnovo del contratto per gli operatori della Sanità. Tra le molte categorie coinvolte, quella dei logopedisti si pone un serio interrogativo al riguardo. Infatti, in base allo scaduto contratto il logopedista è inquadrato al 5° livello, secondo il quale non può esercitare la sua professione con la responsabilità e l'autonomia che invece essa esige.

Il logopedista ha un campo d'intervento molto vasto, abilitativo, riabilitativo e preventivo nelle patologie che alterano la comunicazione umana, quali quelle della voce, della parola, dell'udito, del linguaggio parlato, letto e scritto, per le fasce dell'età evolutiva, adulta, geriatrica. Ciò comporta preparazione altamente specializzata e vaste competenze acquisite, dopo un diploma di scuola media superiore, con un corso universitario triennale a numero chiuso cui si aggiungono continui aggiornamenti.

Va sottolineato che l'intervento specifico sulla patologia è attuabile solo ed esclusivamente instaurando una relazione terapeutica con il paziente, gestita direttamente dall'operatore. Ne consegue che solo egli, con autonomia e responsabilità, pianifica l'intero inter-

# INTERVISTA / Elvira Sellerio, una donna e la fatica d'una casa editrice

## «Per favore, parliamo meno»



Dal nostro inviato  
PALERMO — Il futuro della Sellerio? E come faccio a dirglielo, bisogna vedere cosa succede, anche dieci anni sono tanti in questo mestiere... Vedremo, continueremo, cambieremo. Certo non diventeremo una casa editrice grande, che si affanna dietro al mercato, alle mode, ai soldi. Io penso che la vita è così breve che deve essere un piacere... Ma la cosa importante per me è dimostrare che a Palermo, nonostante tutto, si può fare esattamente ciò che si fa a Milano, a Torino, altrove. Una testimonianza, un esempio, capisce?

— Parla con calore Elvira Sellerio, o meglio la signora Elvira Giorgianni, titolare a Palermo della Sellerio Editore. Un eloquio singolare: svelto, deciso, ma pur pieno di ripensamenti e di ritorni. Sembra sospingere le parole lungo varie piste, quasi a saggiarle, per scegliere poi quella giusta. E quando è incerta, o teme d'azzardare troppo, o maliziosamente vuole sottolineare quell'azzardo, allora smorza ritmo e tono, e sorride.

**«In questo paese ci si perde troppo nei discorsi. Servono i fatti. Io faccio libri e tento di cambiare la coscienza e il senso comune»**  
**«Palermo? Penso che qui, malgrado tutto, può essere come a Milano»**  
**«Femminismo sì, ma una qualche distinzione di ruoli certo resterà»**

mente? Senza la volontà e la testardaggine non ce l'avremmo fatta a superare le difficoltà, qualche volta mi viene da piangere, so io la convulsione delle mie giornate... Ma sono fiduciosa, ottimista. Borgese diceva che l'ottimismo è un'avventuriero, ebbene io sono felice di essere un'avventuriera...

— La sua, già prima con Enzo Sellerio, ma anche adesso che una separazione è avvenuta anche sul piano editoriale, è una casa editrice che ha scelto di restare piccola. Perché mai?

«Per non avere padroni. Proprio così. Noi siamo un piccolo gruppo, affiatato, che lavora bene insieme e ha fiducia in ciò che fa. Se diventiamo una casa grande cambia tutto, entrano in gioco altri criteri, altre valutazioni. Si fa più difficile, per esempio, scegliere di pubblicare un titolo nuovo piuttosto che ristampare un libro di successo. Ma pubblicare un nuovo libro o un nuovo autore significa fare una scoperta, è più bello...»

— Sono molti i nuovi autori che bussano alla sua porta? E lei, concretamente, come fa la selezione e la scelta?

«Arrivano pacchi di manoscritti, qui come altrove. E non tanto dalla Sicilia quanto dal resto d'Italia. Una quantità enorme. Io do un'occhiata a tutto, poi distribuisco ai miei collaboratori. Scartiamo subito la poesia perché non pubblichiamo prosa. Poi, dopo la lettura, i manoscritti mi vengono restituiti con un giudizio argomentato. Ciò che non va lo rimandiamo indietro, il resto, ciò che va trattato, lo leggo per intero anch'io. E non sempre, debbo aggiungere, nel nostro grup-

po i giudizi coincidono.

— Significa che si rischia di scartare il capolavoro nascosto?

«No, questo no, si capisce subito se c'è la stoffa dello scrittore. Te ne accorgi dalle prime righe. La diversità di opinione non è su ciò che si scarta ma semmai su ciò che si pubblica, e sul valore di ciò che si pubblica».

— Si sente spesso delle sue

scelte?

«Qualche volta, non spesso. Ci si sente quando la scelta viene fatta per pigritia, o per stanchezza.

— Ma lei che cosa legge, o meglio, che cosa ama leggere?

«Tutto. Leggo di tutto. Tutto ciò che pubblico, ovviamente. Certo ci sono delle preferenze. Un brutto libro di narrativa, ad esempio, lo

soporto meglio di un saggio pieno di prosopopea».

— Parliamo un momento della Sicilia e di Palermo, viste da un osservatorio speciale qual è quello di un certo editoriale. È corretta l'immagine che si ha della Sicilia, lontano da qui?

«L'immagine della Sicilia è quella che noi offriamo. Qui la situazione è tremenda, i problemi sono gravissimi e io non voglio affatto attenuarli. Ma ho anche l'impressione che ci sia, come dire, una assegnazione e persino una accettazione di ruoli. Una nota giornalista milanese mi diceva: la Sicilia è Palestina. Ma è possibile che ci sia gente che la pensa così, e per di più gente che deve orientare? Gli stereotipi pesano: il napoletano è canterino, il genovese è avaro, il siciliano è mafioso».

— Non vorrà certo dire che non è giustificato l'allarme sociale per l'ampiezza e la rinnovata ferocia dell'assalto mafioso. Pefermo, con le sue tragedie, è qui, appena fuori della porta. I ragazzi che fanno le manifestazioni per le strade di Palermo o di Roma sono siciliani anch'essi, ma di un'altra Sicilia...

«È fatto bene a fare le manifestazioni, se ci credono. Io, mi perdoni la franchezza, credo che le manifestazioni servano a poco. Dico piuttosto che bisogna parlare di meno e fare di più, spiegare alla gente non ciò che non si fa ma ciò che si deve fare. Io faccio libri, e lavoro per cambiare la coscienza, la cultura, il senso comune. E gli altri? E mentre faccio questo non tollo che si dica Palestina, o che un intero paese, un'intera comunità siano fatti di mafiosi. Insomma, cerco di dimostrare col fatti che si può fare altro, che c'è posto



Ormai da diciassette anni, i fatti di ogni giorno per Elvira Sellerio sono i libri. Parole anche quelle, se si vuole, ma d'altro peso: scritte, stampate, ordinate per titoli in collane raffinate, di storia e di letteratura, di politica e di antropologia, d'arte e di scienza. Per far posto all'ospite, nel suo studio di via Siracusa dove ha sede l'editrice, la signora ha spostato alcune pile da un vecchio divano. Il primo titolo, nel '69, fu «I veleni di Palermo», di Rosario La Duca; oggi i titoli sono circa quattrocento, un terzo dei quali aggruppati nella collana «La memoria», la più nota e fors'anche la più suggestiva.

«Una fatica enorme, sa? Mi arrabbialo con Leonardo Sciascia — una arrabbiatura affettuosa, si capisce, perché la sua è una presenza preziosa per tutti noi — quando al centesimo volume della Memoria scrissi nel risvolto di copertina che la collana giungeva fortunatamente a quel traguardo. Fortunosa-

mente? Senza la volontà e la testardaggine non ce l'avremmo fatta a superare le difficoltà, qualche volta mi viene da piangere, so io la convulsione delle mie giornate... Ma sono fiduciosa, ottimista. Borgese diceva che l'ottimismo è un'avventuriero, ebbene io sono felice di essere un'avventuriera...

Un «gruppo di famiglia» della casa editrice: con Elvira Sellerio sono, da sinistra, Enzo Sellerio, l'etnologo Antonio Buttitta, Leonardo Sciascia e l'archeologo Vincenzo Tusa

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

per altro.

— Che cos'è la «cultura mafiosa»? Può darsene una definizione?

«Penso che sia la ricerca e poi l'ostentazione dell'appoggio del potente, per ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Il resto è dell'inquinazione, qui come dappertutto.

— Nella sua attività ha dovuto ricercare o subire compromessi di qualche genere?

«Di nessun genere, e di questo sono orgogliosa. Sono fortunata, anche, perché questo lavoro mi consente di non farli».

— Una recente indagine della confederazione dell'artigianato ha rivelato che una grande parte di piccoli imprenditori palermitani paga una tangente alla mafia. Perdoni la brutalità: anche lei paga il «pizzo»?

«Ma il scherzo! Io ogni mattina comincio cercando i soldi per la giornata, lo sono povera. Assolutamente, neanche il più lontano accenno».

— Lei ha due figli, una ragazza di vent'anni e uno di quattordici. Come vede i giovani di oggi?

«Rispetto a quelli della mia generazione li trovo meno ambiziosi, meno interessati, più sceltici. Ma forse anche più buoni. È certo anche meno cinici a confronto di noi adulti. L'altalenata di speranze e delusioni ha reso noi disincantati, freddi, ha dato più razionalità alle nostre idee spogliandole della passione di un tempo. Ma è chiaro che i giovani hanno un modo diverso di porsi di fronte alle cose, al futuro».

Ma proprio guardando al futuro, che cos'è che lei vorrebbe portare certamente con sé?

«Trovo non so di dire. Mi riesce forse più facile dire che cosa non porterò. La volgarità, per esempio. Per me è qualcosa di intollerabile. Penso che l'uomo debba avere il gusto delle cose, non debba rinunciare all'eleganza, allo stile. Parlo dei rapporti, della vita, si capisce».

— Quale rapporto ha avuto col femminismo?

«Ho fatto anch'io le manifestazioni, quando è servito, e ho difeso i miei diritti e la mia vita, pur senza chissate inutili. Ma sono sempre stata convinta che la biologia ha le sue specificità, così come le ha una certa educazione culturale. Vengono a trovarmi le femministe di adesso, e mi domandano dei problemi della donna sul lavoro... Ci sono cose che francamente mi sembrano vecchie, datate. La dignità, innanzitutto, e la parità di diritti: su questo non si discute. Ma una qualche distinzione di ruoli non può perdurare. Insomma, posso confessarlo? A me faceva piacere, e lo fa ancora, se qualcuno apre la portiera della macchina in omaggio alla mia femminilità...»

vento sia nel rapporto diretto con il paziente sia operando a livello familiare e sociale, avvalendosi talvolta della collaborazione di altre figure professionali. Solo in questi termini può esistere un intervento logopedico.

Tali fondamentali requisiti sottolineano l'assurda contraddizione tra livello e professionalità, contraddizione che rischia di essere nuovamente sancita nel prossimo contratto di lavoro ostacolando così l'esercizio della professione a danno dell'utenza.

LETTERA FIRMATA  
da 13 logopedisti di  
Padova, Venezia, Udine, Ferrara e Mantova

## «Salotti con divani sfondati, ruderer pagati a peso d'oro, mal riuscite speculazioni...»

Spett. Unità,

facio riferimento all'articolo pubblicato il 5 novembre col titolo: «Fondi immobiliari. Se ben regolati raccogliessero 5 mila miliardi».

Prima di promulgare la legge, relativa ai fondi immobiliari, sarebbe opportuno che ci si domandasse se la Banca d'Italia, i ministeri dell'Industria e del Tesoro, l'Isvap, la Consob, sono dotati di strutture in grado di vigilare effettivamente il delicato settore, di prevenire e se del caso reprimere le immane balzate di abusi, se cioè possono concretamente tutelare il risparmiatore.

Comunque occorre evitare — nei prossimi anni — l'esigenza di inventare nuovi marchingegni per dare una mano alle vittime dei vari Bagnasco, Cultrera, Sgarlata.

Tenendo poi conto del nome degli aspiranti gestori («salotti buoni» cioè divani sfondati, banche e assicurazioni che si ritrovano sul gobbo ruderer pagati a peso d'oro, palazzinari che trascinano penosamente mal riuscite speculazioni) che impazienti scalpitano al palo di partenza, è sin d'ora possibile prevedere che la proposta nuova forma di risparmio diventerà la paventata «pattumiera».

GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

## L'«asino di Scalfari»

Cra Unità,

debbo correggere un paragone portato da Eugenio Scalfari nell'articolo «Per quell'Alfa va pagato il giusto prezzo» apparso su Repubblica del 31/10.

Scalfari parla dell'asino di Buridano, scrivendo testualmente: «Ma è anche vero che l'asino di Buridano fece una triste fine quando, dovendo scegliere tra due soluzioni diverse ma ugualmente attraenti, rimase fermo senza né l'una né l'altra».

Quell'«asino di Buridano», data l'inesattezza della citazione, conviene ribattezzarlo «l'asino di Scalfari». Infatti Buridano, filosofo scolastico del 1300, pone il suo asino davanti a due mucchi di fieno perfettamente uguali, e non diversi ma ugualmente appetibili come sostiene il direttore di Repubblica. Il nobile animale, non potendo esercitare la sua volontà di scelta posto com'era davanti a due opzioni assolutamente uguali, muore inesorabilmente di fame. Non è stata questa — a proposito della scelta tra Fiat e

### Processo per l'Italicus, accolte le richieste di parte civile Saranno ascoltati nuovi testimoni

BOLOGNA — Il processo per la strage dell'Italicus comincia a prendere quota. I giudici d'appello, accogliendo ieri gran parte delle richieste dei legali di parte civile e della pubblica accusa, hanno dimostrato di voler colmare le molte lacune presenti nell'istruttoria chiusa nell'80 e nel procedimento di primo grado conclusosi nel luglio '83 con una generale assoluzione. Non si accontenta, la Corte, di verità parziali. Saranno così chiamati a deporre nuovi testimoni. Gli atti saranno rimpolpati con alcune sentenze e con numerosi interrogatori di testimoni neri che in questi ultimi anni hanno reso più leggibili gli avvenimenti che hanno preceduto e seguito l'eccezionale disastro del 74. Entrano quindi nel processo gli stretti legami tra le varie organizzazioni eversive; la continuità tra i diversi attentati compiuti in quei mesi in particolare contro treni e linee ferroviarie; i rapporti tra poteri occulti come i gruppi fascisti da Gelli abbandonando le fargate; i molteplici tentativi insurrezionali. A parlare saranno Mauro Tomi, già capo di Ordine Nuovo in Lucchesia, ed il pentito Stefano Aldo Tisci (saranno sentiti il 20 novembre) e, attraverso gli interrogatori già resi a vari giudici, Angelo Izzo, Sergio Calore, Paolo Aleardi, Vincenzo Vinciguerra. Tomi, in particolare, dovrà chiarire un particolare rimasto finora oscuro. Nel '74, dopo la strage, Ordine Nuovo

commissionò a Marco Affatigato un'indagine sui neri toscani che, si disse, si sarebbe conclusa escludendo ogni responsabilità di Tomi e camerati nell'attentato. Tomi, anni dopo, avrebbe però consegnato ai magistrati fiorentini i veri risultati di quell'inchiesta. Sempre il 20 si dovrà presentare davanti alla Corte d'Assise d'appello Aurelio Financini, il superesule che accusò gli attuali imputati, Tusi, Franci, Malentacchi e la Luddi e che scomparve misteriosamente il giorno prima di deporre in aula, per riapparire dopo la conclusione del processo. Dovrà confermare le sue deposizioni e spiegare il perché della fuga e se qualcuno lo obbligò a rendersi uccel di bosco. Nei giorni successivi potrebbero essere chiamati a deporre (il Corriere si è riservata la decisione) anche Carlo Fumagalli, che ha parlato delle responsabilità dell'ammiraglio Birindelli nella preparazione di quella strage; e Andrea Brogi, che ha fornito al giudice istruttore, che conduce l'inchiesta sulla strage dell'Italicus, precisi elementi d'accusa nei confronti degli imputati. La Corte ha anche acquisito i verbali di una audizione di Alessandro De Helio, non presa in considerazione in primo grado perché ritenuta incapace di intendere e di volere. Le udienze riprenderanno lunedì con gli interrogatori degli imputati.

### Armi Usa all'Iran Ora Craxi chiede notizie ai ministri

ROMA — Passo ufficiale di Craxi dopo la denuncia del Pci dell'uso del porto di Talamone per il trasporto delle armi americane all'Iran. Il presidente del Consiglio ha chiesto, infatti, ai ministri degli Esteri, dell'Interno, della Difesa, del Commercio con l'estero, della Marina mercantile, nonché alla segreteria generale del Cesis, tutti gli elementi in loro possesso a proposito dei carichi di materiale militare dal porto di Talamone. Intanto, i senatori repubblicani hanno annunciato che presenteranno una proposta di costituzione di una commissione di inchiesta sul traffico illecito delle armi. Lo ha annunciato il presidente del gruppo, Libero Gualtieri, il quale ha avuto in proposito una serie di contatti anche con altri gruppi del Senato, che hanno manifestato disponibilità favorevole. Il fine della commissione è «di accertare se nel nostro paese siano state adottate nell'arco degli ultimi 15 anni tutte le forme di vigilanza e di controllo necessarie per impedire traffici illeciti di armi e forme di commercio clandestino in particolare con paesi impegnati in conflitti locali o sospettati di complicità col terrorismo internazionale». Il sen. Gualtieri, commentando l'iniziativa, ha aggiunto che fra i fini della commissione dovrà rientrare anche quello di «accertare se siano state rispettate le direttive formulate dal governo nel 1984 circa l'embarco sulle licenze di materiale bellico per Iran e Iraq». Democrazia proletaria, infine, afferma in un comunicato che «il ministro del Commercio con l'estero conosce perfettamente ditte che hanno esportato ad Israele le armi che poi sono state trasferite in Iran».

### Arrestati i genitori di Romina, due anni, ammazzata di botte

LOCRI — Romina è morta lo scorso 3 ottobre a soli due anni. La descrizione gracile e denutrita. Sulle carte dell'autopsia ordinata a suo tempo dal sostituto procuratore di Locri dottor Carlo Macri, i medici hanno scritto: «Arresto cardio-circolatorio dovuto a trauma cranico encefalico». La realtà, dietro il linguaggio freddo ed impersonale della scienza, è ancor più dura: Romina è stata ammazzata di botte. A ridurci in fin di vita, secondo la Procura della Repubblica di Locri che ha spiccato due mandati di cattura per omicidio preterintenzionale, sarebbero stati i suoi genitori, Armando De Vlacqua di 31 anni e la sua compagna, Vincenza Annato di 24. Entrambi nomadi, sono stati arrestati ieri mattina nel loro campo alla periferia di Bovolino, un centro dell'alto Ionio Reggino. Lo scorso 3 ottobre la tragedia di Romina si consumò in poche ore. Il padre la portò tra le braccia al pronto soccorso dell'ospedale di Locri chiedendo di controllare se la bimba stava male e che comunque gliela salvassero. Era carica di fratture e contusioni e con il volto tumefatto. Nonostante lo sforzo disperato dei medici poche ore dopo era morta. Sull'interrogatorio si aprì un vero e proprio giallo, anche se fin dai primi interrogatori dei genitori emersero contraddizioni e sospetti. Chi l'aveva ridotta in quelle condizioni? La comunità nomade fu messa sottoposta e si iniziò a parlare di vendite trasversali tra famiglie di zingari. Qualcuno aveva voluto punire il padre per queste gravi questioni. Il fatto che i genitori di Romina non fossero sposati, che la bimba portasse il cognome di tutti, e che il padre fosse un ex carabiniere, sostennero carabiniere e magistratura, la picchiavano continuamente. Ogni giorno, dentro le baracche in cui vivono gli zingari di Bovolino, ora nel paese di Irsini, che Armando De Vlacqua ha bastonato perché convinto che la bimba non fosse sua.

### Morbo di Alzheimer, buoni risultati con un nuovo farmaco

BOSTON — Un farmaco sperimentale usato su pazienti anziani colpiti da morbo di Alzheimer ha avuto effetti sorprendenti nella memoria di 16 dei 17 individui sottoposti alla terapia. L'Alzheimer è la causa principale del deterioramento senile tra le persone anziane, diminuisce, tra le altre cose, la capacità dell'organismo di produrre acetilcolina, il mediatore chimico necessario per la trasmissione dei messaggi tra le cellule neuronali del cervello ed ha effetti devastanti. Il dottor William Summers, docente all'università della California a Los Angeles (Ucla), riporta sul numero corrente del «New England Journal of Medicine» i risultati di una ricerca da lui condotta con un farmaco nominato da lui Summers afferma che «se i risultati da me ottenuti vengono confermati in ulteriori ricerche, questa potrebbe risultare la prima, efficace cura contro l'Alzheimer». Dei pazienti di Summers trattati con il farmaco uno non ha risposto al trattamento, ma gli altri 16, i quali non riuscivano neppure più a riconoscere i loro familiari, sono ritornati alla capacità di richiamare mnesicamente fatti e suoni, che sembravano ormai caduti nell'oblio, dopo avere assunto alcune compresse di «tetrahydroaminoacrine», termine sintetizzato in Tha. Si tratta di un farmaco scoperto nel 1959, ma usato per la prima volta su vittime del morbo di Alzheimer otto anni fa da Summers in un esperimento pilota. Summers scrive nella sua relazione che «quattro pazienti sono migliorati strepitosamente, sette hanno registrato chiari segni di miglioramento e cinque sono migliorati negli occhi di tutti». Il ricercatore ritiene questo suo risultato «incoraggiante», anche se la ricerca deve considerarsi nella fase preliminare e sottolinea che questo farmaco non «guarisce» dal morbo di Alzheimer, ma solo ne attenua i sintomi.

### Paolo Cuttillo era ricercato da tre anni Marcianise, ucciso a un posto di blocco mandante della strage

L'uomo accompagnato da un suo fedelissimo non si è fermato all'alt degli agenti - Il racket sugli appalti pubblici

Dal nostro inviato CASERTA — Ha atteso che fossero tolti i posti di blocco, poi, Paolo Cuttillo, 38 anni, ritenuto il mandante della strage di Marcianise (in cui sono state uccise quattro persone, ma sono state ferite altre due e almeno altre due sono scampate alla morte per puro caso), si è avviato, scortato da un suo fedelissimo, Domenico Belforte, verso il rifugio-bunker nel quale ha trascorso la maggior parte dei tre anni di latitanza. Al termine della «doppia carreggiata», una strada che collega la A-2, l'autostrada Napoli-Roma, alla Domiciana ed alla tangenziale di Napoli, è incappato in un posto di blocco istituito dal commissariato di Giuliano, uno dei tanti, posti di blocco «roulino», organizzati, sera dopo sera, nella speranza di intercettare camorristi e latitanti, sia dell'agro Aversauno, sia di Napoli. Paolo Cuttillo, in questa zona trovò facile rifugio. Paolo Cuttillo ha reagito all'alt intimato dai poliziotti, sparando. Immediata la reazione degli agenti. Colpi di pistola sono partiti verso l'autovettura di colore verde e Cuttillo, raggiunto dai proiettili, è morto colpito in pieno petto. Dapprima fu fornita una falsa generalità, poi, interrogato, ha ammesso di essere proprio Domenico Belforte. È per ora solo un sospetto, ma Belforte potrebbe avere anche partecipato all'agguato di Marcianise. Ecco il paese della strage il giorno dopo. La radio ha riportato la notizia che anche il boss del clan avverso a quello del Piccolo (vittime dell'agguato) è morto. La gente non commenta con gli

estranei gli avvenimenti. Ognuno pensa ai fatti suoi, ma tra una chiacchiera e l'altra qualche notizia esce fuori. Angelo Piccolo, quello ferito e scampato alla strage, era già stato ucciso di un agguato qualche settimana prima. Anche Paolo Cuttillo era stato oggetto di un attentato, da cui sfuggì per caso. Tutto questo non per rivallità tra vecchi clan della camorra le cui sigle ora non hanno più significato, ma per arrivare al controllo della zona, per poter rastrellare in regime di monopolio miliardi dai lavori pubblici in corso e da quelli in via di appalto. Qualcuno parla anche di una vendetta messa in atto per un'offesa fatta alla moglie di Paolo Cuttillo, che si è ucciso. «L'offesa», dicono, è stata commessa da un'ipotesi banale, tanto banale che gli stessi inquirenti, se gli stessi inquirenti, si danno molta pena. Le forze sane di Marcianise, comunque, reagiscono e lunedì, in questo centro, ci sarà una manifestazione antitumulto. Lo scenario cambia. Questa volta è il tribunale di S. Maria Capua Vetere, che giudica i reati della zona con il nome di «Caso Cuttillo», o «Caso D'Italia». «Le vittime dell'agguato dovevano essere più di quattro», confermano i faucioli degli inquirenti. Infatti, Giovanni Scialla, 24 anni, arrestato nel corso della notte, si trovava insieme con le vittime; era armato di una 7,65 biliaria, un'arma micidiale, che poi ha passato a Giulio, Antonio Crimonese, 32 anni, pure lui finito in galera ma solo per detenzione di armi. Il primo è ritenuto dagli inquirenti «aderente». La gente non commenta con gli



### Maxiprocesso 'in panne' Gli avvocati abbandonano l'aula I Dalla Chiesa: «Andreotti parli»

Un avvocato ha chiesto la citazione dei ministri Roggioni e Martinazzoli per gli accordi con gli Stati Uniti su Buscetta e Contorno - Sarebbero stati «premiati»

Della nostra redazione PALERMO — Gabbie vuote. Settore degli avvocati vuoto. Settore delle parti civili vuoto. Settore del pubblico vuoto. Unici presenti un paio di imputati, un paio di cronisti, decine di carabinieri. E alle 13 di ieri, Aldo Ciarfano, presidente della Corte d'Assise dei maxi processi a Cosa Nostra, non ha potuto far altro che aggiornare l'udienza rimandando a questa mattina la lettura di una sua ordinanza. All'indomani delle clamorose affermazioni di Andreotti, il «maxi» si ritrova in panne. Ma la causa è da ricercare più che in una caduta di interesse in un disguido provocato da una dimenticanza del presidente: non ha comunicato agli avvocati quanto tempo (orientativamente) avrebbe impiegato la Corte per omologare la sua ordinanza. Poi c'era ora di collazione gli avvocati se ne sono andati, col proposito di tornare nel primo pomeriggio. E loro non hanno più trovato la Corte. Alle 14 — invece — non c'era neanche un penalista al quale affidare la difesa. In mattinata era proseguita la deposizione degli investigatori firmatari dei rapporti che così si evita di legge

che qualcuno venga lesa a causa delle precedenti collaborazioni; l'impegno del governo Usa a concedere al più presto la cittadinanza; la garanzia di essere sollevati di ogni obbligo di testimoniare per un qualsiasi processo in quel paese; somme di danaro fin quando non troveranno lavoro. Alessandro Bonsignore, che già in passato si è distinto per singolarissime trovate ha chiesto invece che sia chiamato al pretorio anche Luigi Colajanni, segretario del Pci siciliano per un articolo pubblicato da Rinascita nell'estate '84 nel quale «sarebbe evidente l'opposizione del Pci (sic) al conferimento dei poteri a Dalla Chiesa». Sempre ieri, infine, i figli di Dalla Chiesa hanno risposto al ministro Andreotti che durante la sua testimonianza a Roma aveva detto di non voler raccontare, per delicatezza, le confidenze che a lui il generale avrebbe fatto sui suoi familiari. «Noi, figli di Dalla Chiesa», hanno dichiarato — chiediamo invece al ministro di raccontare o di far raccontare pubblicamente queste confidenze. La nostra è una storia pulita, normale e siamo in grado di raccontarla a chiunque, diversamente — continuano — da chi è costretto a nascondere al pubblico e alla stampa o da tempo immemorabile, «non ricordare» e a fornire inverosimili versioni».

Saverio Lodato

### Nella campagna vicino Lecce «Schiava» ridotta in fin di vita

Giuseppa Santoro era tenuta «prigioniera» dal padrone della masseria

LECCO — Ha quarantacinque anni ma ne dimostra ottanta. Denutrita, con tracce evidenti di violenze ripetute, impaurita, Giuseppa Santoro è stata ricoverata in fin di vita in un ospedale di Lecce. I sanitari disperano di salvarla. Il medico legale che l'ha visitata assicura che sulla donna sono evidenti le tracce di vecchie fratture. Il ricovero della donna, avvenuto dopo che una telefonata anonima ha messo in allarme i carabinieri di Galatina che hanno fatto irruzione nella casa dove si trovava, ha fatto venire alla luce una storia allucinante. Una storia che non si crederebbe autentica se in un letto d'ospedale ora Giuseppa Santoro non stesse lottando con la morte. Al momento della vicenda è stata ricostruita per sommi capi dal sostituto procuratore della Repubblica di Lecce, Luigi Modelli, cui sono state affidate le indagini. Ma è chiaro che molti sono i tasselli ancora da inserire in questo mosaico di violenza, terrore, sudditanza, bisogni. Giuseppa Santoro, abbandonata dal marito che si è trasferito da anni a Milano lasciando moglie e figli, abbandonata successivamente dagli stessi figli, pare che non avesse trovato di meglio per sopravvivere che andare a lavorare nella masseria «Il podere», nella campagna di Sestri, vicino Lecce, di proprietà di Antonio Cozzolino, agricoltore di 32 anni. Nella stessa casa colonica abitava anche la moglie di Cozzolino, Anna Maria Renni, 28 anni,

### In vigore la legge sulla cosmetica approvata in ottobre Prodotti di bellezza, è scattato da oggi il momento della verità

La nuova normativa prevede che su ogni confezione siano dichiarate le sostanze effettivamente usate - 47 ingredienti proibiti

ROMA — Data fatidica, oggi entra in vigore la corpora legge sui cosmetici, la 713, diciassette articoli che finalmente, con dieci anni di ritardo rispetto agli altri Paesi Cee, prescrive obblighi e divieti in quello sterminato, morbido, fluttuante, miliardario mercato-sirena rappresentato dall'industria della cosmesi. A suo modo un kolossal, che si è quintuplicato in dieci anni, con 5 mila miliardi annui di monte affari, un miliardo e 67 mila per donne, migliaia di profumieri; un kolossal che nel mondo tocca centinaia di milioni di persone. Un settore decisamente in ascesa, trainato da una pub-

blicità martellante e ornivora, che ha fatto del prodotto di bellezza non solo un oggetto di consumo molto diffuso tra tutte le categorie sociali (si vedano le ultime indagini Censis), ma anche una specie di moderno, adorato feticcio, un totem a cui si sacrifica senza rimpianti una parte ormai consistente del nostro reddito. Siate belli — state giovani, è sicuramente un mito dei nostri giorni, ma da un pezzo non occorre più essere Domenico, che poi ha passato a Giulio, Antonio Crimonese, 32 anni, pure lui finito in galera ma solo per detenzione di armi. Il primo è ritenuto dagli inquirenti «aderente». La gente non commenta con gli



### Non era un prodotto dietetico ma crusca normale: condannati

GENOVA — Crusca dietetica? Facile a dirsi. Per essere definita, pubblicizzata e venduta come tale, deve rispondere ad alcuni requisiti di qualità: in mancanza dei quali, chi la produce e la mette in commercio può incorrere in qualche guai giudiziario. È il caso di Alessandro Salvatico, direttore tecnico della «Spigadoro Petri» Spa, di Sergio Moja, e Giuliano Pappini, legali rappresentanti, in periodi diversi, della «Gepharmax» Spa del gruppo Giuliani: tre sono stati condannati a due milioni di multa ciascuno a conclusione di un processo per frode in commercio relativo alla «Crusca-germe» Albios. Crusca, cioè, prodotta dalla «Spigadoro» nell'ambito della linea di prodotti dietetici Albios, il cui marchio è stato inventato dalla «Gepharmax». Il processo — condotto dal pretore Marco Devoto — ruotava attorno ad una accusa precisa: avere messo in commercio un prodotto di qualità diversa da quella dichiarata. In altre parole: ai tempi dell'inchiesta (1980-83) la «Crusca-germe» Albios non era di qualità e purezza tali da giustificare l'elevato prezzo di vendita. C'è da aggiungere che a partire dal 1983 (e probabilmente fu il processo allora in corso a servire da stimolo) le due aziende, per quanto riguarda i controlli di qualità del prodotto, sono adeguate agli standard necessari e risultano in regola.

plex e Collagene che «restauro» la pelle del dopo quarant'anni, l'Advanced Formula che «regenera» l'epidermide, la linea abbronzanti che è anche un trattamento di bellezza? Sono davvero un «miracolo», o una truffa in commercio? Oppure una truffa con danno, o un onesto strumento di benessere psico e di bellezza? La legge mira appunto a vederlo chiaro. Per prima cosa, si dismette una volta per tutte che cosa è un prodotto cosmetico (e, ovviamente, che cosa non è), ad esempio, dice chiaro che i prodotti cosmetici non hanno finalità terapeutica e non possono vantare attività terapeutiche, cioè che è già una bella distinzione. Imponiamo anche, oltre le denominazioni di fantasia, che sulle confezioni di ogni prodotto, insieme al nome del fabbricante, il contenuto nominale, il prezzo, la data di scadenza, la data di durata minima, le precauzioni previste per il suo uso, compaia la «dichiarazione qualitativa» che, in termini di sostanze la cui presenza è annunciata nella presentazione, nella pubblicità o nella denominazione dello stesso prodotto. L'art. 7 impone poi, senza possibilità di equivoci, che i prodotti cosmetici devono essere fabbricati, manipolati, confezionati e venduti in modo tale da non causare danni per la salute normale condizioni di impiego. A questo scopo, dopo avere elencato nell'allegato numero 1 la lista di tutti i prodotti sicuramente definiti come cosmetici (dalle maschere di bellezza ai prodotti per la saturazione), la legge, nell'allegato 2, presenta la nutrita serie della 367 sostanze che «non possono entrare nella composizione dei prodotti cosmetici» (dalla cantaridina, al tallio, all'acetone benzilidene...), mentre nell'allegato 3, è siliato in bell'ordine l'elenco delle sostanze tassativamente vietate (salvo in determinati limiti e condizioni), che sono ben 47 (e vanno dall'acido borico, alla formaldeide, ai solfuri allucinati al nitrato d'argento, ecc.), una specie di bottega di apprendisti stregoni che dà una luce un po' diversa alla pericolosa fluorescenza di certi seducenti rossetti. A cominciare da oggi, la legge impone anche i suoi termini: le aziende produttrici hanno sei mesi per adeguarsi alle nuove norme, e un mese per ritirare dal commercio gli eleganti flaconcini che non dicono la verità, o tutta la verità, sul loro contenuto o che, peggio, magari vantano qualche delle diavolerie-talù citate dalla legge. La pena, per i trasgressori, vanno da 1 a 3 anni di reclusione (la multa non sarà mai inferiore a 2 milioni). Sappremo finalmente che mai contiene la Sapocrema miele, la Yellow capsula concentrato di mirtillo e carote, la Bioscal siala al tripeptide?.

Maria R. Calderoni

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	4 - 7
Venezia	3 - 10
Vercelli	5 - 12
Milano	6 - 9
Torino	7 - 8
Cuneo	4 - 11
Genova	11 - 13
Bologna	6 - 8
Firenze	4 - 19
Pisa	10 - 18
Ancona	9 - 14
Perugia	15 - 20
Pescara	6 - 15
L'Aquila	1 - 10
Roma I.	6 - 17
Roma II.	7 - 19
Campob.	7 - 12
Bari	5 - 13
Napoli	7 - 17
Palermo	4 - 15
S.M.L.	11 - 17
Reggio C.	15 - 21
Messina	16 - 20
Palermo	15 - 20
Catania	15 - 20
Alghero	11 - 20
Cagliari	14 - 19

SITUAZIONE — La situazione meteorologica nelle ultime 24 ore è rimasta praticamente immutata. La pressione atmosferica è in graduale diminuzione mentre si consolida un convingimento di aria calda ed umida proveniente dal Mediterraneo. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali c'è un generale nuvoloso; la nuvolosità sarà più frequente sul settore nord-occidentale, sul golfoigure, sulle fasce tirreniche dove potrà dar luogo a qualche debole precipitazione mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nord-orientale e sulle fasce adriatiche. Sulle località di pianura del centro-nord, sulle fasce che della fascia adriatica sono possibili formazioni nebbiose specie durante le ore notturne. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsissimo nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni.



Piero Badaloni, quando conduceva Italia serax con Enrico Bonaccorti

### Sveglia alle 7,20 con oroscopo e ginnastica

ROMA — Questa è la più recente versione — in possesso della direzione generale — della tv del mattino, dei programmi che dovrebbero essere messi in onda contemporaneamente da Rai1 e Rai2, in collaborazione con Tg1 e Tg2. I volti che dovrebbero darci il buongiorno in tv sono già quasi tutti noti ai telespettatori: Elisabetta Gardini e Piero Badaloni condurranno su Rai1 le rubriche della rete; Maurizio Beretta e Daniela Bonito dovrebbero essere i visi giovani sui quali punta il Tg1. Rai2 e Tg2 intendono avvalersi di protagonisti già sperimentati: Barbara Bouchet, Sandra Milo ed Enza Sampò; mentre di domenica il sociologo Alberto tradurrà in interventi televisivi la sua debordante e discussa produzione sui sentimenti. Colpisce la plateale differenza tra i due palinsesti: più compatto e dettagliato quello di Rai1, ancora precario e «povero» quello di Rai2. Sono gli stessi responsabili di Rai2 e Tg2 a precisare — nel presentare la loro bozza — che la povertà del progetto risente dell'urgenza con la quale lo si è dovuto elaborare (soltanto il 31 ottobre, pochi giorni dopo l'elezione di Manca, Rai2 e Tg2 hanno saputo di dover lavorare su una ipotesi di programmazione di 7 giorni e non di 2); della scarsità di risorse. Ma l'aspetto più provocatorio e intollerabile è un altro: replicare anche al mattino la spartizione, la stupida concorrenza tra reti e testate.

## Lunga e nervosa seduta in consiglio, decisione tra 7 giorni

# Stop alle tv del mattino? Tra Agnes e Manca è ancora scontro

Fissato per il 15 dicembre, l'esordio slitterebbe all'anno nuovo - I dc: partire subito con la doppia programmazione; i socialisti temono che Rai2 ne esca stracciata - I consiglieri Pci: eliminare sprechi e assurde concorrenze

ROMA — Sulla tv del mattino è ancora scontro, ormai le proposte — le più diverse tra di loro e talvolta tanto insensate quanto stravaganti — si accavallano, facendo assumere alla vicenda aspetti persino grotteschi. Ieri ha preso corpo l'ipotesi di uno slittamento al 1987 e il 1988, massimo il 22 dicembre, non soltanto la difficoltà oggettiva che vanno emergendo; o le crescenti obiezioni a proposte che rilanciano ostinatamente la vecchia logica delle duplicazioni, degli sprechi, della concorrenza interna; che mettono spietatamente in luce lo stato di minorità in cui versa Rai2; o lo stesso andamento della lunga discussione che ieri si è svolta in consiglio di amministrazione a rendere più plausibile lo spostamento all'anno nuovo della tv del mattino. Non sarebbe la fine del mondo se ciò ripavesse un qualche sano ripensamento, senza risolversi in un ennesimo gioco furbesco Dc e Psi, per tirarsi reciprocamente addosso l'accusa di «bloccare l'azienda» o fare anche della tv merce di scambio. Ieri i contrasti sono risultati, tutt'altro che sopiti e si è arricchito il ventaglio delle ipotesi. Vediamole: c'è quella iniziale con 5 giorni assegnati a Rai1 e Tg1, il sabato e la domenica a Rai2 e Tg2; una seconda — germinata subito dopo l'arrivo di Manca — prevede che Rai1 e Rai2 facciano ognuna la loro tv del mattino 7 giorni su 7; la terza: il 15 dicembre parlano soltanto Rai1 e Tg1, per Rai2 e Tg2 si vedrà a marzo; la quarta: reti e testate facciano ognuna la loro tv del mattino, ma saltando per 5 giorni, dal lunedì al venerdì; la quinta, la più innovativa: una programmazione unica, realizzata da una struttura unica, evitando almeno all'inizio l'assurda concorrenza che reti e testate si fanno per il resto della giornata; la sesta: Rai1 e Tg1 facciano da soli la tv del mattino, si lasci a Rai2 e Tg2 la

fascia serale, quella dove — invece — Rai1 e Tg1 hanno già collocato un nuovo settimanale, «Nightline», di prossimo esordio; questa ipotesi è stata battezzata «il serpente»; infine, la settima: si divide la tv del mattino, la prima parte (dalle 7,20 alle 9,30) sia fatta assieme dalle reti e testate; dalle 9,30 in poi ciascuno vada per la sua strada. La riunione di ieri è stata aperta da un brevissimo intervento di Agnes: per dire l'idea di una struttura unica richiede tempi lunghissimi, è soluzione che non attiene all'oggi. Ai consiglieri sono stati distribuiti i palinsesti della tv del mattino fatti 7 giorni su 7 da entrambe le reti: è quella che Agnes e i consiglieri dc sostengono a spada tratta. I socialisti sembrano essersi posti conto della trappola infernale che questo slalom parallelo costituisce per Rai2 già bisognosa di robuste cure consolidanti e cercano ora di evitarlo. Mentre il Tg2 ha già fatto sapere di non essere pronto per il 15. Ma Agnes ieri ha presentato subito la

contromossa, non senza ricordare che l'ipotesi «7+7», come coautore, lo stesso Manca: che parlano subito e da soli Rai1 e Tg1 — dice la direzione generale — a marzo ne ripareremo. Manca è intervenuto verso la fine. Ha ribadito che la soluzione migliore gli pare tuttora la struttura unica, né gli sono chiare le difficoltà che la rendono impraticabile. Ha dribblato la formula «7+7» e ha lanciato le altre due proposte: la mattina a Rai1, la sera a Rai2; oppure mezza tv del mattino fatta in comune, mezza separata. E ha chiesto alla direzione generale di preparare un minimo di ipotesi di fattibilità prima del 20 e 21, quando il consiglio sarà chiamato a deliberare. Giochi già fatti o tutto ancora in discussione? E che senso ha questo rincorrersi moltiplicando i progetti e le proposte? Si sa bene, infatti, che il nodo reale è: scelte vecchie o il loro esatto contrario, quel nuovo che — dice il consigliere Bernardi (Pci) — serve a questa azienda com'è l'aria, poiché essa non può

## Scudo stellare: si va verso la seduta segreta al Senato?

ROMA — I gruppi parlamentari del Senato si stanno orientando per una seduta segreta delle commissioni Esteri e Difesa al fine di conoscere il contenuto del memorandum di intesa sull'isola di Lampedusa tra Italia e Stati Uniti. E quanto è emerso da una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Esteri di palazzo Madama alla quale hanno preso parte il presidente Taviani (Dc), il sen. Saporito (Dc), il capogruppo socialista Vassalli, quello repubblicano Gualtieri, l'indipendente di sinistra Anderlini, il comunista Armellino (Mli) e il missino Pozzo. Si è discusso della richiesta avanzata dalla Sinistra indipendente di convocare una seduta segreta per conoscere il contenuto del memorandum. Alla fine è stato deciso di attendere anche l'opinione della commissione Difesa e poi di chiedere al presidente del Senato, Fanfani, l'autorizzazione a una seduta comune delle due commissioni: sarà in quella sede che i due organismi dovranno poi decidere la seduta segreta.

## Rapinatore ucciso a Messina da un poliziotto in borghese

MESSINA — Un rapinatore è stato ucciso la scorsa notte da un agente di polizia in borghese. Il fatto è accaduto alla periferia di Messina, sulla strada panoramica, una zona solitamente tranquilla, dove c'è un bar e un'attività di commercio. Il poliziotto, del quale non è stato comunicato il nome, era in compagnia di una donna, a bordo della sua autovettura. Improvvisamente allo sportello della macchina si sono avvicinati due rapinatori, uno dei due, Antonio Santamaria, 21 anni, abitante al Villaggio Aldisio, ha spianato la pistola ed ha chiesto alla coppia di consegnare il denaro e gli oggetti di valore. L'agente di polizia ha però estratto la pistola d'ordinanza ed ha fatto fuoco. Il rapinatore è rimasto ucciso all'istante. Il suo complice è invece riuscito a fuggire.

## Senato, dal 20 il divorzio alla commissione Giustizia

ROMA — Dal 20 novembre il «nuovo» divorzio sarà in discussione nella commissione Giustizia del Senato. Secondo il presidente della commissione, Franco Castiglione, è difficile che il testo preparato dal comitato ristretto possa essere varato dal Senato prima di Natale. La Dc — dice Castiglione — dovrebbe astenersi sul limite massimo di tre anni di separazione per ottenere lo scioglimento del vincolo matrimoniale. I senatori comunisti Ersilia Salvato e Raimondo Ricci hanno dato un giudizio positivo della nuova legge: «È un valido punto d'incontro fra le esigenze di tutti i gruppi. È opportuno ora che la Dc sciolga presto le sue riserve e che l'esame in commissione sia il più rapido possibile».

## Contratto Forze armate, il Pci per la rappresentanza elettiva

ROMA — In relazione all'importante successo conquistato l'altra sera alla Camera in sede di discussione della legge finanziaria per il finanziamento (1.800 miliardi nel triennio) del nuovo contratto per gli appartenenti a Ps, Cc, Finanza e al personale delle Forze armate, il Pci ha annunciato, con una dichiarazione del vicepresidente della commissione Difesa di Montecitorio, Baracetti, che insisterà ora con il governo perché alla trattativa sulla piattaforma preesistente del personale militare sia assicurata la partecipazione del Consiglio centrale della rappresentanza elettiva del personale militare (Cocer), dei carabinieri, della Finanza e delle tre forze armate. In discussione saranno l'indennità d'istituto e di presenza, lo straordinario, la reperibilità, il lavoro notturno e festivo, il servizio di ordine pubblico e di missione.

## Inquadramento di commissioni del Comitato centrale del Pci

L'Ufficio stampa del Pci comunica: La Direzione del partito ha preso alcune decisioni sull'inquadramento delle commissioni del Cc. La commissione centrale Finanze e Amministrazione sulla base delle linee di lavoro indicate dal Cc e ferma alla trattativa sulla piattaforma preesistente, si avvaleva al compagno Renato Pollini, si avvaleva di un suo rafforzamento — in due settori di lavoro: 1) Finanza, patrimonio e rapporti con i gruppi parlamentari del Pci; responsabile Renato Pollini; 2) Bilancio del partito e rapporti con i comitati regionali e con le federazioni: responsabile Giovanni Di Averla; 3) Cultura, ricerca e scuola, già segretario regionale dell'Abbruzzo. Nella commissione Finanze e Amministrazione vengono inoltre impegnati i compagni Alberto Ferrandi, deputato del Cc, e Primo Greganti, membro della 6ª Commissione del Cc per i problemi del partito. Per i Beni culturali, settore della Commissione per la cultura, la ricerca e la scuola, il compagno Renato Nicolini, deputato, è stato chiamato a sostituire il compagno Luca Pavolini, recentemente scomparso.

### Rai1-Tg1 Rai2-Tg2

Così dal lunedì al venerdì

Ore 7,20-7,30 — Effemeridi, curiosità, ricorrenze, scadenario. Stato delle autostrade e dei trasporti. Sommario dei servizi del giorno. In attesa del Gr2 delle 7,30, telefonata sveglia a un personaggio del giorno. Condizioni del tempo. 7,30-7,33 — Collegamento col Gr2. 7,33-8 — Rubrica «Italia che si sveglia»: gente comune alla ribalta della cronaca. Cartoni animati. Un servizio giornalistico e «Anteprema» dedicata a mostre, concerti, rassegne, spettacoli in Italia. Cronaca registrata di un avvenimento. Condizioni del tempo. 8-8,03 — Collegamento col Gr1. 8,03-8,30 — Inchiesta registrata su un fatto di cronaca. «Venga a prendere il caffè da noi»: rubrica con personaggi emergenti o debuttanti. Un servizio nato da un «mugugno» del pubblico. Rubrica di «consigli pratici». Quiz sponsorizzato. Ospite musicale. Condizioni del tempo. 8,30-8,35 — Collegamento col Tg1. 8,35-9 — «Sfogliando i giornali e due», con ospiti in studio, il mondo intorno a noi, rubrica sulla natura e i monumenti. Collegamento esterno su un fatto del giorno. L'ospite musicale visto a casa sua. Condizioni del tempo. 9-9,05 — Collegamento col Tg1. 9,05-9,30 — Collegamento esterno su un fatto del giorno. «C'era una volta», rubrica di volti, voci, giochi e mestieri di ieri. Notiziario sulla salute e «Vita in famiglia»: rubrica che spazia dalla sicurezza in casa alla scuola, all'infanzia. Quiz sponsorizzato, nuovo collegamento esterno, condizioni del tempo. 9,30-9,35 — Collegamento col Tg1. 9,35-9,40 — Saluti, appuntamenti per i giorni successivi, sigla. 9,40-10,30 — Telefilm di 50 minuti, del genere «situation comedy», di acquisto o prodotti. Gialti pronti: «Golden girls», della Walt Disney; «L'uomo che parlava ai cavalli» e «Versilia '66», di produzione Rai. 10,30-11,30 — «In casa e fuori», articolata in due rubriche: una affidata al Tg1, sede di Milano, dedicata a economia, occupazione, risparmio, finanza, commercio, produzione; l'altra affidata alla Rete, dedicata al «fai da te»: manutenzione della casa, collezionismo, fiori, piante... 11,30-11,55 — Storie d'amore: telefilm di 25 minuti, scelti prevalentemente nel filone delle storie sentimentali. In questa collocazione potrà essere sperimentata, nella prossima primavera, la programmazione di tele-novelas. Segue «Pronto, chi gioca?».



Barbara Bouchet



Sandra Milo

### Denunciati dal Coordinamento genitori nuovi casi di discriminazione nelle scuole

## Maddalena, 11 anni, sola in corridoio «Perché non fai religione come tutti?»

«700mila bambini vengono sequestrati, costretti a rimanere a scuola quando c'è l'insegnamento religioso che hanno scelto di non fare» - «Sospendere subito l'applicazione dell'Intesa» - Le pressioni su genitori e studenti

ROMA — Nella scuola media «Jacopo da Volterra» di Volterra (Pisa), due bambine — i cui genitori non avevano scelto l'insegnamento della religione cattolica — cercavano una insegnante per le attività alternative. Non l'hanno trovata e si sono rivolte al prete il quale le ha invitate «ad andare in corridoio a baciare le mattonelle» e a scendere i piani. Nella scuola media «Poliziano» (Firenze) la piccola Maddalena, che fa la prima, deve stare per lo stesso motivo sola in corridoio, su una sedia, durante l'ora di religione. A tutti deve spiegare che non è lì per punizione. Agli insegnanti che le chiedono «ma tu non credi?», «No, io credo», e l'insegnante regolarmente commenta che «alora è colpa dei genitori». Storie di ordinaria discriminazione. Drammi in cui la ragione sta in un'organizzazione scolastica che il ministro ha voluto incapace di offrire qualcosa di serio — come invece impone la legge — a chi non vuole avvalersi di un insegnamento in più: quello della religione cattolica. «Ma oggi accade anche che 700.000 bambini e ragazzi vengano sequestrati, costretti a rimanere a scuola anche se l'ora di religione è all'inizio o alla fine delle lezioni», ha denunciato ieri Sergio Tavassi, segretario del Coordinamento genitori democratici, annunciando che la sua organizzazione ha chiesto la sospensione dell'insegnamento di religione in tutte le scuole perché discriminatorie. La situazione — spiegano al Coordinamento — è peggiorata con l'arrivo nelle scuole dell'ennesima circolare del ministro Falcucci, la 302. Con quel documento, infatti, vengono annullate «tutte le programmazioni — dicono ai Cgil — di attività alternative fino a questo momento elaborate dalle singole scuole, poiché annulla nei fatti ogni possibilità di ricorrere a supplenti; inoltre impedisce che, nelle scuole dove l'insegnamento confessionale era posto alla prima o all'ultima ora, gli alunni che non lo hanno scelto rimangano o tornino a casa propriamente. In questo clima prosperano — e co-

potrebbe essere diversamente — pesanti episodi di discriminazione, come quelli di Volterra o di Firenze. E ieri il Coordinamento genitori democratici ne ha denunciati altri altrettanti odiosi. Tra questi, quello della scuola materna di Grizzo, in provincia di Pordenone. Qui il parroco ha chiesto e ottenuto l'annuale visita di un frate che ha salutato i bambini e a distribuire caramelle. Invece il frate mette in scena una drammatizzazione della crocifissione e chiama ad interpretarla proprio i bambini i cui genitori hanno detto «No» all'insegnamento religioso. Ad alcuni genitori della scuola media «Virgilio» di Napoli è arrivata invece all'inizio dell'anno una telefonata: «Perché avete scelto di non avvalervi? Siamo costretti a cambiare sezione ai vostri figli per metterli tutti in una sola sezione». Molti cambiano il «No» in «Sì».

tutti e 241 stanno in corridoio durante l'ora di religione. In corridoio anche la maggioranza della V regionale del «Rosa Luxemburg» di Roma, 12 su 22. La minoranza di «Sì» ha invece diritto ad un'aula. Sempre a Roma, alla media «Pestalozzi», gli alunni i cui genitori non vogliono i moduli in bianco (e che dovrebbero, perciò, essere classificati come «No») sono stati divisi d'autorità in due gruppi: chi l'anno scorso aveva chiesto l'esonero è considerato «No», gli altri in classe con il prete. Dunque, ingiustizia, discriminazione, clima di intolleranza regnano nell'applicazione di quella che, per il nuovo Concordato, doveva essere invece un'operazione culturalmente qualificante, un «servizio», come ha detto più volte la Cei. E che si sta trasformando nella vecchia sopraffazione clericale del «laico» o di chi ha una religione «diversa». Anche per questo, nei giorni scorsi, la Cgil ha lanciato una raccolta di firme per rivocare l'Intesa Falcucci-Poletti.

Romeo Bassoli

### La società del gruppo Iri rifiuta le domande di lavoro

## Ai caselli delle autostrade l'azienda non vuole le donne

La denuncia di quattro disoccupate alla Cgil di Firenze «Lei ha perso il suo tempo» e il modulo finisce nel cestino

rispetti le norme sulla parità dei diritti tra uomini e donne un'altra ragazza, Laura Leonini di 25 anni, ha riempito la domanda per chiedere l'assunzione a part-time come esattore e si è presentata al capo ufficio del personale della direzione generale di Firenze, accompagnata come «testimone» da Carla Bonora del Centro Informazione Giovani Disoccupati della Cgil presso il quale avevano saputo che la Società Autostrade faceva assunzioni a termine per i caselli del tratto dell'Autosole da Roveglio a Chiusi e per la Firenze Mare. Per avere un'ulteriore conferma di come l'azienda, da partecipazione statale

non potrà essere presa in considerazione. Le due ragazze facendo finta di cadere dalle nuvole hanno chiesto il motivo per cui la domanda di assunzione non poteva essere presa in considerazione e il ragioniere Nerosi ha affermato candidamente che «la Società Autostrade non assume donne per il servizio di esazione ai caselli». Abbiamo allora chiesto al capo dell'ufficio personale se era a conoscenza che in Italia esiste una legge di parità tra uomini e donne — racconta Laura — con cortesia il capo dell'ufficio personale ha letto la mia richiesta di assunzione e ci ha guardato con aria molto meravigliata. Io accettai la sua domanda, confermai di come l'azienda, da partecipazione statale

situazione per quanto riguarda la direzione generale di Firenze. Su 408 addetti vi sono 130 donne, inserite nel settore impiegati, ma nessuna a livello dirigente e solo 12 nei livelli intermedi. Ma non finisce qui. La Società Autostrade, azienda pubblicamente e con i soldi pubblici, per le assunzioni ricorre sistematicamente alle chiamate individuali senza passare dagli uffici di collocamento, in violazione di tutti gli accordi che esistono a livello sindacale. Né ci sembra possibile accampare «scuse» del tipo «le donne non sono adatte a questo tipo di lavoro», visto che proprio in Toscana sulle autostrade gestite dal consorzio «Bretilca» (Lucca-Viareggio) si trovano normalmente donne che svolgono la funzione di esattore ai caselli. La Cgil ha deciso di denunciare questo comportamento discriminatorio alla Commissione Nazionale sulla Pari Dignità e di valutare assieme ai propri legali l'opportunità di promuovere una vertenza contro la Società Autostrade.

Piero Benassai

### Così il sabato

Ore 9-10 — Sceneggiato o concerto. 10-11 — Concerto di musica leggera o sceneggiato; oppure documentario sulla natura. 11-12 — Rubrica «Il mercato del sabato», realizzato a Napoli da Luisa Rivelli. 12 — «Check up», la rubrica di medicina.

### Verso un'intesa di massima per l'indennità parlamentare

ROMA — Per ora è soltanto un'intesa di massima, ma la maggioranza ieri sera si diceva (quasi) certa di poter mettere insieme un disegno di legge comune sulla riforma dell'indennità parlamentare e sulla cosiddetta condizione complessiva dei deputati e dei senatori. È questo il succo del lungo vertice del capigruppo senatoriali della coalizione di governo svoltosi ieri a palazzo Madama. Un nuovo incontro è previsto per mercoledì della prossima settimana. Intanto, il pentapartito dovrà continuare a confrontarsi con il progetto di legge comunista presentata già da due anni e in fase di avanzata discussione nella commissione Affari costituzionali. Al testo del Pci si è aggiunto ora quello socialista e un disegno di legge sta per essere presentato dalla Sinistra indipendente. I repubblicani sembrano restii a procedere a «colpi di maggioranza» e più disponibili a cercare un'intesa con tutti i gruppi parlamentari. Ma cosa diranno, per esempio, i repubblicani con la Dc proporrà che

l'indennità dell'indennità sia affidata a semplici deleghe degli uffici di presidenza della Camera e del Senato configurando una situazione per certi versi meno trasparente di quella attuale? L'intesa di massima di cui ieri sera è sintetizzabile in sei punti: 1) L'indennità riformata resterebbe congelata al-

- 1 Procedure speciali per consentire alle Camere rapide procedure d'urto per acquisire nuovi spazi.
- 2 Ai gruppi parlamentari va garantita un'assistenza tecnico-scientifica ad alto livello.
- 3 Su queste basi, la maggioranza tenterà di metter su un disegno di legge sul quale cercare il più largo consenso al Senato e alla Camera per evitare nuove contrapposizioni.
- 4 Secondo Giuliano Vassalli, se il pentapartito presenterà un progetto comune la commissione può lavorare attraverso un comitato ristretto per tentare di redigere un testo unificato.

Giuseppe F. Menella

### Così la domenica

Ore 9-10 — Cartoni animati. 10-11 — Telefilm o tv movie, film per la tv. 11-12 — Santa Messa. 12-13 — «Linea verde», rubrica sui problemi dell'agricoltura.

### Così il sabato

Ore 9-9,30 — «In forma con Barbara Bouchet». 9,30-10 — I concerti di Rai2. 10,10-10,50 — «Capitol». 10,50-12 — «Lasciamoci così»: i rapporti familiari, discussi da protagonisti ed esperti. 12-13 — Necessità e desideri del week-end. 12,30-13 — Tg2-Start.

### Così la domenica

Ore 9-10 — Appuntamento con Sandra Milo. 10,10-11 — «Matinée» al cinema. 11,50-12 — Tg2 Sport. 12-13 — «Orpheus» i sentimenti umani di F. Alberoni.

La catastrofe di Basilea al Parlamento di Strasburgo su iniziativa Pci

# Svizzera sotto accusa alla Cee

## «Direttiva Seveso» per tutti i paesi europei?

Il commissario, Clinton Davis, ha chiesto che anche la Confederazione elvetica si allinei alle disposizioni comunitarie pur non facendone parte - Una convenzione da far firmare anche alle aziende ad alto rischio ambientale per una maggiore vigilanza

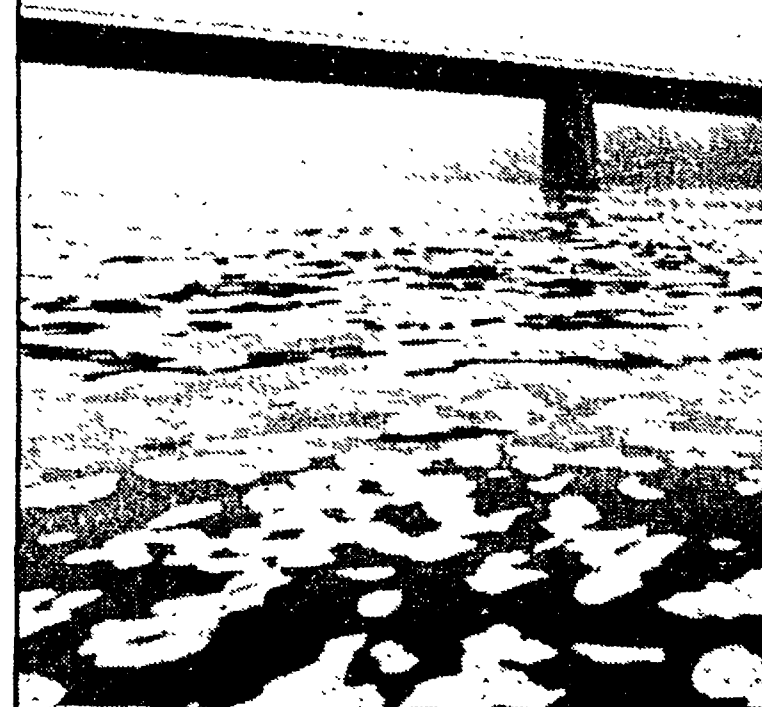
**Nostro servizio**  
STRASBURGO — È una catastrofe assai più grande di quanto non si potesse pensare e ci vorranno mesi per valutare i danni che ha provocato e le sue conseguenze a più lungo termine. Così, rispondendo a una iniziativa del Gruppo comunista, il commissario Cee Clinton Davis, riferendo al Parlamento europeo sulla catastrofe avvenuta il primo novembre negli stabilimenti farmaceutici Sandoz a Basilea, è quello che la stampa francese definisce ora una «Chernobyl» provocata da un paese «al di sopra di ogni sospetto» che fino alla vigilia aveva proclamato di essere all'avanguardia nella protezione dell'ambiente.

I pesci che sono stati uccisi da questi veleni. A diversi giorni dalla tragedia la stazione idrogeologica di Strasburgo ha rilevato un livello di sei volte superiore a quello di rischio per gli insetticidi e di tre volte superiore per il mercurio. Le autorità svizzere (a quanto pare per malintesi tra di loro) hanno dato l'allarme con ventiquattro ore di ritardo. Gravi sono anche le conseguenze a più lungo termine. La macchia velenosa, vengano, che ha già raggiunto il mare del Nord, si è riversata su terreni già altamente inquinati minacciando profondamente le falde acquifere intorno al Reno, in Svizzera, Francia, Germania Federale e Olanda.

Assai complesse saranno le conseguenze anche sul piano dei rapporti internazionali. Certo, la Svizzera, come anche le aziende responsabili, si sono già impegnate a far fronte a richieste di risarcimenti, ma il negoziato sarà assai complesso e investirà tutta una serie di problemi riguardanti le misure di sicurezza, che si sono rivelate del tutto inadeguate e l'applicazione della cosiddetta «direttiva Seveso», adottata dalla Comunità europea dopo il disastro della diossina. È vero che la Svizzera non fa parte della Comunità europea — pur essendo geograficamente al cuore stesso — e che quindi non è tenuta ad applicare le direttive Cee. Ma non si può esercitare una precisa pressione politica su paesi vicini perché adeguino la loro legislazione a quella della Comunità? Il commissario Clinton Davis ha indicato questa via chiedendo che la Svizzera e altri paesi vicini si impegnino, tramite una apposita convenzione, ad applicare nelle loro legislazioni le norme della direttiva Seveso. Queste convenzioni dovrebbero essere anche firmate dalle grandi aziende ad alto rischio ambientale. Naturalmente, perché la Comunità chieda agli altri di firmare queste convenzioni, deve almeno ottenere che i suoi membri applichino le sue direttive, ha detto Vera Suardi (gruppo comunista) intervenendo nel dibattito. Si è riferita al caso dell'Italia, che non ha ancora recepito nella sua legislazione queste norme e che si è limitata ad approvare due ordinanze che riguardano solo il caso di incendio, facendole passare come una applicazione della direttiva. Senza cioè prevedere alcun piano di prevenzione, di intervento e di informazione delle popolazioni nel caso di simili gravi catastrofi.

no, tramite una apposita convenzione, ad applicare nelle loro legislazioni le norme della direttiva Seveso. Queste convenzioni dovrebbero essere anche firmate dalle grandi aziende ad alto rischio ambientale. Naturalmente, perché la Comunità chieda agli altri di firmare queste convenzioni, deve almeno ottenere che i suoi membri applichino le sue direttive, ha detto Vera Suardi (gruppo comunista) intervenendo nel dibattito. Si è riferita al caso dell'Italia, che non ha ancora recepito nella sua legislazione queste norme e che si è limitata ad approvare due ordinanze che riguardano solo il caso di incendio, facendole passare come una applicazione della direttiva. Senza cioè prevedere alcun piano di prevenzione, di intervento e di informazione delle popolazioni nel caso di simili gravi catastrofi.

**BASILEA** — C'è successo il 1° novembre a Basilea, dopo l'incendio allo stabilimento della società chimica Sandoz, che ha determinato conseguenze disastrose per il fiume Reno e seri rischi e disagi per le popolazioni di una vasta area? Ecco di seguito una ricostruzione degli avvenimenti.



Nel basilese, che comprende Basilea — città e Basilea campagna, una parte dell'Alto Reno francese dell'Alsazia e una parte del land tedesco del Baden Württemberg, c'è una delle maggiori concentrazioni di industrie chimiche svizzere (Ciba Geigy, Hoffmann, La Roche, Sandoz) e francesi (Rhône Poulenc e Pec Rhin); nel raggio di 80 chilometri circa ci sono inoltre 5 centrali elettrucleari. È qui che sabato 1° novembre, alle 0,19, è scoppiato l'incendio al deposito 956 della Sandoz a Schweizerhalle-Muttenz.

BREISACH — Un'immagine del Reno inquinato: nella foto piccola l'avv. Heinz Luscher, parlamentare di Basilea, mostra la denuncia contro la Sandoz per crimini contro l'ambiente

**Giorgio Mallet**  
Il grado di tossicità dell'acqua. Si contesta anche il dottor Hans Rudolf Striebel responsabile scolastico cantonale, per aver mandato a scuola i ragazzi appena spento l'incendio; lui dirà di non aver dato l'ordine, ma non se ne è accorto. L'incendio che lo aveva dato al posto suo. Nell'incontro tra i giovani manifestanti ed i responsabili della Sandoz, questi ultimi diranno che si tratta del prezzo del progresso e dell'occupazione. In particolare il dottor Winkler, responsabile della sicurezza dell'ambiente della Sandoz, alla domanda sulla presenza di fosgene, dirà che qualcosa lo sa, ma non è pericoloso: ben altro c'era che è o non è bruciato.

Il deposito è privo di paratie antincendio, è un corpo unico dove erano stoccate 12.460 tonnellate di erbicidi, fungicidi, pesticidi, prodotti intermedi e 12 tonnellate con mercurio. Il mercurio viene usato per la produzione di fungicidi, nonostante il divieto a livello europeo, per cui non si sa a quale mercato fosse destinato. La Sandoz si è precipitata a cercare di dire che il mercurio non faceva parte dei prodotti da vendere, incorrendo così nel reato di stoccaggio di rifiuti tossici. A 250 metri c'è anche un deposito di fosgene.

# Sandoz, scoppia l'incendio ecco la cronaca mai scritta

Gravi ritardi nell'allarme per l'assenza dei dispositivi - Chi mandò i ragazzi a scuola? - La strage dei pesci - Il timore della diossina - Chi effettuerà i controlli?

L'incendio viene scoperto dalle guardie della Sandoz e dalla polizia di Basilea poiché il deposito è privo dell'allarme automatico, sono disattivate anche le sirene della città per l'allarme chimico (istaurato nel 1982 dopo l'incidente alla Rhône), perché dovranno essere sostituite con quelle svizzere; con la maschera antigas che respingono i frontalieri. Il sindaco di Saint-Louis-Huntingen (Francia), dirà di aver saputo del disastro dai frontalieri respinti al confine. Alle 7,30 cessa

l'allarme; alle 9,30 si invitano gli scolari e gli studenti ad andare a scuola.

personale: il chimico cantonale Marcus Schupach avverte la polizia fluviale francese di mettere in azione le chiuse dei canali che attingono dal Reno, poi qualcuno telefona alle 5,30 a Colmar dicendo di bloccare il pompaggio dell'acqua del fiume. Nel pomeriggio di quel 1° novembre comincia a piovere e l'acqua dilava anche quello che le pompe antincendio avevano tralasciato. Esiste un comitato

tripartito per la protezione delle acque del Reno fino all'Olanda, formato da francesi, svizzeri e tedeschi, che dice di essere stato avvertito due giorni dopo. Scoppiano le polemiche internazionali. Intanto il Reno è morto; morte quasi 200.000 anatre, morti 100.000 avanzi della piscicoltura di Kingenthal, muoiono i piccoli insetti gettati nel Reno per ventilare

Il primo allarme lo dà la polizia con gli allarmanti installati sulle vetture; alcune sirene suonano verso le 2 alle 2,30 la città è allarmata. Chi ha udito e capito i turchi, per esempio, non hanno capito niente: si chiude in casa e chiuse porte e finestre, si attacca alla radio. La radio passa informazioni anche alle emittenti private perché contribuiscono a diffondere le notizie. Alle 5 del mattino Basilea è costretta ad «allarmare» anche i francesi ed i tedeschi. Entra in funzione il comitato cantonale di protezione chimica, i vigili del fuoco, la protezione civile, ecc. Da qui, nei giorni seguenti, l'atrazina è stata rovesciata nelle acque del Reno.

# Non convincono le smentite della Ciba Geigy

MILANO — Una contorta smentita all'accusa di aver approfittato dell'incidente alla Sandoz e venuta ieri da una conferenza stampa convocata in tutta fretta dalla Ciba Geigy italiana. «Non è vero — hanno affermato i dirigenti del colosso chimico — che abbiamo gettato atrazina nel Reno già moribondo. La sera prima dell'incendio alla Sandoz si è verificato nel nostro stabilimento di Basilea un incidente «irrelevante», la fuoriuscita di 400 kg di atrazina per erbicidi. Vista la «bassa tossicità» di questa sostanza abbiamo provveduto ad inviare l'atrazina, in sospensione acquosa (in pratica miscelata al 10%) all'impianto di depurazione delle acque. Da qui, nei giorni seguenti, l'atrazina è stata rovesciata nelle acque del Reno.

Fin qui l'azienda chimica. Ad una più attenta analisi emerge però particolari inquietanti. Innanzitutto — per ammissione degli stessi responsabili della Ciba — incidenti del genere non sono infrequenti ad a farne le spese è sempre il grande fiume. Inoltre, se è vero che i rilevamenti effettuati qualche giorno dopo nelle acque del Reno davano una concentrazione di atrazina di 17,8 parti per miliardo, questo dato era il risultato di un'opera di diluizione compiuta dallo stesso fiume. Infatti la concentrazione della sostanza nociva all'uscita dal depuratore, cioè a «ripulitura» già avvenuta, era ancora di 2000 parti per miliardo (la soglia di tossicità per i pesci è di 5000 parti per miliardo, poco più del doppio).

# Piccoli prestiti a casalinghe, l'originale esperimento di una Società finanziaria piemontese

# Milioni pronto-cassa, ma solo per signore

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — «La prima signora che ci ha contattato? Sì, la ricordo benissimo. Sposata con un impiegato, da tanto tempo aspirava ad avere una piccola, precisa, ma non bastava. Grazie al nostro prestito, ora ha la sua volpe russa». Piera Chiappello s'interrompe per rispondere all'ennesima telefonata. Il tempo per ricevere il cronista curioso l'ha trovato incastrandolo tra il panino consumato in piedi al bancone del bar e il fitto programma di colloqui con le possibili clienti che già occupano le poltroncine della sala d'attesa. Tempo limitato perché, sa, il tempo è denaro, ovunque e soprattutto in una finanziaria. In compenso, da «manager» che sa il fatto suo, Piera Chiappello è puntualissima. Dunque, signora, l'idea ha avuto successo? «Per fare un bilancio è un po' presto. Ma, insomma, direi proprio di sì».

«È giovane e bella, come la mostrano i manifesti pubblicitari sui quali, accanto alla sua fotografia, compie questo annuncio-slogano dal tono molto confidenziale, quasi amichevole: «Chiedi il prestito a un'amica. (Resterà un segreto tra noi)». L'amica è lei, o meglio, a voler essere più precisi, è la società «Finlady» (emanazione della finanziaria «Multifin», operante sul mercato subalpino) che Piera Chiappello ha lanciato con un obiet-

tivo e una formula originali: offrire prestiti solo alle donne, come ribadisce la targa posta all'ingresso della sede della società in via Tripoli. Alle donne che lavorano e specialmente alle casalinghe che in questo periodo iniziale dell'esperimento si sono rivelate di gran lunga le più interessate alla possibilità di disporre di contante pronto-cassa.

«Quanto costa in interessi il vostro prestito?». «Diciamo così: la nostra società non si allontana dal discorso che fanno le banche».

«Beh, guardi... per la verità no, a questo non abbiamo assolutamente pensato. Sa, si tratta di un'operazione finanziaria».

# Intervista all'assessore della Puglia Binetti dopo l'incontro tenutosi a Sengallia

# Il ruolo decisivo delle Regioni per la Conferenza nazionale

Da parte nostra è stato svolto un buon lavoro, culminato nella presenza al ministero degli Esteri, per il governo, del testo dello schema di legge approvato dal Coordinamento interregionale. Nonostante le affermazioni di impegno per una rapida proposizione ed approvazione della legge, a tutt'oggi non c'è stata ancora la formale presentazione del disegno di legge.

# Provocata dal Psi

# Una brutta vicenda per i Coemit in Svizzera

Confederazione elvetica, dove le contese di tutte le delegazioni, una dialettica di posizioni nel Psi che deve essere rispettata. Ma non si può tacere sul fatto che i presentatori della lista del Psi a Zurigo e nelle altre circoscrizioni consolari in Svizzera, possono pregiudicare le stesse elezioni dei Coemit violando la sostanza degli accordi stipulati dal nostro Paese. Che lo faccia il Partito del Presidente del Consiglio è ancora più irresponsabile e più grave. Per questa ragione ci sembra giusta e ragionevole la richiesta avanzata perché i presentatori di questa lista a Zurigo, non fosse altro per non coinvolgere la responsabilità del segretario del loro Partito che — ripetiamo — è tuttora Presidente del Consiglio.

# Si va di male in peggio

# Appena 36 miliardi e mezzo stanziati per l'emigrazione nel bilancio dello Stato

spendere i pochi soldi stanziati in bilancio. Difatti, come ogni anno, ancora una volta nella relazione che accompagna il bilancio di previsione della spesa, si capisce che il 5 per cento dello stanziamento dell'intero ministero non verrà utilizzato, per cui finirà nei residui passivi. La cifra complessiva di residui passivi prevista è di 110 miliardi 263 milioni. Sicché, pensando all'emigrazione, lo stanziamento annuale è meno di un terzo dei residui passivi.

«Oh, la casistica è ricchissima, proprio la

USA-IRAN

Per lo scambio ostaggi-armamenti è lite alla Casa Bianca

# Armi, ora Reagan ammette tutto E Teheran alza il prezzo delle richieste

Il presidente ha convocato i capi dei due gruppi parlamentari per giustificare l'iniziativa, poi ha deciso per il discorso al paese L'ambasciatore dell'Iran all'Onu: solo una coincidenza ma poi chiede lo scongelamento dei fondi bloccati negli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Quella sorta di fumettone che è la vicenda dello scambio ostaggi-armamenti tra Iran e Stati Uniti registra l'entrata in scena di altri personaggi. E la recita, più che di colpi di scena, si arricchisce di contorni grotteschi. La sortita più importante la fa Ronald Reagan, che di solito sul palcoscenico di Washington recita la parte di deus ex machina. Questa volta, invece, si incontra con i capi dei gruppi parlamentari dei due partiti e dice ciò che tutti già sanno: gli Stati Uniti, per ordine del presidente, hanno spedito armi all'Iran dopo aver preso segretamente contatti con il regime degli ayatollah, al duplice scopo di ottenere la liberazione di alcuni ostaggi caduti nelle mani di fazioni libanesi che fanno capo a Teheran e di incoraggiare i gruppi moderati iraniani nella lotta per il potere che si aprirà con la morte di Khomeini, troppo vecchio e troppo malandato per restare ancora a lungo al comando.

Era tutto risaputo e scontato, ma nondimeno la conferma ufficiale ha una sua importanza. Anche perché l'operazione compiuta dalla Casa Bianca tramite il Consiglio non è stata affatto approvata dai rappresentanti del partito democratico e le giustificazioni che Reagan ha dato non sono apparse valide. Quasi contemporaneamente, nella sede newyorkese dell'Onu, l'ambasciatore dell'Iran alle Nazioni Unite, Said Rajale-Khorassani, un personaggio che raramente appare alla ribalta, dichiarava ai giornalisti, con la faccia impassibile del bugiardo patetico, che il suo governo non era assolutamente implicato nello scambio di ostaggi contro armi. La liberazione degli ostaggi era stata «una pura coincidenza». Menzogna a parte, l'ambasciatore faceva una dichiarazione carica di conseguenze. Affermava che l'Iran giurerebbe un passo positivo lo scongelamento dei fondi di proprietà iraniana bloccati



Imam Khomeini

in negli Stati Uniti in seguito all'assalto dell'ambasciata americana a Teheran nel novembre 1979 e alla cattura del relativo personale. Questo gesto, secondo le testuali

parole dell'ambasciatore, «sarebbe interpretato da noi e dal popolo musulmano come un passo positivo verso l'abbandono dell'atteggiamento ostile verso i musulmani della regione e, di conseguenza, attenuerebbe i sentimenti antiamericani in questa parte del mondo». Ma la commedia iraniana ha avuto anche altri sviluppi. L'architetto dell'intera operazione, quell'amministratore John Poindexter che oggi è l'uomo più criticato dell'establishment reaganiano, è arrivato ai ferri corti con il capo di gabinetto di Reagan, il suo quasi omonimo Donald Regan. Stando al racconto del Washington Post, lo scorso 6 novembre i due hanno litigato con urla nell'ufficio ovale della Casa Bianca di fronte al presidente. Regan, che di Reagan è il capo di gabinetto, sosteneva che bisognava rendere pubblici alcuni particolari dell'operazione. Poindexter sosteneva invece che occorreva mantenere il segreto più assoluto.

Le vicende successive hanno confermato che le tesi di Poindexter sono state battute. Il presidente, trovato in difficoltà per il dilagare delle polemiche e per le critiche dei parlamentari democratici, ha deciso di parlare per due ore con i capi delle maggioranze e delle minoranze dei due rami del congresso. Non è riuscito a convincere i suoi interlocutori. E allora ha deciso di parlare direttamente al popolo americano. Il suo discorso, della durata di 15 minuti, è stato «spiegato» dal portavoce Larry Speakes con la necessità di chiarire all'opinione pubblica americana che il presidente, nel far arrivare all'Iran le armi che peraltro violano l'embargo stabilito da ben tre leggi (una del 1976, la seconda del 1979 e la terza del 1980) ha agito «nell'interesse del paese» mirando sia a salvare la vita degli ostaggi che a salvaguardare le future posizioni strategiche degli Usa nel Medio Oriente.

Aniello Coppola

MADRID

La Spagna è un punto chiave per il rifornimento di armi all'Iran e sarebbe stata utilizzata di recente come «scalo» dall'amministrazione Reagan nella recente operazione di scambio, armi contro ostaggi Usa. Le clamorose rivelazioni (queste ed altre) sono apparse ieri sull'autorevole quotidiano spagnolo, il madrilenio «El País». Secondo quanto scrive il giornale nella sua inchiesta, inoltre, il governo spagnolo venderebbe regolarmente materiale bellico all'Iran nonostante abbia sottoscritto l'embargo internazionale decretato per la guerra tra Irak e Iran. In particolare, dai porti e dagli aeroporti spagnoli partirebbero micidiali cannoni senza rinculo, mortali e grandi quantità di munizioni. Le vendite verrebbero effettuate attraverso imprese militari che fanno capo all'Ini (una sorta di Iri spagnolo). Uno dei punti chiave del traffico clandestino e semi-clandestino delle armi sarebbe una base aerea militare dell'interland madrilenno, Getafe. In questa base avverrebbero anche le operazioni di «lavatura» delle armi: container e scatole di munizioni verrebbero liberati da qualunque targa o iscrizione possa far risalire al paese di produzione delle

## Ma quei cannoni arrivavano in Iran attraverso Madrid

armi. Nell'inchiesta vengono citate anche «fonti autorevoli», secondo cui l'Italia sarebbe uno dei paesi maggiormente presente nel traffico con i suoi «prodotti».

Il governo spagnolo ha retto con qualche imbarazzo alle rivelazioni di «El País». L'ufficio stampa del governo ha dichiarato in una nota che «non risulta che aerei Usa siano atterrati in Spagna con armi destinate all'Iran nelle date indicate dalla stampa statunitense». Un portavoce del ministero dei trasporti — sezione aviazione civile — ha ammesso però che agli aerei «charter» in transito «non viene controllato il carico». E fonti sindacali hanno detto, sempre ieri, che anche i container marittimi vengono difficilmente controllati.

Nel porto di Cadice, dunque, e nelle numerosi basi Usa (e non sono cinque: Saragozza, Reus, Salamanca, Badajoz, Jerez de la Frontera) il traffico è sia civile che militare e che i controlli sono spesso compito delle sole truppe statunitensi. In un editoriale che accompagna l'inchiesta, «El País» scrive: «...nell'84 l'ambasciatore Usa in Spagna protestò con il governo spagnolo per le esportazioni di armi all'Iran. Ora risulta che queste esportazioni di cui si lamentava il governo Usa erano effettuate, molto probabilmente, dallo stesso governo spagnolo». Il Psoe, nel prossimo, presenterà un'interrogazione parlamentare chiedendo la fine del «non controllo» aereo e marittimo delle merci straniere in transito per la Spagna.

Gian Antonio Orighi



Il presidente brasiliano José Sarney

## BRASILE Voto cruciale: domani si elegge la Costituente

RIO DE JANEIRO — Elezioni importanti domani per il Brasile: 69 milioni di persone eleggeranno 22 governatori provinciali, 486 deputati federali e 49 senatori. I parlamentari che voteranno, insieme ai 20 senatori eletti appositamente nel 1982 e che restano in carica, avranno il compito di elaborare la nuova Costituzione. L'attuale, che è stata fatta dalla dittatura militare nel 1979, è da allora continuamente emendata, è una specie di mostro, espressione di anni di autoritarismo. Il gruppo politico attualmente maggioritario nel paese, il «Pmdb», partito del movimento democratico del Brasile, conquisterà, come sembra emergere da tutti i sondaggi della vigilia, la maggioranza dei governatori nel ventitré Stati e sicuramente la maggioranza, tra il sessanta e il settanta per cento, dei seggi nell'Assemblea costituente. Il primo e più delicato dei problemi sarà quello di stabilire la durata del mandato presidenziale iniziato nel 1985 con la nuova fase democratica. Allora, al termine di ventun anni di dittatura militare, fu eletto, con il metodo del voto indiretto e tra grandi speranze popolari, Tancredio Neves. Malattia e morte gli impedirono persino di essere proclamato presidente e da allora al suo posto c'è José Sarney, designato vicepresidente.

## ARMAMENTI

# «Scudo europeo» in discussione Riuniti i 14 ministri della Ueo

A Lussemburgo si trova anche il gen. Abrahamson, direttore della ricerca sulla Sdi Dal «dopo Reykjavik» ai missili a corto raggio - Il problema della superiorità dell'Urss

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — I ministri della Difesa e degli Esteri della Ueo, l'Unione europea occidentale, si sono riuniti a Lussemburgo per discutere del «dopo Reykjavik» e del rilancio dell'organizzazione, alla quale aderiscono sette paesi (Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia e tre del Benelux) e dovrebbe servire a coordinare una politica di difesa comune per l'Europa. Per una coincidenza (coincidenza?) a Lussemburgo si trova anche il generale James A. Abrahamson, il direttore della ricerca sulla «iniziativa di difesa strategica» americana. Una presenza che, come dire, fa da riscontro al fatto che di Sdi, o meglio, di quella sua particolare

versione che sarebbe lo «scudo europeo», anche fra i 14 ministri a Lussemburgo, si parla, come vedremo. Ma andiamo per ordine. L'età statale affronta il tema del «dopo Reykjavik». In che termini? La quasi intesa raggiunta nella capitale islandese pone un problema agli europei: l'equilibrio da ritrovare con l'Est, dopo una ventennale limitazione, o una forte riduzione, delle armi nucleari. Come affrontarlo? Nel campo delle armi convenzionali l'idea di un negoziato sul raggiungimento di un certo equilibrio con le forze del Patto di Varsavia, giudicate sovverchianti, è generalmente accettata in campo occidentale, dove però le opinioni divergono molto sul modo e sulla sede in cui que-

sta trattativa dovrebbe svolgersi. Gli americani insistono per una sede bilaterale Nato-Patto di Varsavia, i francesi si oppongono a questa ipotesi e vogliono una sede collegiale europea. In un gruppo creato appositamente nella Nato si sta discutendo come uscire dall'impasse: una proposta di compromesso che consisterebbe in una «venti-rista», dove certe questioni verrebbero affrontate bilateralmente ma nel quadro di un negoziato collegiale. Nel campo dei missili a corto raggio, nel quale la Nato lamenta una inferiorità occidentale di 9 a 1, le cose appaiono ancora più complesse. Nel caso di un accordo Usa-Urss che portasse alla eliminazione degli euro-

missili, gli Ss21, 22 e 23 (con raggio da 100 a 1000 chilometri) sovietici resterebbero pressoché padroni del campo. Le soluzioni per ristabilire l'equilibrio sarebbero tre: 1) un negoziato specifico che dovrebbe essere avviato contestualmente all'intesa sugli euro-missili per l'eliminazione o la riduzione al livello occidentale di queste armi sovietiche; 2) un riarmo della Nato, con armi americane, nello stesso settore per parreggiare il conto; 3) il ricorso, secondo la formula usata ieri da Andreotti nel suo intervento, a «adeguate misure difensive». Le «adeguate misure difensive» sono null'altro che lo scudo europeo, ovvero un sistema di missili anti-missile da installare in Europa e che si appoggerebbe sugli strumenti di preav-

## URSS

# Sarà più facile andare all'estero in privato

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dal 1° gennaio 1987 entrerà in vigore la nuova normativa che regola l'uscita e l'entrata in Urss per «questioni private». Il provvedimento è stato assunto dal governo sovietico e verrà probabilmente anch'esso trasformato in legge nella prossima sessione del Soviet Supremo dell'Urss. Non si può dire che cambi tutto, ma cambia parecchio. Finalmente un cittadino sovietico conoscerà con precisione dove comincia e dove finisce il suo diritto di uscita, quali documenti dovrà presentare, quali saranno le motivazioni (obbligatorie per le autorità) con cui eventualmente verrà opposto un rifiuto alla sua richiesta. Tutti questi aspetti — come riconosce esplicitamente la Tass nel dare notizia del provvedimento — «non erano regolati da precisi atti

normativi e le precedenti disposizioni, che risalivano al 1970, lasciavano aperta ogni possibilità di sopruso e di trattamenti differenziati per questo o quel cittadino sovietico. Comunque, in attesa di conoscere il testo esatto della nuova legge, vengono forniti i contorni, ancora assai delimitati, in cui viene riconosciuto (salvo eccezioni) il diritto di uscita e di ingresso nel paese. «Questioni private» sono considerate tutte quelle che hanno a che fare con l'unificazione dei membri di una famiglia, gli incontri e le visite ai parenti stretti, ai genitori, la celebrazione dei matrimoni, la soluzione di problemi concernenti l'eredità, viaggi all'estero in occasione di malattia di uno dei parenti stretti, partecipazione ai funerali di un congiunto e — dice la Tass — «molte altre circostanze». La durata dei

visiti — altra novità — viene anch'essa regolata con precisione «a seconda dei diversi scopi dell'uscita e dell'entrata nel paese» mentre, per quello che concerne la «riunificazione delle famiglie», essa viene autorizzata quando il richiedente «riceve l'invito» dal marito o dalla moglie, da uno dei genitori, ma che sono sottoposti a provvedimento penale. E, ovviamente, non avranno valore gli inviti di persone che sono uscite illegalmente in precedenza. Insomma la casistica delimita ma, nello stesso tempo, precisa e rende universali i criteri e consente al cittadino di invocare la legge in caso di violazione da parte delle autorità. E queste ultime non potranno più fare ricorso neppure al sistema del rinvio indefinito delle pratiche. Dall'entrata in vigore della legge sarà d'obbligo una risposta nel tempo mas-

simo di un mese e in caso d'urgenza — per esempio di malattia del congiunto — in tre giorni. Quali saranno gli effetti è per ora difficile valutare. Senza dubbio una prima conseguenza sarà, per un certo periodo di tempo, l'aumento dell'emigrazione ebraica. In primo luogo perché sono i cittadini di nazionalità ebraica quelli che in maggior numero sono in attesa di visto. Ma anche perché l'emigrazione ebraica precedente ha «creato» moltissimi casi di divisione delle famiglie e ora, in base alle nuove norme, la ricomposizione familiare sarà consentita generalmente. Siamo, come si vede, ancora molto lontani da una completa libertà di movimento dei cittadini sovietici. Ma su questo tema, indubbiamente assai doloroso per molti e fonte di vasto scontento, vi sono aspetti — spesso trascurati nelle polemiche

di stampa — di difficile soluzione e non soltanto derivanti dalla volontà politica del potere. Uno di questi è l'aspetto economico. Finché il rublo sarà moneta non convertibile — e non si vede all'orizzonte una soluzione a questo problema — ogni turista sovietico costituirà un costo in valuta pregiata che, direttamente o indirettamente, graverà sul bilancio statale. E i dollari servono per comprare tecnologie, fabbriche, apparecchiature, generi alimentari. Restano i problemi politici, ma anche la questione della frequenza e dell'ampiezza dei contatti tra l'Urss e il mondo esterno — se guardata con occhi sereni — diventerebbe più facilmente affrontabile e gradualmente risolvibile in una situazione di sviluppo degli scambi economici, commerciali, culturali, scientifici.

Giulietto Chiesa



## FILIPPINE

# Leader della sinistra assassinato a Manila

Olaia, 50 anni, era scomparso di casa - I sospetti sui settori militari vicini al ministro della Difesa Enrile - Cresce la tensione

MANILA — Era scomparso di casa l'altro giorno. Non aveva più dato notizie di sé agli altri dirigenti del partito, né, tanto meno, aveva telefonato a sua moglie «ogni tre ore, per sicurezza», come aveva promesso quando si era allontanato, consapevole che lo stavano cercando. Lo hanno ritrovato ieri crivellato di proiettili, insieme al suo autista; i corpi di entrambi straziati anche dalle numerose coltellate inferte dagli assassini.

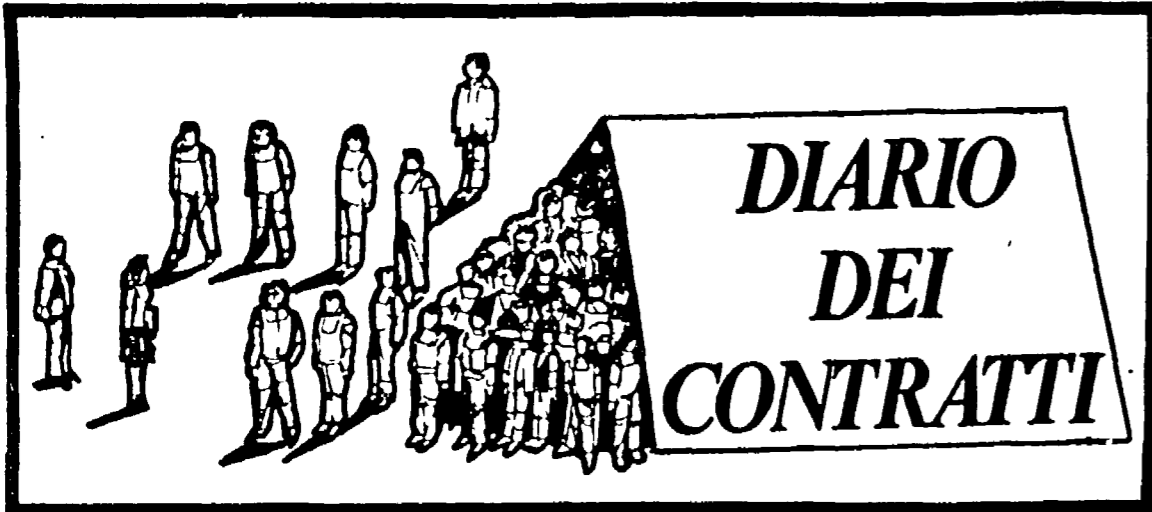
Rolando Olaia, 50 anni, leader del Partito Ng Bayan, (Pnb), il Partito del popolo, la più importante formazione politica della sinistra filippina, e del sindacato «Movimento primo maggio», aveva minacciato proprio due giorni fa la mobilitazione generale degli iscritti al suo sindacato, circa un milione e mezzo di lavoratori, se le ipotesi di un colpo di stato militare contro il presidente Aquino, che in questi giorni aleggiavano su Manila, fossero diventate qualcosa di più concreto. Adesso il suo cadavere è stato gettato sulla ribollente scuma politica delle Filippine con il peso di un macabro monito. Poche ore dopo la sua scomparsa il Pnb non aveva fatto mistero dei suoi sospetti, indicando i nomi di quelli che venivano da più parti consi-

derati i responsabili della sparizione del leader filippino: il ministro della Difesa Juan Ponce Enrile e il capo delle forze armate Fidel Ramos. I due hanno logicamente smentito ogni addebito. Prima che venissero ritrovati i due cadaveri, il ministro del Lavoro del governo del presidente Aquino aveva detto di temere reazioni violente da parte dei sindacati in caso di mancata ricomparsa di Olaia: ed è quello che alcuni ambienti militari, forse proprio gli stessi che nei giorni del «golpe da operaio» della scorsa estate avevano giurato fedeltà al ministro Enrile, adesso probabilmente si attendono. L'omicidio di Olaia, dunque, potrebbe essere la miccia di sangue innescata dagli stessi militari con uno scopo preciso: suscitare proteste, far scendere la folla nelle piazze a manifestare per «giustificare» in questo modo un giro di vite, un'azione di forza. E la giornata di oggi potrebbe diventare così decisiva. Oggi rientrerà il presidente Aquino dalla sua visita ufficiale in Giappone, una visita conclusa con successo, con un accordo che prevede appoggi diplomatici e finanziari al giovane e già minacciato presidente filippino. E, sempre oggi, i dirigenti del «Partito del popolo»

## Brevi

- Urss-Canada: Ottawa revoca sanzioni**  
TORONTO — Il Canada revocerà le sanzioni imposte contro l'Urss nell'80 per l'intervento dell'Armata rossa in Afghanistan. Lo ha annunciato a Toronto il ministro degli esteri canadese Joe Clark.
- Soldati israeliani uccidono due guerriglieri**  
TEL AVIV — Un portavoce militare ha annunciato l'uccisione di due guerriglieri in uno scontro con una pattuglia di soldati israeliani nel Libano meridionale. Accanto ai cadaveri sono stati trovati armi, munizioni e una foto di Khomeini.
- Messaggio del Papa per la pace in Nicaragua**  
ROMA — «Pace per il Nicaragua ha scritto ieri il Papa in un messaggio che ha inviato al cardinale Opilio Rossi, suo delegato al Congresso eucaristico che si svolgerà a Managua dal 17 al 23 novembre».
- Craxi riceve leader africani**  
ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri nel corso di due colloqui separati il presidente della Repubblica dell'Uganda, Yoweri Museveni, e il ministro degli Esteri somalo Giama Bari.
- Accuse dell'Angola agli Stati Uniti**  
LISBONA — Il presidente angolano José Eduardo Dos Santos ha accusato il governo di Washington di essere sempre più coinvolto nella guerra tra guerriglieri e il governo di Luanda. Dos Santos ha inoltre criticato l'intervento Usa in Nicaragua una vera e propria invasione.
- Australia: verso lo scioglimento delle Camere?**  
SIDNEY — Il primo ministro australiano Bob Hawke ha prospettato lo scioglimento delle Camere e il ricorso alle elezioni anticipate. La crisi potrebbe essere evitata con l'introduzione della carta d'identità contestata da alcuni gruppi e partiti.
- Caso Hasenfus, atteso il verdetto in Nicaragua**  
MANAGUA — Sono scaduti ieri i tre giorni di tempo che in Tribunale rivoluzionario si erano prelevati per decidere sulla vicenda di Eugene Hasenfus. Il verdetto è atteso entro la fine della settimana o nei primi giorni della prossima settimana.
- Bilbao: razzi contro la caserma della polizia**  
MADRID — Una caserma della Guardia Civil è stata attaccata a Bilbao ieri mattina da un commando dell'Eta con lanciatazi. Alcuni proiettili hanno colpito le mura esterne dell'edificio. L'attentato non ha provocato vittime.





# DIARIO DEI CONTRATTI

## Sull'orario Mortillaro propone un bluff

La Federmecanica punta alla libertà di straordinario - Trentin: «È precapitalismo»

ROMA — A chi dar retta: all'amministratore delegato della Federmecanica, Felice Mortillaro, che teorizza una contrattazione a due velocità, ancora collettiva per il segmento debole e individuale per il segmento forte del mondo del lavoro; oppure al direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi, che riconosce come «la contrattazione collettiva re-

fase così delicata del rapporto con il sindacato, serpeggiano nei meandri confindustriali.

E tanto forte il «condizionamento» sulle imprese che lo stesso Mortillaro, quando è passato alla presentazione del solito rapporto trimestrale della congiuntura del settore, ha fatto ricorso all'espressione «dialogo». La stessa usata qualche giorno fa da Cesare Romiti nel contraddittorio televisivo con i dirigenti sindacali sull'affare Fiat.

Ma la volpe, come suoi darsi, perde il pelo ma non il vizio. Mortillaro si è giustificato parlando dell'esigenza di adattare una «tecnica sindacale» alle circostanze sociali, politiche ed economiche. Equivale chiaramente a tattica. Chi non si avvia da una scelta politica di fondo a favore di un corretto sistema di relazioni industriali.

Qual è, ad esempio, il «dialogo» che la Federmecanica sta perseguendo al tavolo di trattativa per il rinnovo contrattuale? E finalmente si è cominciato a parlare di riduzione d'orario ma in cambio di un aumento delle ore di straordinario non contrattate. Sergio Garavini, parlando a una assemblea di delegati metalmeccanici a Brescia, ha messo il punto sulle possibilità di confronto anche sull'orario da parte di chi fino all'altro giorno accusava di «regolamenti rigidi, ma nel merito ha giudicato inaccettabile uno scambio che comprometterebbe tutta una strategia contrattuale volta a intrecciare non solo l'innovazione con una nuova organizzazione del lavoro ma anche con l'occupazio-

## Aziende cartarie, imprenditori alle trattative senza risposte

ROMA — Altre dodici ore di sciopero (articolate) nelle aziende cartarie e cartotecniche. Lo ha deciso il sindacato unitario di categoria, dopo che, all'incontro di ieri, la delegazione imprenditoriale si è presentata sostenendo di non «poter fornire alcuna risposta sulla piattaforma». L'altro giorno, al negoziato, gli imprenditori hanno presentato una loro proposta sui diritti d'informazione. E hanno detto al sindacato: prendere o lasciare. Se «lasciate», hanno aggiunto, non si tratta, però, neanche sul resto. Immediatamente Cgil, Cisl e Uil hanno indetto 2 ore di sciopero (per ieri mattina) proponendo al tempo stesso alla controparte di «passare a discutere» le altre parti della piattaforma.

## Incrociano le braccia per 24 ore anche i «poliziotti privati»

ROMA — Per un giorno le banche dovranno fare a meno della vigilanza fuori delle loro filiali. Così come anche i negozi, per una volta, si dovranno «arrangiare», perché stannotte nessuno dei poliziotti privati farà il «giro di perlustrazione». Scendono in sciopero stamane e per ventiquattro ore, infatti, i «vigilantes», le guardie giurate che lavorano in istituti di vigilanza privati. E una categoria di lavoratori di cui si parla pochissimo, ma che loro sono in lotta per il contratto. E anche loro si trovano a fare i conti con una controparte (Anvip e Assovigilanza) «sorda a tutte le richieste della piattaforma».

## Calzaturieri, fumata nera Si preparano nuove mobilitazioni

ROMA — «Fumata nera» — l'ennesima — ieri alle trattative per il contratto dei trentacinquemila calzaturieri. Il sindacato dei tessili spiega che gli imprenditori del settore hanno dimostrato una netta chiusura su tutti i punti qualificanti della piattaforma. È probabile, quindi, che nel giro di poco tempo Cgil, Cisl, Uil siano costrette a ricorrere allo sciopero. Le parti, comunque, torneranno ad incontrarsi il 18 di questo mese. «È una sorta di prova d'appello» — dice Lia Lepri, segretaria Filitea-Cgil —, «se le cose dovessero restare come sono, saremo costretti a intensificare le iniziative».

## UN PROBLEMA

La stampa nazionale ha dedicato grossi titoli alla notizia che l'Enel, prima grande azienda in Italia, ha conosciuto la qualifica di quadro a 3400 suoi dipendenti. L'avvenimento di importanza rilevante è stato strumentalizzato dalle diverse associazioni dei quadri per attribuirsi e contendersi titoli di rappresentatività contrattuale che in effetti non hanno avuto.

## Quadri Enel Non c'è spazio senza riforma

Il dottor Rossitto — presidente dell'Unionquadri — sa bene che la definizione della qualifica di quadro è contenuta nel contratto di lavoro Enel stipulato dai sindacati Cgil-Cisl-Uil e che l'elenco dei 3400 quadri individuati è stato comunicato alle citate organizzazioni sindacali in attesa delle eventuali osservazioni e/o richieste alla direzione centrale del personale previste entro 60 giorni.

Da quanto riportato alcuni giornali l'Unionquadri avrebbe riconosciuto il «comportamento intelligente» delle federazioni sindacali consentendo all'Unionquadri di svolgere il suo ruolo nella fase contrattuale.

Ci fa piacere questo riconoscimento e ci auguriamo che l'Unionquadri voglia dimostrare anche per il futuro pari intelligenza, collaborando alla gestione applicativa del contratto, senza mettere in discussione la rappresentanza unitaria

confederale. L'Enel però è stata incapace di adottare i necessari criteri selettivi per l'individuazione dei quadri.

In questo elenco di 3100-3400 lavoratori ci sono quadri veri ed altri che hanno analoghi livelli retributivi, ma sono privi dei requisiti di responsabilità funzionali. Mentre numerosi dipendenti, specialmente dell'area tecnica delle unità operative della produzione e della distribuzione, sono stati esclusi.

Come avevamo paventato e denunciato prima, durante e dopo la stipula del contratto, l'Enel non è stato capace di darsi una linea per i quadri ed ha finito per fare una scelta infelice di basso profilo. A questo punto diventa difficile per il sindacato contestare l'attribuzione della qualifica di quadro ad impiegati dislocati nelle aree burocratiche delle attività direzionali e nei segretari degli amministratori e dei direttori centrali.

Giorgio Buccì  
Segretario generale  
sindacato energia Cgil

# nuove lotte, nuove discussioni



## «Per Venezia e per il lavoro» Catena umana lunga chilometri

Migliaia di metalmeccanici si sono allineati in un «serpente» interminabile tra Marghera e il centro veneziano - Il polo industriale investito da una gravissima crisi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Per i giovani è stata facile; ma i «vecchi» operai, quelli che ventitrent'anni fa smisero zappe e forconi per entrare nelle fabbriche di quel polo industriale che aveva modificato gli orizzonti della Laguna, qualche divertito imbarazzo c'è stato: mano nella mano, allineati in una lunghissima fila (poco meno di dieci chilometri) che ha collegato per qualche istante il cuore del polo industriale al centro storico veneziano, segnando strade battute dai camions e, più avanti, sul ponte della Libertà a far da sottile spartitraffico tra le corsie di uscita e d'ingresso in città.

«Per i contratti», dicevano, «ma anche per l'occupazione e per Venezia». «Oggi — ha spiegato un anziano compagno del Breda — si lotta anche con una straordinaria iniziativa della Fim veneziana in occasione di uno sciopero di categoria che ieri ha coinvolto i circa quindicimila addetti delle aziende metalmeccaniche attive, e spesso in crisi,

nell'area di Porto Marghera. Operai e sindacalisti soddisfatti. «Chi aveva dei dubbi sulla tenacia del movimento operaio di Porto Marghera e sulla sua intelligenza, spero li abbia liquidati — ha detto Alfredo Ajello, segretario della Fim di Venezia — siamo riusciti a spostare fin qui la televisione anche senza interrompere il traffico e nessuno ha bruciato copertoni». La grinta è quella di sempre, lo stile nelle forme di lotta cerca nuovi linguaggi. «Uniamo le nostre mani fino a Venezia perché Venezia e la sua industria possano convivere», diceva uno trionfante chilometrico: «Il messaggio è chiaro — spiega Ajello — ed è diretto al governo, non ci accetteremo le forze politiche che in questi mesi hanno ritenuto di aver scoperto una miniera d'oro nel centro storico e nella fabbrica della salvezza ambientale, abbandonando una «miniera» che ha prodotto ricchezza per decenni e che ancora in grado di produrre il, sulle rive della Laguna, dove l'hanno voluta». Lungo quelle rive, accampano da molto tempo

il Breda, le fabbriche dell'alluminio, la Ior, l'Italsider, la Deltasider: nell'arco di un decennio hanno perso circa ottomila posti di lavoro e seguitano a perdere un migliaio ogni anno mentre nel resto della regione cresce il numero degli occupati nell'industria e la vecchia contraddizione tra il Veneto e Venezia si ravviva alla presenza del forte disimpegno proprietario, soprattutto pubblico, nelle grandi aziende. «Hanno smesso di investire, hanno atteso che gli impianti cadessero a pezzi e le economie di gestione aprivano, di conseguenza, buchi paurosi: questa è la storia dell'Alumini Italia, chiusa quattro anni fa dietro garanzie dell'apertura di una nuova fabbrica che avrebbe dovuto accogliere i lavoratori in cassa integrazione, ma che non è mai stata fatta: questa storia è un po' una maledizione per noi di Porto Marghera — dicevano i metalmeccanici — ed è l'esempio di quel che può accadere a tutti noi, i sintomi li avvertiamo già».

Toni Jop

## A Verona ferme anche Olivetti e Ibm

VERONA — In tremila ieri a Verona hanno sfilato in città per il contratto dei metalmeccanici. C'erano quelli delle piccole e medie aziende, dai venti al cento dipendenti, che costituiscono l'ossatura del sindacato veronese, e pure artigiani e piccoli imprenditori. Lo sciopero è riuscito all'85 per cento all'Olivetti, divisione Italia, dove lavorano 120 assistenti, all'80 per cento alla Ibm. «Erano anni che non organizzavamo una manifestazione di questo genere», commenta Ivan Pedretti, segretario della Fiom. La novità dell'autunno contrattuale sta nel recupero dei vuoti funzionali dell'azione del sindacato e cominciare dagli impiegati e dalle imprese minori. L'aumento dell'occupazione a Verona e provincia si combina con un incremento di rapporti di lavoro precari, non stabili, in condizioni di sotto salario. In una fase di debolezza sindacale, le condizioni di lavoro sono peggiorate. La produttività è aumentata del 25-30 per cento senza una crescita relativa dell'innovazione tecnologica. I sindacati hanno lanciato l'allarme per la perdita relativa di peso dell'area veronese nel contesto dello sviluppo regionale.

I metalmeccanici hanno coinvolto anche le associazioni degli handicappati e dei tossicodipendenti.

## Licenziati due giovani Bloccata la Pirelli di Torino

TORINO — Contro il licenziamento di due giovani, assunti un paio di mesi fa con contratto biennale di formazione-lavoro, i 700 lavoratori Pirelli dello stabilimento componenti per auto di Settimo Torinese hanno scioperato un'intera giornata il 10 ottobre. La vicenda è un chiaro esempio di cosa intendano i padroni per «formazione-lavoro». Appena assunti i due giovani sono stati messi alle presse, in posti dove le tabelle di cottimo sono in contestazione da tre anni, perché nemmeno gli operai più esperti riescono a sostenere i pesanti carichi di lavoro imposti dall'azienda. Anche all'Olivetti di Scarmagno ieri hanno scioperato per un'ora i 400 tecnici e operai della fabbrica automatica. Il sindacato Cgil è ed automatizzato che produce mezzo milione di «personal computers» all'anno. A questi lavoratori l'azienda rifiuta l'adeguamento dei premi e riconoscimenti professionali. La partecipazione alla fermata è stata del 70%, compresi i tecnici, sebbene lo sciopero fosse proclamato solo da Fiom e Fim, contro il parere della Uilm.

m. c.

# Ma all'Aquila il contratto è «lontano» Perché all'Italtel non hanno aderito a quello sciopero

Parlano gli operai e i dirigenti sindacali: «Qui ci preoccupano il posto di lavoro, e i problemi della nostra fabbrica»

Dal nostro inviato  
L'AQUILA — Sta all'Aquila proprio come a Fiat Torino. Sta al sindacato proprio come «Mirafiori» stava negli anni scorsi — alla Fim. Il rapporto «regge» perché l'Italtel rappresenta da sola tre quarti dell'industria abruzzese e perché qui le organizzazioni sindacali si trovano in un grosso difficoltà. L'ultimo esempio è di qualche giorno fa: il consiglio di fabbrica ha deciso di non partecipare al rinnovo contrattuale per il contratto. L'ha rinvitato, «a data da destinarsi». E mentre i lavoratori di altre fabbriche metalmeccaniche abruzzesi venivano scorso incrociavano le braccia, all'Italtel si è lavorato. Perché? La risposta va cercata nella situazione di lavoro. L'ultimo esempio è di qualche giorno fa: il consiglio di fabbrica ha deciso di non partecipare al rinnovo contrattuale per il contratto. L'ha rinvitato, «a data da destinarsi». E mentre i lavoratori di altre fabbriche metalmeccaniche abruzzesi venivano scorso incrociavano le braccia, all'Italtel si è lavorato. Perché? La risposta va cercata nella situazione di lavoro. L'ultimo esempio è di qualche giorno fa: il consiglio di fabbrica ha deciso di non partecipare al rinnovo contrattuale per il contratto. L'ha rinvitato, «a data da destinarsi». E mentre i lavoratori di altre fabbriche metalmeccaniche abruzzesi venivano scorso incrociavano le braccia, all'Italtel si è lavorato. Perché? La risposta va cercata nella situazione di lavoro.

legato della manutenzione — la gente non sa se questo contratto la riguarderà da vicino, non se avrà ancora il posto. In questa situazione era una follia proclamare comunque lo sciopero, tanto per farlo...».

Ma le domande restano: perché i lavoratori si disinteressano al contratto? Perché non riescono a capire il legame che esiste tra contratto e occupazione? Cosa vuol dire «concentrare» l'attenzione sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera». L'attenzione si sposta sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera». L'attenzione si sposta sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera».

Roma. I lavoratori quando non si sentono protagonisti, non partecipano... Fol parlano Nino Di Cintio (è delegato della Uilm, ne è anche il segretario provinciale e ci tiene a spiegare che «la sua organizzazione è stata contraria al rinvio dello sciopero») dopo lui qualche altro. Tanti discorsi, ma c'è una frase che viene ripetuta spesso: «Sal, con i problemi che abbiamo qui all'Italtel tra Fiom Fim e Uilm...». Quali sono questi problemi? Difficile, quasi impossibile definirli, anche se le divisioni e le polemiche tra Fiom, Fim e Uilm e l'Italtel si avvertono concretamente. Si avvertono grazie alle battute, alle «frecciate» che i delegati si scambiano tra Fiom, Fim e Uilm e l'Italtel si avvertono concretamente. Si avvertono grazie alle battute, alle «frecciate» che i delegati si scambiano tra Fiom, Fim e Uilm e l'Italtel si avvertono concretamente.

Interlocutori più importanti nell'Iri, e nelle Partecipazioni statali. Anche Luigi Magnante, della Fiom, crede che bisogna sollecitare la Stet e l'Iri a nuovi investimenti produttivi. «Fermo restando però — continua — che anche la Belisario ha le sue responsabilità. E che anche dall'Italtel dobbiamo cominciare a pretendere impegni precisi. Se non ci saranno, ci dovremmo andare a chiedere».

Riprende a questo punto Di Cintio: «E così faremo il gioco della Dc, che vuole sbarazzarsi di un'azienda che le dà fastidio e imporre il proprio volere su tutte le telecomunicazioni...».

Ribatte ancora Magnante: «Noi non facciamo il gioco di nessuno. Parliamo dei bisogni della gente, e nel concreto misuriamo i comportamenti delle aziende».

Ma ci sono anche divergenze meno esplicite. «Abbiamo detto: rinviamo lo sciopero e rilanciamo la ver-

tenza sull'occupazione — riprende Gaspare Tomei — ma come la rilanciamo? Discutendo tra di noi, limitandoci a parlarne, magari andando a cercare tutto ciò che può attenuare la responsabilità della Belisario, solo perché appartiene all'area socialista? Oppure quando un vero movimento che spinga, che lotta? Sai anche sul problema occupazione non basta dire: facciamo, se poi quando dal parole non si passa ai fatti come è avvenuto qui da noi. Così si viene a sapere che non solo l'Italtel non ha scioperato per il contratto, ma che in fabbrica, oggi, non ci sono iniziative neanche su quei problemi che interessano la gente; non si lotta neanche per l'occupazione».

L'ultima frase di Tomei fa ripartire la discussione. «Guarda che noi della Uilm siamo disposti a lottare sul tema del lavoro, sete voi che invece...». A cui fa da eco: «Bei discorsi, sarete anche disponibili a lottare per i nostri fate nulla...». Ecco forse perché da quasi tre mesi il vecchio consiglio di fabbrica non riesce a riunirsi, ecco perché sono ferme, incontrano mille difficoltà, le proposte per rieleggere i delegati. Ed ecco perché l'80% dei dipendenti della Fiom dell'Aquila, non a noi che al 50% siamo ancora al terzo livello. Dicevano questo ma non hanno trovato tutte e tre i sindacati impegnati a spiegare loro come stavano davvero le cose... Ed ecco perché la fabbrica si ritrova disinteressata al contratto...».

Stefano Baccorotti

# E da Milano c'è chi chiede alla Cgil «Deciderete di nuovo senza di noi?»

MILANO — All'Italtel, stabilimento di Castelletto, c'è l'assemblea con sciopero di due ore per discutere con Fausto Bertinotti, che rappresenta le segreterie confederali, sulla finanziaria. Il clima è subito teso, c'è insoddisfazione per la partecipazione all'assemblea: «Non vengono, dice qualcuno, perché sanno che già è tutto deciso, e ancora un volta, senza di noi». E questo del distacco, della mancanza di dibattito resta il tema dominante della giornata. Non ci sono obiezioni nel merito dei risultati specifici ottenuti nella trattativa col governo, che Bertinotti ha spiegato con precisione avvertendo che si tratta di primi, limitati obiettivi per ribaltare la tendenza conservatrice della finanziaria. Ma subito gli interventi passano oltre: e le peggiori? «No all'aumento dell'età pensionabile, no al calcolo sugli ultimi dieci anni, no all'aumento della soglia contributiva, no all'abbandono della copertura percentuale dei salari — dice la mozione che sarà votata alla fine — mantenimento e miglioramento delle altre condizioni. E la cassa integrazione? «Non basta — dicono all'Italtel — qualche impegno in più di spesa pubblica per nuovi posti di lavoro, ma è necessario

respingere la trasformazione della cassa integrazione in strumento di licenziamento indolore». «Questa finanziaria — aggiunge un lavoratore — è la peggio di tutte, perché con i provvedimenti successivi arriveranno altre botte per noi, e noi siamo in ritardo a costruire il movimento, a dare battaglia». Bertinotti risponde ricordando che proprio grazie alla crescita del movimento, proprio grazie alla risposta alta negli scioperi all'Italtel come alla Fiat ora il sindacato ha ripreso forza e si prepara a lotte di lungo respiro proprio su occupazione, cassa integrazione, pensioni. Sulle pensioni proprio per evitare lo scacco della previdenza pubblica a favore delle pensioni private bisogna — dice Bertinotti — fare la riforma, certo salvaguardando le conquiste di fondo, ma senza pensare a una pura difesa dell'esistente. Ma a Castelletto prevale un clima di diffidenza. Prima di tutto, ripetono, democrazia e consultazione permanente. Sono però gli stessi lavoratori che il 25 prossimo saranno davanti alla Bonetti in sciopero di solidarietà contro il clima di repressione che vige in quell'azienda.

Stefano Righi Riva

Stefano Baccorotti

Per finanza e banche eguali controlli

Questa la proposta della Banca d'Italia illustrata al Senato - Tassi e profitti bancari

ROMA — Il Monte dei Paschi ha ridotto i tassi di mezzo punto sulla scia delle altre banche pubbliche. Tuttavia la discesa ulteriore dei tassi pare tutt'altro che assicurata se dobbiamo giudicare dall'asta di 2.000 miliardi di buoni del Tesoro tenuta ieri. Il tasso medio è stato tenuto ai livelli previsti (9,35-9,57%, semplice e composto) ma le richieste degli operatori hanno raggiunto soltanto i 1.301 miliardi. La Banca d'Italia ha dovuto sottoscrivere un terzo dei titoli.

Secondo informazioni raccolte dai conti di 60 banche maggiori (Prometeia) negli ultimi 12 mesi la forbice fra interessi pagati/riscossi si è allargata. Il margine aumenta del 24% circa nel primo semestre di quest'anno. Queste banche hanno «nascosto» prima la stretta creditizia di gennaio-marzo, conseguente alla disastrosa fuga di capitali che attardò le riserve della Banca d'Italia all'inizio dell'anno; poi il caro denaro derivato dal persistere di un livello di indebitamento del Tesoro che entra in contrasto con qualsiasi manifestazione di risveglio nel mercato privato del credito.

La forbice si allarga dunque per cause politiche precise. Come si connota, tuttavia, l'aumento del margine a favore delle banche con la loro lamentela per la concorrenza di intermediari non bancari e della raccolta diretta delle imprese?

Una indagine più strutturata, ancora una volta su campione (53 banche), è stata presentata ieri dal Banco di S. Spirito. Vi si conclude, quasi all'opposto, che «in questi anni le banche hanno mirato ad ingrandirsi anche a costo di sacrificare le opportunità di reddito». Rainer Maser, capo ufficio studi della Banca d'Italia, ha rincarato la dose dicendo — in un intervento durante la conferenza stampa — che «il mercato dei tassi attivi sta diventando un mercato del predatore perché alcuni clienti ottengono prestiti dalle banche a costi persino inferiori a quelli di raccolta sull'interbancario».

Masera ha tuttavia una ricetta per ridurre il credito dal lato del costo, i certificati di credito in Ecu. Anche i certificati emessi ora dalle banche potrebbero accrescere la raccolta a minor costo qualora avessero un mercato secondario per gli scambi fra sottoscrittori.

Questo problema del mercato, cioè della possibilità di scambiare e rivendere agevolmente titoli, esiste anche per le quote delle Casse di risparmio e per qualunque impresa media o piccola che voglia collocare titoli. Le banche non hanno mai mostrato interesse allo sviluppo di mercati specializzati e di borse valori regionali in cui hanno visto solo una concorrenza.

Il vicedirettore della Banca d'Italia Antonio Fazio è stato sentito ieri alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato che conduce una indagine sulla intermediazione finanziaria non bancaria. Con una esposizione di 35 cartelle e 13 tavole ha fornito la sua versione del modo in cui ricostituire una visione unitaria degli operatori e strumenti di mercato in vista di una stabilità globale degli intermediari e dell'economia.

Fazio afferma che l'assoggettamento a forme di vigilanza appropriate di tutte le forme di intermediazione finanziaria è una tendenza che si va sempre più affermando nella maggioranza delle economie industrializzate.

I motivi non mancano: il controllo delle «nuove forme di erogazione del credito e di gestione del risparmio finanziario si inquadra in una visione unitaria del processo di creazione e circolazione della ricchezza finanziaria, in vista di garanzie per i singoli risparmiatori ma altresì di stabilità globale del sistema». La conclusione, implicita, è che sia l'industria che gli intermediari non bancari operando nel mercato finanziario non fanno altro che esporsi, di loro iniziativa, al medesimo regime di controlli di merito che si applicherà alle banche. Operare in una «visione unitaria» e ricercare «la stabilità globale del sistema» significa dunque controlli omogenei e per tutti.

Resta l'ovvia divergenza sul fatto che creare ricchezza finanziaria significa produrre. I produttori, lavoratori ed imprenditori, non hanno ancora un posto nella legislazione che viene proposta per riordinare i mercati riformando la vecchia legge bancaria. Ad essi si deve oggi riconoscere non una vaga tutela ma diritti d'iniziativa d'autogestione, in modo che possano porsi in condizioni di parità di fronte alla speculazione.

In ripresa l'inflazione Finita la manna petrolio?

A settembre l'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,4% - La spinta viene dai prodotti petroliferi - Niente attivo della bilancia commerciale: l'hanno «mangiato» le operazioni finanziarie dei grandi gruppi - Cresce la produzione industriale

ROMA — L'inflazione non è stata domata. In settembre i prezzi all'ingrosso sono tornati a salire: +0,4% rispetto ad agosto. Lo ha reso noto ieri l'Istat. Nel settembre di un anno fa la variazione era stata dello 0,5%, ma bisogna appunto risalire a quell'epoca per trovare un incremento tanto alto dell'inflazione su base mensile. Ma allora si era soltanto alla vigilia del grande crollo dei prezzi petroliferi accompagnato dalla contestuale riduzione del valore del dollaro. Tutta manna per un'economia come la nostra che molto dipende dalle importazioni energetiche e di materie prime. Adesso, fermato il trend discendente di petrolio e dollaro, anche l'inflazione italiana sembra aver ripreso la spinta all'insù. Un'ulteriore conferma alle preoccupazioni di quanti, in questi mesi di ottimismo a buon mercato, avevano sollevato dubbi sulla effettiva capacità della politica del governo di tenere a bada il livello dei prezzi.

L'indice tendenziale (settembre '86 su settembre '87) continua, invece, a registrare un decremento del 2,3%, migliorativo rispetto al 2,1% di agosto. Tuttavia, l'indice tendenziale è influenzato dai risultati negativi degli ultimi mesi dello scorso anno, decisamente rovesciati dal decremento dei prezzi all'ingrosso scattato in febbraio e proseguito sino in luglio. Già in agosto, però, si era registrato uno stop alla caduta (+0,1%), trasformatosi, come si è visto, in una secca risalita con il mese di settembre. Tale aumento è dovuto — informa l'Istat — per 0,3 punti alla crescita del prezzo del petrolio e per il rimanente 0,1 a tutti gli altri prodotti.

L'analisi merceologica mostra, in effetti, come l'impennata maggiore si sia registrata per prodotti petroliferi e raffinati (+3,1%). Sono in crescita anche i prodotti agricoli (+0,4%), soprattutto per gli aumenti delle produzioni ortofruttilicole e zootecniche. Incrementi modesti, invece, per metalli ferrosi e non ferrosi, prodotti tessili e abbigliamento (0,1%). Rimanono ancora in flessione i prodotti chimici (-0,3%), dell'industria alimentare (-0,3%) e cuoio-pelli-calza-

ture (-0,3%). Se invece si guarda alla variazione annua dell'indice secondo la destinazione economica dei prodotti, si nota che beni intermedi e materie ausiliarie scendono del 7,5%, mentre crescono ben finali di consumo (+2,2%) e finali di investimento (+5,3%).

Brutte nuove (ma prevedibili) giungono sul fronte della bilancia dei pagamenti. Per fine anno ci si attendeva un attivo della parte corrente attorno ai 7.000-8.000 miliardi. Invece, i conti saranno anche stavolta in rosso. Il surplus «offertoci» da dollaro e petrolio è stato infatti interamente «mangiato» da alcune operazioni finanziarie sull'estero che hanno visto come protagonisti alcuni grandi gruppi italiani (Fiat, Ferruzzi, Fondiaria), ma anche i fondi comuni che hanno effettuato investimenti fuori Italia per circa 3.000 miliardi. Lo ha affermato ieri il condirettore centrale della Banca d'Italia per la ricerca economica, Rainer Maser.

Non liete, al contrario, dalla produzione industriale.

Gildo Campesato

Finalmente lo Stato sa quanti sono i suoi dipendenti

ROMA — I dipendenti pubblici sono tre milioni e poco più (per l'esattezza tre milioni e sessantottomila). Alle dipendenze dello Stato ci sono altri trecentonovantamila lavoratori, ma le statistiche non li prendono in considerazione perché il loro stipendio, le normative che li riguardano sfuggono alla contrattazione sindacale e sono decise dal governo con le leggi (si tratta di magistrati, dirigenti, presidenti di enti e così via). Può sembrare grottesco, ma il dato più rilevante della pubblicazione dell'Osservatorio del Pubblico Impiego, presentata ieri, è proprio questa. Perché fino a ieri le cifre sul numero di dipendenti della macchina pubblica erano quanto mai approssimate. «E quindi — ha spiegato in un

Brevi

No a nuova finanziaria Efim

ROMA — Alcuni deputati comunisti in un'interrogazione al ministro Darda si dichiarano contrari all'ipotesi che l'Efim costituisca una società finanziaria per l'impiantistica, ipotesi che è stata prospettata da notizie di stampa. A riguardo, ricordano i deputati Pci, non c'è nessun pronunciamento del Parlamento, i comunisti chiedono al ministro quali prospettive intenda sviluppare la Termeconomica italiana di La Spina la cui capacità produttiva è suscettibile di sviluppo e occupazione solo se viene assicurata la necessaria riqualificazione produttiva.

Presentato «Italia Oggi»

MILANO — È stato presentato ieri pomeriggio alla Borsa valori di Milano il quotidiano economico «Italia-Oggi» che sarà nelle edicole dal 19 novembre. Il giornale è di proprietà dell'Ipsos, gruppo specializzato nell'editoria amministrativa e grafica. Tiratura 160mila copie e spesa di vendita 105mila di cui 40mila in abbonamento.

Gillette opzione Waterman

PARIGI — La Gillette si è assicurata un'opzione per l'acquisto del 51,2 per cento del gruppo francese Waterman: lo ha annunciato la borsa di Parigi precisando che la società americana ha pagato 126 milioni di franchi. Alla Waterman rifiutano di commentare la notizia.

Oggi l'Opec a Quito

NEW YORK — Prezzi deboli per il greggio a termine mercoledì a New York: il petrolio per dicembre ha chiuso a 15,35 dollari/barile, sei centesimi meno di martedì. Il ribasso è seguito a richiesta su un mercato calmo in attesa di sviluppi significativi da parte dei ministri. Oggi sono previsti i rapporti di lavoro che saranno i ministri del petrolio nella riunione del Comitato dei prezzi dell'Opec che si aprirà ufficialmente oggi. La riunione dovrebbe concludersi entro sabato. Il Comitato è formato dai ministri di Ecuador, Kuwait e Libia, ma partecipano anche i rappresentanti dell'Iran e del Venezuela.

Confartigianato compie 40 anni

ROMA — La Confartigianato ha celebrato ieri i 40 anni di vita con una manifestazione a Roma. «Un'occasione — ha detto il nuovo segretario generale, Riccardo Biondi — per una giornata di riflessione sul ruolo di autonomia politica e sociale del nuovo gruppo dirigente della Confartigianato».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 335,58 con una variazione in rialzo dello 0,80 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 750,71 con una variazione positiva dello 0,73 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Medobanca, è stato pari a 9,457 per cento (9,447 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %. Lists various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCHE, etc.

Fondi

Table with columns: Ieri, Prec., Ieri, Prec. Lists various funds like Gestas (I), Incaipital (A), Imrand (I), etc.

Per Telit (Iri-Fiat) «decisione vicina» All'Alfa polemica sui sospesi

MILANO — Non è ancora concluso l'affare Alfa Romeo e già si profilano altre importanti scadenze per l'economia nazionale. Sul tavolo c'è la costituzione di una società di telecomunicazioni nella quale dovrebbero sciogliersi l'Italtel, colosso nazionale del settore, e Telettra, di proprietà della Fiat. Nelle ipotesi da tempo in discussione, le due aziende avrebbero una partecipazione del 48 per cento ciascuna, il 4 per cento sarebbe nelle mani di Medobanca, controllata dall'Iri attraverso le tre banche di interesse nazionale ma per la quale c'è un progetto di privatizzazione. Entro la fine di questo mese ci sarà una scelta. Ieri, il ministro delle Partecipazioni statali Darda ha confermato che «si sta ancora procedendo con la fase di valutazione, ma una decisione è imminente». La Fiat sembra invece di tutto parere raffreddare l'operazione, evidentemente preoccupata di non destare timori di «aggressione» più di un fronte temporaneo: dal monopolio dell'automobile ai grandi affari finanziari, alle telecomunicazioni. Ieri un portavoce della Fiat ha detto che «non sono previste cessioni o scambi di aziende tra la Fiat e le partecipazioni statali». Società dei due gruppi hanno avuto e avranno «situazioni di concorrenza o motivi di contatto senza che questi debbano necessariamente sfociare in modifiche di assetti azionari». Ciò conferma la cautela di corso Marconi per l'operazione «Telit» (Iri-Fiat) più «Telettra» ed esclude che entro breve tempo la Fiat aviazione e l'Alfa Romeo Avio (Finmeccanica) scambino pacchetti

Mechanica Automobili

Table with columns: Modello, Prezzo, Modello, Prezzo. Lists car models like Alfa Romeo, Fiat, Lancia, etc.

Mechanica Metallurgiche

Table with columns: Modello, Prezzo, Modello, Prezzo. Lists industrial machinery models.

Oro e monete

Table with columns: Denaro, Prezzo, Denaro, Prezzo. Lists gold and currency prices.

Fondi esteri

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec., Fondo, Ieri, Prec. Lists international funds.

Franco Fossati Walt Disney e l'impero disneyano

L'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.

Marcello Argilli Fiabe di tanti colori

I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana.

18 NOVEMBRE '86 CCT

CONVERTIBILI IN CCT A TASSO FISSO
● I CCT possono essere prenotati presso gli sportelli delle aziende di credito entro il 14 novembre; il pagamento sarà effettuato il 18 novembre 1986 al prezzo di emissione di 100%, senza versamento di alcuna provvigione.
● Rendono per il 1° anno il 10,65% lordo e per gli anni successivi un tasso annuo lordo pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo della ritenuta del 6,25%, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
● Possono essere convertiti, dal 18 al 30 novembre 1987, a richiesta del possessore, in CCT a 6 anni al tasso fisso dell'8,75% lordo annuo, per pari capitale nominale.
● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito FINO AL 14 NOVEMBRE. Price of emission 100%, Duration 7 years, First coupon annual net 10,65%, Second coupon 9,98%. CCT convertibili.

Intanto a Milano c'è già un primo scoglio nei rapporti sindacali. L'Alfa ha chiesto ai sindacati di dare il loro parere favorevole alla richiesta di cassa integrazione per un periodo di 28 giorni. Attualmente i sospesi sono 1.426 per i quali scade la copertura Inps alla fine del mese. L'Alfa si vuole cautelare garantendosi un «plafond» di sospensioni di cui potrebbe avere bisogno nei prossimi mesi. Risposta del sindacato metalmeccanico: possiamo prendere solo atto della vostra richiesta ma non appoggerla in mancanza di argomenti sul futuro produttivo del gruppo. L'Alfa ribatte che questo è tutto da verificare in quanto dipende dalle scelte che farà la nuova società Alfa-Lancia, quindi dalle scelte Fiat. Fiat e Uilm hanno firmato una lettera in cui prendono atto della richiesta del sindacato metalmeccanico di un mancato accordo (questo per permettere che non scada la copertura). La Fim Cisl no.

# Spettacoli Cultura

**I**L PERIODO storico attuale è caratterizzato da una internazionalizzazione crescente della vita culturale e artistica. Per l'Italia ciò ha comportato un effetto di sporcificazione quanto mai benefico: ma con il rischio evidenzissimo di un provincialismo di ritorno, sotto forma di accettazione acritica, o addirittura di dipendenza semicoloniale da tendenze e modelli stranieri, ossia soprattutto statunitensi.

La Biennale, nella sua doppia qualifica di ente italiano e internazionale, non può sottrarsi a due compiti concomitanti: promuovere la circolazione più intensa delle idee e delle esperienze, su un orizzonte sempre più vastamente mondiale; insieme, garantire la peculiarità della presenza culturale italiana, proprio per proteggerla con maggior efficacia nel contesto europeo e planetario.

Queste osservazioni rafforzano l'esigenza che l'istituzione veneziana si proponga come il luogo di una scommessa, di una sfida certamente impegnativa ma irrinunciabile: l'elaborazione di una politica culturale strategicamente coesa e tuttavia di indole non dirigistica, non imposta dall'esterno e dall'alto ma determinata autonomamente, attraverso il concorso pluralistico delle forze più vive e avanzate dell'intellettualità italiana.

È vero che oggi, a parlare di politica culturale, si rischia lo scandalo, tanto la parola e la cosa appaiono in disusate, e tanto sono effettivamente forti i pericoli di equivoco, di fraintendimento. Tuttavia, nelle intenzioni dei legislatori la riforma statutaria della Biennale doveva proprio farne la sede in cui le migliori energie intellettuali elaborassero autonomamente una politica della cultura, una politica per la cultura, senza prevaricazioni partitiche.

Invece, appunto questo è successo. La vita dell'ente è stata sovrastata dai vincoli di obbedienza partitici. Sui criteri di merito, competenza, scientificità, troppo spesso hanno fatto agio quelli dell'appartenenza di partito o addirittura di corrente. Alla dialettica delle idee si è sostituita la logica degli schieramenti di tipo parlamentare, con maggioranze precostituite. L'origine del qual biennio è nel fatto che a un ente di cultura si è voluto

resa loro ardua qualsiasi pianificazione dell'attività. I direttori sono diventati quasi le vittime privilegiate dello stato di marasma cronico in cui versano i lavori del Consiglio direttivo, che agisce sempre a ridosso degli avvenimenti, senza riuscire mai o quasi mai a dar luogo a discussioni davvero culturalmente significative.

Il punto è che la preoccupazione dominante è stata di tenere sotto controllo stretto, passo per passo, l'operato dei direttori, nel timore sia che dimostrassero un'apertura mentale troppo spregiudicata, sia, più concretamente, che nel reclutare i loro collaboratori e consulenti non tenessero conto al millesimo delle regole di una lottizzazione impietabile, anche per gli incarichi più modesti e le evenienze più insignificanti.

Le responsabilità più serie in proposito gravano sul gruppo democristiano, che detiene una forte maggioranza relativa nel Consiglio, con sei consiglieri su diciannove. È poi da notare che la diffidenza dei consiglieri di area cattolica, quando facessero insorgere il sospetto di agire troppo secondo una logica culturale e non di stretta obbedienza partitica.

Così ha potuto accadere che le potenzialità straordinarie custodite dall'ente siano state lontane dall'estrinsecarsi con la pienezza auspicabile. Si, c'è stata una profusione di iniziative, a volte discutibili ma a volte egregie; ad emergere è stata però l'immagine di una Biennale tutta o troppo orientata sul presente storico, quando non sull'immediato cronistico, e poco, troppo poco sensibile agli impegni di lavoro a lunga scadenza, alle esigenze di durata nel tempo.

Prova tangibile di questa miopia è stata la rinuncia a dotare l'istituzione di strutture organizzative stabili, e anzitutto a consolidare quelle già esistenti. Al contrario, si è lasciato perdere, se non addirittura agognare quello che dovrebbe essere il supporto principe di tutta l'attività biennale, l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee. Resterà al prossimo Consiglio il compito prioritario di rivitalizzarlo e rilanciarlo, anche al di là della dimensione puramente archivistica, come grande laboratorio tecnico, come luogo di addestramento spe-



**Poco spazio, pochi soldi, poche idee: la più prestigiosa istituzione culturale italiana non regge all'usura del tempo e alla concorrenza dei privati. Ma l'unica ricetta del governo è il congelamento delle nomine. Da oggi un convegno del Pci per discutere dei mali e delle cure**

## La Mostra e il resto, due o tre cose che so di loro

Dopo due quadrienni di ripresa ininterrotta, la Biennale si trova oggi davanti a un bivio. O strutturare i successivi anni per un nuovo salto di qualità, o rassegnarsi ad un lento declino lasciando inevitabilmente il passo ad altre iniziative (veneziane e non) più aggressive e spregiudicate e dotate di mezzi finanziari più cospicui. Cioè consacrare la definitiva della istituzione culturale pubblica a quella privata (fenomeno poi che si verificherebbe soltanto nel campo delle arti visive, dove la Biennale ha ottenuto risultati eccellenti, ma dove un Palazzo Grassi con le sue mostre prestigiose potrebbe proporsi come sostituto. Per il cinema, teatro o musica non vedo — all'orizzonte — gruppi privati capaci di sostituirsi alla Biennale).

Condizioni primarie per il salto di qualità che lo auspico sono essenzialmente tre: a) ammodernamento e ampliamento delle strutture (il che è possibile con un serio impegno finanziario del Comune, della Provincia e della Regione); b) aumento del finanziamento per le spese di gestione (la qual cosa dipende dallo Stato); c) messa in atto decisa di quegli aspetti innovatori prefigurati nello statuto che fu varato negli anni '70.

Sui primi due punti è inutile dilungarsi. Per quanto riguarda il cinema, le carenze strutturali si sono evidenziate in modo clamoroso negli ultimi quadrienni. Ma il terzo punto è quello che merita di essere discusso. Per quanto riguarda il cinema, le carenze strutturali si sono evidenziate in modo clamoroso negli ultimi quadrienni. Ma il terzo punto è quello che merita di essere discusso.

Più complesso è il discorso sulla validità dello Statuto emerso dalle lotte per la riforma della Biennale, che conclusero con il '78. Lo stesso, durante la mia gestione, ho lamentato alcuni aspetti velleitari o utopistici del nuovo Statuto, la democratizzazione della istituzione si è risolta spesso in vuoto assemblearismo. La collegialità delle istanze decisionali si è risolta spesso in paralisi (un consiglio di direttori che non si riunisce).

È allora, idee. Perché la Biennale è un organismo unico al mondo per la sua interdisciplinarietà, il «marchio» sotto il quale riunisce arti visive, teatro, cinema, musica. Ma è un organismo che soffre di una crisi evidente. Anzitutto per la metamorfosi subita, in questi anni, dal mercato della cultura sempre più internazionale. Con un ingresso dei privati in veste nuova, quasi istituzionale. Di là dalle Alpi c'è il Beaubourg, e a Venezia c'è Palazzo «Fiat» Grassi. Quale deve essere allora, fra fondazioni, scambi internazionali e sponsor, la Biennale degli anni Novanta? E poi, i soldi. Lo Stato spende sugli undici miliardi l'anno per questa istituzione. Gli esperti dicono che per far attività serie ce ne vorrebbero il doppio. Agnelli d'altronde per il restauro diretto da Gae Aulenti e la mostra sul Futurismo sembra abbia speso d'incanto 25 miliardi. E gli spazi: un problema diventato dirimente, per esempio, all'ultima Mostra del Cinema, coi critici stranieri costretti a sedersi per terra alle proiezioni (e poi feroci, è ovvio, nell'attaccare la Mostra sui loro giornali). Soldi e spazi che però servono a far recuperare alla Biennale quel carattere di ricerca, di approfondimento sancito dallo statuto del '74 insieme con lo «sperimentalismo» e il «decentramento» e tradito, in questi anni, da una tendenza dirimente alla spettacolarità. Ecco qualcuno dei problemi sul piatto, ai quali si cercheranno soluzioni in questo convegno del Pci.

mentl ancora più cospicui, ma se la volontà politica di attuare quel dettato non arriva a manifestarsi all'interno dello stesso consiglio direttivo, come può lo Stato essere investito del problema? Lo stesso dicasi per il decentramento, cioè la possibilità che la Biennale diventi laboratorio a disposizione di altre istituzioni culturali italiane e straniere. Se il consiglio direttivo non arriva a manifestare una volontà decisa in questo senso, come può l'opinione pubblica, come possono i potenziali partners non veneziani della Biennale rendersi disponibili all'operazione? Qui non vale nemmeno l'alibi della scarsità dei finanziamenti.

Le poche iniziative che lo sono riuscite ad avviare dal '73 all'82 dimostrano il contrario. Le grandi retrospettive monografiche realizzate fuori dal calendario della mostra e distribuite in varie città (cinema francese, cinema cinese, Vienna-Berlino-Hollywood, ecc.), le serie di ricerche scientifiche (sul colore, sul suono, sulla conservazione delle pellicole, sulle cinecliche), i convegni tecnologici divenuti da allora permanenti a Bologna, hanno coinvolto oltre al Centro sperimentale di cinematografia, alla Rai, al Cnr, ecc., gli assessorati alla Cultura delle regioni Veneto, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia, Piemonte, Toscana e di città come Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, ecc.

Alle iniziative della Biennale promosse durante la mia gestione gli enti sopracitati hanno contribuito con il finanziamento del marchio Biennale prestigioso in tutto il mondo, hanno potuto allacciare più facilmente rapporti internazionali, e diventare partners di istituzioni prestigiose, di centri di ricerche internazionali, americane, sovietiche, giapponesi, inglesi.

Ma in realtà il frutto di una tale collaborazione — se la si fosse consolidata — sarebbe stato soprattutto un altro, e cioè l'estensione del consenso intorno alla Biennale. Si sarebbe creata una cultura di difesa intorno a questa cittadella della cultura sempre più pericolante e isolata.

E oggi, con una Biennale radicata in tanti centri di potere e in tanti ambienti intellettuali, e a sua volta centro di raccolta per tanti operatori culturali in tutta Italia, la pressione sul Parlamento, sul Governo sull'opinione pubblica per maggiori finanziamenti sarebbe dieci volte più forte.

Era anche questo che pensavo quando mi battevo perché il punto essenziale dello statuto — il decentramento — fosse realizzato. Non si trattava di gesti velleitari, non si trattava di una spinta idealistica, degna ma astratta, ma di una strategia amministrativa che se realizzata vedrebbe oggi la Biennale di Venezia meno isolata. Mi auguro che il prossimo consiglio direttivo si decida a battere questa strada, e non solo nel settore cinema.

Carlo Lizzani

# La Biennale del disagio

importare un regime d'indole paragonabile, riproducendo la formula pentapartitica e spartendo di conseguenza le cariche gestionali, a partire dalla presidenza e la segreteria.

Certo, sulla situazione interna dell'ente hanno pesato e pesano negativamente fattori di natura burocratica, economica, organizzativa: la penuria relativa di mezzi e la scarsità assoluta di personale, la precarietà delle strutture logistiche, le pastoie burocratiche, ed anche le inadeguatezze rivelate dal nuovo statuto, che pure per tanti aspetti è da giudicare altamente meritorio: non ci sono dubbi sulla necessità di rivederlo. Ma, insomma, sarebbe ingenuo ritenere che con una bella revisione statutaria, e magari un altro congruo rifinanziamento, tutto si risolvesse e vada per il meglio.

Le responsabilità sostanziali del disagio grave in cui versa la Biennale sono di volontà politica, e riguardano le maggioranze che l'hanno governata: maggioranze rivelatesi prive — direi drammaticamente — della tensione progettuale indispensabile per definire strategie a vasto respiro. A questa deficienza di fondo si è creduto di poter ovviare, ma in realtà la si è accentuata, con la moltiplicazione delle iniziative e il loro gigantismo. Il risultato inevitabile è stato di indurre un clima gestionale disordinato e febbrile, acuendo sempre più il malcontento del personale, sottoposto a ritmi di lavoro massacranti e scarsamente gratificati dal punto di vista professionale, in assenza di una politica culturale impostata con rigore e quindi tale da tradursi in misure organizzative adeguate.

Non è che queste maggioranze si siano sempre dimostrate incapaci di scelte apprezzabili: lo testimonia l'accettazione, nelle nomine dei direttori di settore, di personalità dotate di un prestigio indiscutibile. Ma, poi, li si è fatti lavorare nelle condizioni peggiori, li si è sottoposti a corvé interminabili, si è sistematicamente

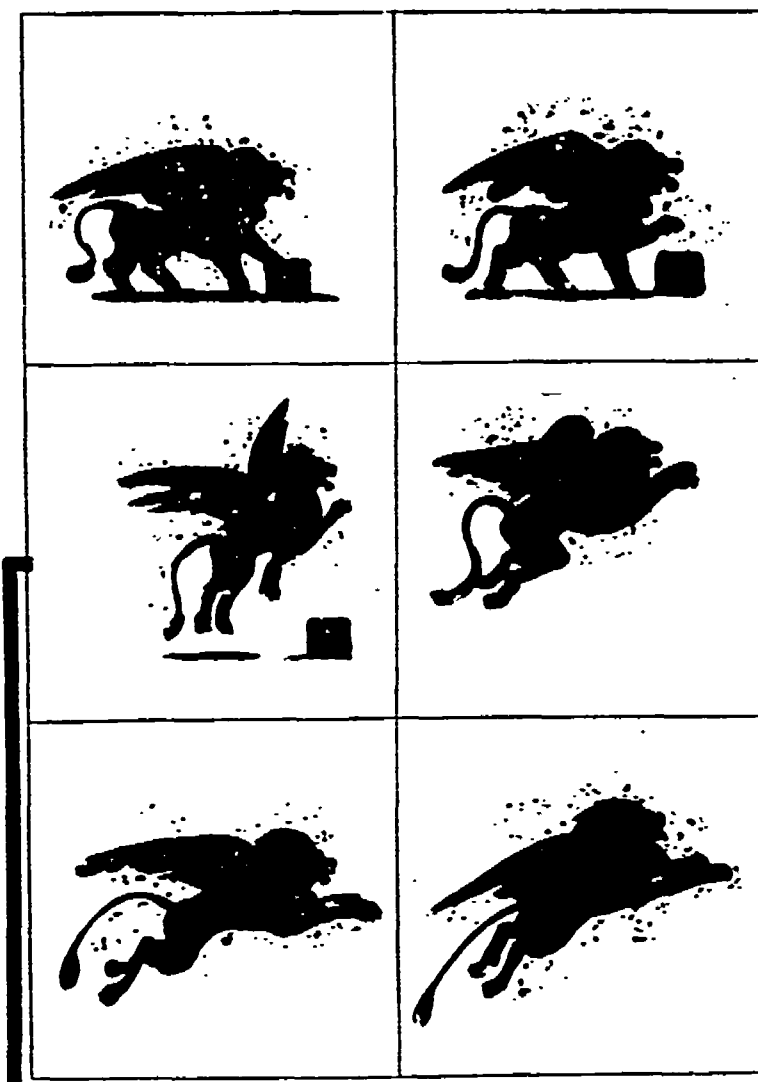
chilistico per gli operatori culturali, come centro stabile di raccordo fra la Biennale e gli altri maggiori enti nazionali e stranieri, pubblici e privati.

Un'osservazione conclusiva, a carattere generale. L'esperienza di un dodicennio di vita della Biennale riformata ha confermato l'attualità ineludibile, e d'altronde la difficoltà perdurante di un altro problema fondamentale: quello del rapporto fra politica e cultura, sempre ambiguo, sempre pericoloso e tuttavia più che mai necessario, per chi voglia davvero collaborare fattivamente, e democraticamente, agli sviluppi di civiltà del Paese.

Oggi forse più di ieri è agevole concordare sul fatto che fra le due sfere non è lecito ipotizzare né una sovrapposizione meccanica, una dipendenza servile dell'una dall'altra, e nemmeno una contrapposizione antagonista irriducibile. Abbandonati gli schematismi ideologici, le due dimensioni di lavoro non possono non apparire reciprocamente coesistenti. Ma, allora, la sola via da percorrere appare quella di una ricerca tenace di tutte le forme di mediazione opportune, sul terreno non delle dichiarazioni astratte ma del pragmatismo operativo.

Non si può tacere che per un intellettuale, per un uomo di cultura, quale che ne sia il livello, praticare questa ricerca è faticoso, logorante, troppo spesso frustrante. Il caso Biennale lo esemplifica con tutta evidenza, specie a chi lo abbia vissuto a lungo, molto a lungo dall'interno. Nondimeno, questa esperienza tormentosa non può non apparirgli profittevole, nella misura in cui sia valsa a sostenere la ragionevolezza dei diritti autonomi della cultura, senza rinunciare a riaffermare la fiducia nella nobiltà della politica, e dei doveri che essa ispira.

Vittorio Spinazzola



«Idee per la Biennale» è l'insegna sotto la quale si svolge oggi e domani a Venezia il convegno organizzato dal Pci al quale sono invitati artisti, intellettuali, politici e amministratori. Idee, appunto. Perché parlando di Biennale, in questi mesi, si fa invece solo un gran parlare di nomi. A inizio '87 andranno rinnovate, infatti, le cariche: consiglio d'amministrazione, presidente e direttori di sezione. Chi prenderà il posto di Portoghesi, Calvesi, Fondi, Fontana, Quadri e Pedrazzi? E via col gioco della nomenclatura, dell'ipotesi partitica, dello scambio. Mentre, da parte sua, il ministro Gullotti (Beni culturali) per proteggere il «marchio» della Biennale si è limitato a presentare alle Camere una leggina (ferma da tempo in commissione) con la quale si affronta praticamente solo questo nodo delle nomine, proponendo la rieleggibilità sine die di presidente e direttori.

## Tavolini, gioielli, tabacchiere: sono gli oggetti decorati con la tecnica del mosaico minuto che si possono vedere in mostra a San Pietro

# L'arte in cento tessere

ROMA — Una mostra insolita quella aperta nel Braccio di Carlo Magno a San Pietro a Roma fino al 30 novembre (orario 10.30-17. Festivi 9-13). Il corridoio berniniano è occupato da tavolini, gioielli, tabacchiere. Sono tutti oggetti decorati con la tecnica del mosaico minuto; l'effetto è più simile allo smalto, opposto a quella severa solennità che normalmente è associata al mosaico vero e proprio. C'è un'aria un po' troppo frivola per stare a un passo da San Pietro, e un modo un po' plebeo di rifare il verso all'antichità classica per del vero neoclassicismo. Le Colombe di Plinio, un famoso mosaico ritrovato a Villa Adriana, sono ripetute svariate volte, assieme a delle figure allegoriche, riprese dalle Logge di Raffaello (attraverso le incisioni).

È un neoclassico davvero borghese fatto per chi — inconsapevolmente — aveva capito il senso delle pitture e dei mosaici (copie da originali famosi) di cui erano piene le case di Pompei ed Ercolano. La tecnica antica dell'opus vermiculatum, fatta di tessere molto piccole, e utilizzata per le parti più pregiate dei mosaici antichi, doveva essere sembrata una conferma per il nuovo tipo di mosaico che era stato inventato a Roma all'inizio del '700.

San Pietro è, in realtà, la sede più adatta per una mostra di questo genere, il cui titolo sarebbe potuto essere «Eternità e riproducibilità delle opere d'arte». Per capire perché bisogna fare un passo indietro. Quando, dopo un secolo, la nuova Basilica di San Pietro, fu quasi ter-



Qui sopra e accanto, due degli stupendi spazii esposti nella mostra romana

minata si cominciò a pensare alla sua decorazione. In piena Controriforma, il mo-  
— che ricordava le origini antichissime della Chiesa di Roma — fu ritenuto il mezzo più adatto. Per di più era considerato quasi indistruttibile. Non si trattava solo di una considerazione di ordine pratico — un mosaico è molto più costoso da realizzare di un affresco — ma forse si voleva dare l'immagine di una chiesa indistruttibile, alla lettera e metaforicamente. Si sa, tutto ciò che è eterno ha sempre qualcosa a che vedere con il divino.

Quando all'inizio del '700 venne messa a punto a Roma la tecnica del «mosaico filato» (bene illustrata nella mostra), si potevano ottenere delle tessere di pasta vitrea con una vastissima gamma di colori. Era aperta la strada per una perfetta imitazione della pittura. Subito dopo si cominciarono a sostituire i dipinti di San Pietro con delle opere a mosaico che imitano perfettamente i dipinti. Un'operazione riuscita: ancora oggi sono molto pochi i visitatori della Basilica che si accorgono di guardare dei mosaici e non delle pitture. Da questo stile grandioso — così era chiamato — nacque lo stile minuto diverso solo nelle dimensioni. Fu un genere che si rivelò subito estremamente redditizio per chi lo praticava. Vi si realizzarono i doni che i pontefici mandavano ad ospiti illustri, ma anche — grazie alla capacità di riproduzione in modo convincente gli originali — una serie di souvenir che i visitatori stranieri riportavano (a caro prezzo) in patria dopo il classico viaggio in Italia.

Enrico Parlato

# Spettacoli cultura

## Videoguida

Raidue, ore 20.30

### Daniele Formica, l'ultimo varietà



Mica male il venerdì come scontro tra reti. Su Raiuno è la giornata di Walt Disney, che comincia alle 15.30 con Pista e prosegue con la prima serata e il suo filone avventuroso. Mentre Raidue stasera offre la ottava e ultima puntata di Un altro varietà, un programma che, nonostante il titolo, non è stato poi molto «altro», se non un ennesimo varietà, forse un po' più scombinato degli altri. Daniele Formica, pur bravissimo, non è in grado di mutare il carattere di un genere, anche se il suo umorismo nevrotico scardina la facciata rassicurante degli spettacoli alla Navato. Nel complesso l'operazione rinnovamento non è riuscita, nonostante l'intelligente regia di Antonello Falqui che ha cercato di dare un ritmo e un'ammalgama allo spazzato susseguirsi di scene. Oggi, per il gran finale, è ospite la bella Marina Suma, partenopea volante che si esibirà coi pattini a rotelle. Tra i giovani comici che il programma ha cercato di lanciare, alcuni sono bravi, altri fin troppo bravi, ma insieme non era straordinario. Insomma non bastano le buone carte per vincere una partita: ci vuole anche qualcosa di più. Che cosa? Ah, saperlo!...

### Canale 5: divertirsi coi soldi

Al Costanzo Show (Canale 5, ore 22.30), col solito ritmo frantumato dalle pause «buffute» del conduttore e dagli spot, si parla di divertimento e di soldi. Benissimo, perché no? A parlarne sono alcuni attori (ospiti abituali del piccolo schermo) e alcuni scienziati (anche loro, ormai divi affermati della chiacchiera spettacolare). Ecco i nomi: Mariangela Melato, Elena Zareschi, Mario Carotenuto, Michele Placido, Giuliano Ferrara (fisico) e Salvatore Calisto (chimico). Gli attori ovviamente sono anche in vesti di protagonisti di se stessi e dei loro spettacoli. Gli scienziati, di solito, parlano dei loro libri. Tutte cose lecite e talvolta perfino piacevoli.

### Canale 5: Segreti di senza famiglia

Passiamo ora a Segreti, nuovo vecchio sceneggiato di Canale 5 che va in onda (ore 21.30) in replica a seguire la puntata di Dynasty. Il tutto viene a organizzarsi in una serie di forti tinte sentimentali. Per quello che riguarda Dynasty, ne saprete più di noi. Invece Segreti vi diciamo che è un serial in cinque tappe, alle quali seguiranno (a dicembre) le puntate di una nuova serie. Si tratta perciò di un riplotto, che ci ricorda le vicende di tre donne che hanno in comune... che cosa, se non un segreto? E infatti le tre signore si sono lasciate alle spalle una figlia illegittima, che è diventata una bellissima e vendicativa ragazza interpretata da Phoebe Cates, la fanciulla ha fatto carriera nel cinema e ora cerca di ricostruire il suo passato scoprendo chi è la sua vera madre. Un classico inizio da feuilleton che lascia le porte aperte a ogni possibile colpo di scena. Segreti è un prodotto Lorimar, andato in onda in America sotto il titolo di Segreti. È un po' la formula di Peccati: un pizzico di pepe, molto lusso e qualche lacrima di pentimento. Qui la cattiveria è femmina.

### Raiuno: Walter Chiari in «Pista»

Come avevamo già accennato all'inizio, il pomeriggio di Raiuno offre Pista, contenitore di spettacolo per famiglie, con inserti animati di Walt Disney. Presenta Maurizio Nichetti, con due fanciulle che rispondono ai nomi di Orsetta Grazzetti e Shirine Sabet. Tra i cartoni e i giochi per le due famiglie in gara (i Della Valle di Albenga contro i Tonucci di Milano) arrivano anche alcuni ospiti musicali e no. Oggi è il turno di Enrico Ruggeri, coi suoi freddi occhiali scuri che il poliziotto è un uomo che si cala e viaggia rughe. Ruggeri presenta il suo disco intitolato Non è più sera, mentre Chiari, come fa sempre, parlerà tanto di sé e ancora di sé. E, un pochino, parlerà anche dello spettacolo che lo vede impegnato a Milano al Teatro Nuovo con Finale di partita insieme a un altro veterano, il più grande piccoletto delle scene italiane: Renato Rascel.

(A cura di Maria Novella Oppo)

## Scegli il tuo film

**IL DRAGO DEL LAGO DI FUOCO** (Raiuno, ore 20.30)  
Prendete un vecchio, generalmente buono e saggio, un ragazzino un po' sveglio e aggiungete una serie di avventure a rotta di collo. È il mix prediletto da Hollywood quando guarda al pubblico degli adolescenti (e non solo), come ben dimostrano «Ritorno al futuro», i vari «Karate Kid» e la factory disneyana, che, a onor del vero, nel genere vanta non pochi diritti di primogenitura. Stavolta lo scenario è quello medio-alto-fantastico, in cui si muovono un vecchio mago, a conoscenza di tutti i segreti del mondo, e un giovane apprendista stregone, catapultato suo malgrado in una difficile missione: dovrà liberare una città dall'incubo di un terribile drago, cui vengono periodicamente offerte in sacrificio stuoili di fanciullette. Peter Eyle è il mago Galem, mentre Peter MacNicol è l'apprendista. In regia (era 1982) Matthew Robbins.  
**RIDENDO E SCHERZANDO** (Eurotv, ore 20.30)  
Segnaliamo come curiosità il lavoro del '73 di Marco Alendri, passato del tutto inosservato nelle sale e ora riproposto sul piccolo schermo. Il cast, sulla carta, non è dei peggiori, in quanto annovera Luciano Salce, il povero Stefano Satta Flores e Gino Bramieri in una delle sue rare performance cinematografiche.  
**TRAGEDIA DEL CORO** (Italia 1, ore 20.30)  
Siete davvero sicuri che il poliziotto è un uomo come gli altri? Guardate cosa combina questa squadra di un distretto della città di Los Angeles. Molti sono reduci dalla guerra in Vietnam, insicuri, fragili psicologicamente, ma ne combinano veramente di tutti i colori, fra pestaggi e colpi di pistola che parlano con facilità. Robert Aldrich ci va giù pesante, più ancora che col comando di «Quella sporca dozzina» o coi carcerati-giocatori di «Quella sporca ultima metà», e non mancano episodi da grand-guignol. Il film è sicuramente discutibile, non opinabile la bravura degli interpreti, da Charles Durning a Lou Gossett jr., da Perry King a Burt Young. Era il '77.  
**LINEA ROSSA 7000** (Raidue, ore 23.40)  
Stavolta il robusto mestiere di Howard Hawks se la deve vedere col mondo dei Gran Premi automobilistici e lo fa col suo solito linguaggio rude. Jim, professionista pilota, si ammazza a Daytona e la sua fidanzata inizia a disperarsi in quanto crede di essere lei la causa di tanta sfortuna. Avrà molti buoni motivi per ricredersi. SIMON (Retequattro, ore 22.50)  
Una base militare, cinque cervellini che fanno ricerche avveniristiche e un giovanotto orfano e non molto furbo, cui gli scienziati fanno credere di essere stato generato da un tostopane. Tutto qui? Appunto. Peccato per Alan Arkin, cui affiancano da Judy Graubart. In regia (1980) Marshall Brickman.

**ROMA** — La Marzabotto di Klimov (una delle 628 Marzabotto di Biorusse, migliaia e migliaia di contadini massacrati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale) è in arrivo. Va e vedi (dal 1° smorl in russo), asteroidi d'oro al festival di Mosca '85, esce in questi giorni a Bologna e Reggio Emilia (distribuzione Cidi), e successivamente nelle principali città italiane. Sarebbe facile giocare sul titolo e invitarvi, tutti quanti, ad andare, e a vederlo. Preferiamo dare la parola al regista, presente in Italia dietro invito della Cineteca di Bologna e di Italia-Urss. Elem Klimov, 53 anni, di Volgograd (ma non riesce a smettere di chiamarla Stalingrado), è uno dei principali registi russi del dopoguerra, ma è anche (dallo scorso maggio) il Presidente dell'Unione dei cineasti, uomo di prestigio e di potere del «nuovo corso», con una carta bianca concessa — si dice — da Michail Gorbaciov in persona. Come sono lontani i tempi del giovane trentenne che irrideva i misteri della burocrazia in Benvenuti (1964) o in Le avventure di un dentista (1965), com'è lontana la decennale censura imposta ad Agostina (1975, grande successo di pubblico nell'estate del... 1985).

È già lungo l'elenco di cose che Klimov e gli altri cineasti, dal burrascoso congresso dello scorso maggio, hanno ribaltato. «Un giornalista italiano — racconta Klimov — ha intitolato un resoconto del nostro congresso "terremoto al Kremlin". Sì, è stato un congresso insolito e il suo resoconto, pubblicato su Isskustvo Kino, è un best-seller, ma molte cose stanno cambiando in Urss e tutto ha una sua logica. Quando si dice la verità si fa sempre molta impressione. Abbiamo finalmente cominciato a chiamare le cose col loro nome, ma non crediate sia un processo indolore. C'è una lotta in corso. Alcuni di noi dovranno rinunciare a privilegi e prerogative, e non tutti lo faranno in silenzio. Sono in molti a preoccuparsi, ma sono i meno bravi, quelli che noi chiamiamo "mafiosi dell'arte", e sono quelli che da domani staranno peggio».

La lotta, dunque, c'è. Klimov ripete la parola spesso (e in russo ha un suono roboante, quasi onomatopoeico: bor'ba), la lotta c'è nel cinema come in altri campi. E non c'è da meravigliarsi, quando si ascoltano gli obiettivi dell'Unione: «Vogliamo che cessi la burocrazia nell'arte, vogliamo che siano gli artisti a decidere le sorti del cinema. Vogliamo che gli studi siano autonomi e che il Goskino, il ministero del cinema, si dedichi al coordinamento degli studi e allo sviluppo tecnico (che è garante), e non a fare le pulci alle sceneggiature. Vogliamo contribuire a decidere quali film debbono andare ai festival internazionali. Abbiamo nominato due commissari, la prima per rivedere il diritto d'autore nel cinema, la seconda per «scongellare» film e copioni bloccati. Da gennaio in poi usciranno nelle sale i film che da anni alcuni sono bravi, sono io il primo a dirlo, ma tutti hanno il diritto di raggiungere il pubblico, non vogliamo lasciare alcuna ingiustizia alle spalle. In generale vogliamo elevare il livello del nostro cinema, dare largo ai giovani, ed eliminare i privilegi assurdi di certi "grandi" che poi non sono affatto tali. I film non si dedicano nelle sale, lo sappiamo benissimo. Ma tentare di favorirli, migliorando l'atmosfera in cui si lavora, sì».

Come sarà strutturato il «nuovo cinema sovietico» lo diranno i prossimi mesi, anche se Klimov dichiara che sono

### Nostro servizio

**TROIA** (Portogallo) — Gleb Panfilov è uno dei registi sovietici più noti. Già il suo film d'esordio, Nel fuoco non c'è guado (1965), lo segnalò come uno dei migliori di matrice intressata del cinema russo di quegli anni. Interesse che fu accentuato dai successi Debutto (1970) e Domando la parola (1975). Quest'ultimo suscitò grandi polemiche per il modo in cui il regista metteva in discussione alcuni nodi di fondo della vita sociale e politica dell'Urss.

Nel 1979 dirige Tema subito bloccato dalla burocrazia cinematografica e messo in circolazione solo poche settimane or sono. Incrociato sulla figura di un famoso scrittore che ritorna al villaggio natale riversando su parenti e amici l'amarezza per una vita passata a mentire e ad inseguire una fama cortigliana, il film aveva irritato i dirigenti sovietici sensibili solo al cinema pompiertico gradito alla burocrazia brezneviana, mentre non pochi intellettuali di regime si erano sentiti toccati in prima persona. A quest'opera, per lunghi anni considerata «ufficialmente inesistente», hanno fatto seguito Valentina (1981) e Vassa (1983) quest'ultima tratta dal dramma di un omonimo di Maksim Gorki.

Abbiamo incontrato Gleb Panfilov durante il Festival Internazionale del Cinema di Troia, in cui ha partecipato in qualità di membro della giuria e gli abbiamo rivolto alcune domande.

— Del recente congresso dei cineasti si è molto parlato anche in Italia. Tu sei stato coinvolto direttamente in questo processo di rinnovamento che ha consentito la libera circolazione di «Tema». Vuoi parlarci di

ciò che è accaduto?

«Ho diretto Tema nel 1979. Avevo incominciato a scrivere la sceneggiatura a Leningrado, ma è a Mosca che il film è stato realizzato. All'epoca era un'opera assolutamente inusuale del cinema sovietico sia per gli argomenti affrontati, sia per le scelte estetiche che vi avevo compiuto. Sono passati molti anni e ciò che a qualcuno potrebbe sembrare un'anticipazione di vera e propria anticipazione».

— Perché «Tema» è stato bloccato così a lungo? È possibile che sia spiaciuta la figura del protagonista, un intellettuale in piena crisi che giunge a dire: «Sono stato messo molte volte su un piedistallo, ma non sono mai stato felice?»

«Forse sì, se ci si limita ad una lettura superficiale. In realtà Tema affronta problemi non e ampiamente trattati da una parte sovietica, sensibili solo al cinema pompiertico gradito alla burocrazia brezneviana, mentre non pochi intellettuali di regime si erano sentiti toccati in prima persona. A quest'opera, per lunghi anni considerata «ufficialmente inesistente», hanno fatto seguito Valentina (1981) e Vassa (1983) quest'ultima tratta dal dramma di un omonimo di Maksim Gorki.

Abbiamo incontrato Gleb Panfilov durante il Festival Internazionale del Cinema di Troia, in cui ha partecipato in qualità di membro della giuria e gli abbiamo rivolto alcune domande.

— Del recente congresso dei cineasti si è molto parlato anche in Italia. Tu sei stato coinvolto direttamente in questo processo di rinnovamento che ha consentito la libera circolazione di «Tema». Vuoi parlarci di

**Cinema** La lotta per il rinnovamento in Urss, il film «Va' e vedi» sull'invasione nazista della Bielorussia. A colloquio con Elem Klimov, regista e presidente dell'Unione dei cineasti sovietici

# La guerra del Kino



Un'impressionante inquadratura del film «Va' e vedi». Sotto, Andrej Tarkovski

## «Tarkovski, torna a casa!»: un appello di Panfilov



state spedite commissioni in Polonia e in Ungheria, per studiare gli aspetti sia positivi che negativi di quelle cinematografie. Sul rischio che l'Unione dei cineasti resti un fatto isolato, esprime speranze: «Sia il congresso degli scrittori che quello degli artisti di teatro ci hanno preso a modello, anche se non sono stati così "rivoluzionari". All'inizio dell'87 ci sarà quello dei pittori, un'Unione importante, con 25.000 membri (noi cineasti siamo solo 6.000). Ribadisce di avere «il pieno appoggio del comitato centrale del Pcus» e si sbilancia volentieri anche sul problema dei registi sovietici attivi all'estero: «Koncalovski e Jozefiani sono felici così, nessuno l'ostacolerà, e siamo pronti ad accoglierli se vorranno realizzare film in Urss. Vorrei tanto che anche Tarkovski tornasse, un artista come lui può esprimersi al meglio solo in patria». Ma se Tarkovski volesse, potrebbe tornare a lavorare a Mosca? La risposta di Klimov è laconica, una sola parola: «Assolutamente».

Ma sarebbe errato, e disonesto, dimenticare che Klimov è un grande cineasta, e che Va' e vedi è forse la più agghiacciante, barocca ricostruzione che il cinema sovietico abbia offerto dalla seconda guerra mondiale. In Italia esce con 10 minuti di tagli, che Klimov stesso ha effettuato e che definisce «inesenziali». L'idea di Va' e vedi, scritta insieme allo scrittore bielorosso Aleksandr Adamovic, risale ad anni addietro, ma i ritardi si sono accumulati: «Ho sempre avuto rapporti difficili con il Goskino. Quasi tutti i miei film sono stati bloccati, o distribuiti pochissimo. Va' e vedi rientra nella tradizione del film bellico, ma — non vorrei sembrare presuntuoso — in tutta la mia carriera non ho mai avuto nessuno. Al massimo il mio film potrebbe assomigliare a L'ascesa, della mia povera moglie Larisa Septikova (regista e attrice, morta in un incidente d'auto nel '79, ndr). Ma è sicuramente più aspro, più violento».

In effetti la violenza, in Va' e vedi, raggiunge vertici a cui nemmeno i film americani sul Vietnam, di cui Klimov è autore, o l'Apocalypse Now, erano riusciti a prepararci. Ovviamente il film è una parabola, piena di metafore, una protesta non solo contro il nazismo, ma contro tutta la violenza che potrebbe trascinarci — anche adesso, anche oggi — nell'abisso. Ma è anche un film realistico. Un realismo che, per certi versi, ha dei limiti: mentre giravamo, in Bielorussia, ogni sera rientravo in albergo e pensavo «le scene girate oggi erano troppo deboli». Perché lo, da bambino, ho visto la guerra, ed è impossibile raffigurarsi su uno schermo. Potrei raccontarvi certe cose, che i nazisti hanno fatto nella mia terra, e che non vi farebbero dormire per molte notti. Ma non lo farò. Voglio sempre fare un cinema, un cinema che non sia un iper-realismo, in un cinema che non parli, ma gridi alta gente, utilizzando le forme più estreme. È un nostro dovere. Il cinema deve protestare, ogni giorno, contro le ingiustizie e le assurdità del mondo».

Saltiamo Elem Klimov con una sola speranza: che i suoi doveri politici non lo distolgano dalla sua vera vocazione di cineasta: «Questo è, ora, il mio vero dramma. Ho impegni pressoché giornalieri per i prossimi 5 anni... ma nell'87 voglio fare anche un nuovo film. Sarà il più difficile della mia vita. Nagari sarà un fiasco. E un fiasco rumorosissimo...».

Alberto Crespi

tratta di persone che amano profondamente il luogo in cui sono nati, ma che lottano contro cose per loro inaccettabili e che solo per questo fatto sono obbligati ad andarsene.

«È il caso di Andrej Tarkovski, esempio di profondo patriottismo. Io amo e rispetto questo artista, vero uomo di cultura russo che vive in esilio a causa di una situazione disperata in cui era stato costretto anni or sono. La sua sensibilità poetica lo aveva portato a realizzare splendidi film che hanno irritato alcuni dirigenti del Goskino, ma oggi tutto questo è dietro le nostre spalle. Considero Andrej capace di dare la vita per il suo paese e il suo popolo e vorrei potesse ritornare in patria, sono molto addolorato per la sua lontananza. Ho letto un'intervista in cui ha dichiarato che il non ritornare in Urss è segno di debolezza, non di forza. Questo è un vero dramma, il dramma di un uomo sposato dalla lotta...».

— Anche un altro regista «perseguitato», Aleksiej Gherzman, cita Andrej Tarkovski come uno degli autori più importanti del cinema sovietico, se ne può dedurre che il suo è uno dei «casi» da sanare per rimettere il vostro cinema sulla giusta via?

«Proprio in queste settimane in Unione Sovietica si sta svolgendo un'ampia retrospettiva del film di Andrej e questo dimostra quanto lo si rispetti e stimi. Nello stesso Goskino non c'è più nessuno che gli sia sfavorevole. Persino i vecchi dirigenti che ancora sono rimasti al loro posto hanno mutato parere sul suo lavoro».

— E dunque auspicabile che questo grande cineasta ritorni in patria? «Lo spero proprio! Nel no-

stro ultimo incontro, nel marzo del 1983, mi disse di essere molto affaticato e di avere un solo desiderio, quello di ritornare al villaggio natalo per stendersi su un prato e guardare il cielo...».

— ... e quasi la descrizione della scena iniziale di «Sacrificio».

«Non ho visto quel film, ma quanto mi dici conferma come non sia possibile recidere le proprie radici culturali».

— Ritorniamo al tuo lavoro, vuoi dire qualche cosa sul prossimo film?

«Sarà un'opera liberamente tratta da La madre di Maksim Gorki e da altri scritti del medesimo autore. L'ambientazione sarà di tipo storico, ma strettamente legata alla vita di oggi. Prenderò dalle cronache dell'epoca quegli aspetti che oggi ci preoccupano in modo particolare. Gli anni sono quelli dell'inizio della prima rivoluzione russa, allorché i lavoratori insorsero disarmati contro il potere zarista con il solo desiderio di migliorare le loro condizioni di vita. Il film si chiamerà Gente fuori legge, una definizione usata dalla madre di Pavel Vlasov, la protagonista del celebre libro di Gorki».

— Per quanto riguarda il cinema sovietico di questi mesi vi sono già segni di rinnovamento?

«In questi tempi ad esserci. Voglio citare Penitenza di Tenghiz Abuladze, un film che sia per essere programmato e in cui si affrontano i drammi del nostro paese con un coraggio, una lucidità e una forza che fanno impallidire anche le opere più vigorose del passato. È questo che la strada su cui ci siamo incamminati è quest'ultima strada su cui bisogna proseguire».

Umberto Rossi

## Programmi tv

- Raiuno**
  - 10.30 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA - Sceneggiato (ultima puntata)
  - 11.30 TAXI - Telefim d'appuntamento
  - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
  - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
  - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
  - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dsch
  - 15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
  - 15.30 PISTA - Varietà con Maurizio Nichetti
  - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
  - 17.05 PISTA - Varietà (2ª parte)
  - 18.30 YG2 SPORTSERA - Ideato e condotto da Luciano Rascel
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
  - 20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY - «Il drago del lago di fuoco» e «A me gli occhi»
  - 22.20 TELEGIORNALE
  - 22.30 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA - Telefim all'uso di vetro
  - 22.55 TELEVISIONE: 50 DI QUESTI ANNI - Conduce C. Sartori
  - 23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA - 0.10 DSE: VELENI NEL MONDO DEGLI ANIMALI - (1ª parte)
- Raidue**
  - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
  - 13.00 TG2 ORE TREDECIM - TG2 C'È DA SALVARE
  - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefim (45ª puntata)
  - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
  - 14.30 TG2 FLASH
  - 14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solustri
  - 16.55 DSE: JOHANN SEBASTIAN BACH
  - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
  - 17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
  - 18.30 YG2 SPORTSERA
  - 19.40 IL COMMISSARIO RÖSTER - Telefim
  - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
  - 20.30 UN ALTRO VARIETÀ - Spettacolo con D. Formica
  - 22.00 TG2 STASERA
  - 22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
  - 23.30 TG2 STANOTTE
  - 23.40 LINEA ROSSA 7000 - Film con James Caan
- Raitre**
  - 13.00 THERESE HUMBERT - Film con Simon Signoret (4ª parte)
  - 14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - 7ª lezione
  - 14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
  - 15.00 CONCERTO ROSSINIANO - (Da Torino)
  - 15.50 DSE: TELEMATICA PER LO STATO DEL 2000
  - 16.20 DSE: LA TECNOLOGIA DELL'INDUSTRIA MECCANICA

- 16.40 DADAUMPA**
- 18.00 BEAT CLUB - Personaggi e musiche degli anni 60 e 70
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 19.35 IL CASTELLO DEI PERCORSI INCROCIATI - Documentario
- 20.05 DSE: ARNO: L'AVVENTURA DI UN FIUME
- 20.30 TEATRO STORIA - «1936: l'Europa alla svolta»
- 22.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 22.35 ESILIO - Sceneggiato, con Vadim Gornov (5ª parte)
- Canale 5**
  - 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefim
  - 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefim
  - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Leppi
  - 12.00 BIS - Quiz con Nika Bongiorno
  - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
  - 13.30 SENTIERI - Telefim
  - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
  - 16.30 TARZAN - Telefim con Catherine Bach
  - 17.30 DOPPIO SALOM - Quiz
  - 18.00 BABY SITTER - Telefim con April Lerman
  - 18.30 KOJAK - Telefim con Telly Savalas
  - 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Colombo
  - 20.30 DYNASTY - Telefim con Joan Collins
  - 21.30 SEGRETI - Sceneggiato con Phoebe Cates
  - 22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
  - 0.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefim «L'assassino e la signora»
- Retequattro**
  - 8.30 VEGAS - Telefim con Robert Ulrich
  - 10.10 QUANDO TRAMONTA IL SOLE - Film con C. Guffa
  - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefim
  - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
  - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefim
  - 15.30 NOW E PEACOCK - Film con Roy Calkoun
  - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
  - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smalà
  - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
  - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefim con David Doyle
  - 20.30 UN FANTASTICO TRAGICO VENERDI - Varietà con P. Vallego
  - 22.50 SIMON - Film con Alan Arkin, Madeline Kahn
  - 0.40 VEGAS - Telefim con Robert Ulrich
  - 1.30 SWITCH - Telefim con Robert Wagner
- Italia 1**
  - 8.30 FANTASIMAGLIA - Telefim
  - 9.20 WONDER WOMAN - Telefim con Lynda Carter
  - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefim
  - 11.00 CANNON - Telefim con William Conrad

- 12.00 AGENZIA ROCKFORD** - Telefim
- 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefim
- 14.15 DEJAY TELEVISION
- 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefim
- 16.00 BIR BURN BURN - Varietà
- 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
- 19.00 ARNOLD - Telefim con Gary Coleman
- 20.00 LOVE ME LUCIA - Telefim
- 20.30 IRAGAZZI DEL CORO - Film Charles Durning
- 22.50 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
- 23.50 BASKET N.B.A.
- Telemontecarlo**
  - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
  - 12.15 SILENZIO... SI RIDI
  - 12.30 OGGI NEWS
  - 14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
  - 14.45 SI SPOGLI DOTTORÈ - Film
  - 17.00 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
  - 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
  - 19.30 TMC NEWS
  - 19.45 UN UOMO IN PRESTITO - Film
  - 21.35 ASPEN - Sceneggiato con Sam Elliot
  - 22.40 SCORTRI INCONTRI - Attualità
  - 23.05 SPORT NEWS
  - 23.20 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefim
- Euro Tv**
  - 9.00 CARTONI ANIMATI
  - 12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefim
  - 13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
  - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
  - 15.00 TELEFILM
  - 16.00 CARTONI ANIMATI
  - 19.30 DR. JOHN - Telefim
  - 20.30 RIDENDO E SCHERZANDO - Film con Luciano Salce
  - 22.25 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
  - 23.50 TUTTO CINEMA
- Rete A**
  - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
  - 14.00 L'IDOLE - Telenovela
  - 15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
  - 17.30 CARTONI ANIMATI
  - 19.30 NATALIE - Telenovela
  - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
  - 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
  - 22.30 L'IDOLE - Telenovela

## Radio

- RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57. 9 Radio anch'io: 11.30 «Gli occhi di una donna», 12.03 «Va Assago Tenda», 14.03 Master City, 15 Gr1 busnesse, 16 il Pagnone, 17.30 Jazz, 20 Torna Magari: «Non si uccidono i poveri devoti». 22.50 Oggi al Parlamento: 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 giorni: 8.45 «Andreas», 9.10 Taglio di Terza, 10.30 Radio-voce 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 21.22. 21.30 Radio-voce 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 23.55. 6 Preudio: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialogo per le donne; 11.50 Succede in Italia; 15.30 Un caro discorso; 17.19 Spazio tre; 21.10 «Manofarm»; 26.5 da Torino; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO**  
Ore 7.20 Identità, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Spertoni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bisio; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gels di Hms (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle, 15.30 Introduzione, interviste; 16 Show-ba news; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo

# OSpettacoli Cultura

Gian Maria Volonté  
in una delle  
ultime inquadrature  
del film «Il caso Moro»



**Il film** Esce «Il caso Moro» di Giuseppe Ferrara: è un tentativo di chiarire i punti oscuri della drammatica vicenda

## Anatomia di un rapimento

IL CASO MORO — Regia: Giuseppe Ferrara. Soggetto: Robert Katz autore del libro «I giorni dell'ira». Sceneggiatura: Robert Katz, Armando Baldacci, Giuseppe Ferrara. Fotografia: Camillo Mazzoni. Musica: Pino Dagnino. Interpreti: Gian Maria Volonté, Mattia Sbragia, Bruno Zanin, Consuelo Ferrara, Enrica Maria Modugno, Margherita Lozano, Umberto Tano, 1986. Al cinema Astra di Milano.

Giuseppe Ferrara si rifà alla tragica, mai chiarita vicenda di otto anni fa, ove trovarono orribile fine per mano di spietati terroristi Aldo Moro allora presidente della Democrazia Cristiana e gli uomini della polizia che lo uccisero, ricalcano quella commistione di rappresentazione realistica, di presumibile verità con ricostruzioni, di elementi drammatici, di situazioni tipiche, si direbbe, delle detective story o, persino, del thrilling a sfondo politico.

Il cinema di Giuseppe Ferrara — dal Sasso in bocca a Facella di spia, da Panagulis vive a Cento giorni a Palermo — è costantemente orientato ad esplorare realtà e circostanze equivocate col preciso intento di far scaturire scorie di verità capaci di ridestare, di tenere ben vivi una coscienza civile, un impegno sociale che, solti, possono garantire il corretto sviluppo della democrazia, della dinamica politica.

Il caso Moro — è peraltro non dimenticando che il suo rapimento coincide significativamente col varo del governo di unità nazionale, cui il Pci diede il suo appoggio —, va rimpoverito al film quella marcia spettrale tra suggestioni e ipotesi sulle possibili cause e i relativi addentellati del «caso Moro» come se tutto fosse ormai acquisito, chiarito nelle

più opinabile di questo Caso Moro risulta, fatte le debite distinzioni, analogo a quello del film tedesco-occidentale di Reinhold Hauff *Stammheim* (immeritatamente premiato a Berlino '86) dove uno scorcio di realtà drammaticissimo quanto radicalmente controverso viene indagato, rivoltato, prospettato come se il bandolo dell'enigma fosse stato finalmente afferrato e, una volta per tutte, individuato, esorcizzato. Ciò che, invece, si può ritenere certo è che il film *Il caso Moro* intravede una possibile eccitazione politica, che, proprio per questo, meno che politico, della trama, ma non mal la verità risolutiva sull'intero, presuntibile complesso. Dunque, l'opera di Giuseppe Ferrara appare, a conti fatti, una lettura di particolari vicende terroristiche-politiche in termini largamente opinabili. Ma, proprio per questo, e per altri motivi, il caso Moro va visto, adeguatamente vagliato. Senza pregiudizi né manicheismi di sorta.

Sauro Borelli

**Il festival** Da domani sera a Firenze una bella rassegna su nuovi e vecchi «composers»

## Europa, ecco il tuo jazz



Chris Biscoe, uno degli ospiti del festival jazz

**Nostro servizio**  
FIRENZE — Fuori dalla bagarre estiva, pesantemente condizionata dalla politica dei mega-festival e dall'evanescenza dello star-system, è anche possibile proporre il jazz come se fosse una musica «seria», un oggetto di piacere e di studio — fra i più interessanti prodotti della cultura musicale di questo secolo — più che di consumo.

In questo senso, la rassegna promossa dal Cam Andrea del Sarto che si inaugurerà domenica 15 novembre, includendo le manifestazioni per «Firenze Capitale Europea della Cultura», è un esempio di come si potrà programmare il jazz quando avrà raggiunto quella piena dignità artistica che insegue da più di cent'anni. Il cartellone è tutto concepito attorno ad un'unica idea, sintetizzata nel titolo «Repertorio Europeo», e cioè quella del rapporto tra composizione e improvvisazione, che è al tempo stesso una delle caratteristiche strutturali più originali del jazz, e una delle ragioni della sua attuale crisi. I jazz-composers, quei grandi «artisti e pretesti» per l'improvvisazione, sono una specie ormai estinta? E dunque il jazz è destinato a diventare una palestra per funamboli di ogni strumento, impossibilitati a trasferire la propria creatività sulla pagina scritta?

La rassegna fiorentina vorrebbe rispondere di no, e lo fa in una serie di stimolanti capitoli (concerti), titoli diversi, ma impostati sulla medesima metodologia, e cioè sul confronto fra il passato e il presente del jazz, e su quello fra il jazz e lo sterminato patrimonio musicale europeo, colto e popolare.

Così, il 15 novembre, nella Chiesa di Santo Stefano, si apre pagando un doveroso tributo a quei veicoli della creatività buoni per tutte le stagioni che vanno sotto il nome di «standards». A cercare di trarre nuove possibilità espressive da queste creature abusate sarà il magmatico Martial Solal, che ha fantasia e padronanza della tastiera tali da accettare perfino questa difficile sfida. Ma nella stessa serata troviamo già il contraltare ideale della rassegna, la possibilità europea, rappresentata dalla Vienna Art Orchestra e dalla sua rilettura jazzistica del minimalismo di Eric Satie. Per il secondo appuntamento ci si trasferisce all'Auditorium del Poggetto, dove, il 20 novembre, sarà di scena l'«Jazz Orchestra diretta da Misha Mengelberg, certo il più «eretico» dei jazzisti europei, e uno dei più fecondi autori in circolazione, ma anche un fi-

Filippo Bianchi

### REGIONE LOMBARDIA GIUNTA REGIONALE Settore AMBIENTE, ECOLOGIA

Individuazione dei laboratori cui richiedere l'esecuzione degli accertamenti analitici di cui agli artt. 30 e 35 della l.r. 27 maggio 1985, n. 62.

**AVVISO**  
Si rende noto che il 12 gennaio 1987 scade il termine di presentazione delle domande per concorrere all'individuazione — ai sensi dell'art. 37 della legge succitata — dei laboratori di cui all'oggetto. L'atto deliberativo della Giunta Regionale con le allegate modalità di presentazione delle domande e l'annesso fac-simile della scheda-dati sono pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 46 - 1 supplemento straordinario del 12 novembre 1986. Informazioni in proposito potranno essere richieste al Settore Ambiente, Ecologia - Servizio tutela e gestione delle acque - Via Fabio Filzi 22 - Milano - tel. (02) 67 655 021 oppure 64 654 777.  
L'ASSESSORE REGIONALE ALL'AMBIENTE, ECOLOGIA  
Luigi Vertemati

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

**Rettifica Bando di Gara per Appalto Lavori di costruzione Istituto Tecnico Marittimo di Massa Marittima - 1° lotto Esecutivo - Importo L. 2.416.810.636.**

OMISSIS  
Art. 6 - lett. b). Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta da bollo dovranno pervenire all'Amministrazione Provinciale di Grosseto - Ufficio Contratti Segreteria Amministrativa - Piazza Martiri d'Isola 1 - 58100 Grosseto, entro le ore 12 del 1° dicembre 1986.  
Il resto invariato.  
Grosseto, 6 novembre 1986  
IL VICEPRESIDENTE ASSESS. AL L.P.P.: Giuliano Bartalucci  
IL PRESIDENTE: Alberto Cerretti

### SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

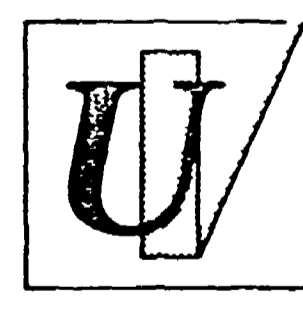
**Avviso di gara per appalto concorso**  
In esecuzione alla deliberazione n. 4144/66/45/86 del 1° ottobre 1986 è indetto appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura tipo schiavi in mano di un acceleratore lineare per un importo presunto di L. 1.400.000.000. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lett. b) della legge 30 marzo 1981 n. 113. Alla gara possono partecipare più imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 113 del 30 marzo 1981.  
Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 30 marzo 1981 n. 113; inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli artt. 11-12 lett. a) - 13 lett. b) della suddetta legge. Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del ventunesimo giorno successivo all'invio del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea, avvenuto il 13 novembre 1986. La domanda di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: USL 1-23 Ospedale San Giovanni Battista - Ufficio Protocollo - Corso Bramante 88 - 10126 Torino.  
IL PRESIDENTE: dr. G. Salerno

### COMUNE DI GENZANO DI ROMA PROVINCIA DI ROMA

**IL SINDACO rende noto**  
che si procederà ad una gara mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera C della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 per i lavori di pavimentazione, illuminazione pubblica ed arredi di via F.lli Rosselli, corso Don Minzoni  
Importo a base d'asta L. 654.318.371  
Tutti gli atti tecnici sono visibili presso l'Ufficio tecnico del Comune  
Le Ditte possono chiedere di essere invitate alla gara con domanda in carta bollata indirizzata al Sindaco che dovrà pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale  
Genzano di Roma, 10 novembre 1986  
IL SINDACO On. Gino Cesaroni

### PER INFORMAZIONI Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75  
telefono (02) 64.23.557  
ROMA via dei Taurini 19  
telefono (06) 49.50.141  
e presso tutte  
le Federazioni del PCI



Renato Ballardini, Andrea Barbato, Renato Bassanini, Gianni Ferrara, Natalia Ginzburg, Elio Giovannini, Paolo Leon, Tommaso Lettieri, Gianni Luzzatto, Stefano Rodotà, commissario per la politica di

**ENA LOMBARDI**  
La ricordano ai compagni con l'affetto che li univa all'indimenticabile Riccardo  
Roma 14 novembre 1986

Sauro Tardini esprime a Mario e famiglia il suo profondo cordoglio per la scomparsa di  
**ISABELLA BELLI BARSALI**  
Con lei Luca aveva il suo Paese perduto una certezza, una sua fiducia, una grande competenza e appassionata combattività in difesa del patrimonio storico-artistico  
Lecce, 14 novembre 1986

A funerali avvenuti la Cellula comunista «G. Figlio di via Arqua» annuncia con dolore la scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE RONZI**  
e sottoscrive per l'Unità  
Torino 14 novembre 1986

**DIRETTORE**  
GERARDO CHIAROMONTE  
**CONDIRETTORE**  
FABIO MUSSI  
**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Giuseppe F. Mennella  
**Editrice S.p.A. «l'Unità»**  
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555  
**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:**  
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440  
00185 Roma, via dei Taurini, 19  
Telexcentrale, 495151-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5  
**TARIFFA DI ABBONAMENTO A 3-5**  
NUMERI ITALIA (spedizione con 22% di sconto decurtata alla postale) anno L. 218.000, semestrale 112.000 - TARIFFA DI ABBONAMENTO SOSTRATTORI Lire 1.000.000 - L. 500.000 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spedizioni in abb. postale

N.1 G. (Nuova Industria Grafica) S.p.A. Via del Palagio, 5 - 00185 Roma

**Il film** Esce «L'iniziazione», regia di Gianfranco Mingozzi

## Ancora eros ma di classe



Serena Grandi e Fabrice Josso nel film «L'iniziazione»

**L'INIZIAZIONE** — Regia Gianfranco Mingozzi. Soggetto dal libro di Guillaume Apollinaire. Le vittoriose imprese di un giovane Don Giovanni. Sceneggiatura: Jean-Claude Carrière, Peter Fleischman, Gianfranco Mingozzi. Fotografia: Luigi Verga. Musiche: Nicola Piovani. Interpreti: Fabrice Josso, Serena Grandi, Rosette, Alexandra Vandernoot, Claudine Auger, Marina Vlady. 1986. Al cinema Corallo di Milano.

Attenzione. La fin troppo esplicita immagine pubblicitaria di questo film — una prosopopea Serena Grandi che porge il seno ad un ragazzino in penombra — rende oscuri soltanto in parte al clima pur manifestamente erotico dell'*Iniziazione*. Ed ancor meno è adeguata ai fini promozionali quella frase insulsa che afferma esclamativamente una vieta banalità: «L'amore è sesso, il sesso è divertimento». Il film di Gianfranco Mingozzi ha infatti un suo particolare approccio ad un tema, una vicenda ben definiti in un'atmosfera di erotismo, praticato con solare traspirazione ed offre precise suggestioni spettacolari, erotiche e non.

L'intrigo originario, rielaborato dallo sceneggiatore Jean Claude Carrière, da Peter Fleischman e dallo stesso Mingozzi, evoca uno scorcio fin troppo frequentato, specie in certa letteratura minore francese, dell'amore, meglio dell'erotismo, praticato con solare trasporto proprio in radicale antitesi con la tetraggine, l'ipocrisia, la repressione moralistica tipiche di una società reazionaria e intollerante. Superfluo a questo punto richiamare in campo il solito *Diavolo in corpo* di Radiguet e le sue successive trasposizioni cinematografiche. Mingozzi, Carrière e tutti i loro validi collaboratori hanno sufficientemente esperienza, professionalità, gusto, per reinventare sullo schermo un testo infido, rischioso come quello appunto di Guillaume Apollinaire, poeta indubbiamente grande,

s. b.

**Il convegno** Kundera, Vargas Llosa, Pinter... a maggio il «Pen Club» a Lugano

## Tanti scrittori, nessuna frontiera

**Nostro servizio**  
LUGANO — Da quando l'affare Shultz scivolò il 48° convegno, i convegni del Pen Club hanno acquistato un interesse che va oltre la semplice discussione letteraria. Allora fu lo Stato, il suo immaginario e la presenza in carne ed ossa del segretario Usa George Shultz a fare scalpore, ad alimentare polemiche, prese di posizione e dichiarazioni di fuoco. Adesso, o meglio dal 10 al 17 maggio prossimi, la pietra dello scandalo potrebbe essere la frontiera.

«Scrittori e letteratura di frontiera» è infatti il tema del cinquantesimo convegno del Pen che si terrà in maggio a Lugano. E attenzione, per frontiera non si intende solo quella politica, ma anche quella etnica, linguistica, sociale, psicologica, stilistica e metaforica. Insomma, ci sono tutti i presupposti perché ancora una volta l'Assemblea mondiale di scrittori poeti ed editori diventi fatto di cronaca. Anche i nomi degli invitati con-



Milan Kundera

fermano l'impressione. Milan Kundera, Eugene Ionesco, Susan Sontag, Gunther Grass, Jean Starobinski, David Leavitt, Oscar Milosz, Olympe de Gue, Mario Luzi, Fulvio Tomizza, Claudio Magris, Mario Vargas Llosa, Harold Pinter sono tutti stati scelti dalla presidenza del club per riuscire a fare scalpore, ad alimentare polemiche, prese di posizione e dichiarazioni di fuoco. Adesso, o meglio dal 10 al 17 maggio prossimi, la pietra dello scandalo potrebbe essere la frontiera.

«Qui soggiornarono e per lunghi anni personalità come James Joyce, Theodor W. Adorno, Max Horkheimer, Thomas Mann, Bertolt Brecht. Il clima è di dolore, la gente si lamenta. Speriamo che questo valga anche per il 50° congresso. Speriamo che per una volta gli uomini disarmati che credono nella virtù della parola riescano là dove i politici hanno fallito. Riescano a far sentire la necessità di una mediazione che scongiuri le ragioni brutali della forza e dell'egoismo».

Luca Caioli

re di fare qualcosa, di ricucire i conflitti. E noi lo faremo nei sette giorni di convegno uno dei temi sarà proprio la persecuzione degli scrittori, i loro divieti, il loro dolore. E sono certo che verranno dette molte cose interessanti sul bisogno essenziale di incoraggiare il libero e tollerante scambio di idee fra i popoli. Uno scambio che prima di tutto avverrà fra Italia e Svizzera. Il 50° congresso del Pen è infatti, il secondo che si tiene in lingua italiana dopo quello di Venezia del 1949. Gli atti saranno curati dalla fondazione Mondadori, uno degli sponsor sarà Krizia, e tanti scrittori italiani supereranno il confine. Quest'occasione può essere quella giusta per abbattere — dicono i ticinesi — le barriere fra Italia e Svizzera innalzate dal fascismo. Noi non rinunciamo alla nostra elveticità ma la nostra cultura è italiana. Il più grande autore è Dante proprio come a Caltanissetta.

Così, il 15 novembre, nella Chiesa di Santo Stefano, si apre pagando un doveroso tributo a quei veicoli della creatività buoni per tutte le stagioni che vanno sotto il nome di «standards». A cercare di trarre nuove possibilità espressive da queste creature abusate sarà il magmatico Martial Solal, che ha fantasia e padronanza della tastiera tali da accettare perfino questa difficile sfida. Ma nella stessa serata troviamo già il contraltare ideale della rassegna, la possibilità europea, rappresentata dalla Vienna Art Orchestra e dalla sua rilettura jazzistica del minimalismo di Eric Satie. Per il secondo appuntamento ci si trasferisce all'Auditorium del Poggetto, dove, il 20 novembre, sarà di scena l'«Jazz Orchestra diretta da Misha Mengelberg, certo il più «eretico» dei jazzisti europei, e uno dei più fecondi autori in circolazione, ma anche un fi-



Da domani si completa l'accensione dei riscaldamenti, in gran parte fuori legge

# Una città di comignoli illegali

## E il vicesindaco dice: «Sì, chiudiamo il centro»

Gli esperti già prevedono un aumento delle scorie inquinanti - Non ristrutturati soprattutto gli impianti pubblici - Redavid e il Pri palesemente in disaccordo con sindaco e Dc - Nervosismo in Campidoglio: violenta polemica tra Vigili urbani e assessore Palombi per la partecipazione a «Domenica In»

E domani scatta la data fatidica. Una massa inquinante di scorie prodotte dalla combustione di kerosene, gasolio, carbone nelle grandi caldaie per riscaldamento si mescolerà con quelle lasciate dai tubi di scappamento delle auto. Da domani, infatti, tutti gli «oggetti inquinanti» del centro storico funzioneranno a pieno ritmo (ed era il momento che drammaticamente preoccupava gli esperti che hanno effettuato i rilevamenti ed il direttore Amendola che li ha ordinati), a meno che il sindaco Signorelli non voglia applicare per intero l'ordinanza da lui stesso messa il 5 giugno scorso che impone una ristrutturazione «in funzione anti-inquinante» ai grandi impianti di riscaldamento. Un termine che è decisamente impossibile rispettare, dato il pochissimo tempo a disposizione e l'assenza totale di strumenti concreti messi in moto dal Comune. E se si pensa che circa il 70 per cento degli impianti sono di proprietà di ministeri, enti pubblici, e soprattutto ospedali il quadro è completo. Che cosa accadrà?

Ma inquinata, ormai, non è soltanto l'atmosfera delle strade cittadine, ma anche quella sempre più pesante che si respira nei corridoi del Campidoglio. In particolare sembra chiaro che repubblicani e socialisti sono sempre più insoddisfatti alle preclusioni della Dc sulla chiusura del centro storico, ed alle quali — è il parere del segretario pubblico Sergio Collura — la stessa Democrazia cristiana non riesce più a reggere. Ed i massimi esponenti repubblicani (non dimentichi che mesi fa firmarono un appello contro il Rai di far partecipare i vigili

hanno chiaramente manifestato mercoledì il loro fastidio sostenendo che «è una falsità detta dal sindaco che la chiusura sarebbe dannosa» (Collura), che «non si capisce perché a questo punto Signorelli non assuma questo provvedimento come necessario» (Mammì), e che «si spera l'intervento del giudice possa servire a smuovere qualcosa» (De Bartolo).

Ieri sul problema è tornato il prosindaco socialista Gianfranco Redavid: «Le decisioni prese dalla giunta non sono certo sufficienti a contrastare il degrado del centro storico — ha detto il prosindaco — anche se la direzione intrapresa è quella giusta. Comunque tutte le forze politiche — ha sottolineato Redavid — devono puntare all'obiettivo della chiusura del centro, anche se questa misura, da sola, non basta a risolvere i problemi dell'inquinamento. Insomma, la giunta capitolina faticosamente «riempita» dopo la unghissima verifica «partorendo» il mini-piano Palombi sugli interventi per il traffico natalizio, sembra nuovamente divisa proprio sulle questioni nodali del centro storico. E che il nervosismo sul colle capitolino sia alle stelle lo dimostra una oscura diatriba sorta in serata tra i vigili urbani e gli assessori Palombi e Ciocci. I vigili sono stati invitati — dopo la clamorosa protesta «in mascherina» — ad intervenire domenica prossima a «Domenica In». L'assessore Palombi aveva vietato di farlo in divisa. Ieri — afferma l'Associazione Romana Vigili Urbani — «l'assessore Palombi ha insistito su un appello contro il Rai di far partecipare i vigili



### I «pupazzi» dell'assessore

Un palazzinaro deve intendersi di cemento, armature e mattoni. Ma un assessore (per di più all'ambiente) di una grande città come Roma ha l'obbligo anche di sapere che i nostri monumenti, invidiati in tutto il mondo, sono opere d'arte, preziose, importanti, irripetibili. E quindi da difendere. Il nostro Gabriele Alciati, liberale, successore della turbolenta Paola Pampana, presidente dell'Associazione europea dei costruttori, anche in veste di amministratore regionale invece in termini di costi e ricavi. Ieri pomeriggio nel corso di un dibattito con Piero Salvagni, consigliere capitolino del Pci, e Corrado Bernardo, assessore agli affari generali, in onda su Teleregione ha dimostrato quale è la sua vocazione alla difesa dell'ambiente. Riportiamo. Alciati: «La protesta dei vigili con la mascherina da danneggiato Roma, perché di sicuro non invita i turisti stranieri...». Salvagni: «Caro assessore, l'immagine che danneggia Roma è quella dei monumenti mangiati dallo smog, delle statue corrose e ormai irriconoscibili. Il patrimonio di duemila anni che si rischia di perdere». Alciati: «Sai che gliene importa ai turisti di quei pupazzi...». La frase, buttata lì, conclude la trasmissione. E segna l'inizio della carriera di un nuovo assessore pagato dai romani per difendere l'ambiente. No comment.



alla trasmissione pena una denuncia allo stesso ente televisivo, adducendo la motivazione che «quali dipendenti comunali — non possono parlare di fatti inerenti all'amministrazione anche se in abiti borghesi». Alla durissima denuncia dell'Arvu, Palombi ha risposto che lui «ha vietato la partecipazione... solo a se stesso» e che «forse l'equivoco è nato da un fastidio che ho manifestato verso la scelta del tema fatto dalla Rai e del modo in cui si intenderebbe trattarlo». Tutto qui? Impossibile saperlo, ma certo il «fastidio» non stupisce, vista la vera e propria guerra — a colpi di smentite e durissimi richiami all'ordine — che sembra sia stata aperta dalla Dc per il modo (sicuramente più «morbido» della maggioranza dei quotidiani nazionali) con cui la Rai ha riportato le notizie dei giorni scorsi sulla capitale. Nel frattempo Magistratura indipendente, il gruppo più moderato in seno al consiglio superiore della Magistratura, ha chiesto che lo stesso Csm inter venga «con una riflessione dei competenti organici sulle iniziative del pretore Amendola».

Comunque, a riprova dei dati diffusi dalla stampa sulla «nebbia tossica» del Centro, giungono i risultati del rilevamento di mercoledì sulle vetture diesel in transito nel centro storico, per verificare il «potenziale inquinante»: su 25 automobili di cui non sono risultate in regola con le norme antinquinamento, su 22 autocarri dotati di supercatalizzatori consentiti. Unica buona notizia (ma è davvero una goccia nel mare) è quella dell'entrata in funzione tra quindici giorni del primo treno «bus ecologico» (cioè vetture dell'Atac dotate di marmite con catalizzatori per ridurre le scorie inquinanti). L'ha annunciata il presidente dell'Atac Mario Bocca, mentre l'assessore Palombi ha proseguito i suoi incontri per preparare il «versante capitolino» della prova generale di Roma senza auto organizzata dai sindacati per il 28 novembre. Probabilmente saranno spostate a dopo le ore 20 tutte le entrate dei mezzi che trasportano carichi durante in città mentre il Prefetto sta mettendo a punto un piano per lo sfaldamento degli orari scolastici.

Angelo Melone

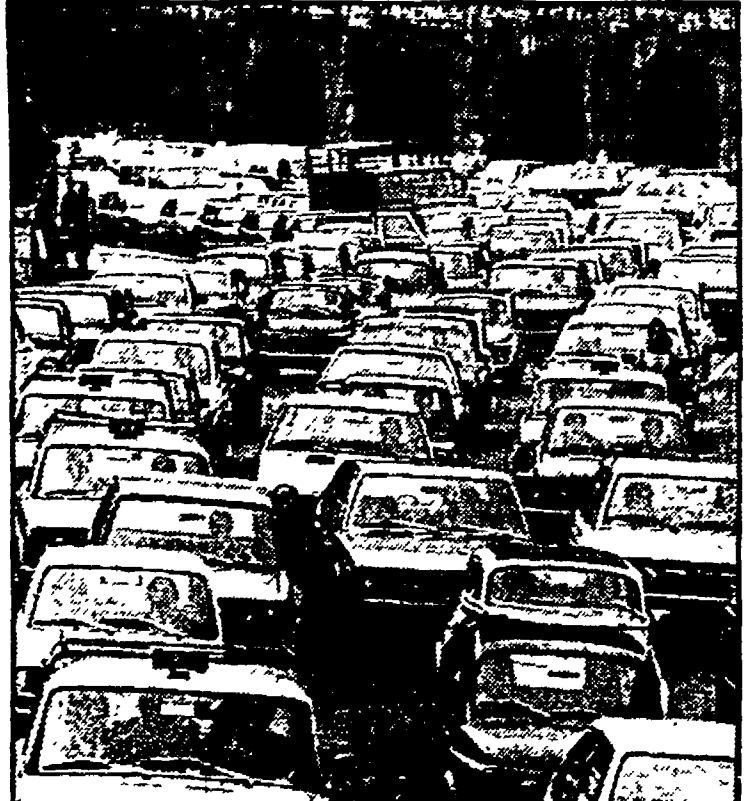
## «Stop al traffico che avvelena»

### Domani manifestazione pure a Viterbo

«Stop al traffico caos. Salviamo Viterbo». Dopo Roma anche nel capoluogo della Tuscia ambientalisti, Pci e associazioni culturali scendono in campo contro l'inquinamento nel centro e l'ingorgo quotidiano. La Lega ambiente e il quindicinale «Quadrini Viterbesi» hanno organizzato, per domani alle 16, una «passeggiata» antitraffico nel centro di

Viterbo. «L'inquinamento da gas e da rumore ha ormai superato il livello di guardia — dice un comunicato degli organizzatori —. Si impone perciò la necessità di una graduale chiusura del centro alle auto».

Sotto accusa è soprattutto la giunta comunale che non rispetta l'impegno di promuovere il referendum consultivo proposto dalla Lega ambiente. Questa associazione ha già presentato un esposto al pretore in cui si chiedono gli opportuni accertamenti tecnici e la persecuzione di eventuali reati. L'appuntamento ecologico è fissato nella centrale piazza delle Erbe. All'iniziativa hanno già aderito il Movimento federativo democratico, la Cgil, la Cna e il segretario della federazione del Pci Quarto Trabacchini.



Una classica immagine di traffico romano. In alto, un controllo a un'auto diesel e nel fondo il vicesindaco Gianfranco Redavid

Tutto il ciclo dei rifiuti all'azienda municipalizzata: il Pci contro la privatizzazione

## «Subito una discarica pubblica»

L'Amnu in gravi difficoltà: mancano 1.500 dipendenti - Cassonetti stracolmi se i lavoratori sospenderanno gli straordinari - Per lo smaltimento funziona solo «Malagrotta» - Ieri convegno del Pci all'Hotel Universo

I lavoratori della nettezza urbana discutono con il Pci di quella che insieme al traffico, all'inquinamento atmosferico, rappresenta una delle emergenze della capitale. La sala dell'Hotel Universo è affollata. Ci sono anche rappresentanti delle associazioni ambientaliste, delle organizzazioni sindacali. Ed anche della giunta Signorelli (è presente il neoassessore all'ambiente, Gabriele Alciati) chiamata a rispondere in prima persona dell'ufficio in cui versa il settore. Di una politica, tutta protesa alla privatizzazione, che rischia di mettere in ginocchio tra pochi giorni la capitale. L'attività dell'Amnu (l'azienda municipalizzata chiamata a gestire la raccolta dei rifiuti) è bloccata in tutti i modi da una giunta che — come ricorda la sua relazione — «ha sospeso gli straordinari». E le conseguenze per la città sono facilmente immaginabili. Che la situazione sia ormai arrivata a livelli di guardia del resto lo conferma anche il presidente dell'Amnu, Francesco Ugolini: «Siamo ridotti al lumicino», non ha esitato ad affermare, inter-



Cumuli di immondizia agli angoli delle strade: ci sarà di nuovo uno sciopero?

venendo nel corso del dibattito. Le travagliate vicende che hanno portato a questo stato di cose sono state riassunte da Del Fattore nella sua relazione servita in mano a privati fino agli anni settanta, un servizio comunale, infine la municipalizzata. Per quanto riguarda la Sogelin gli impianti, come è noto, sono stati chiusi dal Comune. Erano impianti assai vecchi e oggetto di un'indagine della magistratura. Ma l'amministrazione comunale non è mai intervenuta per riadattarli questi impianti, non ha speso soldi, non ha fatto in modo che le funzioni di smaltimento dei rifiuti solidi urbani prima

svolte dalla Sogelin venissero inglobate tra i compiti dell'Amnu. Richiesta che i comunisti hanno da tempo fatto. E così oggi l'unico modo per smaltire le circa 3500 tonnellate di rifiuti solidi prodotte ogni giorno a Roma è gettarli nell'unica discarica, peraltro in mano a privati, di Malagrotta. «È paradossale — dice Del Fattore — ma questo è l'unico impianto che funziona. Impianto sul quale gravano sempre più in questi giorni le spese straordinarie». Ed anche l'impianto di Malagrotta, come ricorda Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro di Roma — è la cui capacità di rice-

zione sono a questo punto sempre più ridotte. In questo modo si rallenta l'intero ciclo produttivo a cominciare da quello della raccolta. Viene messa sempre più in discussione la gestione pubblica del sistema di smaltimento. Del resto il consiglio comunale, con il voto contrario dei comunisti, ha approvato un ordine del giorno in cui si fanno già nomi precisi di ditte private che potrebbero assumere a questa funzione. Siamo all'assurdo. E del resto — denuncia Ugolini — «il delegato della Cgil — già in alcune circoscrizioni — ha sollecitato alcune officine di carrozzeria a ri-

correre a ditte private per lo smaltimento dei rifiuti. Che fare? Le due scelte più urgenti da compiere — dice Del Fattore — sono l'indagamento immediato all'Amnu delle operazioni di trasferenze (tutte le operazioni che riguardano la raccolta dei rifiuti prima di gettarli nella discarica ndr) l'apertura immediata di una seconda discarica pubblica. Ma le proposte del Pci vanno anche molto più in là. La pianificazione dello smaltimento deve diventare parte integrante del più generale processo di pianificazione territoriale, ambientale, energetica. L'assessore Alciati, intervenendo nel corso del dibattito, in sostanza ha detto di non escludere che possano essere accolte le richieste dei comunisti. Drammatica intanto è la lontananza della giunta comunale. «Il degrado rischia di arrivare ormai a livelli irreversibili», dice Godfredo Bettini, segretario della federazione del Pci. «Il Pci oggi è riuscito a mettere insieme per discutere di un problema centrale della città lavoratori, forze politiche, dirigenti del settore. E questo è un valido esempio di come il partito dovrà contribuire a lavorare per una nuova qualità dello sviluppo di questa città. Obiettivo strettamente intrecciato alla battaglia per il lavoro». Ed in questo senso anche il convegno di ieri mattina è stato un momento importante della vasta campagna di mobilitazione e di incontri avviata dal Pci in vista della manifestazione del 27 novembre prossimo.

Paola Sacchi



Dura decisione dei farmacisti

## Da domani le medicine si pagano

La protesta per i mancati rimborsi - Sottostimati i fondi per la spesa farmaceutica

Gratis daranno solo l'ossigeno terapeutico. Per il resto, esenti da ticket o meno, da domani per acquistare i medicinali i romani dovranno pagare pronta cassa. I farmacisti sono di nuovo sul piede di guerra e questa volta forse per evitare una corsa alle scorte, hanno preannunciato il loro sciopero con pochissime ore di anticipo. L'annuncio della dura protesta, che potrebbe durare fino alla fine di dicembre, è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa. «La nostra decisione di sciopero è anticipata dai fondi stanziati dalla Regione si sono puntualmente verificate — ha detto Franco Caprino, presidente dell'Assiprofar (l'Associazione dei titolari di farmacie) — i rimborsi per il mese di dicembre non sono stati ancora versati al 15 agosto e a malapena potrà essere rimborsata un'altra mensilità. Dopodiché — ha aggiunto Caprino — si potranno avere ulteriori pagamenti solo all'inizio di marzo, sempre che la legge finanziaria sia approvata nei termini. Il problema è sempre quello della sottostima dei fondi per la spesa farmaceutica. Un appello al governo per ottenere il solito decreto legge che ogni anno viene emanato per ripianare il disavanzo è caduto nel vuoto. Noi non rivendichiamo — dicono i farmacisti — miglioramenti economici, ma solo il giusto rimborso dei farmaci che abbiamo acquistato ed erogato secondo le prescrizioni e i termini che lo Stato prima stabilisce e poi non rispetta. «Nel Lazio non c'è stato lo scandalo delle false bustelle e le cifre — ha detto Caprino — dimostrano che non siamo divorziati dai farmaci. La spesa pro-capite del primo semestre '86 su 21 regioni vede il Lazio al nono posto con un incremento dell'11% rispetto all'anno passato. Incremento però — ha spiegato il presidente dell'Assiprofar — dovuto essenzialmente all'aumento del prezzo del

farmaci considerando che le prescrizioni sono diminuite del 9%». La nostra è una protesta giusta, sacrosanta — sostengono i farmacisti —. L'assessore regionale alla Sanità Vito Zolneri la ritiene invece «ingiustificata e inopportuna». «Appare per lo meno singolare — ha detto l'assessore — che la decisione sia stata presa dopo che il consiglio regionale ha approvato una legge che consente di finanziare la spesa farmaceutica per l'intero quadrimestre '86 e quindi anche di pagare gli unici crediti che i farmacisti hanno appena maturato per il biennio settembre-ottobre». L'assessore intanto ha chiesto un incontro urgente al ministro della Sanità, Donat Cattin e per affrontare la emergenza ha invitato il sindaco e l'assessore comunale alla Sanità a predisporre un piano straordinario per mettere in condizione le farmacie comunali di fornire gratuitamente i medicinali prolungando anche gli orari di apertura. Zolneri poi sollecita i colleghi del pentapartito capitolino ad aprire le sedi delle nuove farmacie comunali già deliberate ma non ancora aperte. La realtà nuda e cruda è che anche a una volta a pagare sono i cittadini e a pagare due volte: ogni mese sulla busta paga ed ora mettendo direttamente mano ai portafogli. «I farmacisti hanno preso una grave decisione — commenta Ilano Francescone, economista e presidente della Federazione romana comunista — che non condoniamo, ma certo esistono altre e ben più gravi responsabilità. A cominciare dal governo che continua a governare la sanità a furia di espedienti. Invece di sottostimare puntualmente i fondi per la spesa farmaceutica perché non si mette mano e fine alla crisi del settore farmaceutico zeppo di doppietti e di farmaci nella migliore delle ipotesi inutili.

r. p.

## Monteverde: circoscrizione paralizzata

Una maggioranza da operetta, un presidente di circoscrizione che come unica qualità ha quella di essere un fedelissimo del sindaco, commissioni che si riuniscono a fatica e solo sotto la spinta dei consiglieri del Pci, il presidente che non convoca il consiglio per non essere costretto a dimettersi, visto che è passato un ordine del giorno che lo silura. E la foto, fedele e scorrevole, dello sfascio alla XVI circoscrizione, che riguarda la zona Portuense e Gianicolense. Per denunciare questa situazione e lanciare le sue proposte il Pci ha promosso ieri una assemblea pubblica presso il circolo culturale «4 venti», alla quale hanno partecipato molti cittadini e tante associazioni, a testimonianza di una zona che è viva nonostante l'inerzia dei suoi amministratori. «È una situazione insostenibile — ha detto Paolo Cappelli, capogruppo del Pci alla circoscrizione —; se non si riuniscono il consiglio e le commissioni non è possibile decidere sull'utilizzazione dei fondi in bilancio, che devono essere impegnati entro il 31 dicembre. Le risoluzioni che il consiglio ha preso in questi mesi sono rimaste sempre, inattuato, nel cassetto del presidente. Per la commissione commercio — prosegue Cappelli — si è arrivati al colmo dell'arroganza. Il suo presidente, un democristiano, sostiene che non può riunirsi perché malato, che per quella commissione sarà sempre malato». Non sono che del flash di una situazione che si va sempre più deteriorando, frutto della scarsissima considerazione nella quale la giunta capitolina tiene il problema del decentramento istituzionale. «Questo è l'effetto nefasto della omologazione forzata della maggioranza della circoscrizione a quella che governa la città — ha detto Franca Frisco, capogruppo del Pci in Comune, nel suo intervento —. Queste maggioranze imposte, decise dalle segreterie cittadine dei partiti, mortificano le forze che esistono nei quartieri. Questi consiglieri sotto tutela, a sovranità limitata, sono incapaci perfino di preparare un programma, diventano forze eversive delle istituzioni all'interno stesso delle istituzioni. Quando sarebbe invece possibile intervenire seriamente — con il decentramento — per affrontare i problemi concreti della gente.

## «C'è una bomba»

### Falsi allarmi in otto scuole

Studenti fuori dalle classi di gran corsa, volanti a sirene spiegate, controlli degli artificieri. Mattinata molto movimentata nelle scuole romane. Otto telefonate hanno annunciato la solita bomba negli edifici scolastici. «Eravamo sicuri che si trattava solo di falsi allarmi lanciati da studenti in vena di scherzi o con poca voglia di entrare in classe — dicono in Questura —. In ogni caso i controlli bisogna farli». Come in un piano organizzato tra le 8.30 e le 9.30 i centrali delle scuole e del 113 hanno squillato per altrettanti annunci dimaratissimi. Una sola mente ha diretto l'operazione «allarme nelle scuole»? «Pensiamo di no — rispondono gli agenti —. Si tratta di istituti troppo distanti e poi qualcuno ha chiamato noi, altri i presidi. Il rituale delle classi svuotate e degli studenti che aspettano in cortile la fine dei controlli si è ripetuto al liceo scientifico «Pitagora» in via Tuscolana 388, all'istituto «San Paolo» in via San Paolo al XXXI liceo scientifico in

via della Bufalotta, all'istituto «Asero» in via Ghini, all'istituto tecnico «Fermi» in via Trionfale, all'istituto «Tor di Quinto», al liceo «Mommens» di via Appia e in una scuola di via Massimo. Gli agenti hanno setacciato i locali, non hanno trovato neppure l'ombra di una bomba e rispettato tutti a fare lezione. Una bomba vera, anche se vecchia di 40 anni, è invece finita in un cassonetto dell'immondizia in via Bravetta 254. I netturbini che stavano ripulendo il contenitore hanno notato uno strano lucichio: subito hanno avvertito il commissariato e gli artificieri. Il bagliore proveniva da 17 proiettili d'artigianeria di vario calibro usati nelle batterie contreree della seconda guerra mondiale) e da una bomba «ananas» ancora in buono stato. L'ordigno è stato disinnescato dagli esperti. Ma chi l'ha buttato nel cassonetto? Qualcuno che lo ha trovato — il nipote di più probabile — e che voleva disfarsene in questo modo inconsciente.

Appuntamenti

SCIENZA RICERCA INNOVAZIONE - Questo pomeriggio, alle ore 17, presso la sala «Luigi Petrosella», seminario su «L'innovazione tecnologica e il referendum: il controllo sociale della tecnologia e i poteri del territorio».

mo Felsatti, relatori Mino Argentieri, Leonardo Breccia, Ugo Cipriani, Massimo Fichera, Mario Gallo e Giovanni...

LE PASSIONI DI UN DECCENNO - Paolo Sprano, autore del libro, partecipa oggi, alle ore 18, ad un incontro...

Mostre

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di opere rare e preziose di arte italiana dei primi del secolo...

DEGAS SCULTORE - Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dai musei di S. Paolo del Brasile...

SCIENZA E TECNOLOGIA IN URSS - Mostra fotografica all'Orto Botanico di Largo Braccini...



L'ingresso dello stabilimento della Birra Peroni

Sul destino dello stabilimento conferenza stampa di Gatto

Ma è un libro dei sogni il futuro dell'ex Peroni

Le buone (e generali) intenzioni del responsabile della Cultura rischiano di cadere nel vuoto - Indicazioni interessanti in un progetto predisposto dal comitato di quartiere

Non sarà certo il Beaubourg parigino, ma vista così, nell'esposizione lineare e severa di voli pindarici dell'assessore repubblicano alla Cultura, Ludovico Gatto, l'ex Birra Peroni di piazza...

farci tutto significa non farci nulla, Gatto ha precisato che lui sarebbe favorevole alla destinazione a gran parte dell'immobile alla gestione comunale di arte moderna.

possibilità di ospitare oltre alla galleria comunale anche alcuni spazzoni dell'archivio capitolino, spazi per l'esposizione, biblioteche, una sala conferenze e servizi di quartiere.

opere e strutture culturali messe in piedi proprio dalle giunte di sinistra. Pur non facendo previsioni su quanto possa essere messo in bilancio...

Tracullo

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 Carabinieri 112 Questura centrale 4686 Vigili del fuoco 4444...

4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente durante la notte, festivi) 6123299 Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3...

imbiasi, viale Europa 76 LUDDOVISI: Riforma Internazionale, piazza Barbera, 49...

Allarme delle elette comuniste: i finanziamenti conquistati rischiano di finire nei residui passivi

Solo una parola l'assistenza alle donne?

Le consigliere del Pci dal Comune, alla Provincia e alla Regione hanno invitato le associazioni femminili a chiedere alle amministrazioni gli stanziamenti - Lunedì 24 appuntamento in Campidoglio - Il «pronto intervento» del Comune e l'assistenza legale gratuita

Pronto intervento e assistenza legale alle donne e ai figli vittime di violenze in famiglia, centri di documentazione sulla questione femminile: poche centinaia di milioni conquistati nelle «miserie» dei bilanci di giunta pentapartite...

Istituire i nuovi servizi e utilizzare i finanziamenti. L'appuntamento per tutte le lunedì 24 novembre alle ore 17 nella sala della Protonoteca di Campidoglio.

In una linea telefonica funzionante 24 ore su 24, collegata con commissariati, presidi ospedalieri, consultori, e alla quale risponda un'assistente sociale e un vigile che possa recarsi immediatamente sul posto.

ottenuto due finanziamenti di 50 milioni ciascuno per un servizio di assistenza legale gratuita e per l'istituzione di un centro documentazione donna.

to di coma nel quale da mesi si trova la Provincia impedisce che i soldi possano davvero trasformarsi in servizi.

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59 13 Novela «Povera Clara»; 18 Novela al cento giorni di Andrea; 19 Magnetonterapia...

TELETEVERE Canale 34-57 9 Almanacco; 9.20 Telefilm; 10.30 Telefilm; 11.30 Telefilm; 12 Film «Fiamme»...

T.R.E. Canale 29-42 13 Novela «Andrea Celeste»; 14 Film «Scandalo e Filadelfia»; 15.30 Novela «Marcia nazista»...

Cinecittà, protesta dei cittadini

«Non vogliamo gelati, ma una farmacia»

Non hanno una farmacia e nemmeno un pronto soccorso, non un ufficio postale e nemmeno un tabaccaio ed è per questo che non desiderano neppure un gelataio.

stiene che le sue «carte» sono in regola, cioè che ha ricevuto dal Comune un regolare permesso per occupare il suolo pubblico e vendere i suoi gelati e non ha nessuna intenzione di abbandonare.

Territorio come scuola. Le cooperative turistiche della Lega si sono riunite ieri in un convegno (assenti ingiustificati) nel locale e provveditorato per riaffermare l'importanza dei campi scuola.

scuola ha coinvolto l'anno scorso quasi 15 mila studenti romani, circa mille insegnanti, oltre 60 enti di gestione, più di mille operatori.

Donna muore nell'incendio della casa a Palestrina

Una donna di 73 anni, Estella Canè, è morta nell'incendio della sua casa, una costruzione in legno prefabbricata, in una frazione di Palestrina (Roma).

500 milioni per il restauro di «Marco Aurelio»

Cinque consiglieri regionali - Giancarlo Bozzetto e Ada Rovero del Pci, Lidia Menapace della Sinistra indipendente, Adriano Redder del Psi e Crescenzo di Paola della Dc - hanno presentato una proposta di legge per il completamento del restauro della statua di «Marco Aurelio» da tempo abbandonata dal Campidoglio.

Odore di zolfo nel Viterbese

Tecnici e geologi dell'Enel avrebbero individuato la causa che ha provocato un forte odore di zolfo in una vasta area del Viterbese e che ha destato in un primo momento forti preoccupazioni.

Inchiesta su irregolarità amministrative nella Usl Rm/16

Il sostituto procuratore Nitto Palma sta indagando su alcune presunte irregolarità amministrative nella Usl Rm 16. Il magistrato ha inviato una comunicazione giudiziaria al coordinatore dell'Unità sanitaria distrettuale Bruno Primicerio in cui si ipotizzano i reati di interesse privato e falsità ideologica e materiale.

Il partito

ATTIVO GENERALE DEI COMUNISTI ROMANI IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 27 NOVEMBRE. È convocato in federazione lunedì 17 novembre alle ore 17 l'attivo in preparazione della manifestazione del 27 novembre a Roma.

urbanistici con la compagnia V Iannicelli. ENTI LOCALI. Ore 17.30 riunione della commissione di lavoro per la federazione con la compagnia Vittoria Tola.

COMPAGNI DEI CENTRI ANZIANI. Ritirare in federazione manifesti e volantini sulla assemblea cittadina di Cinecittà Est. Il quartiere «modello» che aspetta ancora il suo decollo.

Le iniziative della Cgil per Roma annunciate al Consiglio generale

Comitato per il lavoro in ogni zona

Un comitato per il lavoro che vedrà in tutte le zone una presenza di lavoratori delle varie categorie, disoccupati e cassintegrati, decentramento (in parte già attuato) in tre delle cinque zone della Cgil a Roma dei servizi offerti dal centro informazione disoccupati.

berto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma, aprendo i lavori del consiglio generale concluso da Ceregrina, segretario nazionale della confederazione.

prova mesi e mesi di attesa - ha detto Cerri - è stata riavviata il confronto tra amministrazione comunale ed organizzazioni sindacali sulla base di una precisa piattaforma.

Comitato per il lavoro in ogni zona - ha detto Cerri - è stata riavviata il confronto tra amministrazione comunale ed organizzazioni sindacali sulla base di una precisa piattaforma.

Finanziamento regionale per i giudici conciliatori - Con una legge approvata stamane alla Pisana dal consiglio, la Regione ha stanziato 200 milioni per il 1986 per le spese necessarie al funzionamento degli uffici dei giudici conciliatori nel Lazio.









# TURISMO TRENTINO

La stagione italiana 1986 finora non è andata male; e per il bilancio di fine anno si profila un business che andrà oltre i 60 mila miliardi di lire della precedente stagione. Si prevede una entrata di 65/68 mila miliardi. Si temeva un crollo nell'afflusso dei turisti stranieri; invece, tirando le somme alla vigilia della stagione invernale, anche in base alle prenotazioni, si deve dire che nella peggiore delle ipotesi l'Italia turistica registrerà una leggera flessione e comunque una entrata di valuta pregiata sempre superiore ai 17 mila miliardi di lire. Insomma, nel nostro bilancio turistico, la defezione dei turisti Usa, causata dalle note tensioni nel Mediterraneo e dalla svalutazione del dollaro, non ha prodotto quei guasti che gli esperti prevedevano in primavera: il vuoto lasciato dagli americani in gran parte è stato colmato dai turisti di lingua tedesca che ormai rappresentano il 50% degli stranieri che trascorrono le vacanze in Italia.

La defezione degli statunitensi però ha pure rinnovato l'esperienza di maggior qualificazione, di maggior presenza sul mercato dell'offerta turistica e dell'immagine italiana, che ha trovato una risposta nella campagna promozionale promossa da Enit, Alitalia, Fiat, ecc. negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone, con uno stanziamento di 13 miliardi. Ma non bisogna dimenticare il movimento turistico nazionale, cioè i tre quarti del bilancio di questo settore, che a volte si trascura proprio per rincorrere mercati stranieri, una trascuratezza che infine si fa sentire sulla stagione invernale.

La nuova stagione si profila con ombre e problemi di questo genere, specialmente per le zone montane, che devono pure preoccuparsi del tempo. Quali sono le previsioni? Le previsioni non servono, ci dicono gli esperti. Si guarda alla prossima stagione con fiducia se si hanno le carte in regola, cioè, se nessuno ha dormito sugli allori, con la consapevolezza non solo dei problemi, ma anche del fatto che le «vacanze bianche» hanno un'importanza particolare per la montagna, perché fanno pure da traino per le altre stagioni. La verifica, sia della situazione generale sia delle nostre tesi sulla stagione invernale, siamo andati a farla nel Trentino, cioè nella provincia più qualificata e più attrezzata per le «vacanze bianche», dove il movimento turistico, perno dell'economia locale, può contare su un ambiente splendido e su una struttura ben collaudata, che dispone di circa 80 mila posti letto in esercizi alberghieri dislocati strategicamente su un territorio che può vantare montagne «di razza», note in tutto il mondo, come le Dolomiti, il gruppo di Brenta, l'Adamello-Presanella qui si scia tutto l'anno — l'Ortles, i Monzoni.

Una provincia che ha raggiunto i livelli e la notorietà del Trentino può restare con le mani in mano ad aspettare gli ospiti? Per rispondere ai nostri quesiti siamo andati alla fonte di informazione e di esperienza più autorevoli, all'assessore al Turismo della Provincia di Trento, dove abbiamo avuto un lungo colloquio con l'assessore Mario Malossini. L'assessore provinciale Malossini ovviamente non ignora l'andamento del turismo italiano di quest'anno e riconosce che il bilancio conclusivo potrebbe essere quello segnalato da noi, con una sostanziale tenuta e qualche miglioramento rispetto al 1985.

«Ma nel Trentino — aggiunge l'assessore — abbiamo avuto qualche risultato positivo in più, come l'incremento dell'8% nella stagione invernale '85/86, del 4% nell'estate che ci permette di fare previsioni ottimistiche. Ma a certe stagioni quando dite che per avere fiducia negli sviluppi turistici del prossimo futuro bisogna avere le «carte in regola»: il Trentino le ha. Gual a noi se ci fermassimo a contemplare i risultati del passato: abbiamo un'industria turistica rilevante, che deve mantenersi continuamente all'altezza dei tempi e della nuove esigenze che maturano nel crogiuolo del turismo mondiale. Le cifre confermano questo dinamismo del Trentino: tra '81 e '85 siamo passati da 1.400.000 a 2.370.000 arrivi e da 16 a 26.000 presenze. Questo settore oggi conta, assieme all'indotto, circa 37 mila addetti che rappresentano il 50% della forza-lavoro provinciale».

«Sette una grande industria, almeno dal punto di vista delle dimensioni e dei numeri. E sotto il profilo professionale? «Non vorrei fare del trionfalismo. Però, se si tiene conto della complessità e delle articolazioni dell'apparato turistico, il Trentino può dire di avere fatto grandi progressi non solo sotto il profilo della professionalità ma anche dal punto di vista degli investimenti per la qualificazione del patrimonio immobiliare, strutturale, degli impianti e soprattutto ambientale. Non si arriva a reggere un movimento economico e finanziario di circa 1.500 miliardi senza una continua qualificazione sia professionale che patrimoniale. E siamo arrivati a questi livelli negli anni 80 in particolare, quando abbiamo ben individuato nel turismo non solo una risorsa importante emergente per l'economia trentina, ma i profitti di un'industria complessa che deve misurarsi con un'agguerrita concorrenza nazionale e internazionale. Non si deve ignorare che tutto il Trentino è in grado di fare turismo, e su questa realtà abbiamo lavorato, particolarmente negli ultimi 5 anni, affinché ogni località, ogni zona, riuscisse a sviluppare le proprie potenzialità in modo equilibrato. Va detto anche che c'è stato molto dibattito, a tutti i livelli, amministrativo, politico, imprenditoriale, che ha contribuito notevolmente alla formazione di una cultura turistica, che è la premessa di ogni successo nel lavoro».

«Non avete più problemi, a questo punto, o i problemi hanno cambiato pelle? «Hanno cambiato pelle. C'è il problema, non facile, della continuità della stagione turistica lungo l'arco dell'anno, che il Trentino, con le sue caratteristiche e il suo immenso patrimonio naturale, potrebbe risolvere. Già settembre ha cominciato a prolungare il periodo delle vacanze estive: zone lacustri, come l'alto Garda, e termali, possono registrare risultati positivi in ottobre. Insomma, ci sono le condizioni per riuscire ad evitare «mesi morti» per il turismo trentino. Qui sorge anche il problema della diversificazione, che esiste già, ma che va ulteriormente valorizzata — l'alta montagna, il lago, il campeggio, le zone termali, lo sci estivo, la città d'arte, come Trento o Rovereto, per esempio, eccetera —, e fatta conoscere con tutti i suoi pregi e le sue peculiarità. Poi c'è la crescita della qualità che deve attraversare orizzontalmente tutte le componenti dell'offerta turistica. La qualità del nostro turismo ha già dato grandi risultati compensando anche gli imprenditori che hanno fatto investimenti in questa direzione».

«Può fornirci qualche cifra. «Certo. Negli ultimi 4 anni gli operatori turistici hanno

investito oltre 170 miliardi per l'ammodernamento delle strutture ricettive e oltre 80 miliardi nell'aggiornamento delle strutture impiantistiche. Siamo alla vigilia delle «vacanze bianche» e gli sciatori hanno già apprezzato una parte del prodotto di questi investimenti, ma quanti altri ignorano queste cose? «Si ritorna al problema dell'informazione e della promozione, quindi? «Esatto. Ecco un altro problema difficile, che se si vuol costi. Ma il Trentino ha un'infinita di motivazioni turistiche funzionali — è la base del mio ottimismo regionale sul futuro, nonostante le difficoltà: il vuoto dei turisti Usa, che a noi interessa relativamente; il calo della durata delle vacanze, che è ormai un dato strutturale; il contenimento delle spese individuali, la concorrenza, eccetera —. L'ottimismo nasce dalla ricchezza di motivazioni dell'offerta turistica del Trentino. Ma queste motivazioni bisogna portarle fuori, farle conoscere. Così come dobbiamo fare conoscere i profitti e il lavoro che stiamo facendo per conservare l'ambiente trentino pulito e incontaminato».

«È un argomento e un problema all'ordine del giorno, e non solo in Italia».

«Non vorrei fare del trionfalismo. Però, se si tiene conto della complessità e delle articolazioni dell'apparato turistico, il Trentino può dire di avere fatto grandi progressi non solo sotto il profilo della professionalità ma anche dal punto di vista degli investimenti per la qualificazione del patrimonio immobiliare, strutturale, degli impianti e soprattutto ambientale. Non si arriva a reggere un movimento economico e finanziario di circa 1.500 miliardi senza una continua qualificazione sia professionale che patrimoniale. E siamo arrivati a questi livelli negli anni 80 in particolare, quando abbiamo ben individuato nel turismo non solo una risorsa importante emergente per l'economia trentina, ma i profitti di un'industria complessa che deve misurarsi con un'agguerrita concorrenza nazionale e internazionale. Non si deve ignorare che tutto il Trentino è in grado di fare turismo, e su questa realtà abbiamo lavorato, particolarmente negli ultimi 5 anni, affinché ogni località, ogni zona, riuscisse a sviluppare le proprie potenzialità in modo equilibrato. Va detto anche che c'è stato molto dibattito, a tutti i livelli, amministrativo, politico, imprenditoriale, che ha contribuito notevolmente alla formazione di una cultura turistica, che è la premessa di ogni successo nel lavoro».

«Non avete più problemi, a questo punto, o i problemi hanno cambiato pelle? «Hanno cambiato pelle. C'è il problema, non facile, della continuità della stagione turistica lungo l'arco dell'anno, che il Trentino, con le sue caratteristiche e il suo immenso patrimonio naturale, potrebbe risolvere. Già settembre ha cominciato a prolungare il periodo delle vacanze estive: zone lacustri, come l'alto Garda, e termali, possono registrare risultati positivi in ottobre. Insomma, ci sono le condizioni per riuscire ad evitare «mesi morti» per il turismo trentino. Qui sorge anche il problema della diversificazione, che esiste già, ma che va ulteriormente valorizzata — l'alta montagna, il lago, il campeggio, le zone termali, lo sci estivo, la città d'arte, come Trento o Rovereto, per esempio, eccetera —, e fatta conoscere con tutti i suoi pregi e le sue peculiarità. Poi c'è la crescita della qualità che deve attraversare orizzontalmente tutte le componenti dell'offerta turistica. La qualità del nostro turismo ha già dato grandi risultati compensando anche gli imprenditori che hanno fatto investimenti in questa direzione».

«Può fornirci qualche cifra. «Certo. Negli ultimi 4 anni gli operatori turistici hanno

investito oltre 170 miliardi per l'ammodernamento delle strutture ricettive e oltre 80 miliardi nell'aggiornamento delle strutture impiantistiche. Siamo alla vigilia delle «vacanze bianche» e gli sciatori hanno già apprezzato una parte del prodotto di questi investimenti, ma quanti altri ignorano queste cose? «Si ritorna al problema dell'informazione e della promozione, quindi? «Esatto. Ecco un altro problema difficile, che se si vuol costi. Ma il Trentino ha un'infinita di motivazioni turistiche funzionali — è la base del mio ottimismo regionale sul futuro, nonostante le difficoltà: il vuoto dei turisti Usa, che a noi interessa relativamente; il calo della durata delle vacanze, che è ormai un dato strutturale; il contenimento delle spese individuali, la concorrenza, eccetera —. L'ottimismo nasce dalla ricchezza di motivazioni dell'offerta turistica del Trentino. Ma queste motivazioni bisogna portarle fuori, farle conoscere. Così come dobbiamo fare conoscere i profitti e il lavoro che stiamo facendo per conservare l'ambiente trentino pulito e incontaminato».

«È un argomento e un problema all'ordine del giorno, e non solo in Italia».

«Non vorrei fare del trionfalismo. Però, se si tiene conto della complessità e delle articolazioni dell'apparato turistico, il Trentino può dire di avere fatto grandi progressi non solo sotto il profilo della professionalità ma anche dal punto di vista degli investimenti per la qualificazione del patrimonio immobiliare, strutturale, degli impianti e soprattutto ambientale. Non si arriva a reggere un movimento economico e finanziario di circa 1.500 miliardi senza una continua qualificazione sia professionale che patrimoniale. E siamo arrivati a questi livelli negli anni 80 in particolare, quando abbiamo ben individuato nel turismo non solo una risorsa importante emergente per l'economia trentina, ma i profitti di un'industria complessa che deve misurarsi con un'agguerrita concorrenza nazionale e internazionale. Non si deve ignorare che tutto il Trentino è in grado di fare turismo, e su questa realtà abbiamo lavorato, particolarmente negli ultimi 5 anni, affinché ogni località, ogni zona, riuscisse a sviluppare le proprie potenzialità in modo equilibrato. Va detto anche che c'è stato molto dibattito, a tutti i livelli, amministrativo, politico, imprenditoriale, che ha contribuito notevolmente alla formazione di una cultura turistica, che è la premessa di ogni successo nel lavoro».

«Non avete più problemi, a questo punto, o i problemi hanno cambiato pelle? «Hanno cambiato pelle. C'è il problema, non facile, della continuità della stagione turistica lungo l'arco dell'anno, che il Trentino, con le sue caratteristiche e il suo immenso patrimonio naturale, potrebbe risolvere. Già settembre ha cominciato a prolungare il periodo delle vacanze estive: zone lacustri, come l'alto Garda, e termali, possono registrare risultati positivi in ottobre. Insomma, ci sono le condizioni per riuscire ad evitare «mesi morti» per il turismo trentino. Qui sorge anche il problema della diversificazione, che esiste già, ma che va ulteriormente valorizzata — l'alta montagna, il lago, il campeggio, le zone termali, lo sci estivo, la città d'arte, come Trento o Rovereto, per esempio, eccetera —, e fatta conoscere con tutti i suoi pregi e le sue peculiarità. Poi c'è la crescita della qualità che deve attraversare orizzontalmente tutte le componenti dell'offerta turistica. La qualità del nostro turismo ha già dato grandi risultati compensando anche gli imprenditori che hanno fatto investimenti in questa direzione».

«Può fornirci qualche cifra. «Certo. Negli ultimi 4 anni gli operatori turistici hanno

## Montagne «di razza» e 300 mila posti letto per una felice vacanza sulla neve

# L'inverno come una festa

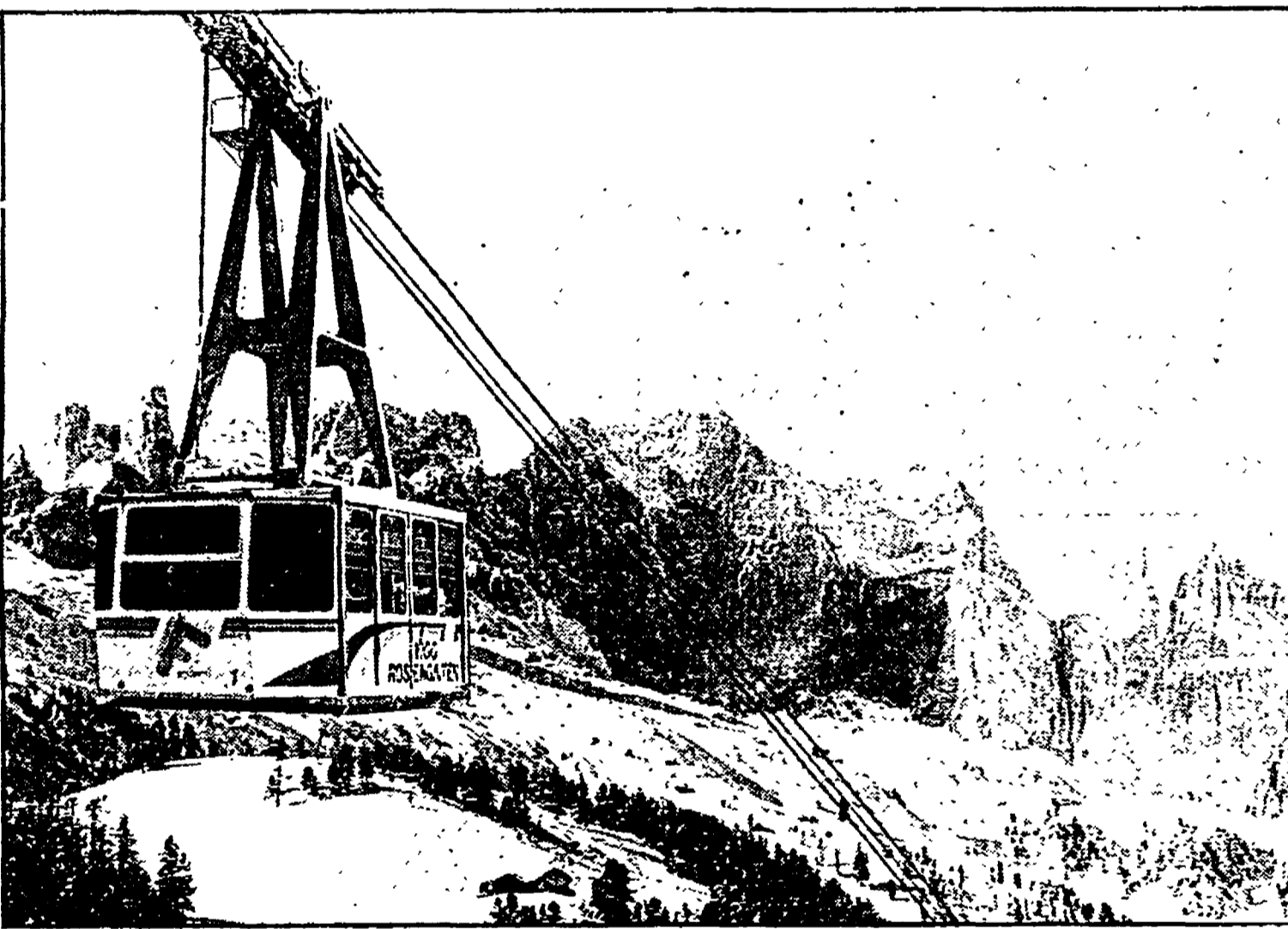
## Tra Baldo e Dolomiti 365 impianti di risalita per sciare senza code

### Piste per 480 km - Funivie, telecabine, seggiovie e skilift potenziati in cinquanta stazioni turistiche - Un felice connubio tra sport e salute



Gioia, allegria, sport e salute. Sullo sfondo le Dolomiti di Brenta

### In un anno circa 23 milioni di presenze - Un immenso patrimonio naturale Previsioni e dati in un'intervista con l'assessore provinciale Mario Malossini



Nuova, moderna, efficiente la funivia tra le Dolomiti di Vigo porta velocemente alla ski-area del Catinaccio

«È vero, ma qui è sempre stato una componente importante del turismo, che ha trovato rilancio in una indagine svolta tra i villeggianti estivi, che l'hanno messo al primo posto delle loro richieste e del loro desiderio. Comunque, in un collegamento interassessoriale e con l'appoggio di tutto il Consiglio provinciale, abbiamo varato il «Progetto straordinario ecologico, ambientale, turistico».

Questo progetto, attraverso l'Agenzia del lavoro, occupa 555 giovani (45 sono diplomati e laureati), che eseguono lavori per sistemazioni forestali, di argini dei fiumi e dei laghi; ricupero di zone con particolari valori ambientali; rifacimento di tutti i sentieri trentini e segnalazione turistica (è stato costituito anche un gruppo di operatori ecologici). Insomma, le informazioni dell'assessore Malossini ci permettono di fare previsioni ottimistiche per l'inverno, un ottimismo ragionato in base alla filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino.

«È un argomento e un problema all'ordine del giorno, e non solo in Italia».

## Trasporti e viabilità sempre efficienti Tutte le strade portano alla meta

La vocazione turistica del Trentino è indiscutibile: è la natura stessa che lo sottolinea. Ma una provincia come questa, tutta montuosa, che ha una ricettività di circa 300 mila posti letto (85 mila in 2.000 esercizi alberghieri tra la 1° e la 3° categoria; 10 mila in 320 affittacamere, e oltre 200 mila in case e appartamenti per vacanze, con circa 60 mila unità abitative), non può fermarsi al binomio «natura+ricettività», se vuole prosperare economicamente sviluppando la sua attività turistica che ormai ha assunto il carattere e le dimensioni di una grande industria, una industria complessa e delicata, che deve fare i conti con una utenza varia, dispersa in tutto il mondo, con mille esigenze e non pochi desideri, frastornata da innumerevoli offerte e messaggi provenienti da regioni e Paesi turistici concorrenti ben agguerriti.

Il Trentino non ha ignorato questi problemi e ha sempre cercato di aggirarli alle basi di partenza altre alternative, comode, offerte suggestive, prestando pure un'attenzione primaria alla rete stradale e ai trasporti, compresi quelli di risalita sulle piste innevate che hanno la loro importanza in un territorio che conta oltre 50 stazioni scilistiche. Le grandi arterie che lo collegano col resto d'Italia e d'Europa, sono l'autostrada del Brennero e la statale 12, che si snodano lungo la val d'Adige, pure segnata dalla ferrovia Roma-Monaco (è pure servita dalle ferrovie Trento-Venezia, che percorre la Valsugana e Trento-Maiè-val di Sole). Altre strade importanti collegate con le regioni confinanti, sono le due Gardesane, la statale del Caffaro, quella del Passo del Tonale, a ovest, la Superalsugana verso il Veneto, le statali del Rolle e del Pordoi.

La rete stradale provinciale e regionale infine copre tutto il territorio e raggiunge tutti i comuni. In cifre il Trentino presenta il seguente quadro della viabilità: 750 km di strade statali; 1.300 km provinciali; oltre 2.000 km di strade comunali. La neve, il gelo, le slavine non hanno mai interrotto il traffico turistico delle settimane bianche, neppure oltre i mille metri di altitudine, anche grazie al pronto intervento dell'Anas. Solo 2 volte in 3 anni, per nevicate eccezionali, qualche località è rimasta isolata per 1 o 2 giorni. Si devono pure ricordare che i numerosi collegamenti automobilistici provinciali e con altre regioni, funzionano normalmente anche d'inverno.

Poi è il caso di sottolineare altre componenti dell'offerta turistica trentina, che potrebbero apparire marginali, ma che rivelano una professionalità notevole, cominciando dai campeggi, 61 per 22.000 persone, con apertura invernale. C'è anche la ricettività turistico-sociale (case per ferie, alberghi della gioventù, foresterie), termale, congressuale, dei rifugi alpini (154), dell'agriturismo (350 operatori e 3 mila posti letto).

E ancora meritano una citazione gli itinerari e i programmi artistici, culturali, archeologici, musicali, di svago, che possono essere seguiti anche in inverno a Trento, Rovereto, Riva del Garda, e in tante altre località trentine. Infine, c'è l'enogastronomia, sempre più qualificata e apprezzata in circa 2.500 ristoranti dislocati su tutto il territorio, con una cucina non solo nazionale e internazionale ma anche regionale, pregevole e genuina, che si armonizza con l'ambiente montano e non pochi prodotti locali, come i vini, gli spumanti e le grappe, la frutta, i formaggi, le verdure, i pesci d'acqua dolce e la pasticceria. Insomma, il turismo trentino è andato oltre il binomio «natura+ricettività», che offre già per conto suo paesaggi stupendi, aria pura, relax, e tutto il comfort del nostro tempo.

«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».

L'inverno nel Trentino è sempre festoso: è l'ambiente — la luminosità della neve, l'ospitalità degli esercizi alberghieri e il movimento dei turisti, degli sciatori in particolare — che crea questa atmosfera di sagra, sagra della neve e degli sport invernali in ogni parte del territorio. Le «settimane bianche» richiamano infatti quasi tutti i centri della provincia, dal lago di Garda alla Marmolada, dal Passo del Tonale al Passo Rolle. Non si deve ignorare che questo territorio sembra fatto apposta per le vacanze bianche e per la salute di tutti e la felicità degli sciatori. Il Trentino, com'è noto, ha 233 comuni e sono tutti comuni di montagna, di cui 73 sorgono addirittura tra gli 800 e i 1500 metri di altitudine. L'hanno perfino definito «planeta neve», e con giusta ragione, non solo perché le montagne sono il regno della neve, ma anche per il fatto che qui i versanti, o le cime, le valli e gli altipiani più belli sono stati attrezzati e messi a disposizione degli appassionati degli sport invernali. Sono circa 50 i centri che possono vantare attrezzature e impianti qualificati per gli sport della neve o del ghiaccio.

«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».

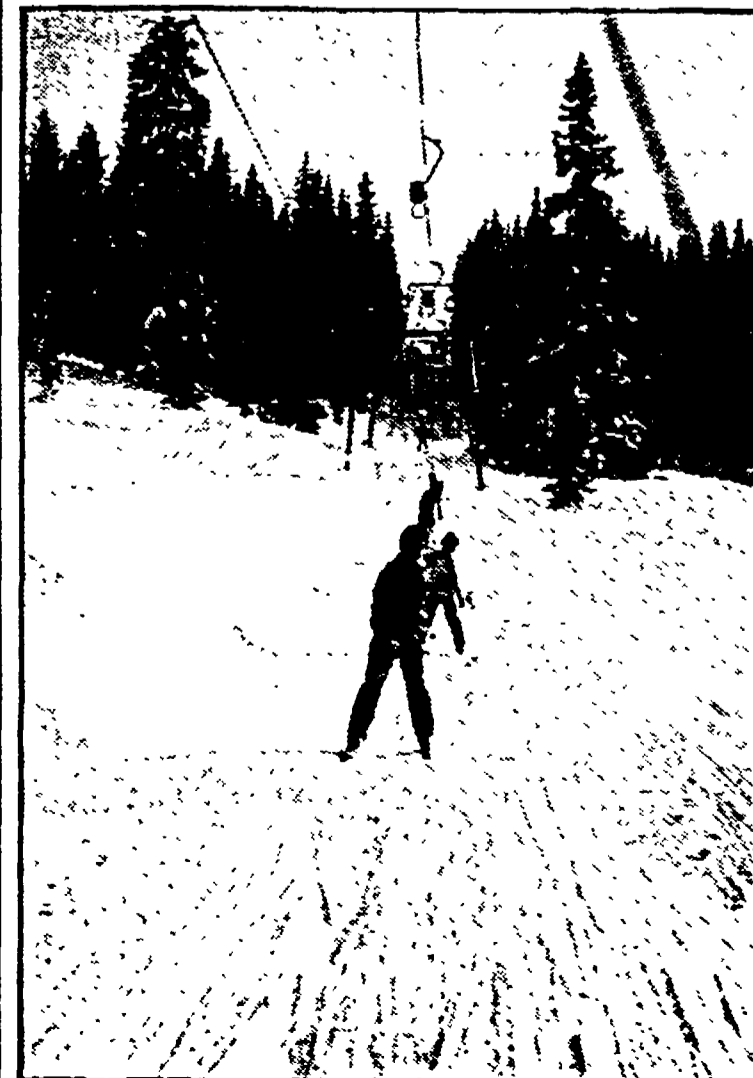
«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».

«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».

«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».



Un'immagine suggestiva del monte Bondone visto dalla Paganella. Nella foto sotto, lo skilift della pista Sabion a Pinzolo-Doss.



«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».

«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».

«Insomma, la filosofia che ha guidato finora il turismo trentino, cioè, che bisogna rispondere a tutte le esigenze del turista invernale, che non si accontenta più di una piccola pista a ridosso di un piccolo villaggio privo di servizi. Questa filosofia ha prodotto successi e il costante aggiornamento degli impianti di risalita, nuovi impianti, che anche quest'anno saranno inaugurati nel Trentino».

### Nelle altre pagine

Dal Brenta al Bondone, al Catinaccio alla Marmolada anche il solo patrimonio naturale sarebbe sufficiente a richiamare i turisti, ma in più c'è il patrimonio scistico e alberghiero-ricreativo che fanno di questa regione un paradiso dello sci. La Val di Fassa occupa un posto preminente, ma non è questo solo Pinzolo e le Dolomiti di Brenta, Folgaria con i suoi 100 km di piste, Levico Terme con lo splendido carosello del Panarotta «200».

servizi di Alfredo Pozzi



Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni



La premiazione dei giovanissimi vincitori del Trofeo Topolino (Foto Master)

## Un Bondone... a sorpresa fra neve, sole e il resto

La «montagna di Trento», oltre a piste costantemente illuminate, offre la comoda vicinanza con svaghi e occasioni culturali che gravitano sul capoluogo (a 20 minuti di macchina)

Il Bondone è la montagna di Trento, del capoluogo del Trentino. Si dovrebbe dire, precisano gli esperti, il «gruppo del Bondone», perché non è un monte solo, ma un complesso montuoso che si estende tra la Valdadige e la valle del Sarca, con cime oltre i 2 mila, come il Palon (m 2091), il Cornetto (m 2179), il Dosso d'Abramo (m 2138), lo Stivo (m 2058). Il primo rifugio qui fu realizzato nel 1926 per iniziativa della Sezione operata della Società alpinisti trentini. Oggi il Bondone è una splendida zona turistica molto frequentata anche nella stagione invernale, ben nota agli sciatori per i suoi impianti e le sue piste di sci attrezzate e innestate fino ad aprile. Anche sul Bondone non mancano gli esercizi alberghieri, ma poi, per quanto riguarda la ricettività, non bisogna ignorare la preziosa e varia offerta alberghiera di Trento. Comunque, sia in montagna che nel capoluogo per quanto riguarda il soggiorno, c'è sempre il vantaggio delle serate o di altri momenti di svago in città, una città ricca non solo di negozi, ristoranti, bar, discoteche, nights, cinema e teatri, gallerie d'arte, musei, ma anche di palazzi, chiese e monumenti storici e d'arte. Anche sul monte non mancano ristoranti, locali caratteristici, di svago, discoteche, di alberghi sono 24, in generale, della stagione sciistica, hanno oscurato un po' altri pregi, forse più importanti, di Pinzolo, capoluogo della Val Rendena, base di partenza per escursioni e traversate del gruppo Adamello-Presanella, nelle Dolomiti di Brenta e nel Parco naturale Adamello-Brenta. Insomma, Pinzolo, a 800 m di altitudine, è circondato da montagne maestose, che l'hanno portato tra la costellazione dei più celebri centri del turismo alpino, fin dai tempi della Belle Époque, prima della fine del secolo scorso. Così si spiega anche l'antica fama delle guide di questa importante località montana, che, alpinista Cesare Battisti, nel '909, «sono tra le più esperte che si conoscano».

## PINZOLO Meritata fama internazionale per la località che ospita la gara di fondo

## Le 24 ore che non finiscono mai

La fama della «24 ore» sugli sci da fondo che è arrivata non solo in tutti i Paesi europei, Urss compresa, ma anche in Australia, il fascino del «Rally Internazionale del Bondone» e la «24 ore» in generale, della stagione sciistica, hanno oscurato un po' altri pregi, forse più importanti, di Pinzolo, capoluogo della Val Rendena, base di partenza per escursioni e traversate del gruppo Adamello-Presanella, nelle Dolomiti di Brenta e nel Parco naturale Adamello-Brenta. Insomma, Pinzolo, a 800 m di altitudine, è circondato da montagne maestose, che l'hanno portato tra la costellazione dei più celebri centri del turismo alpino, fin dai tempi della Belle Époque, prima della fine del secolo scorso. Così si spiega anche l'antica fama delle guide di questa importante località montana, che, alpinista Cesare Battisti, nel '909, «sono tra le più esperte che si conoscano».



Una veloce seggiovia bipoista a Pinzolo, Conca del Gruel (Foto Al Fotoprint)

prese le strutture e gli impianti stessi che stanno alla base del grande sviluppo della stagione invernale. Ma i turisti hanno saputo apprezzare, e molto, non solo le gare internazionali di fondo, ma anche tutto il resto, se è

vero com'è vero che nell'ultimo decennio la presenza registrata dalla Azienda di soggiorno, sono salite da 100 mila (1975) ad oltre il milione nel 1985. E il boom non si è spento ancora: l'ultima estate ha fatto registrare incre-

menti del 18,34% negli arrivi e del 18,21% nelle presenze. Sono risultati da annoverare tra i migliori del Trentino. Per quanto riguarda gli sviluppi della stagione invernale si può dire che Pinzolo è favorito dalla sua felice posizione geografica che garantisce un lungo innevamento ottimale, e dalla conseguente possibilità di offrire a sciatori e sportivi sia piste di discesa di ogni genere per 45 km, servite dalla telecabina Pininfarina automatica (una vera conquista della tecnica più avanzata) di Pra Rodot (1530 m) e da altri 9 impianti di risalita fino al Dos del Sabion a quota 2100 m, sia circuiti per il fondo (oltre 15 km) di cui 25 km illuminati, 5 km per l'escursionismo, ampie, varie e fascinate zone per lo sci-alpinismo, uno stadio del ghiaccio, con una pista di circa 5 mila mq, due scuole di sci con maestri specializzati per sci alpino e fondo.

Lo ski-pass, che 2 volte la settimana vale pure per le vicine Madonna di Campiglio e Folgarida-Marilleva, costa da L. 13 mila (feriale, bassa stagione) a L. 18.000 (festivo, alta stagione - 15.000 lire per feriale); 25.000-28.000 lire per 2 giorni; 70-80 mila lire (albergo) 75-85 mila 7 giorni; 85-95 mila 7 giorni, 1 Campiglio; 92-103 mila 7 giorni, 2 Campiglio; 95-105 mila 7 giorni, 2 Campiglio, 1 Folgarida Marilleva; 99-108 mila 7 giorni, 2 Campiglio, 2 Folgarida Marilleva. Anche le tariffe delle settimane bianche sono moderate, vanno dal minimo di 210 mila lire al massimo di 380 mila lire (albergo) 7 giorni, tutto compreso). La ricettività è fornita da 35 alberghi, 115 posti letto in affittacamere, 550 appartamenti e 2 campeggi attrezzati anche per l'inverno.

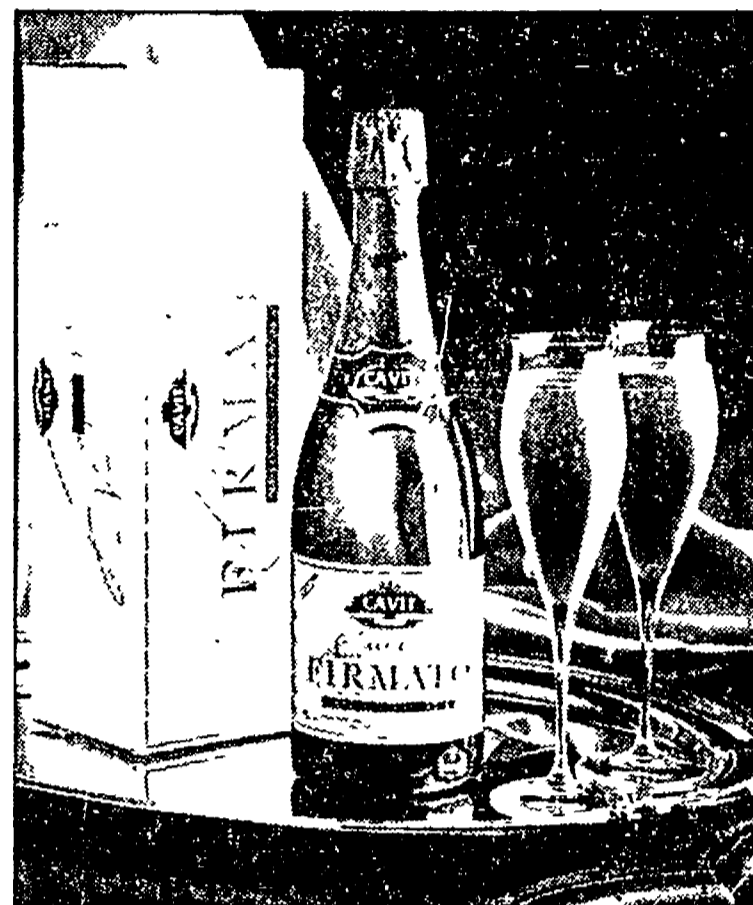
Ma nei successi turistici di Pinzolo ci sono anche le componenti umane, dello svago, del relax, del dopo-sci in piscina coperta, o nella ricerca di palazzi, chiese e monumenti storici, o di vetrine per lo shopping. Infine, c'è la comodità delle strade e dei trasporti (servizi di linea da Trento, pullman - 3 al giorno - da Milano). In auto da Milano si arriva a Pinzolo (210 km) seguendo la strada Brescia-lago d'Iseo-Tione; Invece, da Roma, Bologna, Verona, Brennero, si va fino a Trento in autostrada, poi si segue la strada per Sarca. Insomma, Pinzolo è un rinomato centro invernale raggiungibile senza alcuna difficoltà.

La seconda vocazione del Trentino, dopo quella turistica, riguarda la produzione enologica; e poiché non c'è vino senza uva, e quindi senza vigneti, si deve parlare anche di viticoltura, perché è un altro pregio di questa terra quello di avere una superficie di 9 mila ettari vitata, cioè con vigneti, di cui ben 5 mila appartengono all'alto per la produzione di vini a denominazione di origine controllata (DOC).

Ma tutti i vigneti sono a coltura specializzata. Comunque, per dare un'idea dell'alta qualità delle uve trentine, basta dire che la media nazionale del vino DOC sul totale della produzione è del 20%, mentre qui si va oltre il 50%. Dipende anche dalla formazione del terreno, dal clima, dall'esposizione delle vigne al sole; inoltre, su queste basi, la considerevole diversità di microambienti climatici, del suolo, del vitigno, che si figurano numerose cultivar di alto pregio, ha qualificato ancor più la produzione vitivinicola del Trentino, che ha, nel caso, una tradizione antichissima. La sua fama di terra ad alta vocazione vitivinicola può addirittura essere fatta risalire ad epoca pre-romana. Una stivola etrusca (una specie di secchiello vinario), rinvenuta in val di Cembra nei primi del '900, risale al VII secolo a.C. Un riferimento storico meno lontano nel tempo, a una vinificazione più affinata, è il riferimento storico, sempre a conferma di una grande tradizione vitivinicola, si può trovare perfino nelle cronache del Concilio di Trento (1545) dove il cardinale Michelangelo Mariani traeva non pochi spunti per decantare i Teroldeghi, «vini bianchi che fanno parlare», o il Trentino che «dava grano per 3 mesi, vino per tre anni».

Insomma, nel Trentino l'enologia ha un nobile passato, e i riferimenti storici non nascono da spirito campanilistico, ma dall'esigenza di documentare una vocazione naturale, che, però, per essere e mettere a frutto in epoca moderna, ha avuto bisogno di scienza e tecnica. E anche a tale proposito il Trentino ha una grande data storica, il 1874, anno di fondazione dell'Istituto agrario di S. Michele all'Adige, un Istituto che forma qualificati enotecnici cui è affidata la direzione delle cantine di tutta la provincia, e che svolge ricerche e controlli tendenti a qualificare ulteriormente vigne, vitigni e prodotto, mediante il proprio laboratorio di analisi e ricerca, apprezzato e noto perfino all'estero.

Tradizione, ricerca, controlli e approfonditi studi enologici hanno spinto il Trentino vitivinicolo a produrre sulla base di un concetto di qualità e non di quantità, e quindi a proporre vini DOC di alto pregio, cioè ottenuti da precise varietà di vitigni, da uve maturate, secondo una rigida disciplina produttiva, in area ben delimitata (il cru francese) e vinificate secondo regole precise. La produzione di uva nel Trentino, per il 75% rossa e il 25% bianca, annualmente si aggira sul milione e 200 mila quintali; 840 mila quintali, cioè il 70% dell'intera produzione vitivinicola, è conferita alle cantine sociali, 17 complessivamente, di cui 15 sono associate alla CAVIT, società cooperativa di secondo grado - un consorzio in sostanz-



Anche gli Etruschi e Mozart fra le reminiscenze del passato Proiettata nel futuro, invece, l'organizzazione dell'azienda

Il «Firmato» è l'ultimo nato tra gli champenois Cavit. Nella foto sotto, il qualificatissimo laboratorio di enologia dell'azienda vitivinicola



za - con sede a Trento (Ravina), e attiva dal 1957. Si tratta di circa 5 mila viticoltori associati, che vinificano sotto la guida e il controllo degli enotecnici. Infine, la produzione migliore, accuratamente selezionata, viene affidata alla CAVIT. È un processo vitivinicolo un poco complesso, che merita una particolare attenzione. In ogni caso, poiché la qualità di un vino nasce soprattutto nel vigneto e viene successivamente affinata in cantina, la Cantina Viticoltori Trentini, cioè la CAVIT, attraverso i suoi tecnici, provvede a controllare direttamente sia la fase produttiva che quella di individuazione della data più opportuna per la vendemmia, nonché la scelta delle uve prima del conferimento alle Cantine associate. Così, sostanzialmente, viene selezionato il fior fiore della produzione, che infine permette alla CAVIT di produrre e commercializzare i

migliori vini DOC del Trentino. Se ne possono citare una dozzina cominciando dai bianchi, particolarmente rinomati per delicatezza e armonia, o freschezza e profumato. Qui c'è anche una novità, che non si trova altrove, il Nosiola DOC Trentino, un bianco secco, sapido, lievemente amarognolo, prodotto con la Nosiola, una varietà di uva considerata autoctona del Trentino. Il Nosiola è uno degli ultimi «arrivati» della CAVIT, che nessun'altra cantina produce. Tra i vini classici DOC, preziosi, se appartengono a questa provincia, va segnalato il Trentino Chardonnay, che ha le seguenti caratteristiche organolettiche: colore paglierino tenue, con sfumature verdoline; profumo delicatissimo fragrante; sapore piacevolmente armonico, fruttato, pervaso da un lievisimo sottofondo amarognolo. La CAVIT lo produce con l'uva

Chardonnay proveniente dalle zone migliori. Poi non mancano, sempre tra i DOC, i tradizionali Pinot, bianco, grigio e nero, il Traminer aromatico, il Muller Thurgau, tutti prodotti con uve locali. Tra i rossi della CAVIT spiccano il Teroldego Rotaliano e il Marzemino del Trentino, due rossi tipicamente trentini, celebri ed apprezzati nel mondo (Mozart, che l'aveva bevuto da queste parti, cita il Marzemino nel «Don Giovanni»). Quest'ultimo rosso ha grande stoffa, sapore molto equilibrato, sapido, profumo netto, decisamente fruttato, con sentore di viola marmola. È prodotto con Marzemino proveniente da un habitat eccelso, cioè dai terreni basaltici tra Nomi e Isera in Vallagarina. Anche l'uva Teroldego è autoctona, e quella pregiata per il vino della CAVIT proviene esclusivamente dal «Triangolo Rotaliano», cioè

dall'area più qualificata per questa produzione. Il Teroldego Rotaliano del consorzio trentino ha un sapore decisamente secco, pieno, piuttosto corposo, molto equilibrato nelle sue componenti. La tavolozza dei rossi presenta pure altri vini classici come il Cabernet e il Merlot del Trentino. Ma la CAVIT, una grande azienda con un fatturato annuo di 30 miliardi, 113 dipendenti, impiega 1.300 persone e un efficiente laboratorio di ricerca e di analisi e controllo, ha altri sforzi all'occluso, e in particolare può vantare uno «spumantificio» ben attrezzato che ha saputo mettere non pochi successi sia in Italia che all'estero, Stati Uniti compresi. È noto che gli spumanti trentini, in generale, ormai si sono imposti su tutti i mercati vinicoli del mondo; ma per ottenere simili risultati nell'arco di 20/30 anni bisognava aggiungere alla qualità dei terreni, del clima, dei vitigni, del suolo e alla capacità di produrre, impianti e attrezzature di giuste dimensioni, corpo aziende, in grado di promuovere sia campagne promozionali sia una commercializzazione internazionale del prodotto.

La CAVIT è la più importante azienda trentina che abbia saputo svolgere con successo anche questi compiti, rivelando così rilevanti capacità imprenditoriali e manageriali. Capacità confermate dalla presenza dei suoi vini non solo sui mercati tradizionali del made in Italy - Germania, Austria e Svizzera - ma anche in Inghilterra, Olanda, Usa, Hong Kong, Singapore, Canada, Giappone, Australia, Norvegia, Australia, eccetera. La famiglia degli spumanti CAVIT è composta da 5 «champenois»: Gran Cavit Brut, Gran Cavit Demi Sec, Pinot Atesino, Chardonnay Brut Novella (Fronde) e da 2 realizzati con metodo classico, il Gran Cavit Brut Classico e il Firmato Brut. Il Firmato Brut è l'ultimo arrivato fra gli spumanti; è prodotto solo con uve Chardonnay proveniente dalle più classiche zone spumantistiche del Trentino - Roverè della Luna, Trento, Pinot, Val di Cembra e Trento - è serbo e delicato, ma anche agile e fresco al palato. Insomma, è un grande spumante.

Infine si deve parlare del «Prime Rose», una novità che conferma non solo le capacità imprenditoriali, ma anche lo spirito di ricerca e le potenzialità innovative di questa azienda che sa rispondere alle nuove domande di mercato, all'evoluzione dei gusti. Il Prime Rose è un frizzante secco, naturale, a modesta gradazione alcolica (10,5% vol.); ha un bouquet particolare per finezza ed eleganza una personalità vivace e brillante. È prodotto anch'esso con la pregiata uva Chardonnay, imbottigliato a pressione e servito a freddo, che mantiene inalterate le caratteristiche originali del vino. Inoltre, per conservare l'effervescenza, la bottiglia è dotata di 2 tappi.

Come si vede, anche il Prime Rose è un vino che qualifica un'azienda che sostanzialmente ribadisce il costante impegno della CAVIT di produrre i migliori vini DOC del Trentino, partendo da una tradizione nobile ma restando sempre all'altezza dei tempi e delle esigenze dei consumatori.

## Gli spumanti delle grandi ricorrenze



Il Pinot trentino è la matrice di ogni grande spumante italiano, e gli spumanti sono il fiore all'occhiello della CAVIT, società cooperativa, la più grande azienda vitivinicola del Trentino. Proporziate da una terra lavorata per secoli, assecondate da una ideale esposizione solare, le uve Pinot e Chardonnay, trattate con

perfeite tecniche di vinificazione, producono preziosi vini di base. Controlli periodici e scrupolose prove di assaggio accompagnano il lungo ciclo produttivo fino alla spumantizzazione. Nascono così gli spumanti CAVIT, gli spumanti delle grandi ricorrenze, che vengono offerti anche in confezioni di cartone

elegantemente litografate, con 2/3 bottiglie o in cassette di legno da 4/6 bottiglie assortite. Nella foto: un campionario di spumanti CAVIT, dallo Chardonnay Brut al Pinot Brut, al CAVIT Firmato, al Graal Ducale e ai Gran Cavit Brut e Demi Sec.

A Pinzolo niente code!!!  
A Pinzolo c'è la funivia più veloce!  
A Pinzolo la tua settimana bianca!

Pinzolo puoi praticare lo sci non-stop, con il suo carosello di impianti di risalita, con la pista per lo sci di fondo illuminata e i «bugge-stivi» itinerari per lo sci escursionistico e alpinista.

Per gli appassionati dello sport del ghiaccio, pattinaggio non-stop nel nuovo stadio del ghiaccio Pinzolo ti offre anche la simpatica frazione di S. Antonio di Masignola con le sue incantevoli passeggiate.

**TRENTINO**

Vittoria Autonoma di Sogno Pinzolo & Masignola  
Telefono 0465 51007-51198



**TURISMO TRENTINO**



**Un paradiso noto nel mondo**  
Tra gli antichi borghi ladini moderne strutture e impianti inseriti con discrezione  
Arte e svago vanno a braccetto

La Val di Fassa, nota anche come valle dei Ladini, d'inverno non è soltanto il grande regno degli sciatori, che può offrire il «Dolomiti superski», cioè la circolazione su 1.100 km di piste servite da 450 impianti di risalita nelle 10 zone dolomitiche, ma è anche, e sempre, una terra magica che si snoda nel cuore delle Dolomiti, circondata da montagne stupende, note in tutto il mondo, con nomi che evocano una natura fantastica, sequenze di scenari maestosi e paesaggi pittoreschi e suggestivi, bizze architetture: gotiche cattedrali rocciose, campanili, torri, croci, emergenti da versanti e pianori coperti da boschi — pinete e abetaie —, o di neve.

Aldo Gorfier, che è un noto studioso del Trentino, ha così descritto la Val di Fassa: «È un solco glaciale che s'interna nelle Dolomiti occidentali, tutto al di sopra dei 1.200 m s.l.m., da NNE a SSW, disegnando una specie di bastone da pastore tra montagne famose: il Gruppo della Marmolada (m. 3.343) sulla sinistra orografica, i massicci del Sella (m. 3.152), del Sassolungo (m. 3.129) e del Catinaccio (m. 3.002) sulla destra. Larghe selle prative, generalmente a quote elevate, pongono in comunicazione la valle con quelle vicine: Val d'Éga, di Tires, di Gardena (e Badia), e con l'alpe di Siusi, in provincia di Bolzano; Val del Cordevòle (Livinalongo), di Pettina (Cordevòle), in provincia di Belluno. Ma l'elenco delle «montagne famose» è ancora più lungo, comprendendo il Gruppo dei Monzoni e il massiccio del Latemar. E

pol, si dovrebbero citare altre cime come il Gran Vernel (m. 3.219), il Piz Boc (m. 3.151), il Larsec (m. 2.889), Mugoni (m. 2.764), le Torri del Vajolè, il Sas Pordoi (m. 2.950), eccetera. E i passi? I passi di Costalunga, di S. Pellegrino, Sella, Fedas, il Passo Pordoi, che rievoca pure grandi imprese del Giro d'Italia ai tempi di Bartali e Coppi.

Il panorama idrografico non è imponente come quello delle montagne, ma non è neppure scarso; comunque, è adeguato al fantastico regno di dolomia, alla spettacolare presenza di ciclopiche bastionate e di pallide vette rocciose. Infatti, nell'idrografia fassana figurano sette laghetti, in gran parte d'origine glaciale; il ghiacciaio della Marmolada, il più vasto delle Alpi Orientali; l'Avviso, che percorre tutta la valle raccogliendo le acque di 11 affluenti, e pochi altri torrenti, o ril. Luci e colori cangianti infine esaltano la splendida maestosità dell'ambiente. È un fatto stupefacente, indescribibile, che ha sconfitto perfino le capacità creative di grandi artisti. A tale proposito Dino Buzzati scrisse: «A dimostrazione quanto è inafferrabile il colore delle Dolomiti sta un singolare fenomeno: che noi si sappia, esse rappresentano l'unico spettacolo della natura col quale i pittori, per quanto bravi, non ce l'hanno mai spuntata».

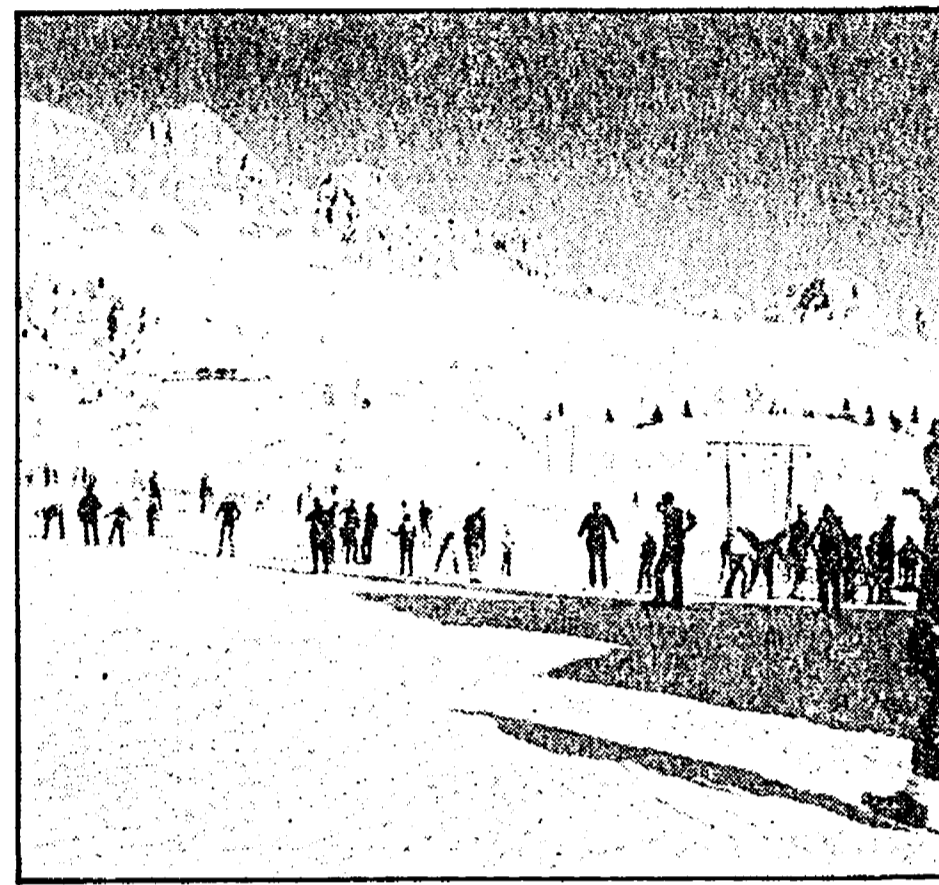
In questi grandi spazi montuosi disegnati da una natura prodigiosa, la neve crea ambienti per morbide fiabe natalizie e nel contempo suggestioni vitali, tonificanti, che portano all'azione.

Insomma, la Val di Fassa invernale ha qualcosa di più della vocazione turistica, di un turismo alla grande, perché può offrire un patrimonio naturale unico al mondo. Il resto l'ha fatto l'uomo, con cautela e accortezza, realizzando strutture ricettive, centri sciistici ben attrezzati, servizi pubblici e locali per gli svaghi, la cultura e l'arte, trasformando così gli antichi borghi, già noti fin dal secolo scorso come luoghi di villeggiatura estiva, in rinomate stazioni turistiche invernali. Sono otto comuni a cui però bisogna aggiungere alcune frazioni molto note come Alb (m. 1.517), Pera (m. 1.326), Passo di Costalunga (m. 1.745), Sorte (m. 1.255).

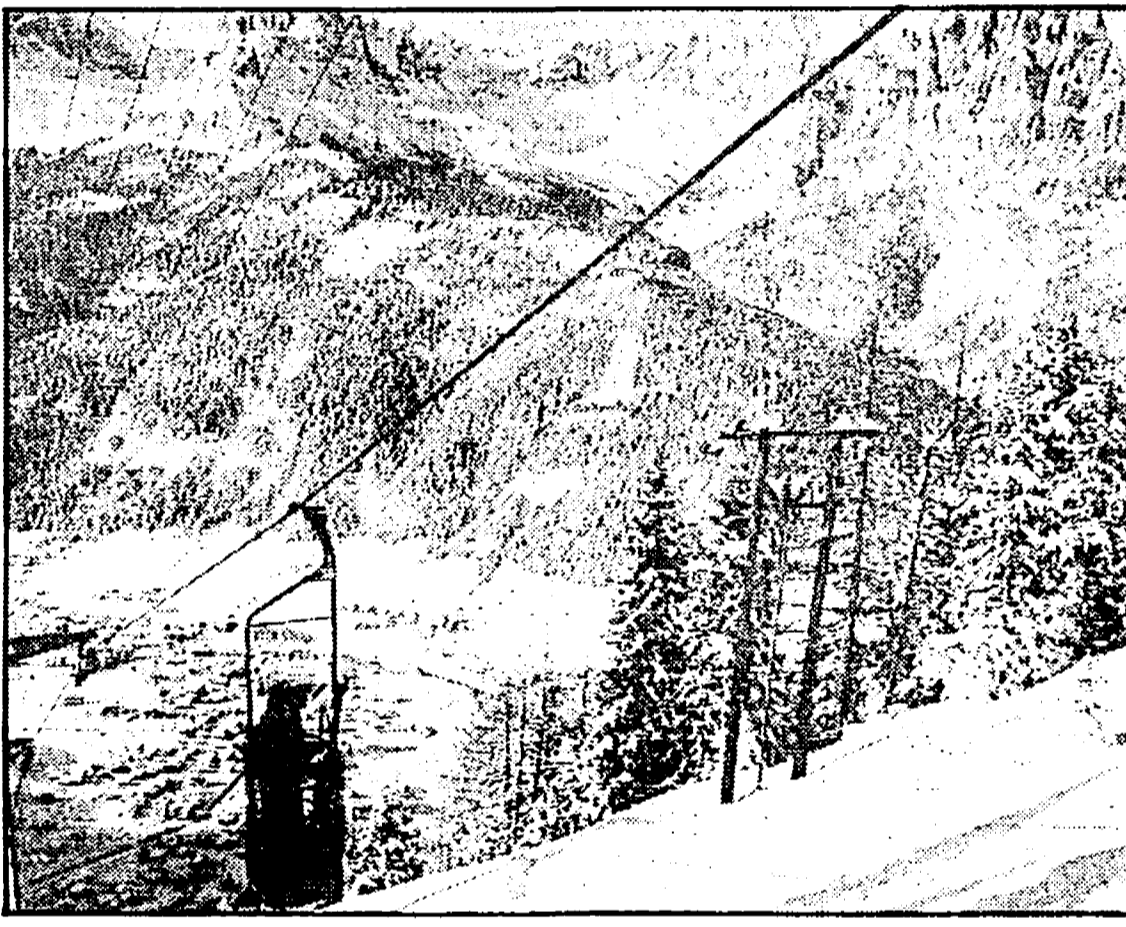
Il primo centro abitato della valle, a poco più di 40 km dal casello di Ora del «Autobrennero», è Moena (m. 1.184), poi, lungo la strada, nell'arco di 17 km, si trovano Soraga (m. 1.207), Vigo (m. 1.382), Pozza (m. 1.310), Mazzin (m. 1.372), Campitello (m. 1.448), Canazei (m. 1.465), dove si aprono tre strade: una, che segue sulla destra la curva della valle, porta al Piedi della Marmolada e al Passo Fedata (m. 2.057); l'altra al Passo Pordoi (m. 2.239), e la terza, a sinistra, sale al Passo Sella (m. 2.244). Ed ogni comune e, si potrebbe dire, ogni frazione, evidentemente, dispone sia di spazi immensi sulle larghe selle prative, su pascoli e terrazzi sparsi tra le balconate e le alte dolomitiche, innevate e ben attrezzate per gli sport invernali, sia di notevoli strutture ricettive.

Oggi la Val di Fassa offre, nella sua area montuosa, e nei dintorni, piste sciistiche

# Val di Fassa, sci e relax nel cuore delle Dolomiti



Nelle foto (sopra a sinistra): panoramica di Canazei; Moena, le piste al passo San Pellegrino. Qui a fianco, Pozza di Fassa e una cabina sul Buffaure

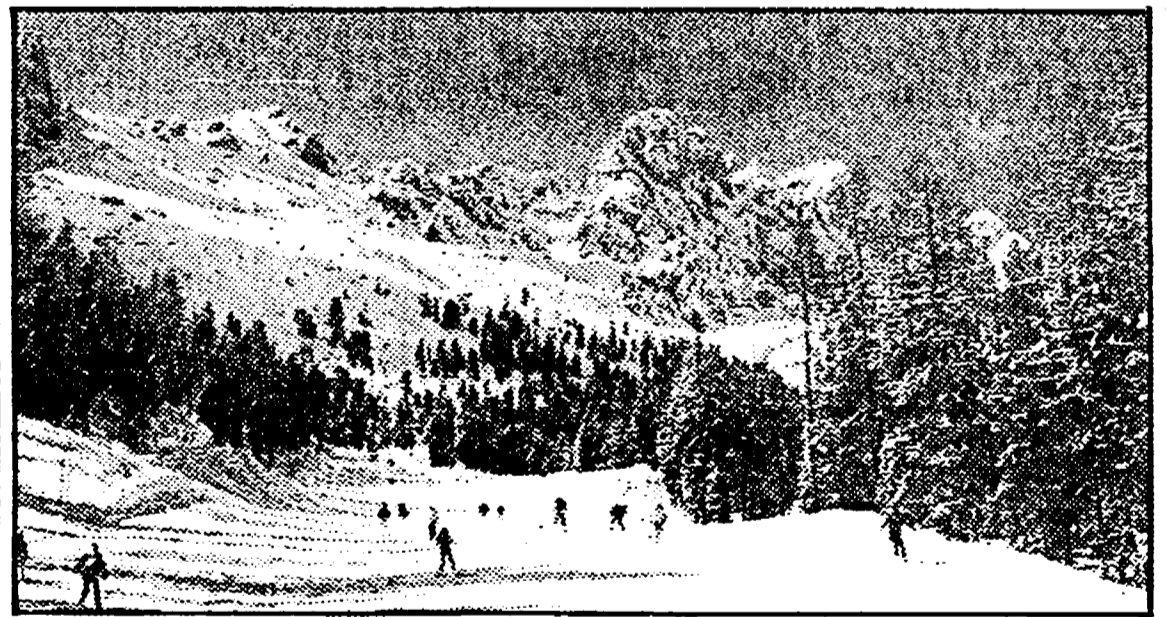


di discesa per una lunghezza complessiva di circa 130 km, servite da 80 impianti di risalita di cui 10 funivie, 347 alte e cultura, permanenti o programmate dalle Aziende di soggiorno o dagli assessorati; sui palazzi, le chiese e i monumenti storici e d'arte; segneremo soltanto l'Istituto culturale ladino, che sorge a ridosso della più antica e illustre pieve della valle a S. Giovanni (Vigo), che ospita un museo dei costumi ladini e del reperto archeologico del Dos del Pingui; e una biblioteca specializzata sui problemi delle minoranze etniche e linguistiche. L'Istituto ha sezioni staccate a Moena, Pera e a Penia di Canazei, dove è stata conservata — è ancora in attività — un'antica «Zia» veneziana, cioè una segatrice per tronchi secolari.

In questa succinta descrizione della vallata dolomitica, che non dorme mai sugli allori perché deve rispondere tempestivamente a tutte le esigenze e le evoluzioni del turismo, si rintracciano pure le ragioni di una importante scelta del nostro giornale per la tradizionale manifestazione invernale. Così la Val di Fassa ha riconquistato al Trentino, dopo le esperienze di Folgaria e Bormio, la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve, che quest'anno si svolgerà a Moena. Ovviamente, le migliaia e migliaia di partecipanti a questa manifestazione non temano di restare senza un posto letto, o di fare code per sciare, o di non trovare momenti di quiete e di relax, perché, come abbiamo visto, la ricettività, gli spazi, i comfort e gli impianti di risalita, e i servizi pubblici della Val di Fassa riescono a soddisfare pienamente anche le necessità e le richieste di una festa di massa come quella nazionale dell'Unità.

Inoltre qui non solo c'è un'organizzazione turistica collaudata da oltre un secolo di attività, ma è stato pure conservato un patrimonio naturalistico ladino che fa parte di una scelta generale basata sul binomio «conservazione e rinnovamento»: conservazione della parlata, del costume, del patrimonio naturale, e rinnovamento negli strumenti e negli apparati dell'industria turistica, cercando pure di attuare una politica di contenimento dei prezzi e di miglioramento delle prestazioni in tutti i settori, enogastronomia compresa.

Infine, le strade e i trasporti. Si sa che Ora dista 40 km dalla Val di Fassa, stante le dolomiti, bella, comoda. Dal casello di Bolzano, invece, si arriva a Vigo in 25 minuti (km 37, statale 241). Circa 200 km dividono Milano da Moena, se si seguono la Serenissima fino a Peschiera, la superstrada per Affi e l'Autobrennero fino a Ora-Egna. Per il treno funzionano autoinee dalle stazioni di Trento, Ora e Bolzano. Inoltre la valle è servita con autoinee (più corse settimanali) da 5 regioni: Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Non si scherza: anche i trasporti non disturbano il piacere delle settimane bianche, e favoriscono il turismo dolomitico. Insomma, si può perfino credere nella statistica che assegna un terzo delle presenze alberghiere trentine alla Val di Fassa.



Vigo di Fassa: nuove piste sul Ciampiedie

## Vigo a tutto sole e... in 3 minuti a quota 2000

Il «Centro Fassa» (Soraga, Vigo, Pozza e frazioni) è una terrazza di neve, circondata da massicci famosi, cime dolomitiche di alto interesse paesaggistico che d'inverno sono come segnali giganteschi di ampie e candide distese. Da una parte si sviluppa il gruppo del Catinaccio, che si stende dalla conca del Larsec al passo di Costalunga-Carezza e, dall'altra, sorgevano Cima Dodici e il Buffaure. Si tratta di un sistema montuoso che offre anche al «Centro Fassa» tre comprensori sciistici, Ciampiedie-Gardecchia, oltre i 2000 m, il Buffaure, fino a 2263 m, e passo di Costalunga. Qui si fanno pure note le Roda di Valet e le Torri del Vajolè. Nei comprensori funzionano 26 impianti di risalita, 4 scuole di sci con 70 maestri, corsi, piste e anelli per sci da fondo (segnaliamo 30 km utili per la Marcialonga tra Soraga, Pozza, Canazei e ritorno; gli anelli attrezzati a Soraga, Vigo, Pozza e passo di Costalunga), 4 campi di pattinaggio; non mancano grandi spazi per lo sci-alpinismo.

Ma il «Centro Fassa» offre pure agli sciatori la sua skipass Val di Fassa che permette l'uso di 110 km di piste servite da 63 impianti di risalita, sia il Superski Dolomiti, una tessera valida per gli impianti delle 10 valli dolomitiche (450 per 1050 km di piste). Inoltre, la posizione privilegiata della zona, esposta ad una insolazione di lunga durata, anche invernale, permette ai turisti e agli sciatori di sfruttare nel modo migliore soggiorno, piste e impianti negli ammirvoli scenari offerti dalle cime del Rosengarten e dalle creste dei Monzoni, sottogruppo della Marmolada di grande interesse mineralogico.

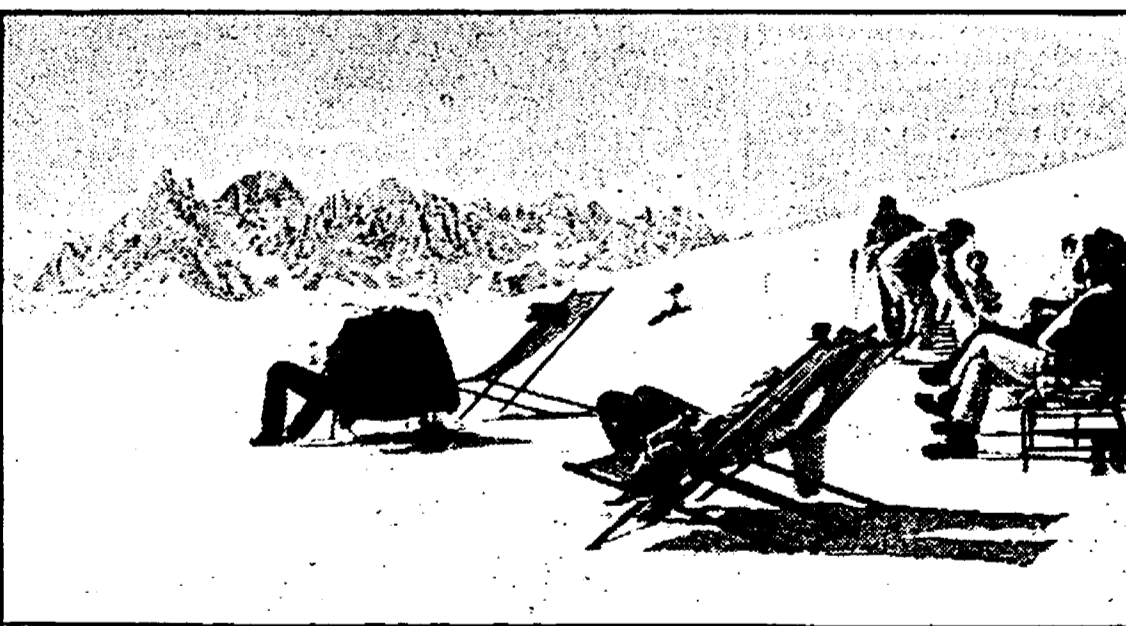
Però qui gli operatori si preoccupano pure di mantenere ad alto livello ed aggiornato tutto l'apparato turistico, dai servizi alla ricettività, dalle strade ai trasporti, agli im-

pianti di risalita, per dare agli ospiti sia il massimo dei comfort sia le più ampie possibilità di godere delle bellezze della natura. Si spiegano così certe grandi realizzazioni e certi programmi di rinnovamento, come la nuova funivia Vigo-Ciampiedie, con cabine da cento persone e una portata di 1.300 persone/ora, che è stata aperta nel luglio scorso: in tre minuti porta a 2000 metri superando un dislivello di 600 m. È soltanto la prima opera della società «Catinaccio, impianti a fune» di Vigo. Infatti, sono entrate in funzione anche la nuova seggiovia triposto pian Pecci-Ciampiedie e la biposto pian Pecci-Cigolada. Infine c'è la pista pian Pecci-Pera, prima fase di un carosello sciistico tra Vigo e Pera, che presto sarà servita da una seggiovia.

Per la struttura ricettiva c'è solo l'imbarazzo della scelta, poiché Soraga, Vigo, Pozza e Pera sono in grado di offrire ogni tipo di soggiorno, anche per le settimane bianche, con varietà di prezzi, in alberghi da 1 a 4 stelle. Sono 105 gli esercizi alberghieri con 5000 posti letto a cui si devono aggiungere 600 appartamenti (3000 posti letto), affittacamere, agriturismo, rifugi alpini e altri esercizi per circa 2000 posti letto, e 3 campeggi attrezzati pure per l'inverno, con 1400 posti letto (è chiaro che anche qui potranno trovare confortevoli soggiorni i partecipanti alla Festa nazionale dell'Unità sulla neve). Abbonanti anche i locali per il relax e lo svago (ristoranti, pizzerie, discoteche, locali notturni, cinema, ecc.). Una particolare segnalazione merita l'Istituto della cultura ladina di San Giovanni di Vigo, con museo e biblioteca; l'Istituto statale d'arte e le offerte di un rinomato artigiano che produce anche nuovi «pezzi» dipinti o scolpiti.

Come si vede, anche il «Centro Fassa» offre magli soggiorni e grandi occasioni culturali e sportive nella stagione invernale.

## Nella fatata Moena ecco la Festa dell'Unità-neve



Moena: relax sulle piste sullo sfondo delle pale di S. Martino

Moena è conosciuta anche come «la fata delle Dolomiti». Questa specie di vezzeggiata, ha la sua origine non solo nelle bellezze naturali, ma anche nella morbidezza dei colori, delle luci, nella serenità dei paesaggi che circondano la nota stazione turistica fassana. Una canzone ladina di Luigi Canoni afferma che «I vene' non la tocca, i tarlù stash lontàn» (il vento non la tocca, il fulmine sta lontano); e una illustre velleggiante ha scritto: «Qui d'estate pare sempre Pasqua, e l'inverno antiepa e prolunga il senso del Natale». È vero, ma per spiegare la notorietà di questo centro turistico invernale, bisogna aggiungere altri pregi. Situata già nel cuore delle Dolomiti trentine in Val di Fassa, circondata dalle maestose cime del Catinaccio, dei Monzoni, del Latemar e del Sassolungo, Moena è in una posizione ideale per gli amanti dello sci, che possono raggiungere in brevissimo tempo piste e caroselli sciistici in ambienti diversi, ma tutti ugualmente attrezzati e suggestivi.

La «fata delle Dolomiti» è particolarmente apprezzata dagli sciatori, perché offre piste di ogni genere, ubicate tra i 1200 e i 2500 metri di altitudine. Per lo sci alpino e di discesa la «Ski Area Tre Valli» (Alpe Lusia, Passo San

Pellegrino, Falcade e Valles) è il comprensorio che con i moderni impianti di risalita (3 funivie, 9 seggiovie, 28 sciovie, e un nuovo impianto ad agganciamento automatico per la stagione '86/87), permette di sciare su oltre cento chilometri di piste. C'è poi il «Superski Dolomiti» (una tessera valida su tutti gli impianti delle dieci valli dolomitiche) che amplia la possibilità di sciare addirittura su 1.050 km di piste (le tariffe: da 24.800 lire — bassa stagione — a 29.800 in alta stagione, per un giorno; da 123.900 lire a 149.000 — in alta stagione — per sei giorni; bambini 87.000-104.600 lire. Per le «Tre Valli»: da 20.500 a 24.200, alta stagione, per un giorno; bambini 15.000-17.000; da 104.800 a 126.000 per sei giorni; bambini 73.600-88.500 lire).

Non mancano piste per il fondo, in particolare al Centro del fondo dell'Alochët al Passo San Pellegrino. Inoltre Moena è sede di partenza della Marcialonga, una gara classica di gran fondo che si svolgerà il 25 gennaio 1987. Infine, si deve parlare della Pizolada, rally di sci-alpinismo di grande richiamo nazionale (qui funzionano pure due scuole di sci alpino e una di fondo con oltre 50 maestri).

È chiaro che la «fata delle Dolomiti» può offrire molto al turista, e a prezzi moderati specialmente rispetto alle dimensioni e alla qualità dell'offerta. Per le «settimane bianche», che cominciano il 7 gennaio '87, per esempio — 7 giorni di pensione completa — i prezzi vanno dal minimo di L. 250 mila a L. 350 mila (le varianti riguardano il periodo e il livello del soggiorno, comunque sempre soddisfacente). Insomma, la bellezza della natura, la tradizione qualificata degli esercizi alberghieri (oltre 3.000 posti letto), gli appartamenti in affitto (3.500 posti letto), l'apparato e la buona organizzazione turistica fanno di Moena la sede preferita per una vacanza invernale.

Per il 1987: Moena è stata scelta dal comitato organizzatore quale sede della Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve, che si svolgerà dall'18 al 18 gennaio. L'ultima edizione, quella dell'86, si è svolta a Bormio. Si tratta, come si può capire, di una manifestazione che, per 10 giorni, richiamerà a Moena e dintorni, e in Val di Fassa, migliaia e migliaia di villeggianti che possono essere accolti e ospitati degnamente nei centri dove il turismo può contare su infrastrutture, impianti, servizi, capacità ricettive e spazi grandi, adeguati e collaudati da lungo tempo.

In questo quadro si devono inserire, con tutte le loro potenzialità turistiche, l'Alta Valle e il Centro Fassa, confinante. L'Alta Valle comprende pure il comune di Campitello e varie frazioni. Canazei, il centro di maggior prestigio, che ha una lunga tradizione turistica alle spalle, ora si prepara per una stagione invernale molto importante, poiché sarà pure illuminata dai colori dell'iride. Qui infatti, dal 26 marzo al 5 aprile si svolgeranno i Campionati mondiali di hockey su ghiaccio, gruppo B, che costituiscono la conferma di una scelta vincente per un'attività sportiva iniziata con la realizzazione del nuovo Palazzo del ghiaccio di Alba di Canazei e proseguita con l'Hockey Club Fassa-Cavit, che oggi gareggia nella prima divisione.

I Campionati del mondo saranno pure il «perno» di una vacanza sulla neve speciale, abbinata non solo al confronto dei massimi specialisti della stecca, ma a interessanti «pacchetti» di offerte turistiche promozionali, comprendenti iniziative particolari e, ovviamente, prezzi «promozionali». Un'altra

potrebbe dire, termina a Penia. È la plaga che fa capo a Canazei (1465 m), prestigiosa stazione di villeggiatura, base di partenza per favolosi regni di dolomia, dal Catinaccio d'Anteromio al Sassolungo, al Passo Sella; dal Sass Pordoi al Passo Fedata, alla Marmolada, la montagna (3343 m) che già gli antichi Reti chiamavano «ammalatrice». È un ambiente aperto, di grande respiro, dove aria, luce, colori, immagini sollecitano energie e danno sequenze di sensazioni avvincenti, salutari. D'inverno la zona si ammantava di neve e si anima di turisti e di sciatori che frequentano modernissimi impianti di risalita e piste levigate.

Le zone sciistiche della zona di Canazei sono particolarmente suggestive: si trovano sul Col Rodella-Sella (Campitello), sul Belvedere-Pordoi e sul Ciampac e la Marmolada (Alba). Tre gli skipass: Skipass Fassa per 80 impianti, e il Superski Dolomiti, Sella, Bormio, per 450 impianti. Per la ricettività funzionano 140 alberghi con 6500 posti letto e 1300 esercizi extraalberghieri per 7 mila posti letto. Poi si devono annoverare 8 discoteche, 5 piscine di cui una pubblica, lo stadio del ghiaccio, 2 campi di pattinaggio, pista per slittino, campi da tennis (3 illuminati), cinema e tanti altri locali di divertimento. Per quanto riguarda le settimane bianche, perlino, si può parlare non solo di grandi possibilità di scelta per sci, svaghi e relax, ma anche di una vasta gamma di prezzi e di tipi di soggiorno.

Infine, a questo affascinante «pacchetto» di offerte per le vacanze invernali, si deve aggiungere una serie di appuntamenti sportivi di alto livello comprendenti pure gare FIS internazionali di sci alpino, a conclusione di una stagione sportiva spettacolare imperniata sugli atleti del circo bianco, già protagonisti della Coppa del mondo.



Canazei: una sosta per ammirare il panorama

## Canazei, i colori dell'iride tra Sassolungo e Marmolada

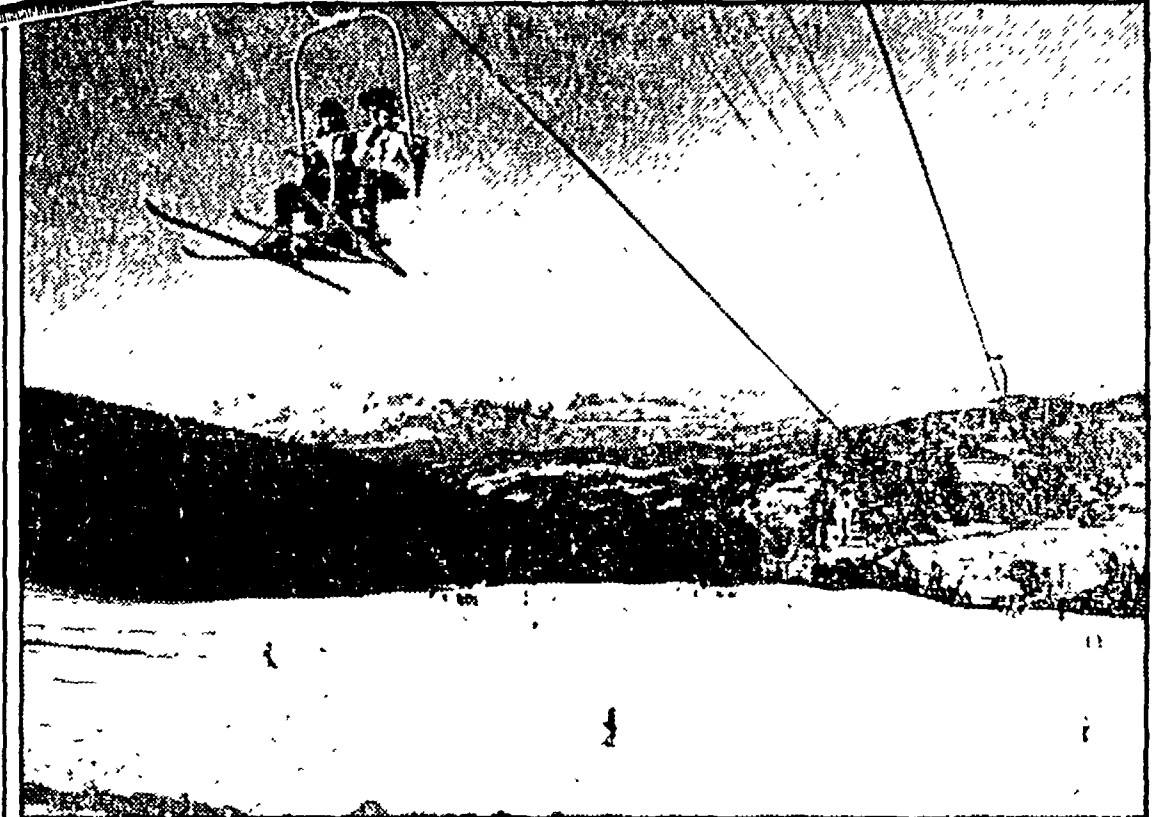
**TURISMO TRENTINO**



**Un anfiteatro al riparo dai venti del nord Regno del fondo 100 km di piste Tante novità**

Nelle foto: una veduta di Folgaria dall'alto delle piste del Cornetto. A destra, sci da fondo in una pineta incantata

**Folgaria, un'oasi di salute e sport consigliata anche dai medici**  
**Un «boom» estate-inverno a 15' dall'Autobrennero**



Campi da sci e impianti di risalita sulla Panarotta «2002» (Foto Faganello)

**Panarotta «2002» fantastico carosello**

A Levico Terme e Vetriolo settimane bianche a prezzi contenuti

Folgaria è una stazione turistica estiva ed invernale ormai celebre, consigliata perfino dai medici, che ogni anno registra uno sviluppo nei servizi e nelle presenze; è nota ed apprezzata per il suo clima, il suo patrimonio naturale, il suo apparato turistico, compresi gli impianti di risalita e le piste per la discesa e per il fondo. I successi di questo altipiano, posto tra i 1000 e i 1200 metri di altitudine, derivano pure da strutture e infrastrutture civiche adeguate e rispondenti alle esigenze di un centro turistico qualificato; da servizi pubblici efficienti e da un'organizzazione capace di svolgere campagne promozionali e di allestire programmi culturali, sportivi e di intrattenimento di buon livello.

Tutto questo è vero, e ci viene confermato da turisti, sciatori e villeggianti affascinati a Folgaria, perché la frequentano da tanti anni e la conoscono bene; ma forse si sottovaluta un particolare quando si tenta di individuare le componenti del suo boom turistico estivo e invernale: si trascura il fatto

che gli sciatori in particolare annoverano questa stazione invernale tra quelle che posse- dono vantarsi di avere le «piste in autostrada», cioè le piste da sci a pochi chilometri dal casello dell'Autobrennero, una distanza percorribile in 15 minuti. Non è un vantaggio lieve perché elimina il tempo e le fatiche di viaggi non tanto lunghi quanto disagiati; nessuno ignora che il sogno degli appassionati di sci è quello di arrivare in autostrada sui campi innevati, scendere dall'automobile, calzarsi gli scarponi, agganciare gli sci e partire su un impianto di risalita.

Folgaria non può far avvertire questi sogni — e neppure il vorrebbe, soprattutto per non alterare i suoi pregi naturali — ma può offrire 70 km di piste servite da 14 impianti di risalita a 14 km dal piano, dopo l'uscita autostradale di Rovereto Nord. Insomma, il tempo di abbando- nare il fondovalle per salire oltre i mille metri, dove, tra pinete, boschi di faggi e prati, si sviluppa, come un- tate non solo su 70 esercizi alberghieri, dislocati anche nelle frazioni, per circa 4 mi-

73 km quadrati, raccoglie una ventina di frazioni. Si tratta del primo balcone do- stico sulla val d'Adige, che si estende sul versante meridionale del monte Cor- netto (m 2060) nel massiccio della Vigolana: un anfiteatro aperto verso occidente, protetto dai venti freddi a nord ed esposto a lunga insolazio- ne giornaliera, caratteristi- che, queste, che determinano un clima asciutto particolar- mente apprezzato dai medi- ci. «Non a caso — ci dice il sindaco Cappelletti — qui c'è una tradizione di seminari scientifici riguardanti la cli- matologia montana e la salu- te, come quello sul tema Sanità Neve». Folgaria è pure servita da pullman di li- nea da e per Milano, Venezia, Firenze, Bologna, Trento e Rovereto. Inoltre c'è la stazione ferroviaria e la fermata della linea del Bren- nero.

Si comincia così a capire le ragioni di un'economia che si sta indirizzando sempre più a sostegno dello sviluppo turistico, che oggi può con- tare non solo su 70 esercizi alberghieri, dislocati anche nelle frazioni, per circa 4 mi-

ter nazionale. Qui si sono svolte le gare per i Campio- nati italiani e numerose ma- nifestazioni internazionali. Inoltre, a passo Coe funziona il «Centro Sci Fondo» che comprende l'assistenza tec- nica, una scuola e servizi di ristoro. C'è anche la possibi- lità di praticare il pattinag- gio in tre campi agibili per- ò in notturna a Folgaria, Costa e Fondo Grande. Alla scuola di passo Coe si devono aggiungere altre 5 scuole di sci, con 60 maestri. Tre gli impianti per l'inneveamento artificiale. Gli skipass invece sono due: uno per gli im- pianti di Folgaria e l'altro per Folgaria-Lavarone, cioè per 50 impianti di risalita con una portata di 30 mila persone-ora, che sono al servizio di oltre 100 km di piste. Tariffe e prezzi per skipass e settimane bianche sono par- ticolarmene contenuti.

Come si vede, si tratta di una stazione invernale at- trezzatissima, dove natura- lmente fioriscono pure le at- tività collaterali per il dilet- tamento e lo svago: Palazze- to polivalente (sport e spetta- coli), saloni per congressi, ci-

nema, discoteche, pizzerie, pianobar, night, piscine, campi da tennis, pallacan- stro, pallavolo, biblioteca, Casa della cultura, maneg- gio, eccetera. Ma a Folgaria, sotto questo profilo, spicca- no gli impegni, i programmi e le attività delle istituzioni pubbliche, come l'Ammini- strazione comunale, l'Azienda di soggiorno e la Spa «Tu- rismo Altipiano di Folgaria», per dare al villeggiante una vacanza serena, senza intoppi, in un ambiente sem- pre più bello e curato. Un la- voro intenso, che ogni anno si esprime sia con novità concrete, come l'acquisto da parte del Comune del Maso Spilzi, dove sono program- mate opere importanti come il campo da golf a 9 buche, un museo degli usi e costumi della «magnifica comunità», un centro d'equitazione, un giardino botanico; sia con miglioramenti delle più belle tradizioni, come la valoriz- zazione estetica dell'abitato, curata dall'Azienda di sog- giorno, che trova la sua mas- sima espressione in estate con la manifestazione perma- nente che trasforma Folgaria in un'isola fiorita.

Facile accesso, ottimo inneveamento, piste ampie e perfettamente battute, impianti di risalita coordinati ed agevoli, prezzi convenienti dei servizi e della ricettività alberghiera, tante ore di sole, panorami incantevoli. Questi motivi hanno in breve tempo imposto la Panarotta «2002» all'attenzione degli appassionati dello sport della neve.

Raggiunta Trento in autostrada, percorra la superstrada della Valsugana verso Venezia, dopo 20 km si arriva a Levico Terme (520 m). Da qui una comoda strada asfaltata porta all'albergo di Vetriolo (1500 m), da dove una telecabina trasporta gli sciatori, in 8 minuti, sulle piste a quota 2002. L'esposizio- ne delle piste è assolutamente privilegiata. L'inneveamento è garantito da dicembre ad aprile. Ottime le possibilità offerte ai princi- pianti: i campi scuola sono ampi con declivi in lieve pendenza. Si possono fare lunghe e comode discese sulle piste che scorrono tra i boschi di abeti e di larici. Le piste, di facile e media difficoltà, sono collegate con gli im- pianti di risalita e formano un fantastico ca- rosello. La scuola nazionale di sci dispone di un istruttore federale e di 16 maestri. La por- tata degli impianti è di 5000 persone-ora.

Gli alberghi di Levico (520 m) e Vetriolo (1500 m) sono dotati di tutti i comfort moder- ni e offrono agli ospiti un'accoglienza per- vasa di calore umano e di cordialità familiare. Un pullman collega, nel periodo natalizio, il fondovalle con la Panarotta. Grazie ad una

politica contenuta dei prezzi, le settimane bianche vengono offerte a partire da L. 210.000. Alla portata di tutte le tasche i «week-end» della neve a Levico Terme, mentre il costo dello skipass è quanto mai conveniente.

Una vacanza invernale a Levico Terme o nella frazione di Vetriolo, che sorgono in una zona di grande fascino naturale, offre pure il vantaggio di soggiornare in una cittadina ben attrezzata di parchi, di centri sportivi, di esercizi pubblici per lo svago e il relax. Per questa stagione è prevista anche l'apertura di un attrezzatissimo Palazzetto dello Sport comprendente una piscina coperta e una grande palestra attrezzata per il tennis, la pallacanestro, la pallavolo e il «calcetto». C'è pure il vantaggio di risiedere a 20 km dal capoluogo, Trento.

Si deve aggiungere che Levico, posta sul lago omonimo, è dalla fine del secolo scorso, la stazione termale più importante del Trentino-Alto Adige. Le sue acque arsenicali-ferri- gineuse, per l'alta concentrazione di sali di ferro e arsenico, sono uniche in Europa. Aldo Correr, noto studioso del Trentino, ha scritto che «la cittadina si allarga sulla china di monte Fronte, che la ripara dai venti di set- tentrione, là dove l'Alta Valsugana si innesta nella ridente conca dei laghi di Caldonazzo e di Levico». Inoltre, «Levico è centro cultura- le-scolastico, sede di manifestazioni cultura- li anche a carattere internazionale. Natura- lmente, offre non pochi motivi di interesse anche sotto il profilo storico e artistico.

**Ecco in funzione per i turisti il computer Trentino Holidays**

Nel Trentino è entrato in funzione anche il computer per facilitare le scelte e le prenotazioni dei turisti per le sue vacanze. È questo un segno di alta professionalità che qualifica la «Trentino Holidays», cioè l'Unione operatori turistici. Dopo lunghi mesi di lavoro e di studi, la «Trentino Holidays» ha completato, nella sua banca dati computerizzata, le informazioni riguardanti alberghi, impianti di risalita e scuole di sci del Trentino. Impianti e scuole sono già presenti nella banca dati con proprie tariffe, mentre per gli alberghi e gli appartamenti è in corso la rilevazione dei prezzi.

La scheda elettronica di ogni albergo, carica di dati utili, inserita nel computer, diventa strumento di commercializzazione quando è completata con i prezzi, disponibilità e aggiornamenti. Che vantaggi crea, chiediamo a un dirigente. Il dottor Sergio Revolti, responsabile di marketing e P.R. della «Trentino

Holidays», ci dice che «sostanzialmente, con la banca dati, la «Trentino Holidays» offre al turista, che fa richieste sia dall'Italia che dall'estero, risposte e prenotazioni immediate negli alberghi, in tempo reale».

Insomma, il computer, interrogato, è in grado di selezionare in un attimo località e alberghi con le caratteristiche strutturali, di ubicazione, di prezzo e di disponibilità corrispondenti ad ogni richiesta. Inoltre, essendo presenti nella banca dati i prezzi degli impianti di risalita, delle scuole di sci e di altri servizi collaterali, la «Trentino Holidays» per la nuova stagione invernale può comporre e scomporre automaticamente i diversi «pacchetti di offerta» del turismo trentino. Nei prossimi mesi saranno pure inseriti i dati riguardanti l'offerta culturale, sportiva e ricreativa della stagione estiva e la «schedatura» dei campeggi. È in atto uno studio per il servizio di rilevazione e informazione



Ormai si lavora con il computer anche nella sede della «Trentino Holidays» (Unione operatori turistici): è entrata in funzione la banca dati al servizio dei turisti e del movimento turistico della regione. Nella foto: il computer, il responsabile di marketing e P.R., Sergio Revolti, e le sue collaboratrici, in un ufficio della «Trentino Holidays».

**Faedo, nell'hotel tra i pini anche bocce e ping-pong**



La facciata dell'hotel Faedo Pineta di Audenzio Tiengo

Faedo Pineta, una località di villeggiatura per chi ama la natura, gli alberi, la tranquillità e il relax, si trova a 15 km dal centro di Trento, in una conca ai margini settentrionali di un vasto affioramento montuoso che si inserisce tra le dolomie dell'Asinico medio-superiore dei monti Corona e Mezzano. L'abitato, protetto a nord dai monti Pincaldo e Cezalino, offre paesaggi stupendi sulla Val d'Adige e la Piana Rotaliana, sul Bondone, la Paganella, le Alpi Anzani e le Dolomiti di Brenta. La pineta copre tutto il versante del monte, dalla periferia del paese fino alla cima. Ed è ai margini di questa grande foresta un ambiente incontaminato, ricco di ossigeno — in un clima temperato e tonifi- cante, particolarmente salu- bre, che Audenzio Tiengo, ex- corrispondente dell'Unità, un tempo molto impegnato nell'attività giornalistica, ha voluto realizzare la sua più grande aspirazione co- struendo e gestendo un al- bergo ben qualificato sia per località che per il comfort delle camere, i servizi, le at- trezzature e l'enogastrono- mia. Si chiama «Hotel Faedo Pineta» e è stato costruito negli anni '70 e rinnovato re- centemente, in posizione so- leggiata; ha camere con bal- cone (e bagno, naturalmen- te), ampia sala da pranzo, sa- lone per riunioni e TV, sog- giorno confortevole, bar, ping-pong, campo da bocce coperto, pista da ballo, giar- dino. Sorge pure a pochi pas- si dal campo da tennis co- mune. Inoltre, ha una cuc- ina raccomandabile, gestita dalla moglie, che ha prefe- renze per i piatti emiliani, ma che conosce pure bene al- tre specialità, trentine, pie- montesi e venete in partico- lare.

- Per informazioni**
- Ecco i numeri telefonici utili per richieste di informazioni sulle località descritte nei servizi dell'inser- to «Turismo Trentino»:
- TRENTO: Azienda di soggiorno, tel. (0461) 98.38.80
  - PINZOLO: Azienda di soggiorno, tel. (0465) 510.07
  - CANTINA viticoltori trentini, Trento, tel. (0461) 92.20.55
  - MOENA: Azienda di soggiorno, tel. (0462) 53.122
  - VIGO DI FASSA: Azienda di soggiorno Centro Fassa, tel. (0462) 640.93
  - POZZA DI FASSA: Ufficio informazione, tel. (0462) 64.136
  - SORAGA: Ufficio informazione, tel. (0462) 68.114
  - CANAZE: Azienda di soggiorno, tel. (0462) 61.113
  - UFFICI INFORMAZIONE: Alba, tel. (0462) 61.354 - Campitello di Fassa, tel. (0462) 61.137 - Mazzin, tel. (0462) 67.196
  - FOLGARIA: Azienda di soggiorno, tel. (0464) 71.133
  - SERRADA DI FOLGARIA: Ufficio informazioni, tel. (0464) 77.188
  - LEVICO TERME: Azienda di soggiorno, tel. (0461) 706.101
  - VETRIOLO TERME: Ufficio informazione, tel. (0461) 706.452
  - TRENTINO HOLIDAYS, Trento: tel. (0461) 822.000
  - FAEDO PINETA HOTEL: tel. (0461) 650.233

**Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.**

**8-18 gennaio 1987 - Moena**  
Val di Fassa - Trentino

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE**

PREZZI CONVENZIONATI DEGLI ALBERGHI:  
Pensione completa a Moena-Soraga in albergo a 1-2-3-4 stelle, con possibilità di soggiorno per 3-7-10 gg da L. 118.000 a L. 407.000. Pensione completa a S. Pelegrino da L. 160.000 a L. 480.000. Sono inoltre disponibili appartamenti. Sconti su 3° letto - per bambini di età inferiore ai 6 anni - per gruppi di 25 pp. Supplemento per camera singola - Riduzione per la mezza pensione.

OFFERTA TURISTICA:  
SCUOLA SCI L. 52.000 per lezioni collettive di 2 ore al giorno per 6 gg  
NOLEGGIO SCI A condizioni estremamente favorevoli per gli ospiti della festa  
SKI PASS - SCI AREA TRE VALLI Prezzi convenzionati 9 gg L. 100.000 - 6 gg L. 80.000 - 5 gg L. 70.000 3 gg L. 48.000 - 1 g L. 18.000  
DOLOMITI SUPERSKI: Sconto del 20% su tariffe stagione '87

Informazioni e prenotazioni: Comitato Organizzatore Festa de L'Unità sulla Neve Via Suftrago 21 - TRENTO - Tel. 0461/37113 - Presso ogni Fed ne prov.le del PCI Unità VACANZE di Milano e Roma.



Presentata a Cossiga e alla stampa la manifestazione calcistica del 1990

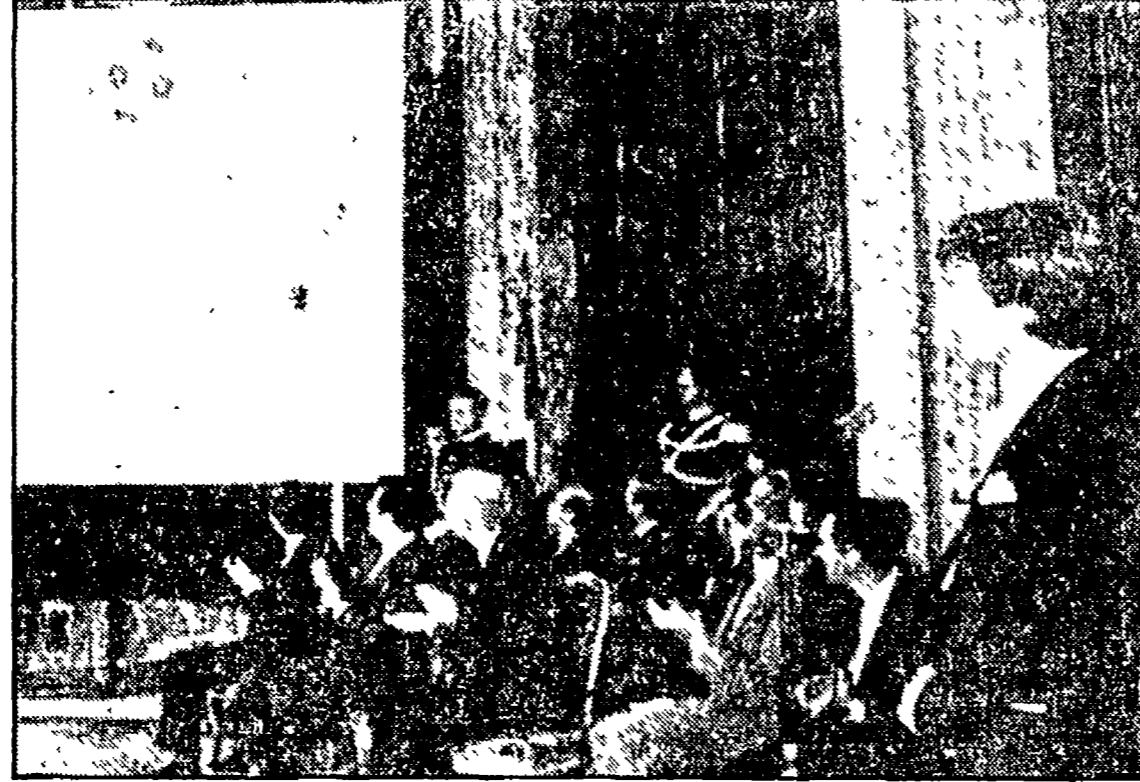
# Mondiale «made in Italy»

## Ma occorrono 300 miliardi per gli stadi

ROMA — Il «logotipo» (simbolo dei mondiali di calcio del 1990 che si svolgerà in Italia) e la «mascotte» sono stati presentati ieri al Quirinale al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e al ministro del Turismo e Spettacolo, Nicola Capria.

Il Col (Comitato organizzatore locale) era rappresentato dal presidente Carraro, dal direttore Luca di Montezemolo e dai suoi membri (Manzella, Cestani, Matarrese, Sordillo, Ricchieri). Facevano da cornice i presidenti delle società di calcio di serie A, numerosi direttori di quotidiani e altre personalità, quali l'avvocato Gianni Agnelli, Vittorio Merloni, Umberto Nordio, Enrico Manca, Biagio Agnes ed altri.

Il «battesimo» di Italia '90 è avvenuto sotto il fuoco incrociato dei flash dei fotografi, e delle telecamere. Già al Quirinale (lo farà successivamente anche durante la conferenza stampa tenuta in un albergo di via Veneto) il presidente Carraro ha fatto alcune puntualizzazioni. In pratica ha voluto approfittare della presenza di Cossiga e del ministro Capria, per sottolineare le esigenze legate alla ristrutturazione degli stadi di calcio. «L'indicazione alla Fifa delle 12 città è subordinata all'impegno delle amministrazioni comunali ad effettuare i necessari lavori di ammodernamento e di ristrutturazione degli impianti. Al momento presente tutti gli stadi, nessuno escluso, ha bisogno di interventi più o meno sostanziali, senza i quali sarebbe impossibile ospitare partite dei mondiali».



Luca di Montezemolo (a destra) mentre presenta al presidente Cossiga al Quirinale la «mascotte» dei Mondiali italiani che vediamo riprodotta qui sotto. In alto, accanto al titolo, il simbolo della manifestazione

E qui si è inserito il ministro del Turismo e dello Spettacolo, il quale ha dichiarato: «Posso assicurare che da parte del governo e del Parlamento ci sarà tutto l'impegno affinché l'Italia '90 possa ottenere quel risultato di popolarità e di interesse economico che tutti sperano». Una risposta di circostanza che però non è entrata nel merito dell'impegno, cioè di dove reperire la somma, vuoi da parte dei comuni vuoi dello Stato.

Anche il presidente Cossiga ha assicurato tutto il suo impegno: «In occasione dei mondiali del '90, dobbiamo fare di tutto affinché il nostro paese ottenga consensi unanimi da parte dei visitatori di tutto il mondo». Quindi ha concluso: «Il successo organizzativo è fondamentale ed i conti in attivo saranno un risultato decisamente positivo. È soprattutto importante che essi siano un ottimo affare per il made in Italy». L'occasione di dimostrare quanto vale la nostra nazione. Dopo di che buona parte dei presenti si è portata all'albergo che ha ospitato la conferenza stampa.

Prima delle domande a Franco Carraro (di cui riferiamo a parte), breve prolusione del direttore Luca di Montezemolo, il quale ha comunicato che gli elaborati esaminati sono stati quasi 12.000 (della Commissione esaminatrice facevano parte Carraro, Luca di Montezemolo, Ping, Pinin Farina, e i prof. Testa e Zevi). Per il «logotipo» il primo premio di 60 milioni è andato a un professionista del ramo, il signor Vittorio Picconi di Rieti, così come uno specialista in pubblicità è il signor Lucio Boscardin di Bassano del Grappa che ha vinto il primo premio per la «mascotte» (60 milioni). Luca di Montezemolo ha poi tenuto a precisare che per il «logo» ci si è affidati a criteri completamente diversi rispetto al passato: meno figurativo e più astrattismo. Per la «mascotte» si sono scartati i disegni di maschere regionali, tipo Pulcinella o Arlecchino.

Quanto agli sponsor, responsabile di questa area commerciale è la Isl Marketing, una società con sede a Lucerna (Svizzera) e con uffici a Londra, Parigi, Monaco, Seul, Tokyo e New York. I «fornitori ufficiali» italiani saranno l'Alitalia, la Banca Nazionale del Lavoro, l'Ina, le Ferrovie dello Stato, la Fiat, Olivetti, la Rai e la Stet. Avranno il compito di fornire tecnologie, uomini e servizi indispensabili all'organizzazione dei mondiali. Queste aziende potranno utilizzare in tutto il mondo il marchio o logo e la mascotte, e contare su una presenza pubblicitaria negli stadi oltre che nelle pubblicazioni ufficiali del Comitato organizzatore e della Fifa: come si vede un ottimo affare.

## Dai biglietti ai fondi, così ha risposto Carraro

ROMA — Nutrito il fuoco di fila di domande nel corso della conferenza stampa, presenti centinaia di giornalisti di ogni paese, seguita al «battesimo» al Quirinale di «Italia '90». Domande tutte pertinenti e alcune persino imbarazzanti e scottanti. Vi hanno risposto, a turno, il presidente del Col, Carraro, e il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter. Anteprima con un filmato sulle 12 città «proposte», sul «logotipo» (chiamiamolo d'ora in avanti marchio), altrimenti quella italiana finirà veramente per diventare una lingua straniera) e sulla «mascotte». Veramente suggestivo quello riguardante marchio e mascotte; oleografiche, anzi, stupefacenti le riprese delle «bellezze» turistiche delle 12 città. La realtà è ritornata prepotentemente alla ribalta attraverso le domande e le risposte. Ricordato Artemio Franchi, scomparso tre anni fa in un tragico incidente stradale, grazie al quale si deve se i mondiali sono stati assegnati all'Italia, Carraro ha dato il «via» alla conferenza stampa.

Un giornalista genovese ha chiesto delucidazioni a Carraro in merito alla controversia sull'ammodernamento dello stadio di Marassi.

«Sicuramente — ha risposto Carraro — ora come ora lo stadio non potrebbe ospitare il Mondiale. Il rapporto costi a sedere-posti in piedi contrasta con le richieste della Fifa. Se i lavori non verranno assicurati entro i termini previsti, Genova non avrà i mondiali. Potremmo perciò ridurre le città».

Il presidente Carraro ha risposto: «Abbiamo avuto i primi contatti col Col. Nel prossimo gennaio si riunirà il Comitato esecutivo che deciderà il termine ultimo» (Carraro poi commenta ch'era che non si andrà oltre marzo).

Colleghi del Kuwait e di un giornale di Stoccolma hanno chiesto chiarimenti a proposito dei biglietti. Hanno risposto sia Carraro sia Blatter.

Carraro: «I biglietti saranno venduti tramite la Banca Nazionale del Lavoro. La loro quantità dipenderà dalla capienza degli stadi». Blatter: «Il 60% sarà a disposizione dell'Italia, il 40% dei paesi esteri. Quanto ai prezzi, decideremo più avanti» (anche qui Carraro ha precisato che non saranno tutti uguali, com'è avvenuto in Messico; saranno cioè diversificati. La legge di mercato prevale). Sono poi stati alcuni colleghi francesi e quello della tv dell'Urss a puntare il dito sulla formula messicana dell'eliminazione diretta e dei rigori, ultima sotto il profilo spettacolare, meno sotto quello sportivo.

Ha risposto Blatter: «Non è stato ancora deciso nulla. Forse possiamo anche rivedere qualche rigore o il sorteggio. L'eliminazione diretta si è invece dimostrata altamente spettacolare».

Un collega spagnolo ha chiesto se la Fifa ha intenzione di riesaminare i criteri di scelta degli arbitri. In Messico — ha detto — la maggioranza è stata aspramente criticata. Dando parità di campionati non competitivi si dilata in esperienza.

Blatter ha così risposto: «Un giusto appello. Abbiamo già disposto un Seminario a marzo su questo problema. Una decisione al riguardo sarà presa dalla delegazione della Commissione della Coppa del Mondo. La stampa ne verrà informata».

Un collega della «Stampa» di Torino ha chiesto a Carraro il perché non siano stati fatti i nomi delle città eventualmente di «riserva», e di quelle tra le «oddisse» che si trovano più in ritardo. Carraro ha risposto: «Non ci è sembrato corretto. Avremmo creato malumori e situazioni di disagio. Aspettiamo. Comunque è chiaro che facciamo appello al contributo delle Amministrazioni locali e dello Stato».

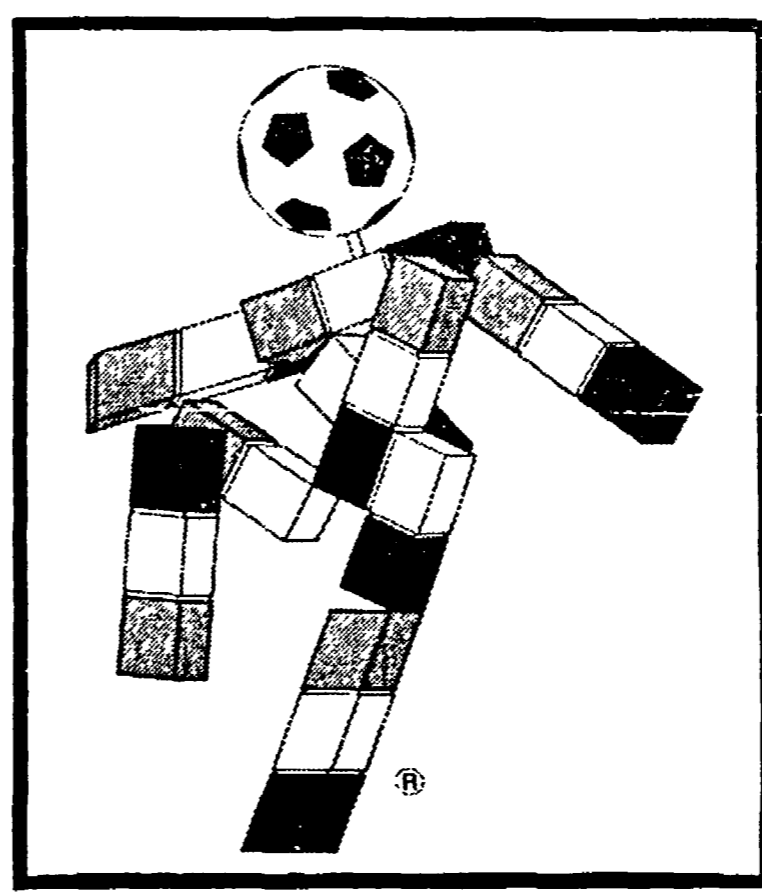
Sulla ricettività alberghiera e lo stato degli alberghi di II e III categoria, hanno chiesto delucidazioni un collega spagnolo e una collega svizzera. Carraro ha risposto: «Come ricettività turistica siamo il secondo paese del mondo dopo gli Stati Uniti. Quanto allo stato degli alberghi noi abbiamo fatto i nostri passi presso tutti gli operatori (vedi Stato, governo, comuni, regione). Non siamo noi che dobbiamo censire gli alberghi. Continueremo a fare pressioni».

Sulla scelta dei «garanti» (del Comitato fanno parte il prof. Paolo Baffi, il prof. Leopoldo D'Elia e il consigliere Macario), Carraro ha risposto: «È stata una esigenza tutta nostra. E chiaro che non maneggeremo denaro pubblico (la Bnl curerà tutte le operazioni), ma vogliamo che i «garanti» forniscano all'opinione pubblica la maggiore trasparenza quanto a spese e a ricavi» (forse aveva a mente l'esperienza non certo edificante di Spagna '82, dove vi furono controversie piacevoli in materia di incassi).

## Scelte le sedi, ci sono già problemi e proteste

ROMA — Anche il Col (Comitato organizzatore locale), ha il suo «nome della rosa», quasi in concorrenza col celeberrimo romanzo di Umberto Eco. Ieri ha infatti presentato la «rosa» delle 12 città che dovranno ospitare i Mondiali di calcio del 1990. Il presidente del Comitato, Franco Carraro, ha dichiarato che «intenzionalmente» di proporre alla Fifa (massimo organismo del calcio), queste città: Torino, Milano, Genova, Verona, Udine, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Cagliari e Palermo. Non ha voluto fare i nomi delle città di «riserva», nel caso che qualche città non riesca a fornire per tempo (febbraio-marzo 1987) le necessarie garanzie. Semmai si potrà ridurre la «rosa» fino a 10.

La prima città che potrebbe saltare è Genova. Il comune ha dato incarico ad un pool di imprese private di approntare un progetto per ristrutturare Marassi. L'Ordine degli architetti lo ha contestato e ha fatto ricorso al Tar. Il Tribunale amministrativo regionale potrebbe bloccare i lavori (inizio previsto per fine giugno 1987), col che Genova perderebbe i Mondiali. Ma non stanno meglio Roma, Milano, Napoli, tanto per continuare con gli esempi



Servizi a cura di Giuliano Antognoli

Riflessioni, preoccupazioni ed ansie del ct azzurro prima dell'esordio europeo

## Vicini e la «prima» con la Svizzera

### «Questa è la nazionale di oggi. Per il futuro vedremo...»



La Juve in visita a Maranello tra i bolidi di un «supertifoso»

### Calcio

CARNAGO — Profumo di prudenza friulana sulla nuova panchina azzurra ma mano che si avvicina il primo appuntamento ufficiale. E nel profumo della coscienza di Azeglio Vicini si scorgono problemi opposti, il pesante incedere dei primi rendiconti e la vocazione un po' garbata di un calcio visto come somma di atti estetici. Un conflitto che ha subito un pesante colpo a favore del pragmatismo in quella doppia sfida con la Spagna, festa di bel calcio e soprattutto di spensieratezza prima che di calcio. Ma senza arresto finale.

Con gli svizzeri inizia un torneo che non offre molte alternative e che concederà un solo posto per apparire sulla scena del campionato europeo, un appuntamento che è già un traguardo dal quale la nazionale che ospiterà il mondiale non potrà esimersi. Lo ha chiesto Carraro, lo chiede il grande pubblico che ha ben vivo il ricordo della cocente delusione messicana. Sulle spalle di Azeglio tutto questo fardello di obblighi pesa e lo fa soffrire. Con sabato ecco che andrà in campo una squadra che racchiude in sé solo qualche seme della pianta che dovrà fiorire nel '90; giocherà una squadra che non si potrà nemmeno chiamare giovane. «Siamo ben sopra alla media dei 23 anni, Ca-

brini, Dossena, Bagni e Altobelli sono tutti i sui 30». Nelle parole di Vicini c'è soprattutto un senso di disagio, frutto non tanto di perplessità su questi uomini, ma segno del conflitto interno. Forse gioca l'incertezza di una vigilia solo apparentemente tranquilla e questo primo obbligo di dover vincere a San Siro con una squadra non certo ancora frutto del tanto atteso progetto di rinnovamento. E la perplessità che infastidisce la città è forse legata all'ansia di vedere i giovani, quelli che lo hanno accompagnato con l'Under alla prova di un livello più alto di difficoltà. Forse c'è addirittura qualche ripensamento su quello che è cresciuto sotto la sfavillante bandiera della spensieratezza e degli entusiasmi Under. Ecco che Vicini vorrebbe far sapere, mentre in quel di Roma si dà il primo calcio al mondiale in Italia, che non si deve guardare a quella data attraverso il filtro di quello che succederà sabato.

«In quattro anni usciranno allo scoperto due generazioni di nuovi calciatori. L'Under si rinnoverà due volte e poi non dimentichiamo i piacevoli sorpresi dell'ultima stagione, i Cabrini e i Rossi del '78». Sono parole che prendono le distanze da certi giudizi che rimbalzano dagli spalti di San Siro fino a quelli del mondiale, sono parole che denunciano anche un'ansia di rinnova-

mento molto più profonda. «Qualificazione o no — sbotta dopo queste prime ritrosie sagge al come costruire una nuova squadra con tante domande che cercano già di avere dei verdetti su questo o quel ruolo — ci vuole anche un po' di coraggio. Altrimenti le giovani promesse restano tali e arrivano al '90 senza aver mai giocato».

Fare una ribellione a questo macigno della vittoria come obbligo, al metro di giudizio implacabile che viene usato durante una qualificazione: il risultato appunto. Ed ecco che Vicini con il cuore è già oltre l'ostacolo Svizzera e guarda alle gare non ufficiali, quelle non così assillanti contro Malta e poi — un po' di coraggio perdoni — anche al Portogallo. «Spero soprattutto, al di là dei nomi, che la nazionale nel suo evolversi sappia coltivare i requisiti di entusiasmo e di solidarietà che contraddistinguono ora questo gruppo travasato dalla Under». È questo dunque il sogno di Azeglio, che poi si concretizza in linee e ordini per progettare un gioco che sia spettacolo e sia vittoria.

Ma tutto questo è già futuro e magari un futuro che può subire i contraccolpi di questi primi passi che devono misurarsi con risultati concreti. E tutto questo con un calcio italiano che sulla platea europea sta raccogliendo molto poco.

Gianni Piva

## Tra vecchi e nuovi c'è subito amicizia, ma traguardi diversi

CARNAGO — Non ci sono ansie tra gli azzurri raccolti a Milano gli amletici dubbi «gioco o non gioco» dei tempi messicani sono tutti lontani ricordi. Forse sarebbe contento Giovanni Galli che tanto patì quelle attese. Contro la Svizzera domani giocherà al 95%, la squadra che è scesa in campo nel primo tempo dell'allenamento di mercoledì. Una mescolanza «saggia» di vecchie glorie e novizi.

Zenga, Bergomi, Cabrini, Baresi, Bonetti, Bagni, Donadoni, Ancelotti, Altobelli, Dossena, Viali che tocchi a loro parte non ha dubbi nessuno. I giovanissimi, Giannini, Ferri, Serena e Francini non hanno certo fretta ed anche il meno giovane Matteoli sa che ormai non ha più nulla da dimostrare.

Grando per le rinnovate stanze del centro sportivo di Milan (Berlusconi ha già lasciato il suo segno) si nota questa netta divisione del gruppo azzurro in due gruppi generazionali. Da una parte i vecchi con i loro atteggiamenti «vissuti» e la confessata ammissione di vivere alla giornata guardando al più fino all'Europa e poi gli altri che senza imbarazzi parlano del mondiale '90. Anzi questi non sono dispiaciuti di rimandare a tempi più lontani la prova del fuoco della gara «da vincere assolutamente» anche perché la sconfitta patita con la Spagna brucia ancora. Anche Viali si propone come «incertezza» e assicura di non avere alcuna fretta e a ruota seguono gli altri. Un po' più nervoso è apparso invece Dossena che comincia a sentire il «clima» della gara, di una gara che lo vedrà tra quelli certamente molto seguiti, anzi sotto esame. Non a caso durante la sgambata con i ragazzini rossoneri gli unici fischi si sono levati dopo un paio di suoi passaggi errati.

g. pi.

**Coppa America: ad Azzurra il derby con Italia**

VELA  
FREMANTLE — Azzurra ha vinto la sfida con Italia. Ha vinto grazie al ritiro di quest'ultima, bloccata da un guasto tecnico (rottura dello strallo di poppa nell'ultima regata), mentre stava conducendo con 38' di vantaggio la decima ed ultima regata di questa fase della Coppa America. Tutte e due le imbarcazioni hanno gareggiato con bandiere di protesta, accusando inconvenienti di diversa natura. Italia ha anche sporto reclamo. Se venisse accettato il punteggio di ieri sarebbe zero per tutte e due.

**Convocata l'Under 21 per la partita con la Svizzera**

Calcio  
ROMA — Dopo il pareggio con l'Austria nella partita d'esordio, per la nuova Under 21, guidata da Cesare Maldini sta per iniziare l'avventura europea. Mercoledì prima partita di Coppa ad Empoli (ore 14,30) con la Svizzera. In pallo ci sono i primi due punti. Per questa sfida il c. t. azzurro ha convocato i seguenti giocatori, che dovranno trovarsi domenica mattina al Centro tecnico di Coverciano. Sono: Baldieri, Gregori (Roma), Benedetti, Scarafoni (Ascoli), Berti, Onorati (Fiorentina), Notaristefano, Giunta (Como), Maldini, Zanocelli (Milan), Susic (Udinese), Ploil (Juventus), Lorieri, Lerda (Torino), Ferrara (Napoli), Gazzaneo (Avellino), Cucchi (Inter), Costacurta (Monza).

**Un anno di ciclismo**

Martedì e mercoledì prossimi, 18 e 19 novembre, L'Unità commenterà la stagione ciclistica 1986. Otto pagine e numerosi servizi su uno sport che pur avendo registrato successi prestigiosi per i colori italiani, ha ancora molti problemi da risolvere.

- Le confidenze di Argentin, riflettori su Moser, Bontempo e Hinault
- Perché tanti disoccupati?
- Il parere dello scienziato e i consigli di Costa per la pista
- Storie di gruppo scatenate da Imelda Chiappa, Riccardo Magrini e dal massaggiatore Gamberini
- La presenza della Rai-tv, i dilettanti che bussano alla porta del professionismo, risultati e classifiche
- Scrivono: Gino Sala, Dario Ceccarelli, Ennio Elena, Oreste Pivetta, Francesco Consoni, Emile Besson, Francesco Magni, Alfredo Martini, Eugenio Bomboni e Adamo Vecchi

## Maradona premiato con il pallone d'oro

PARIGI — Il nazionale argentino e del Napoli Diego Armando Maradona è stato premiato oggi a Parigi con il «pallone d'oro», messo in palio dalla rivista «France Football» e dalla «Adidas» quale riconoscimento per il miglior calciatore in assoluto dei mondiali del 1986.

## La Goodyear lascia il mondo della Formula uno

AKRON (Usa) — La Goodyear lascia la Formula uno mettendo ufficialmente in serie difficoltà il mondo delle corse che già si trovava a dover fare fronte al ritiro annunciato poco tempo fa anche dagli americani. La decisione della casa americana è stata resa nota ieri e rientrerebbe nel numero delle azioni intraprese nel tentativo di respingere la «scalata» del finanziere anglo-francese sir James Goldsmith che negli ultimi giorni ha rastrellato il 15 per cento dell'intero pacchetto azionario della Lotus. Il portavoce della società, Bill Newkirk, ha detto che verrà smantellata l'organizzazione di assistenza a Jochen Rindt che ora opera a Wolverhampton, in Inghilterra.

## Wilander non giocherà la finale con l'Australia

STOCOLMA — Mats Wilander, uno dei più forti tennisti del mondo, ha annunciato di non giocare la finale personale non giocherà nella squadra svedese che difenderà contro l'Australia il titolo di Coppa Davis che scoppierà dal 26 al 28 dicembre prossimo.

## Oggi e domenica ad Ascoli la Mitropa Cup

ASCOLI PICENO — In questi giorni, a Budapest, Spartak Subotica e Bohemians Praga sono in corso quattro tornei personali non giocherà nella squadra svedese che difenderà contro l'Australia il titolo di Coppa Davis che scoppierà dal 26 al 28 dicembre prossimo.

che daranno luogo all'edizione 1986 della Mitropa Cup, competizione internazionale del Centro Europa riservata alle formazioni che hanno vinto il campionato di serie B. La formula è quella dello scontro diretto. Questo il calendario delle partite: oggi a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro saranno direttamente i calci di rigore, senza tempi supplementari. Le due squadre vincitrici si affronteranno a Porto San'Elpidio (ore 13,30) Vasa Budapest-Bohemians Praga; ad Ascoli (ore 18,30) Ascoli-Spartak Subotica. In caso di pareggio, a decidere l'incontro

### Timori e progetti per una recessione forse inevitabile



## Il boom Usa? Se è finito sono guai per tutti

### Gli industriali cotonieri, riuniti a Milano, sono pessimisti - 4 milioni e mezzo lavorano nel mondo per il mercato americano: ora tremano pensando a duri provvedimenti protezionistici

MILANO — I segnali di preoccupazione si moltiplicano. Gli Stati Uniti, se così si può dire, hanno cessato di rappresentare l'America anche per i più accesi tifosi della politica economica reaganiana. A sei anni dalla elezione del presidente e dal varo della sua strategia, è ora tempo di bilanci. E nel mondo, di pari passo con la scoperta dell'intrinseca debolezza della struttura economica americana, si fa strada un crescente nervosismo. Non succederà per caso che saremo chiamati noi a pagare il riaggiustamento?

nell'abbigliamento; 30.000 nelle calzature; 182.000 nei prodotti d'acciaio. Di qui l'inevitabile rivolta, la fortissima spinta protezionistica che ha investito gli Stati Uniti, e di cui sovente si sono fatti portavoce i candidati democratici nella fortunata campagna elettorale appena conclusa.

Tiziano Treu, studioso del mercato del lavoro, mette l'accento sulla povertà qualitativa dell'occupazione creata da Reagan in questi anni, e scopre che la tanto ammirata «flessibilità» nasconde in effetti un part time imposto e non scelto. E questo, nota, va giù che giorno fa in un dibattito a Milano Giorgio La Malfa, non può non alimentare il senso di incertezza che sempre più pervade l'americano medio.

L'amministrazione repubblicana, trasferendo in toto al consumatore gli effetti del cosiddetto «controschoc» petrolifero, ha difeso il potere di acquisto delle famiglie nel momento in cui sarebbe stato meglio cercare di contenerlo. E ora si pone il problema del correttivo. Saranno introdotte nuove tasse sull'importazione? Si colpiranno con provvedimenti specifici singole linee di prodotti? Quale che sia la scelta, dall'America nel prossimo futuro verrà un segnale di recessione.

E questo è appunto ciò che preoccupa. Ci sono nel mondo, secondo alcune stime recenti, circa quattro milioni e mezzo di lavoratori impegnati esclusivamente nella produzione di beni destinati al consumatore americano. Se si chiude questo rubinetto, per l'industria dei paesi più industrializzati saranno davvero dolori. Ne hanno discusso l'altro giorno a Milano gli industriali cotonieri italiani, e non si vedevano in giro delle gran facce allegre, vi assicuriamo.

D'altra parte il mercato americano non è tale da poter essere sostituito da alcun altro. Di qui la prospettiva di un'impennata nella concorrenza internazionale, per la spartizione di ciò che rimane. Di qui anche un interesse sempre più marcato per l'Europa: la corsa ad accaparrarsi parti delle sue aziende migliori e agli accordamenti.

Se è vero che nessuno sa dire quando partirà l'inversione di tendenza, è anche vero che si fa strada, tra gli osservatori più avvertiti, la preoccupazione che non si faccia abbastanza in fretta. Se un riaggiustamento ha da esserci, che arrivi subito. Più in là, le conseguenze potrebbero essere davvero tragiche. Una cosa comunque è certa: una fase storica di sviluppo mondiale si è conclusa. Se ne apre un'altra, che potrebbe anche non essere di sviluppo. Almeno per un certo periodo.

Dario Venegoni



Sel anni di reaganismo hanno portato la produzione industriale Usa in un vicolo cieco. Il futuro sarà di recessione e di disoccupazione?

### L'Unità - CONTINUAZIONI

# La tassa sulla salute

che i presentatori prevedevano di recuperare attraverso una più corretta stima delle entrate fiscali. Il Pli ritira l'emendamento, ma la proposta viene fatta propria dai comunisti, che sullo stesso tema avevano presentato loro emendamenti precedentemente respinti. Persino il relatore di maggioranza sulla finanziaria, e lo stesso presidente della commissione Bilancio — tutti e due democristiani, Carrus e Cirino Pomicino — sono costretti ad intervenire, in trasparente polemica con il ministro del Tesoro Gorla, con il presidente dei deputati Pri, Battaglia e con il vicepresidente del gruppo dc, Gatti, a sostegno della correttezza formale (al di là cioè di ogni giudizio di merito) della proposta di modifica fatta propria dai comunisti. Interventi di comunisti Alborghetti e Serafini («le disaristiche abusive sono quattromila») e dell'indi-

pendente di sinistra Bassanini; poi il voto, con cui comunque l'emendamento è respinto. Antagonamente respinti maggiori finanziamenti per le zone terremotate della Valle del Belice (anche in questo caso si trattava di un emendamento ritirato dal liberale e fatto proprio dal comunista Nino Mannino), maggiori stanziamenti per gli interventi nelle zone del Delta del Po colpite dal fenomeno della subsidenza (intervento di Satanassi sull'invasione delle acque a Ravenna, Forlì, ecc.), maggiori stanziamenti per le Università in particolare nel Mezzogiorno (Franco Ferrarini) e modifiche per migliorare i controlli nell'attuazione della legge per Venezia (Marrucci), completamento degli interventi nelle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio (D'Ambrosio). Respiro anche un emendamento volto a

bloccare le garanzie assicurative per l'esportazione di armi (interventi del comunista Crippa e dell'indipendente Codrignani). No quindi ad un emendamento illustrato da Grottole e Ridolfi volto a porre sotto controllo la gestione dell'edilizia postale. Ma anche nella giornata di ieri non sono mancati successi dell'opposizione comunista. Sospeso uno stanziamento immediato a favore dell'Ente cinema, rinviato ad una legge ordinaria con la quale garantire insieme finanziamenti ma anche maggiore controllo dell'attività cinematografica pubblica. Approvato un emendamento comunista fatto proprio dalla commissione e illustrato da Luigi Castagnola che garantisce la continuità dei finanziamenti del Fondo Investimenti e occupazione sin dai primi dell'88 per 3.000 miliardi. Soppressa la norma che, riattivando una legge abro-

gata dal nuovo Concordato, disponeva un secondo e del tutto improprio canale di finanziamento per gli edifici di culto. In definitiva un quadro complessivo — ha sottolineato Giuseppe Vignola in sede di dichiarazione di voto sull'articolo-chiave della finanziaria — che sposta rilevanti risorse in materia di investimenti, che modifica la struttura della spesa sociale proposta dal governo, ma conferma un'impostazione di fondo della legge che non può che essere valutata severamente dal momento che resta esecrata la sfiducia sulla capacità di questo governo di utilizzare anche i parziali impulsi positivi introdotti in finanziaria. Torniamo brevemente agli sviluppi della approvazione della fiducia. Si vota nella tarda mattinata. Nella discussione sulla fiducia non mancherà ai comunisti l'occasione per riproporre la loro

posizione complessiva su questo tema di fondo, a partire dalla esigenza di una generale fiscalizzazione dei contributi sanitari che, già prevista dalla riforma sanitaria, è stata sempre rinviata dal governo sino alla «rivolta» determinata dall'entrata in vigore della ormai famosa tassa sulla salute. Con un loro sub-emendamento (che, se non potrà essere più votato, verrà tuttavia illustrato) i comunisti propongono una riduzione di due punti dei contributi, tanto per i lavoratori autonomi quanto per quelli dipendenti, per questi ultimi ripartita equamente tra la quota canonica del datore di lavoro e quella a carico del lavoratore dipendente. Si tratterebbe di un primo passo — il 20% di riduzione rispetto ai contributi esistenti — in direzione dell'eliminazione del sistema contributivo sostituito dal ricorso alla fiscalità generale.

Giorgio Frasca Polara

## Moro

hanno in testa un teatrino politico e, ci si consenta, un banalissimo teatrino: da un lato i «cattivi» che sono i difensori della linea della fermezza e che clinicamente (qui si forza anche la cronaca per dare più colore al pennello) mandano a morte Moro ritenendosi di salvarlo, dall'altro lato i «buoni» che vogliono tutti e soltanto salvare Moro a qualunque costo, e stanno quasi per riuscirci, per giunta a costi bassissimi, quando i cattivi finiscono per prevalere. Corò distratto e frettoloso di questa «novela», le masse filmate dal vero, e seminate qua e là verso il finale della pellicola. Intuibili, i cattivi sono un solo fronte che abbraccia tutti insieme la P2, i servizi segreti inquinati, il governo Andreotti, la Dc intera, i repubblicani, un Pci nel migliore dei casi ingenuo e defilato (e nel peggiore cinico e meccanicamente spinto da puri calcoli elettorali), uno o due cattivissimi brigatisti rossi; i buoni sono il Papa (un po' debole di carattere però), Fanfani, Craxi, Piperno e Pace, la maggioranza dei

brigatisti rossi, la famiglia Moro. Questa semplificazione molto grossolana, inquina di fatto dialoghi e psicologie dei personaggi di tutta la vicenda, da una parte e dall'altra, finendo per fare torto a tutti. Chi può credere a un Andreotti così ghignante, a un Zaccagnini così falso e traditore, a un Berlinguer così calaneggiante nella sua banalità, a un Gelli o a un generale Santovito così mascherati da perfidi complottatori, al balbettio ideologico così scemo degli stessi brigatisti o ai loro sdilinquinati sentimenti di fronte a Moro? Tutta la faccenda, che inizialmente era partita con bellissimi ritmi di racconto cinematografico, molto incalzanti e emozionanti, si impantana sempre più in semplificazioni assolutamente non plausibili e, va detto, non perdonabili. Finisce per apparire giusto quanto — mettendo le mani avanti proprio in previsione di questo film — aveva

detto due giorni fa l'onorevole Flaminio Piccoli: «Mi chiedo se le forze popolari non si accorgono che l'attacco finisce per essere contro di esse: pur fra lunghi e motivati contrasti ci si allora, proprio per la grandezza dei loro protagonisti, un terreno di dialogo e un minimo di intesa». Tutta la complessità politica della dialettica che allora divide o una forza politica diversa, viene infatti appiattita in un fumetto — come dicevamo — che finisce per essere deviante. E questo, purtroppo, vanifica anche quei momenti genuinamente coinvolgenti che pur ci sono nel film, e per fare apparire strumentali anche le denunce di quelle omettà e oscurità complottarde, che pure ci furono nel caso Moro. Insomma Ferrara finisce per fare il gioco — dispiace dirlo — proprio di chi ha interesse a fare apparire intessuti di pura propaganda anche gli interrogativi più seri e inquietanti. Possa-

mo sostenerlo: quel film fa il gioco di chi, anche nella Dc, Moro ha lavorato per seppellirlo politicamente. Ed è un peccato, perché il Moro di Volontè è l'unico dei personaggi (oltre alla moglie, forse) che abbia accenti credibili e i toni per lo più autentici di una interpretazione intelligente. Se qualche cosa avvilisce quel Moro di Ferrara è piuttosto il ruolo politico che, in quel teatrino, gli si vuole fare giocare al di là di quanto, onestamente, sia lecito espungere da ciò che si sa dei giorni del sequestro (le lettere, le testimonianze dei brigatisti carcerieri e del sacerdote che lo vide). Su questa vicenda, inquadrata nella storia politica della fase della solidarietà nazionale, ha scritto un libro Gerardo Chiaromonte («Le scelte della solidarietà democratica». Editori Riuniti). Circa la linea della fermezza nel caso Moro, ha scritto (e sia consentita la citazione del direttore di questo giornale, dato che in quei giorni fu fra i più presenti): «Il problema vero che in quei giorni si pose

fu quello politico, cioè quello di una trattativa che in qualche modo rovesciasse la realtà di forza guerrigliera e combattente al partito armato. Era nostra convinzione che questo non sarebbe servito a salvare la vita di Aldo Moro, e avrebbe aperto, in ogni caso, un varco rovinoso per le sorti della libertà del nostro popolo e della libertà democratica italiana». Questo fu il nocciolo vero del travaglio di quei giorni, della emozione sincera delle folle che riempiono le piazze con le bandiere rosse e scudocrociate, del dramma terribile di uomini come Zaccagnini o Cossiga (qui ridotti a macchiette), del rovello profondo e severo di Berlinguer e dei comunisti. Ma ormai questo — questo sì — è sforzo di analisi e di comprensione che ben pochi — sempre meno — sembrano ancora disposti a fare. La politica ridotta a spettacolo, si sa, chiede poco spessore e privilegia i tratti sommari delle vignette.

Ugo Baduel

## Andreotti

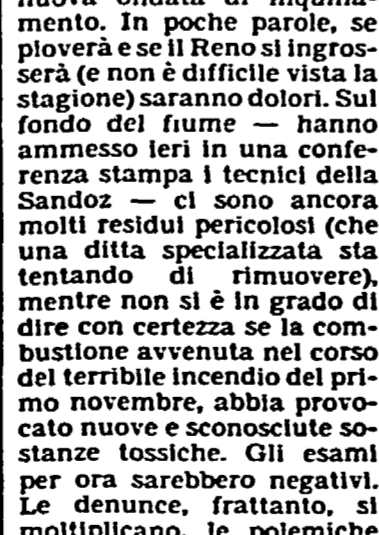
un provvedimento amministrativo. Una via che i nostri giuristi confermarono percorribile e che noi avanzammo nei confronti del governo in carica. Nol, e solo noi a quanto pare, chiedemmo chiarimenti al generale, e compimmo atti coerenti per sostenerlo. In Sicilia chiedemmo la convocazione del Comitato Antimafia, denunciavamo le reticenze della Dc sulla questione del coordinamento, mentre il segretario regionale del Pci prendeva posizione il 20 agosto su «Rinascita» in chiara sintonia con le richieste del prefetto di Palermo.

parla, e comunque noi non lo riteniamo necessario, di poter speciali, ma di misure possibili e necessarie. Cosa impedisce di istituire uffici antimafia nelle principali prefetture e di collegarli ad un coordinamento centrale, nessuno lo capisce, in linea di principio. E più oltre: «Assenza di strumenti legislativi (la nuova legge contro l'associazione mafiosa, la confisca dei beni, ecc.) e assenza di strumenti operativi (mancato coordinamento nazionale) costituiscono ormai una remora insuperabile e un vero e proprio sabotaggio per chi intende lottare contro la mafia». Si diceva infatti: «Non possiamo la questione con chiarezza alla Dc senza fare di tutta l'intera un fascio e criminalizzare nessuno». Si potrebbe continuare,

ma tanto basta. Ci volle l'assassinio del generale perché quegli stessi esponenti dc di avere beneficiato di voti della cosca mafiosa di Vicari. Certo, si può obiettare che quest'ultima affermazione la fa un pentito, il quale può anche mentire, ma è grave che nessuno degli interessati abbia battuto ciglio e che nella Dc, compresi i rinnovatori, nessuno abbia trovato da ridire. Normale amministrazione, cose che succedono da cento anni e del resto anche Vittorio Emanuele Orlando fu accusato... ecc. ecc. Tutto questo è molto grave, politicamente e moralmente, colpisce la credibilità delle istituzioni ed autorizza la convinzione, già diffusa tra chi più è esposto nella lotta alla mafia, che non ci sia volontà politica o lo Stato non faccia sul serio.

Luigi Colajanni

## Piena del Reno



ro Reno, il simbolo stesso della terra di Germania, con tenerezza e tristezza, come davanti ad un vecchio parente che se ne va. Ricordiamo quella migliaia di giovani che si vedevano raccogliere uccelli e pesci annientati in Bretagna, quando la morte veniva dal mare sotto forma di petrolio. Ma qui il «male» è più subdolo. È scivolato via senza lasciare neanche una traccia, ma è restato identico. La gente sospetta che il rischio è maggiore di quanto l'industria e le stesse autorità vogliono far intendere e chiede dati certi, obiettivi. La Germania è sotto choc ma anche la Svizzera è sgomenta di fronte all'entità del danno provocato e si trova ora a far fronte a una serie di onerosi richieste dei paesi bagnati dal

fiume. L'aspetto del «risarcimento» è, tutto sommato, quello che preoccupa di meno. Sarà la Sandoz, il declino, il colosso chimico del mondo, a rimborsare (è stato confermato) e l'interrogativo è solo quanto dovrà e potrà risarcire. Ma il problema vero è un altro. Il governo di Berna aveva investito (come del resto Francia e Germania) milioni di franchi in questi anni per garantire la sopravvivenza del fiume. L'aggressione chimica esiste da anni (qui si concentra la fetta più grande dell'industria europea) ma nonostante che gli scarichi e il «normale» inquinamento avessero già squilibrato l'ecosistema del fiume, gli interventi qualche miglioramento lo avevano prodotto. Si tratta quindi di cen-

tinaia e centinaia di miliardi buttati al vento. Una serie del tutto prevedibile di eventi ha spazzato via in pochi minuti l'illusione di ridare al Reno vita e colori. Nel paese dove tutto sembrerebbe perfetto e previsto, è accaduto che niente era previsto e nulla era nelle norme di sicurezza. Gli ospedali non erano attrezzati per la «nuova tossica», i soccorsi e l'informazione sono stati tardivi, confusi e reticenti. «I depositi della Sandoz — affermano i Verdi tedeschi e svizzeri — andavano bene se dentro avessero contenuto legname o birra, ma non pesticidi e sostanze tossiche (più di 50 tipi diversi). E basta un'occhiata per capire che hanno ragione. Il capannone del disastro è a cento metri da una strada di grande scorrimento che lo separa dal Reno. Il piccolo bacino di contenimento è stato superato in un attimo. E poi cosa è successo? Le stime di cui è dotata Basilea proprio per le emergenze sul fiume erano fuori uso (ne aspettavano di nuove per marzo) e l'allarme per la popolazione è scattato con almeno 3-4 ore di ritardo. «Chernobyl» affermano qui — davvero non ha insegnato niente. Il pericolo è stato chiaramente sottovalutato. I socialisti svizzeri sostengono che dovranno essere puniti i responsabili della Sandoz che avrebbero in qualche modo «depiastato» anche le autorità sui veri pericoli dell'inquinamento. Ma è un fatto che l'allarme ecologico è scattato tardi, Francia e Germania sono state avvertite

quando i pesticidi erano già «al lavoro» nel fiume e quando era più difficile intervenire. Nelle fabbriche chimiche accanto alla Sandoz l'impegnativo era lo stesso: minimizzare. Il lavoro alla Ciba Geigy, distante pochi metri, non fu interrotto sino alla mattina a cose fatte, la gente circolava senza maschere. E c'è poi la storia, che ha fatto il giro del mondo, dell'assicurazione. I Verdi tedeschi hanno affermato che la Sandoz aveva «omesso» di provvedere alle misure di sicurezza richieste da anni da una società assicuratrice svizzera. Il colosso chimico, allora, aveva stipulato una polizza, evidentemente meno vincolante, con un'altra società assicuratrice. Sul punto ci sarà un'inchiesta. Ma anche se si arrivasse ai colpevoli, sarebbe una magra consolazione. E ora? Come si vede, si tenta di correre ai ripari. I tedeschi hanno chiesto che la Svizzera si adegui alle cosiddette normative Cee del dopo-Seveso e che rinforzino le misure di sicurezza intorno agli stabilimenti chimici. Terzi il governo federale di Berna ha approvato urgentemente un decreto sul problema delle scorie tossiche che dovranno essere strettamente controllate, dalla produzione alla eliminazione. Ma tutti questi incontri e dichiarazioni ufficiali non mitigano il sospetto che la verità sia più cruda e meno ovattata di quanto la si voglia dipingere.

Bruno Miserendino

Alexander Murray  
**Ragione e società nel Medioevo**  
Un'opera di riferimento, illustrata riccamente che offre un panorama insolito di un'epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea  
L. n. 20.000

Ferdinando Galiani  
**Socrate Immaginario**  
a cura e con un saggio introduttivo di Michele Rago  
La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto una satira del mondo pigro e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano  
L. n. 20.000

M. G. Cancrini  
L. Harrison  
**Potere in amore**  
Un viaggio tra i problemi della coppia  
La crisi della coppia nella società attuale: tensioni e nodi analizzati da due psicoanaliste sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare  
L. n. 15.000

**Marx e il mondo contemporaneo**  
a cura di Claudia Mancina  
Un confronto tra studiosi di varia estrazione politico-intellettuale e di diversa nazionalità sulle categorie fondamentali del pensiero marxiano e sulla loro sopravvivenza e validità di fronte alle problematiche attuali.  
L. n. 25.000

K. Marx, F. Engels  
**La concezione materialistica della storia**  
Guida alla lettura di Nicolaus Merker  
L. n. 12.500

Franco Fossati  
**Walt Disney e l'impero disneyano**  
L'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.  
L. n. 12.500

Marcello Argilli  
**Fiabe di tanti colori**  
Illustrazioni di Rosalba Catamo  
I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana  
L. n. 10.000

Levi B. Okun  
**Leptoni e Quark**  
L. n. 20.000

Levi D. Landau,  
Evgenij M. Lifšits  
**Fisica teorica VIII**  
**Elettrodinamica dei mezzi continui**  
a cura di E. M. Lifšits e L. P. Pitaevskij  
L. n. 35.000

Emanuele Lauricella  
**La riproduzione della specie umana**  
Sessualità, controllo delle nascite, fecondazione artificiale  
L. n. 8.500

G. Bert, S. Quadrino  
**Guadagnarsi la salute**  
Miti, realtà e prospettive dell'educazione sanitaria.  
L. n. 8.500

**Editori Riuniti**